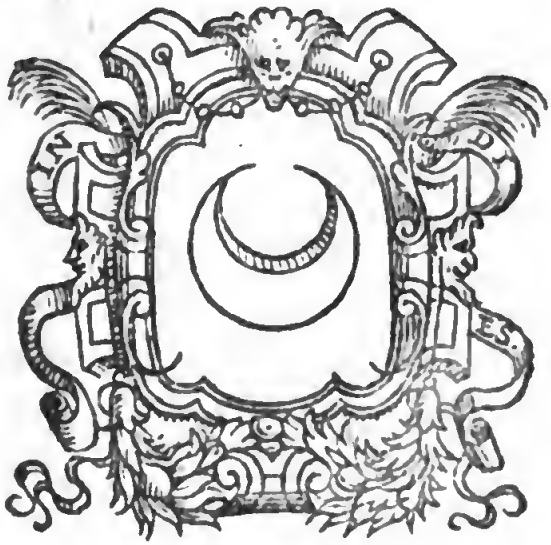
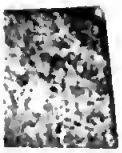
# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO,

A SVOI CONGIVNTI ET AMICI,
ET ALTRI GENTILI HVOMINI
VINITIANI SCRITTE,

SECONDO VOLVME.



IN VENETIA,
M D LX.



# AL MAGNIFICO, ET ILLVSTRE SIGNORE, IL SIG. CONTE MARC'ANTONIO DA THIENE.

FRANCESCO SANSOVINO.

ERCHE gli huomini honorati & chiari per grãdezza ne ſono ſtati propoſti da Dio, accioche noi poſſiamo & dobbiamo imitarli preualẽdoci ancho del fauor loro: però ſapendoſi generalmente per ogn'uno qual ſia la bontà e il ualore di V.S. Illuſtre, & hauẽdo io ſentito ragionar honoratamente piu uolte della ſua nobile & antica famiglia, & delle ſue rare & belle qualità, ho uoluto che queſto libro ſia come ſegno in qualche parte della riuerenza & dell'amor ch'io le porto. Et ſentendo che nelle uoſtre honoratiſsime caſe degne di eſſer habitate da i Re, ſono abbracciati non ſolamẽte gli huomini rari per lettere, ma gli Scultori, i Pittori, & ogni altra maniera

ancora di perſone di qualche uirtù,& quã to uoi magnificamente intrattenete con tant'amore i foreſtieri che uengono alla uoſtra Patria, ho giudicato che ſi come uoi ſete lo ſplendor di coteſta Città, coſi anco tra gli huomini degni di gloria dobbiate eſſer parimente ſenz'alcun pari. Ne ui paia ch'io deſideri troppo. Percioche doue ſono i meriti, quiui debbono eſſere i premii,anchora che la uoſtra bontà ſi dee celebrar da piu chiara & piu importante penna che non è la mia,Laquale conoſcendo io non eſſer ſofficiẽte a tãto carico ho uoluto che queſta opera che fu ſcritta dal piu dotto huomo che haueſſero i noſtri tẽpi,porti nella ſua fronte il uoſtro illuſtriſsimo nome,poi ch'io non sò altrimenti honorarlo ch'a queſto modo.Percioche a me pare che nella humanità, nella dolcezza della conuerſatione,nella corteſia liberale,& nella affabilità della maniera uoi ſiate tanto ſimile al Bembo quanto ſi poſſa dire. Ma in qualunque modo ſi ſia, ella accetti queſta mia uolontà laquale V. S. illuſtre puo ſempre trouare apparecchiata a ogni ſuo uolere, & tutta riuolta a pregar la Maeſtà di Dio che le conceda quanto ella deſidera per contento de ſuoi congiunti & de ſuoi ueri amici.

# TAVOLA DE NOMI DI COLORO

*a quali furono ſcritte le lettere del preſente uo-*
*lume: ſecondo l'ordine dello Alphabeto.*


A M. Angelo Gabriele — a carte 21
A M. Andrea Nauagiero — 58
A M. Agoſtin Beazzano — 78
A M. Antonio Bembo — 84
A M. Agoſtin Valerio — 86
A M. Antonio Veniero — 87
A M. Antonio Suriano — 115
A M. Antonio Mocenigo — 124

A M. Bernardo Bembo — 2
A M. Bartholomeo Bembo — 9
A M. Bernardo Capello — 61
A M. Benedetto Triuiſano — 115
A M. Bernardo Cornelio — 123

A SS. Capi del Conſiglio de Dieci — 1
A M. Carlo Bembo F. — 5
A M. Carlo Bembo N. — 111

A M. Domenico Veniero — 73
A M. Domenico Triuiſano — 82
A M. Domenico Gradenigo — 153
A M. Domenico Veniero ſu di M. Aluiſe — 139

A M. Franceſco Donato Doge — 1

A M. Franceſco Donato 122
A M. Franceſco Cornelio 85
A M. Franceſco Veniero 130
A M. Federigo Badoaro 156

A M. Gio. Battiſta Rhannuſio 39
A M. Girolamo Sauorgnano 54
A M. Gio Matthco Bembo 57
A M. Girolamo Dedo 60
A M. Gaſparo Bembo 75
A M. Girolamo Marcello 79
A M. Gaſparo Contarino 82
A M. Gabriel Boldu 89
A M. Gio. Vitturi 112
A M. Gio. Antonio Veniero 112
A M. Girolamo Quirino 113
A M. Gio. Mattheo Bembo & al Rhannuſio 114
A M. Gio. Badoaro 118
A M. Gio. Franceſco Valerio 121
A M. Gio. Moro 124
A M. Gio. Cornelio 125
A M. Girolamo Quirino di M. Smerio 131

A M. Iacopo Gabriele 157

A M. Luigi Soranzo 59
A M. Luigi Foſcari 60
A M. Luigi Prioli 76
A M. Luca Trono 81

A M. Luigi Piſani 86
A M. Luigi Cornelio 111
A M. Luigi Mocenigo 118
A M. Lorenzo & M. Girolamo Loredani 119
A * Lettera ſenza nome 158

A M, Marco Contarino 56
A M. Marco Dandolo 64
A M. Marc'antonio Giuſtiniano 70
A M. Marc'antonio Veniero 76
A M. Marco Minio 77
A M. Marc'antonio Michele 80
A M. Marchion Michele 81
A M. Marco Molino 83
A M. Maffeo Bernardo 84
A M. Marin Giorgio 87
A M. Maffeo Leone 117
A M. Marco Contarino 126
A M. Marino Giuſtiniano 128

A M. Nicolo Tepolo 65

A M. Ottauian Zeno 153

A M. Pietro Marcello 79
A M. Paolo Giorgio 115
A M. Philippo Trono 122
A M. Pietro Gradenigo 164
Al Podeſtà di Padoua 79

Al Podestà di Cittadella 88

A M. Siluio Gabriele 124
A M. Santo Barbarigo 152
A M. Sebastiano Marcello 12

A M. Triphon Gabriele 13
A M. Torquato Bembo 127

A M. Vincenzo Quirino 30
A M. Vettor Soranzo 97
A M. Vincenzo Belegno 83
A M. Vettor Soranzo fu di M. Maffeo. 125

# AL CLARISSIMO M. GIROLAMO QVIRINO FV DEL MAGNIFICO M. SMERIO,

## ANTONIO MANVTIO.

A OGNI *Maestro naturalmente piacciono l'opere sue Clarißimo Messer Girolamo quali che elle siano o piaceuoli o non piaceuoli; & come le madri amano i loro parti etiandio alcuna uolta sozzi & difformi piu che quelli delle altre donne quantunque belli & amabili, cosi interuiene il piu delle uolte, che ciascuno approua piu le cose sue proprie non buone, che le ottime altrui, laqual cosa come che ella accaggia in ogni maniera di operatione, non di meno pare che ciò, non so come, habbia luogo piu chiaramente & piu spesso nell'opera dello scriuere, che in alcuno altro affare; forse percioche nessuna certa misura & nessun certo peso puo in cio come in molte altre cose sgannarci si, che noi non crediamo quello, che l'amor di noi medesmi ne dimostra: perche, essendo lo scriuere ageuolißima cosa, ma il bene scriuere sopra tut-*

de l'altre humane attioni malageuolißima: infinito è il numero di coloro, che quello, che è facile facendo, & quello che faticoſo & difficile è facendoſi a credere di hauer fatto, ſi innamorano ſi delle loro ruſtiche et rozze ſcritture, che per niuna conditione uogliono ne leggere ne lodare le altrui compoſitioni quantunque uaghißime & ornatißime: & le uirtu; delle quali eßi non ſanno adornare le loro opere, riprendono nelle altrui come uitij. L'errore de quali ha ripieno, ſi come noi ueggiamo, Italia d'innnmerabili uolumi piu ſimili a'l fauellar delle perſone idiote & della feccia del uulgo, che a ragionamenti degli huomini nobili & ſcientiati: concioſia che eßi ſcriuendo niuna cura habbiano poſta in iſcegliere uaghe parole & di dolce ſuono; ne di ſcelte con buono ordine & commodo accozzarle inſieme: ne ſi ſono affaticati in adornarle & di uarij colori alle materie delle quali eßi preſero a parlare conuenienti, hor in una parte & hora in un'altra ſegnarle & quaſi dipingerle; anzi con temerario ſtile & dal caſo guidato i graui ſentimenti & i baßi et leggieri hanno ſenza alcuna diſtintione ad un medeſimo modo dettati & eſpoſti. general uergogna di queſto ſecolo & delle Italiane nationi. Et certo, ſe egli è uero, ſi come io credo, quello che Giulio Ceſare ſcriße, cioè che il popolo di Roma era grandemente tenuto a Cicerone, per lo cui ingegno & per la cui chiara eloquenza, la gloria & il nome loro s'accreſceua: noi per lo cõtrario dobbiamo di queſti tali ſcrittori dolerci & offeſi tenerci, per la cui opera il noſtro no-

me abbaſſa & auuiliſce. Ma ſi come coſtoro merita-
no riprenſione, anzi piu ueramente parlando, meri-
tano pena; coſi ſono alcuni di infinite lodi & di mol-
ta ueneratione degni; iquali le loro ſcritture hanno
con diligente & ammaeſtrata mano & diſcreta in
guiſa diſteſe & compoſte, che niun canto & niuna
armonia è ad udire ſi ſoaue come le coſtoro compoſi-
tioni, ripiene di noui dolci & uarij concenti: le quali
perciochè eſſe dalle note del uulgo & dalla uoce degli
idioti diſcordano quanto ſi conuiene, niuna marauí-
glia è, che le uolgari & idiote orecchie alcuna uolta
non le riceuano anzi aſſai ſpeſſo le inimichino; ne già
ſono elle ſcritte alle groſſe & materiali perſone, ma
agli huomini ſcientiati & di pellegrino ingegno &
gentile dotati. Tra i quali chiari & uenerandi ſcrit-
tori, come che pochi ne habbia hauuti al noſtro ſeco-
lo, fu di ſommo ſplendore, M. P. Bembo, ſi come mol
ti libri da lui dettati, fanno ſenza piu lunga queſtione
hauerne, ampia & indubitata teſtimonianza. Et ſe
peraventura le lettere di S. S. non paiono ad alcuno ſi
ſerialmente ſcritte, come il comune uſo è di ſcriuere
& di fauellare, noi non crediamo che elle ſiano perciò
punto men belle o men lodeuoli: concioſia che ogniu-
no non fauella ad un modo, anzi quãtunque egli accag
gia tal uolta che i minuti artefici & i nobili cittadini
dicano una coſa medeſima, ſi la dicono eſſi non di me-
no con differenti parole l'uno dall'altro, & non in un
medeſimo modo: ne fra'l popolo minuto & i gentili
huomini ſolamente ſi uede queſta differenza di parla-

re, ch'io dico, ma ella è anchora fra i nobili tra di loro, ſe l'uno è letterato & l'altro è idiota; per laqual coſa noi habbiamo openione, che la loda delle lettere ſia poſta piu in ſomigliare i uolgari, che in eſſere uolgari; ne ci pare, che le lettere de gli antichi coſi Greci come Latini, ſiano gran fatto piu ſemplici di quelle di M. P. & non di meno laſciamo nella diſcreta conſideration de dotti lettori il dar ſententia ſopra di ciò. Ne debbe alcuno credere che i libri delle lettere di M.P. ſiano di minore ſtima, percioche eßo non gli habbia diligentemente compilati ma ſolo ſenza alcuno ſtudio dettati, & ſpetialmente queſto, che noi mandiamo hora a V. M. percioche ſi come noi ueggiamo che alcuni animali imparano di bene andare legati, & poi ſciolti in ogni modo i loro paßi miſurati continouano di fare, coſi i nobili ſcrittori per lunghißimo ſpatio, & fino da fanciulli auezzi eßendo, & habituati a ſcriuer bene & regolatamente etiandio uolendo non poſſono altro che bene & regolatamente ſcriuere, anzi ho io leggendo queſto libro & con gli altri uolumi delle Lettere ſcritte da M. P. comparandolo aßai chiaramente compreſo di quanta forza ſia l'arte dello ſcriuere per lungo uſo ne diuini ingegni habituata: concioſia, che tutti con rimeßo ſtile & humile dettati eſſendo, ciò non oſtante in ogni modo ſono l'uno dall'altro con dißimile ſomiglianza differenti. Percioche quello, che contiene le Lettere ſcritte da lui a perſone graduate & a Prencipi ſenza ſcemare punto della ſua humiltà è non ſo come grande & magnifico. &

quello, doue raccolte ſono le Lettere, che eſſo a molte Donne mandò in quei tempi, è fiorito & ridente, & d'una quaſi baldanzoſa temperanza coſparſo; queſto poi ripieno di quella dimeſtichezza, con laquale gli amici fauellano tra di loro, & in niuna parte di ſe alcuno apparente ornamento hauendo, è tutto ornato et tutto uago, & come molte antiche ſtatue ſono con ſi ſottile artificio fatte, che noi per entro quelle comprendiamo non ſo come i polſi & i ſentimenti, i quali intagliati non ui ſono, coſi poßiamo noi piu toſto dire, che queſte Lettere ſono uaghe & ornate, che dimoſtrare oue o in che parte la loro uaghezza & il loro ornamento ſia poſto. per laqual coſa chariſßimo debbono riputare queſto uolume coloro, che a ſcriuere ornatamente ſi danno; concioſia che tutto che altri ſia molto ammaeſtrato & molto habbia & precetti & conſigli d'intorno a qualunque arte, che egli faccia uditi et raccolti, non di meno ſpeſſo erra, ſe egli non ha dinanzi a gli occhi la forma & lo eßempio, co'lquale poßa la ſua opera miſurare & regolare. & perciò ueggiamo noi aßai ſpeßo auenire, che alcuno dipintore ritrae bene & dipinge male. & certo come Liſippo diceua eßere ſtato ſuo maeſtro, non alcun huomo ne alcuna regola, ma una ſola figura di Policleto, coſi interuiene in ogni arte, che non meno giouano a chi impara gli eßempi particolari che le generali regole.
Per laqual coſa noi portiamo ferma credenza che queſti preſenti Libri ſaranno non ſolo a Lettori piaceuoli ma etiandio a gli Scrittori fruttuoſi iquali libri noi a

V. M. mandiamo ſi come in parte ſuoi & a lei ſteßa ſcritti. & certo a niuna perſona piu ſi conuiene queſto nobile & ricco dono, delle lettere di M. P. ſcritte a ſuoi congiunti & amici & altri gentilhuomini Vinitiani che a V. M. della quale niuno fu piu con M. P. congiunto ne piu da S. S. amato. & della quale niun Vinitiano è piu ne nobile ne gentile. & certo ſi come la gentilezza del uoſtro ſanzue in quella parte, oue la nobiltà è ſincera, & non falſificata per ricchezza, ne per tempo, ne per alcuno accidente corrotta, ſommamente riluce; coſi ſono in lei gli effetti dell'amicitia tra i piu ueri & i piu memorabili, riguardeuoli & illuſtri: concioſia che uoi habbiate amato alle uolte gli heredi del uoſtro amico morto piu, che eßo uiuo non gli amò. & ben groſſa ſomma di moneta & di contanti, laquale egli molto amandoui, in morte ui laſciò in uita, morto lui, la ſua memoria ſommamente amando, a ſuoi heredi habiate laſciato. & a M. P. Bembo ſteſſo; uerſo ilquale mentre che S. S. uiße, hauea V. M. copioſamente uerſato ogni ufficio di amore & di riuerenza; ne parea ad alcuno, che uoi pure un picciol ſegno di beniuolenza a fare uerſo S. S. dopo la morte di lui ſerbato haueſte; hauete uoi poſta una ſtatua di finißimo marmo & di mirabile artificio; accioche la uoſtra feliciſſima patria la ſembianza di ſi nobile ſuo figliuolo mirando & riconoſcendo ſi rallegri, & di hauer prodotto ſi eccellente parto ſi glorij. & certamente io non dubito che morti noi, dopo molti et molti ſecoli uerranno etiandio le longinque nationi a mi-

rarla, & leggendo il nome di lui & il uoſtro eterna memoria haranno & della effigie di M. P. Bembo & della pietà di M. Girolamo Quirino. & ſeco medeſimi affermeranno di hauer nelle ampie et ricche laudi della uoſtra Vinegia quaſi in pretioſa corona d'oro due chariſsime gioie ueduto, l'ingegno di. S. S. & la bontà di V. M. anzi pure & la bontà & l'ingegno di amendue inſieme. meritamente dunque crediamo noi, che queſto libro a V. M. ſia douuto come a ſommamente nobile & à ſommamente amico & con l'auttore di lui ſommamente congiunto.

# DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

*a suoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani scritte,*

## LIBRO PRIMO.

### A M. Francesco Donato eletto Doge di Vinegia.

*Ho inteso questi di con infinita sodisfattion mia la grata et fauoreuole elettion di V. Ser. a Prencipe della patria nostra: & insieme ho conosciuto essa patria con questo dono et suo piu alto & sublime grado hauerle renduto degno merito alle molte fatiche & uigilie sue poste cotanti anni a commodo & ornamento di quella bene instituta & gouernata Rep. & piu lungamente conseruata la Dio mercè, che niuna altra gia-*

mai, per quanto facciano memoria le greche & le lat tine ſcritture. Di che; io ilquale ne primi anni miei le fui affettionato & amoreuole compagno, et poi ſempre lho honorata & riuerita, ſpinto & acceſo a coſi fare dalla molta bontà & molto ualor ſuo; primieramente con lei mi rallegro di tutto il cuore: laquale haue rà per lo innanzi piu largo campo da uſare & adoperare le ſue chiariſſime uirtu, che ella hauuto non ha per lo adietro: & poi con la patria noſtra medeſima godo & ne fo feſta non meno: a cui ha Noſtro Signor DIO dato nella perſona di V. Ser. prudentiſſ. & diligentiſſ. gouernator della ſua naue. ilche dee ſtimato eſſere a ſingolar dono della ſua pietà uerſo lei a queſti coſi poco fermi tempi, & coſi torbidi procelloſi & pieni di perigli & di riuolgimenti. Rimarrà che io prieghi, ſi come farò ſempre, la diuina Maeſtà per la lunga uita di V. Ser. & per la felicità ſua. Laqual felicità percioche non potrà eſſere, ſenon congiunta con la comune & publica: douerà eſſer da ogni buon cittadin ſuo diſiderata grandemente; & ſarà da me al pari di qualunque piu intimo & piu famigliar ſuo in ogni tempo diſideratiſſima. Alla cui buona gratia mi profero & raccomando. A X. Di Dicembre. MDXLV. Di Roma.

## A Signor Capi del Conſiglio de Dieci.

POI che le SS. VV. m'hanno dato il carico della

historia della patria nostra; nella qual cura io spendo la molto maggior parte del mio tempo: le priego ad esser contente d'ageuolarmi questa medesima cura & impresa. Cio dico; perche bisognandomi trouar le cose nostre publiche & i tempi con le altre loro circonstanze necessarie: ilquale è nel uero il maggior peso, che io habbia in tutta questa bisogna: assai a profitto mio sarebbe, che io potessi uedere i libri di M. Marin Sanuto: nequali egli ha raccolte tutte le nostre cose di molti anni. Et poi che esso a miei prieghi non s'è uoluto muouere a piacermene; si come questo uerno ne feci pruoua: anchora che io di cio ne scriuessi gia alla Ser. del Prencipe: pure perche io auiso, che le cure di maggiore importanza gli tolgono poter pẽsare accio: replico hora, et supplico le Ecc. V V. che ui piaccia trouar modo col detto M. Marino; che esso me ne commodi: accio che io meglio sodisfar possa & alle SS. V V. & alla patria: allaquale & allequali seruo. Stian sane V V. Ecc. & felicissime. Al secondo di Settembre. MDXXXI. Di Padoua.

## A M. Bernardo Bembo mio padre Vicedomino di Ferrara, A Ferrara.

HEBBI per Cola i cinquanta, & le uostre lettere: & subito feci & quanto uoi uoleuate, & quanto ui scrissi douer fare. Vorrei hauer cio fatto pri-

ma, o hauerlo potuto fare: accio non haueste hauuta occasion di scriuermi questa lettera, che ho hauuta: laqual m'è pure alquanto amaretta stata non per altro rispetto; senon percio, che uoi pigliate le cose in molta lor parte con altra mano; che con quella, che peraventura erano da esser prese. Sed hic finis rerum. Io per me riceuo da uoi ogni cosa uolentieri. Et se io ho in qualche cosa offeso alla riuerenza, che debbo hauerui: non sono pero elleno cotante; quante uoi le fate. Et io pure ue ne chieggo perdono. Ma cosi, come è posto fine a quello, che u'ha mosso a scriuermi, come fatto hauete: cosi ui priego sia fine a quanto piu oltra parlar se ne possa. Dimenticateui le passate cose: che io Lethe berò: se non in quanto l'essempio mi possa essere utile per lo innanzi. Nelqual tempo, quello che io sono sempre stato, spero di far chiaro & a uoi & al mondo. Confido enim mihi affuturos Deos. Delle cose, che qui auengono, mio Cognato ui darà abondeuole contezza. Egli & io disideriamo; che uenendo a questa Signoria costesto Signor Duca, ueniate uoi con lui. Parci, che sarebbe cio a loda uostra. Percio che sete in buon nome a tutta questa città per costesti sali: & i modi & reggimenti uostri sopra essi sono lodati. Se ci ueniste hor uoi: parrebbe, che tutto quello, che portasse seco la uenuta di lui, hauesse da uoi origine. Sed hæc ipse per literas latius. Ego coram. Mercole di mi partirò di qui. Se state non fossero le due feste d'hieri & d'l'altr'hieri; sarei spedito di cio, che a fare ho. Sono in casa mio Cognato da sabato sera in qua. State sano

con la famiglia. A v. D'Agosto. MCCCCXCVII.
Di Vinegia.

## A M. Bernardo Bembo mio padre.
## A Vinegia.

PORTATORI di questa sieno alcuni cittadini Vrbinati buoni & approuati huomini nelle arme: iquali uengono a Vinegia per seruire a questa Signoria nello assedio di Padoua, o doue bisognerà: et mi hanno pregato gli raccomandi a uoi che gli indirizziate & diate lor fauore, doue farà mestiero, affine che habbiano modo di potere honoratamente adoperarsi per quella Rep. Così ue gli raccomando assai. Il buono animo, che hanno di non risparmiar la uita a benificio nostro, merita che ogni buon Vinitiano sia loro fauoreuole, & prenda fatica a prò & honor loro: Quantunque non sono questi soli di tale dispositione in queste contrade: anzi se ne sono uerso costà inuiati tutti questi di deglialtri non pur di questa città, ma quasi di ciascuno altro luogo di questo stato; & inuiansene ogni giorno: anchora che siano stati fatti editti molto stretti per nome di N. S. così nelle terre di questo Duca, come in tutte le altre della Chiesa; che uietano il passare a Vinegia & a quelle bande in fauor nostro, sotto grauissime pene di exilio & di confiscatione: lequali pene qui non sono temute: percio che tacitamente è inteso & conosciuto l'animo & la dispositione del S. Duca, et di Mad. Duchessa uerso la patria nostra: iquali uorrebbono, che

tutto queſto paeſe andaſſe a ſeruire & a ſoccorrere quello ſtato: & piu uolentieri lo manderebbono eßi medeſimi; ſe il riſpetto di N. Sig. non gli riteneſſe: & ſpetialmente Madonna Ducheſſa: laquale aſſai ricordeuole delle amorcuolezze uſate al Sig. ſuo Conſorte buona memoria, & a ſe dalla patria noſtra nel tempo delloro exilio, mentre eßi dimorarono tra noi, hora ſi duole & piagne delle noſtre diſauenture. Et io; che ſono ſtato a queſti durißimi tempi continuamẽte qui; ne poſſo dar uerißimo teſtimonio. Per laqualcoſa & eſſa & il Duca ſuo figliuolo tacendo & moſtrando di non uedere laſciano paſſar chiunque uuole a Vinegia, & ſimilmente portar uettouaglie di grano & di uino. Del laqual non eſpreſſa licentia, ſi dolſe la Ceſarea Maeſtà non ſono molti giorni per ſue lettere co'l Sig. Duca aſſai graui & quereloſe: & pure non ſe ne è fatto altro. Scriuo queſto a uoi; perche ſtimo, che coſtà ſi creda tutto il contrario: accio, che ſappiate il uero. Et poi che io ſono traſcorſo tanto oltre; non uoglio tacerui una coſa di molta maggiore importanza; che anchora è in farſi; & parmi di poterlo ſcriuere ſicuramente, hauendo la commodità di queſti meſſaggieri. Il Marcheſe di Mantoua ha fatto intendere prima per Aleßio ſuo creato; ilquale uenendo qui per le poſte cadde malato al Ceſenatico, & non potè paſſar piu oltra; poi per M. Rozzone, alla Ducheſſa et al Duca, come eſſo diſidererebbe grandemente, che per loro ſi faceſſe alcuna calda opera con N. Sig. che S. Sant. hoggimai uoleſſe dar qualche principio al riparo de caſi della patria no-

*ſtra, & a cominciare ad hauerla in quel conto; in che eßa humilemente diſideraua eſſere hauuta da S. Beat. diſtendendoſi a benificio noſtro tanto quanto non ſi potrebbe iſprimere; ſignificando loro che ogni amoreuole dimoſtratione, che S. Sant. faceſſe a cotesta Signoria, non potrebbe eſſer ſenõ di grandiſſimo giouamẽto a ſe & al caſo ſuo: et per questo pregando inſtantiſſimamente il Duca et per lo parẽtado, che è tra loro; et per la fede, che haueà in lui che ĩ perſona faceſſe questo uffitio con N.S. portandoſi a questo fine a piedi di S. Beat. Laquale intentione del Marcheſe fu tanto uolentieri riceuuta dall'uno et dall'altro di questi Sig. che nulla piu: parendo loro, che per questo mezzo foſſe lor dato ottima uia & modo al poter mitigare la durezza di N.S. uerſo la noſtra grauata & affannata Rep. Et in quel di medeſimo ſarebbe ſalito per le poſte il Duca, & gitoſene al Papa; ſe non foſſe che quando egli ultimamente ſe ne diparti, hebbe in eſpreſſo ordine da S. Sant. di non ſi lontanar punto da queſto ſtato ſenza prima chiedergliene licentia. Perche, ſubito ſpacciò all'orator ſuo, che gl'impetraſſe il poter andare a piedi di S. Beat. Ne l'ha potuto impetrare. Anzi gli ha riſpoſto l'orator per nome di N.S. che egli per niente non ſi muoua. Laqual riſpoſta turbò in modo et lui & Mad. Ducheſſa; che diliberarono di mandare a S. Sant. il primo Gẽtile huomo della lor corte et il piu caro et di piu ualore, M. Ceſare da Gonzaga, per le poſte a ſupplicarla cõ ogni inſtãtia la ſopradetta licẽtia per poche hore. Ho uoluto ſcriuerui queſto ſucceſſo, perciò che eſtimando io, che questa*

rota habbia il primo mouimento ſuo hauuto da quella Signoria; parmi eſſer ben fatto, che ſappiate uoi con quale corſo ella in queſte contrade gira & ua hora attorno. Non poſſo ogni coſa ſcriuere: ma Dio uoleſſe, che a queſti Sig. uoi diſſe, chi è dalloro ubidito: che le coſe noſtre molto meglio anderebbono, che non uanno. Et forſe uorrà il Cielo, che hora incominceranno ad eſſere aſcoltati. Per laqual coſa non ſarebbe peraventura mal fatto; che quella Signoria moſtraſſe a qualche modo a queſti Signori d'hauer caro queſto lor buono animo & uolontà uerſo noi; accio che creſcieſſe loro il cuore di far meglio & piu caldamente per lo innanzi. Percio che è ueriſſimo, che anchora che il Papa ſia di natura ſua uniuerſalmente duro & mal trattabile; pure col nipote è teneriſſimo; come per molti ſegni s'è ueduto, & tutto di ſi uede: ſi come quelli; che nõ ha gran fatto altra radice alla ſua uecchia quercia, che lui: & queſti, di neſſuna perſona humana tanto caſo fa; quanto di Mad. Ducheſſa. Onde buoniſſima uia è ſtata queſta preſa dal Sig. Marcheſe: il riſpetto & commodità delquale oltra che muoue grandemente il Duca; muoue ſopra tutte le altre coſe la ſorella: che prima della ſua preſura, & poi della ſtrettezza della prigionia ſe ne prende incomparabile affanno. Ilqual Sig Marcheſe nel uero non ha laſciato tratto alcuno queſta uolta da ben muouere queſti mezzi; perche eſſi ben muouano l'ultimo motore; che a tutti gli altri prieghi fatti per noi è ſtato coſi immobile, come s'è ueduto. Io; ſe ſaperò che fare in utilità della mia patria; m'ingegnerò a tut-

lo mio poter di ſodisfare al debito mio: alquale non ho mancato ne qui, ne altroue, doue ho potuto; ne mancherò giamai. Et ſe a me ſarà impoſto coſa, che un molto ſtudio poſſa aſſeguire con quelle forze che ſono in me, nel uero picciole, ma pure dalla mia patria per anchora non prouate: potrà eſſere, che io non ſarò il piu diſutile ſeruo, che ella habbia doue che ſia. Sono trascorſo piu oltra, che io non penſai di fare, quando io il calamo preſi: Anchora che ci ſariano delle altre coſe da ſcriuere. Ma queſto tanto baſti. Baſcioui la mano: & a uoi & a mia madre riuerentemente mi raccomando. A X. di Dicembre MDIX. Di Vrbino.

## A M. Bernardo Bembo mio Padre. A Vinegia.

M. CAMILLO & Valerio & Antonio Porcari fratelli gentilihuomini Romani & dotti & uirtuoſi, & corteſi; a quali io ho infinite ubligationi & d'amore & d'ogni maniera di corteſia; amano aſſai & hanno in luogo di maggior fratello M. Carlo Baglione; ch'è prigione coſti di quella Signoria; & diſiderano, che in Vinegia da alcuno in nome & uece loro ſiano al detto M. Carlo fatti quelli piaceri; che in tale ſtato ſi poſſono far maggiori & piu cari. Perche io; che diſidero grandemente in ogni coſa piacer loro; ſi come colui, che ogni coſa a lor debbo; priego riuerentemente uoi che in tutto cio, che per uoi ſi potrà con riſeruatione dell'honor uoſtro, fauoreggiate le coſe di M.

Carlo, & per lui facciate in modo; che & esso conosca quanto questi cortesissimi fratelli lo amano; & essi, quanto io amo loro. Che lo riceuerò per cosa sopra modo & disiderata & cara. Sempre nella uostra buona gratia raccomandandomi. AXVIII. d'Aprile. MDX. Di Roma.

## A Carlo Bembo mio fratello. A Villabozza.

ALDO è stato hoggi qui: & disidera risposta della bisogna di nostra madre. Dammi tu contezza particolare & uera del tutto. M'ha oltre accio domandato di quello, di che io ti scrissi. Non gli ho uoluto dire, se non certe parole generali. Dunque ad ogni modo parlane con Antonio: a cui scriuo, che tu gli hai da parlare: & fa che io intenda, quanto a fare ho in questo. Se tu meni teco Piero Antonio a Verona: fa che Agostino uada in uilla ad attendere a quelli caualli, che rimangono. Ma Piero Antonio mi rimanda piu tosto, che potrai con agio tuo: che ne harò bisogno. Et dilli che non lasci mangiar fieno al caual turco: ma gli dia paglia. Sta sano: & saluta Bartholomeo. AVI. di Luglio. MDII. Di Vinegia.

## A Carlo Bembo. A Verona.

DAPOI la tua partita ho hauute queste lettere; che io ti mando per M. Girolamo Auanzo: alquale

*farai buon uiso. Questa sera mando le robbe del Signore Alberto per Cola a Ferrara: che non c'è altro messo sicuro. Et poscia che tu gli hai a mandare il caualo; non dimorar piu a mandargliele: se pure a quest'hora non gliele hauerai mandato. Non ti scordar di mandarmi subito la informagion della Moretta senza rispetto di persona. Di nuouo nulla. Sta sano. A x. di Luglio* MDII. *Di Vinegia.*

## A Carlo Bembo. A Ferrara.

MESSER *Michele Morisino disidera, che il presente portator sia spedito a giustitia fauoreuolmente; & assai m'ha pregato, che io m'hadoperi sopra cio. Hora perche egli è tutto tuo; & tu sei costì; & potrai, doue fia mestiero, aitarnelo: non ho di cio uoluto altra occupation dare a nostro padre: ma a te lo scriuo. Tu dunque prestagli tanta opera; che M. Michele si possa lodar della raccomandation mia. Che assai ne resterò contento. Sta sano. A XXII. di Settembre.* MDII. *Di Vinegia.*

## A Carlo Bembo. A Ferrara.

HIERI *giunse Pier Mattheo qui; si come egli ti scriue. Increscemi stare indarno senza utilità di te o sua, ma non senza tua spesa. Percio è uenuto a sentir la uolonta tua. Dicemi piu uolentieri esser*

per ſeruir te & caſa noſtra con ogni picciola ſoſtentation della ſua uita; che ueruno altro con buon ſalario. Tuttauia ſe egli per te non fa; mi priega, che io gli troui alloggiamento. Lauinello non è anchor uenuto: aſpettaſi. Volentier uorrei, ched egli uenisſe prima, che io partiſſi. Pure ſe tarderà nol potrò aſpettare. Tuttauia gli preparerò alloggiamento. Quel Greco famigliare di Mariano tuo amico, che ſta con la Reina di Cipri, hieri a ſera non ti trouando in città, mi diede una ſacca di tordi: che ſuo padron ti mandaua da Aſolo: & a te ſi raccomanda: Hollo ringratiato in tua uece. Egli domane ſi ritornerà al barco: doue dice, che la Reina dimorerà tutto queſt'altro meſe, o in quel torno, a tua contezza. Sono uenute nouelle, che il nuouo Propheta è nella Anatolia con gran fauore: & molto ua proſperando contra il Turco. Io mi credo partir ſabato ſera. Tu ſta ſano. Bernardo merciaio manda quel uelo a noſtra madre; che è legato con queſte lettere. A VI. d'Ottobre. MDII. Di Vinegia.

## A Carlo Bembo. A Ferrara.

HOGGI è uenuto a noi Lauinello. Giunſe queſta notte alle otto hore. E' piu bel fanciullo; che io non iſtimaua, & di maggiore habitudine. Io gli ho fatto uezzi. Ma egli uole a te. Gli ho detto, che ſarai qui fra otto giorni. Hammi pregato, che io ti ſcriua, che uenghi. Io partirò dimane a ſera. Queſta mattina Giouan Soranzo m'ha data la catenina.

M. Francesco Mocenigo nō si rimane di sollecitarmi di quella lettera al Cardinal sant'Angelo per quel Frate. Mando ad Antonia un paio di regole Greche di M. Costantino per la Marcella. Saluta da parte mia M. Domenico. Angelo Gabriele ha desinato questa mattina meco: & ti saluta. Sta sano. A VIII. d'Ottobre. MDII. Di Vinegia.

## A Carlo Bembo. A Mantoua.

HEBBI a questi di passati una tua: per laqual mi dicevi partir per Mantoua la mattina seguente. Et io t'haueа mandato Lico. ilquale t'haverà fallito. patientia. Scriveuoti della veste, quanto mi chiedevi. Tornando M. Antonio Vberto a Mantoua ho voluto farti questi tre versi. Io sto bene, si come egli ti potrà dire, vezzeggiato & ben veduto, quanto piu si puo. Harò caro sapere, quando sarai a Vinegia. Dammi alcuna contezza della tua via: & sta sano. A XIIII. di Dicembre. MDII. In Hostellato.

## A Carlo Bembo. A Vinegia.

HIERI hebbi le tue molto tarde de tredici in risposta delle mie. Di Mad. Maria non dico altro: che so l'harai veduta. Allei mi raccomanda: & scriuimi, se ella è ita nel Frigoli; o se u'andrà. Piacemi che sia stato scritto a Roma per quello divieto. Si vuol vincere quando altri può ragioneuolmente. Alla Duchessa

*ſcriuerò, come io ſia in Hoſtellato: che ſia domane. Queſta ti ſcriuo; accio procacci che io habbia gli Aſolani piu toſto, che ſi poſſa: iquali ſe foſſero a Campo ſan Piero con M. Triphone; ſa ti prego incontanente d'hauergli: & manda alcun per eßi: & hauuti inuolgili in carta groſſa, & appreſſo in una tela cerata: & dagli a M. Pier Corboli dicendogli, che ſono ſcritture d'importanza: & indirizzagli a M. Hercole con una tua. M. Piero gli mandera per lo primo fante ſicuri. Scriſſi di cio l'altr'hieri a M. Vicenzo. Sarai con lui: & ſopra tutto uedi che egli, o M. Triphone, o amenduni mi ſcriuano, ſe u'hanno trouato coſa da mutare. Aſpetto con diſiderio tue lettere. Sta ſano. Ti ricordo le corde; che io per le altre ti ſcriſſi: & ſian buone. M. Hercole mi dice hor hora, che io ti ſcriua, che egli mandi quel uelluto Aleſſandrino. A me parrebbe conueneuole, che egli hoggimai l'haueſſe. Egli ti ſaluta. Tu ſalutami Angelo, & M. Vicenzo & Bartholomeo: & al Signor Duca d'Vrbino & a Mad. Ducheſſa & Mad. Emilia mi raccomanda.* A XXIIII. *di Dicembre.* MDII. *Di Ferrara.*

## A Carlo Bembo. A Vinegia.

L'ALTR'HIERI *hebbi le corde; che mi furon care: & hieri Lauinello & Perottino. Attenderai a mandarmi parimente Giſmondo. Io haueа gia ſcritto alla Ducheſſa d'Vrbino; quando hebbi queſta tua; che mi dice, che ella non ſi raccomanda a me; ne al-*

tresì Mad. Emilia. Dunque frà sei od otto giorni scriuerò loro un'altra uolta; & risponderò a questa parte: accio che paia che io stimi le lor Sig. come nel uero sò, & farò sempre. Se uerrai in qua; io ti uedrò grandemente uolentieri. Ben m'increscerebbe, che ci uenisti per le cagioni, che scriui, del morbo. Piacemi di Lauinello: bascialo per me & ancho sua madre. A Mad. Maria assai mi raccomanda: & dille, che alle uolte si ricordi d'amarmi cosi un poco. Alla Illustrissima & Illustrissimo bascia le mani per me. Sta sano & spesso scriui. A III. di Giugno. MD III. Di Ferrara.

## A Carlo Bembo. A Vinegia.

TI scrissi ne di passati per Marostica, quanto io hauea operato con M. Pier Paolo che stimo ha stato a bastanza del disiderio di nostro padre. Et scrissiti di cio, che io uolea da te: che certo sono l'hauerai fatto: Et se fatto non l'hauesti anchora; se m'hai per fratello, procaccia subito di farlo. Aspettone con disiderio risposta, & Marostica insieme. Di quell'altra bisogna; della quale etiandio ti scrissi per lui lungamẽte; se ne fosti stato dubitoso; non ne star piu; che saresti in errore. La nouella è cosi uera; come sono le cose, che tocchi con mano. Ho uoluto bene intendere il tutto. Cosi è senza dubbio alcuno; come io ti scriuo. Dunque tu intendi. Ho pensato, che per niente non sarebbe bene, che hauesti parlato a quello amico di Marco Lucino d'intorno a quelle bisogne Romane cosa niuna: Et questo pcio; che

io uoglio, che egli Marco ne parli il primo, doue biſo-
gnerà. Si che ſe parlato non gli harai; per niente per
niente & per neſſun riſpetto del mondo in quella par-
te non gli aprir bocca: ne moſtrar pur d'hauere un pe-
lo addoſſo, che ſel penſi. In quell'altra parte poi delle
coſe, che haueſti da Girolamo Giuſtiniano; dilli, ſecon-
do che noi ragionammo, ogni coſa a piacer tuo. Io ſto
bene: & diſidero che il ſomigliante ſia di te, & de tuoi
& de noſtri. Se Maroſtica non foſſe anchora partito;
laqual coſa non poſſo credere; per tua ſe ſpediſcilo pre-
ſtamente; & rimandalmi: Le corde, che mandaſti da
uiuola, non ſono ſtate buone. Ne uidi la ſperiẽza in pre
ſenza della Ducheſſa ſonando Iacopo da Iati Secondo
con eſſe. Dunque non ne ringratiar colui, che le ti ha
date. Dallaqual Ducheſſa ho hauuto nel uero honore
& carezze aſſai; & ho gran cagion d'eſſerle tenuto.
Rieſcemi ogni di piu gentil Madonna intanto; che ha
ſuperato di gran corſo ogni eſpettation mia: che era tut
tauia grande per la relation da molte bocche, ma ſo-
pra tutto dal noſtro M. Hercole hauuta. Ilquale merco-
le di proßimo entrerà in barca per coſti ſenza fallo.
Al Signor Duca d'Vrbino & alla Ducheſſa & Mad.
Emilia mi raccomanda, & a tutta quella Corte. Salu-
tami M. Vincenzo & M. Angelo, & M. Triphone, &
Iacopo; & Leonardo Bianco piu che mille uolte per
ciaſcuno: & baſciami Launello: & ſta ſano. A XV.
di Giugno. MDIII. In Hoſtellato.

A Carlo

## A Carlo Bembo. A Vinegia.

HEBBI *questi di Marostica ad Hostellato. Te ne ho gratia. Son uenuto qui cosi bisognandomi p tre di. Vederai quello, che io scriuo a nostra madre: & proue di, che io rihabbia Lico con la mia imagine senza dimora. Aspetterò la uoste, come mi scriui. Priegoti che mandi a Pietro Antonio quello, che gli auanza. I miei studi uanno di bene in meglio: sopra iquali seguirò il tuo consiglio. Sta sano. A III. Di Settembre* MDIII. *Di Ferrara.*

## A Bartholomeo Bembo mio fratello. A Vinegia.

LA *tua de uent'otto del passato hebbi a dieci di questo in quella hora, che io montaua a cauallo in Vrbino per uenir qui. Dogliomi di M. Vicenzo Bembo assai. Dio il risani: ne uoglia, che egli a gran danno de suoi & dolor nostro, anchora se ne uada & ci lasci. Hebbi parimente la lettera di M. Lorenzo nostro. Dilli, che per Cola, che io manderò a uoi di questa settimana, gli scriuerò lungamente d'intorno a ciascuna delle cose, che egli saper da me disidera: & che Mad. Duchessa rimane molto sodisfatta d'intorno allo specchio: & io altresì. Della Viuola; Cola ne gli porterà la risolutione & i denari. Allui in questo mezzo mi raccomanda. Delle nouelle; non uoglio, che le aspetti da*

me. Per Cola poi molte cose. Darai indirizzo a queste: & abbracciami M. Vincenzo Quirino: & sta sano. Le medaglie procura d'hauere da M. Giouanni Antonio; se non le hai hauute: & tienle teco infin che uenga Cola. Vn'altra uolta & sempre sta sano. A 11. di Settembre. MDVI. Di Forli.

## A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

AD una tua riceuuta per mano del nostro Innocẽcio ti rispondo. Et quanto alla marauiglia; che hanno tutti i miei, che io stia in Vrbino: dico, che io di tutti loro mi marauiglio: che essi credano, che io sia si folle; che io non sappia quello, che io mi fo. Sappi, che io ci sto non punto senza cagione. Et se io piu operassi, & meglio mi mettesse lo essere in corte, che qui: io ui sarei. Lascia pur dir, chi uuole. Essi sono sciocchi: che credono soli esser saui, & saper meglio l'altrui bisogna; che quelli non sanno, di cui essa bisogna è. Se Dio mi darà uita, & il mondo non si muoua di stato alcun mese anchora; spero che essi diranno, che io sarò stato sauio a far quello, che io ho impreso a fare. Et posto anchora che il mondo si cangiasse, & il Papa si morisse: non crederei per cio essere a men buona conditione; che io hora mi sia. Ma tu nondimeno tieni queste cose in te, & lascia giudicar ciascuno a suo modo. Che la maggior parte di loro non si mirano piu oltra, che i piedi. Et accio che tu non creda, che la usanza di queste Madonne mi faccia dimentico di me

ſteſſo: ſij certo, che io non dormo. Et cio baſti. Queſta ſettimana n'andrò a Caſtel Durante: et quiui dimorerò inſino attanto; che qualche buon uento mi chiami altro ue. Ne ui ſtarò in uano. Ben ti priego; che ſij con M. Angelo Gabriele: & prieghilo a porre & ordinare alcuna ſpia; per hauerne al tempo ſicura information ſopra cio; quantunque A M. C. infermaſſe: affin, che tu incontanente mandaßi a Roma Bernardo Bibiena queſta nouella per un corriere a poſta, & per un'altro qui a me. Et ſopra cio ragionerete amenduni inſieme: et fare tene fondamento: che ſi potrà peraventura edificar ſopra. Queſto medeſimo uorrei che ſi procacciaſſe nello intendere del di S. G. Ma percio che il M. ha l'un pie nella foſſa: è da ſtare attentißimo allui: Et tantoſto che d'alcuna di coteſte mogli ti ueniſſe nouella: ſpaccia uolando & in corte & a me Stimo che hauerai hauuto a queſt'hora le bolle di quel benificio della croce di Pola, & d'Aquilegia. Conſigliatene co noſtri amici: & fatene quello, che ui parrà che ben fatto ſia. La ſpada del Card. ſan Piero in Vincola, ſe nõ l'hauerai mandata a Bernardo Bibiena, come io ti ſcrißi: mandala per lo primo corriere ben faſciata et legata; che non ſi poſſa trar fuori: et condannala quello uorrai, pur che uada ſicura: & ſcriuine due parole a Bernardo; come gliele mandi per mio ordine: & come non è ſtato poßibile con tutta la ſollecitudine del mondo hauerla hauuta prima. Coſi farai de manigli, quando ſian forniti, ponendogli in alcuna caſſettina bene imbambagiati; che non ſi guaſtino importandogli. A noſtro padre & a noſtra ma-

*dre et all'Antonia mi raccomanda, et agli amici. A M. Angelo darai la qui rinchiusa di tua mano. Delle spese Iouerchie; dellequali son ripreso: non ti dar noia. Che io non sono cosi trascurato, come mi fanno i Salamoni di costà. Sta sano. A x. di Dicembre.* MDVI.
*Di Vrbino.*

## A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

*Io aspetto con disiderio Cola: & egli hoggimai tarda troppo a uenire. Ilquale poscia che ha indugiato cotanto; potcua bene scriuermi se è uiuo o morto; & alcuna cosa di quelle di costà. Che dapoi, che egli si di parti, che sono hoggi quattro settimane; posso anchor sapere, che sia di lui & di uoi aduenuto. Non gli scriuo: che stimo pure, che questa nol trouerà: che Dio il uoglia. Scriuo a te percio; che poco appresso uerrà & sarà costì M. Vicenzo Calmeta. Di cui non dirò molto: che stimo lo conoschi benissimo. Et se tu nol conoscessi; informatene da M. Vincenzo Quirino. Egli è qui gia buon tẽpo stato con Mad. Ducchessa: et ha honore assai dallei riceuuto. Viene hora costà, per istãpare alcune sue opere. Ti priego riceuilo in casa: & dagli la mia camera bẽ guernita: et fagli uezzi per lo tempo, che egli ui dimorerà: che non so gia, quanto habbia a douere essere: ma stimo fien pochi giorni. Et se egli a smontare a casa nostra non uenisse: procaccia tu di trouarlo & menarnelo amicheuolmente. Al giugner di questa se la camera fia sparecchiata: falla racconciar cõ la Cariuola:*

& tienla ad ordine: che quando egli giunga, egli poſſa uenire a ſmontar da noi ſenza altro. Songli ubligato et particolarmente per queſto; che egli honora me aſſai nelle ſue ſcritture, & fa ſembiante di grandemente amarmi: & perche è ſeruente di queſta Madonna; a cui quanto io tenuto ſono, gia ſai. Qui ſi ſta bene. Altro nõ ho gran fatto, che dirti. Di corte delle coſe mie prima hauerai le nouelle tu, che io. Raccomandami a noſtro padre et a noſtra madre: et baſciami la Marcella et La uincllo. Sta ſano. A v. di Gẽnaio. MDVII. Di Vrbino.

## A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

ET pur Cola non appariſce anchora: & è hoggimai un meſe & mezzo, che egli mi laſciò: & i tempi da uenir per mare ſono buoni ſtati: che alcuni ſon uenuti di coſtà a Peſaro in quattro di queſti giorni, con paſſaggio piaceuoliſſimo. ſe le occupationi lo ritengono delle coſe ch'egli a fare hauea; patientia. Et p Dio ſolleciti lo ſpedirſi. Se altro; me ne duole. Almeno m'haueſſe egli ſcritto due uerſi, ſe è morto o uiuo. Che per la uia di M. Piero Bibiena; che ſcriue ſpeſſiſſimo al fratello, ilquale è con la corte, io harei potuto hauer ſecento lettere. Che Bernardo ogni di me le manderebbe qui per uia del Duca; che è col Papa: dalquale uengono corrieri ogni giorno. Se pur Cola foſſe coſti: dilli, che ſi ricordi & habbia cura de leurieri; dico & di quelli di M. Girolamo Sauorgnano, & de glialtri; ſe buoni ſono. Conducamene piu che egli puo: che ho da farne

*molti dõni. Et parimente non si dimentichi de i pesci datteri per la Ducheſſa. Sta sano: & scriui. Che percio che è tanto, che io non ho hauuto lettera da uoi; si crede che io sia costì senza niuno. Basciami l'Antonia. A* XXII. *di Gennaio.* MDVII. *Di Vrbino.*

## A Bartolomeo Bembo. A Vinegia.

FER *la tua de uentinoue del passato riceuuta hoggi ho primieramente inteso di Cola: ilquale io mi credea non fosse piu al mondo. Gentil Donzello che egli è, a non scriuer due parole del suo giugner costà, & di mille altre cose; che sa, che io debbo disiderar d'intendere. Et forse che la Ducheſſa & altri non me n'hanno dimandato ogni di, & in particolar questo; che uuol dire, che Cola uostro non scriue. Hor su passi. A quanto mi scriui della openion de gli amici del mio star qui: non me ne uien cosa punto nuoua. Dio mi gouerna, & gouernerà. Feci le tue raccomandationi: sei risaluto. Io sto bene. Se hauerò piu souente tue lettere con alcuna nouella, & da glialtri altresì; parrà che ci siate: & me ne farete honore. A M. Piero Bibiena sempre che darai le lettere; egli le manderà al fratello a Bologna; & uerran bene: dico, quando non harai mes saggi per Pesaro. Priega gliamici, che scriuano: et sta sano. A nostro padre non scriuo: che non ho che: & stimo che egli sia in Villa. allui pure mi raccomanda. A* X. *di Feb.* MDVII. *Di Vrbino.*

## A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

NON *ho perauẽtura che ſcriuerti. Et tu niente mi ſcriui. Scriui: et da le lettere a* Nocente *fratello di Mae ſtro* Pietro rizzo, *anchora che i corrieri non parta= no. Però che alle uolte partono ſottoſopra, ſi come uno; che uenne l'artr'hieri con la morte del* Lando. *Iquali nondimeno tutti ſan capo ad eſſo* Nocente. *Et ben fa= reſti ancho, a dirizzar le lettere con una coperta al detto Maeſtro* Pietro. *Io ſto bene: & fra due di uſcirò al* Papa *I miei: che di dodici, che erano, gliundeci quaſi tutti ad un tempo ſono di febbre malati ſtati; uanno gua rendo, dal pouero* Giouan Franceſco *infuori. Ilquale nõ potendo ſi graue & fiero aſſalto ſoſtenere ſe n'è ito al= l'altra uita. Dio li doni pace. Sta ſano. A XX. di Set= tembre.* MDXIII. *Di Roma.*

## A M. Sebaſtiano Marcello Podeſta di Cologna mio Cognato.

ALLA *parte delle uoſtre ueſte io non ſo che dir= ui: ſe non che i uoſtri diſpiaceri & moleſtie ſono mole= ſtie & diſpiaceri miei. Stimo che ancho glialtri di caſa noſtra ſiano di queſto animo. Il nome della cagna, come ui ſcriſſi, non ſi ſa: biſognerà farlo naſcere. Guiglielmo ui porta hora una cagnina giouanetta: della quale per le altre mie ui ſcriſſi, credẽdo, che allhora ui foſſe mãda ta. E di buoniſſ. madre & padre, fatela ammaeſtrar da*

*persona diligente: che ne harete buon godimento. Qui è nouella; che la nostra armata ha preso una naue del* Re *di* Napoli *che andaua in* Leuante *con armature per dodici mila huomini. Guiglielmo il mi rafferma. Ne altro gran fatto s'intende: senon che i* Fiorentini *doueano dare il guasto a* Pisa. *Ne ancho questo è molto certo. Fauole assai sempre qui uanno per bocca: ma non sono da scriuere. Et io oltre accio poche ne intendo: che non le truouo ne miei libri: da quali guari non mi diparto. State sano: & salutatemi* Mad. *la* Podestaressa: *& basciatemi la* Marietta. *La* Marcellina *è fatta una gran sonettiera. A* XII. *di Giugno.* MCCCCXCIX. *Di Ferrara.*

IL FINE DEL PRIMO
LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO SECONDO.

### A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

PERCHE *m'è conuenuto ſottoſopra partire, & ſenza farti motto, ti ſo hora queſte poche parole. Vo a fornire un mio uoto, che a queſto tempo mi biſogna fornire: ne ſo ben quanto dimorerò: altra particolarità non ti poſſo dire. Quando ſarò ritornato, & potrò eſſer teco, lo intenderai, in queſto mezzo non ti marauigliare dell'abſentia mia. Et perche tu ſai quanta parte di me io laſci a dietro, & quale, aſſai ſtrettamente ti*

priego, che alcuna uolta in uece di me uisiti M.G. & se per te si potrà cosa alcuna che le piaccia, sallo in memoria dell'amor, che tu mi porti, & della nostra mutua beniuolentia, non altramenti che faresti a me stesso; anzi piu assai, se piu a me è lecito di dire che facci di quello, che fai per mia causa. Io lo riporrò in luogo di singolare, & perpetuo benificio: et disidererò, che l'ossa istesse mie te ne restino ubligate: Non ti posso dire maggior parola. Sta sano: & della mia partita & di queste parole a persona altra, che uiua non ne far motto alcuno. A x x. Di Gennaio. 1498. Di Ferrara.

## A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

Piv di sono, che io ti uoglio scriuere, alquanto sol lecito delle cose tue, & sommamente disideroso d'intenderle, & ogni tratto molte occupationi, & dello studio, & delle cose publiche me lo hanno interdetto. Quando ecco le tue lettere, che m'auisano della espeditione tua da Roma per quel modo, che a me nel uero piu satisfà assai. Ringratione l'altissimo, che habbia posto in luogo quieto i pensier tuoi, & te, che me ne hai dato auiso, che piu bel dono non mi poteui mandare. Parrammi per lo innanzi essere io stesso mezzo contento, & ritratto da gl'impacci negotiosi, poi che io uedero te in riposo, & in otio, quale sempre & tu, & io habbiamo disiderato. Dio mi concede o altrettanta quiete libera quanta a te ha conceduta, o alme-

*no poter goder te, & della tua. Ilche ogni modo mi sarà parte di quiete non poca. I miei studij procedono mediocremente, & meglio procederebbono, se nõ fosse che io ho pur qualche impaccio, che io nõ posso ischifare: Nostri rerum nostrarum statum, & tempora. Gli Asolani plane dormiunt, ne penso si possano risueglia-re in quest'aria. Ad essi sarebbe huopo d'un'altro exilio al primo simile. Salutami il nostro Scyta mille uolte: alquale se sono piaciuti i uersi del mio Fauno, a me piace assai. Raccomandami a i Mag. tuoi fratelli, & tu sta sano. A M. Girolamo Donato scriuerò per la prima occasione, & ringratierollo, quanto si conuiene.* A II. *Di Febraio.* MCCCCXCVIII. *Di Ferrara.*

## A M. Triphon Gabriele.
## A Vinegia.

HEBBI *hoggi sette di sono, la tua lettera di* III. *di questo: per laquale mi richiedi troppo dubiteuolmente la epistola al tuo dono. Allaquale io quella medesima hora, che io hebbi la tua, incominciai a por mano; & assai tosto & finita te l'harei, & mandata: se non fossono state alcune occupationi, che mi sono sopragiunte questi di, oltra le continue della lettione Dialettica, allaquale niun giorno manco. Te ne mando due: percio che hauendone gia fatta una, & parendomi troppo lunga, uolsi raccoglierla in minor foglio, & fecine la seconda. Dellequali niuna a me piace, & sommi satisfatto assai meno di quello,*

*che io ſoglio, non per altro ſenon perche mi māca otio, & non ſo come, ſono della mente tutto traſognato. Pen ſo che a te ancho non piacerannno. Ilche ſe ſarà, ſubito dammene auiſo, & piu particolarmente ſignificami il uoler tuo in tutto: che io piglierò otio, & ti ſatisfarò aſſai piu uolentieri, che tu non mi richiedi confidentemente. Credo che l'una & l'altra ſaranno lunghe troppo, perche biſognerà pigliar piu ſtretta materia, che queſta non è ſtata. De omnibus tu uideris, & reſcribe. Diſidero ſopra modo eſſer teco: & perche mi di, che hauute le tue bolle darai modo che ſiamo inſieme: queſte tue bolle uorrei ſapere quando credi hauerle: & poi ſe hauute fai penſier di uenir qui: et in fine quando. Per cio che ſe qui potrai uenire: credo ſarà piu a propoſito tuo, & mio, & tu uedrai queſta dimora: ſe ancho no, & io penſaßi che tu haueſti a tardare: mi piglierei tempo di uenir a ſtar teco un ſolo giorno ſconoſciuto, et tornarmene. Di tutto auiſami per lo primo alcuna coſa: & ſe ti puoi metter in uia non reſtare; che non me ne potrai far maggiore gratia. Sta ſano. A XIX. Di Maggio.* MCCCCXCIX. *Di Ferrara.*

## A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

ALLE *due lettere non ho riſpoſto altramente, credendo di di in di uenirti a uedere: & pure di di in di mi ſono creſciute occupationi tante; che io anchora non t'ho ueduto: & ſij certo, che ſe io haueßi ſtimato non ti*

*trouar qui; non mi ſarei partito da quelle acque di Ferrara. Et perche non ſo ne quanto ſtarò qui, ne quãto occupato; ſopra cio non ti poſſo affermar, ſe non tanto, che io tornero a Ferrara, doue ho a tornare, nõ uoglio, ſenza uederti, & ragionar teco: che ho aſſai. Diſſi, doue ho da ritornare; perche ogni mia coſa, & libri, & altro con Cola ſono a Ferrara, con ordine di ritornarui: ma non ho niun penſiero ſi fermo, che non ſia in tua mano ſpezzarlo, & mutarlo, o cangiarne parte, o farne quanto a te piace. Et però ſe potrai uenir qui ſenza tua noia, mi ci ſarai cariſſimo. La grauezza della mia madre, nellaquale ella è hora, fa, che io non uengo hora con Iacopo a uederti: ilche ſarà toſto che io poſſa. Cæterum ragioneremo molte coſe inſieme. Quella ſupplicatione, che io haueua a far latina, Iacopo ſi ritenne, & io non l'hebbi: ſolo la leſſi. Da la colpa allui. Diſidero ſommamente che ſij qui anche per queſto, che uorrei che uiſitaſſimo ancho M. Giouanni Aurelio: il quale hora dee eſſer in penſier nuoui della ſua uita. Sta ſano. A XVIII. D'Agoſto. MCCCC LXXXXIX. Di Vinegia.*

## A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

*Ho hauuto queſti di una uoſtra, & uedo la cauſa del uoſtro tardar: che in fin qui mi è ſtato men moleſto; perche ho hauuto o con mia madre, o cõ mio padre cõtinue occupationi. Hora, che eſſi ſi partono per Vine-*

gia non mi ſie piu ageuole il ſopportar la uoſtra lontananza. Il perche ueniteuene. Io ho trouata una dabenißima Donna, che ne ſeruirà molto bene, inſieme con ſuo marito buono homicciuolo, che attenderà al Giardino. Haueremmo Cola, et un da ben famiglio per mandar oue biſognerà, & inſieme attenderà alla ſtalla: nellaquale appreſſo alla mia Muletta, ne ho ritenuta un'altra pur noſtra, ma dellaquale Meſſere ne uoleua uſcire; ſe io non l'haueßi uoluta: accio che poßiate anchora caualcar in quel modo, che ui ſi conuiene, per quanto poſſo io: in fine niente ci mancherà. Ma tanto ben ſol tronchi & fai imperfetto Tu, che da noi Signor mio ti ſcompagni. Mio fratel Bartholomeo credo, come Meßere ſia coſti, che ſarà inſieme con queſta; uerrà qui per pochi di, ſe uorrete che egli ui faccia compagnia, hauerete buona guida. Diretelo a Carlo. Mandoui un Vinitiano, che qui ha preſo ueſtimenta lunghe, & prima era ueſtito di corto ueſtire: & pregolo, che egli u'accreſca il diſio d'eſſer qui. Ilquale ueria accompagnato d'altri ſuoi compagni, & che non hauete piu ueduti al modo; che uerriano: & che anche a niuno hauete ueduti. Ma eßo mi dice baſtargli l'animo di menarui a me ſenza aiuto altrui: ſe ui parrà che s'habbiano a mutar altrimenti le ſue foggie nuoue; uenite qui, & ſi le cangieremo a mille maniere. State ſano, & ſalutatemi Iacopo: ilqual'e aſpetto con uoi, pure che eßo non ui ritardi piu alla lunga. A XVI. Di Nouemb. MCCCCLXXXXIX. Di Ferrara.

## A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

Io non uoglio iſcuſare il mio lungo ſilentio cõ uoi, dolciſſimo M. Triphon mio, che non harei giuſtamente con che: ne uoglio accuſarmi, percio che nõ poteſte eſſer buon giudice, concioſia coſa che in queſto medeſimo fallo ſiete anchora uoi; ma uoglio ben dirui, che neſſun tacere con lettere, per lungo & continuo che ſia ſtato, ha potuto fare che io non habbia ſeruato la memoria di uoi coſi freſca & uiua, come mai la ſeruai, quando piu ella con la uoſtra preſenza ſi ſuſtentò & ſi nutri. Et ſono uie piu che certiſſimo che altrettanto habbiate fatto uoi della memoria di me; che ſo quanto nell'amicitia ſolete eſſere conſtante. Il noſtro gentil Barignano, che uiene con queſta a uoi, mi leua una lunga fatica dello ſcriuerui, che potrà di me molte coſe ragionarui. Io tanto ui dirò, che ogni di piu m'è caro hauer preſo alla mia uita quel conſiglio, che da ogniuno de miei è ſtato ripreſo piu, che da uoi: & ſpero ueder toſto quel giorno, che eſſi lo loderanno. Harete una canzona mia nuoua, ma nata per cauſa uecchia, cio è per la morte di mio fratello. Emendatela ui priego: & ſcriuetemene il parer uoſtro, che molto la diſidero. Mad. Ducheſſa, & Mad. Emilia molto ſouente & molto honoratamente ragionano di uoi, & hora, che ſanno che io ui ſcriuo, m'impongono, che io ui ſaluti diligentemente per nome

loro. Credo andare a Roma per qualche meſe in brieue. Al mio dolciſſimo Iacopo mi raccomandate, & con lui ui rallegrate per me del figliuolo hauuto. Dio ne lo faccia conſolato. Amatemi, & reſcriuetemi, & ſtate ſano. Agli XI. Di Dicembre. MDVII. Di Vrbino.

## A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

HAVERETE con queſta M. Triphon mio caro, quanto ſin qui ho ſcritto, ſopra la uolgar lingua: che ſono due libri: & forſe la mezza parte di tutta l'opera: come che io non ſappia tuttauia, quanto oltra m'habbia a portar la materia: che potrebbe nondimeno eſſere piu ampia, che io non giudico; dico quando io ne uerrò alla ſperienza. Et mandouegli coſì poco riueduti & ripuliti, come eßi medeſimi ui dimoſtreranno: ilche ſe altro nol ui dimoſtraſſe; dimoſtrilui cio; che io altro eſſempio non ho, che queſto, che io ui mando, ſe non di pochißima loro parte. Sarete contento d'hauer cura, che di mano uoſtra non eſcano: ſi perche eßi non ſi ſmarriſcano: & ſi perche hanno molte coſe, che non iſtaranno coſì, quando io gli riuedrò ripoſatamente altra uolta. Dißi di mano uoſtra, cio è di uoi amici, M. Giouanni Aurelio. M. Nicolo Tepolo, M. Gio. Franceſco Valerio & il Rhãnuſio: Direi ancho M. Andrea Nauagiero; ſe eſſo miraſſe coſì baſſo: & dicolo, ſe eſſo gli uorrà uedere. Hora ui priego tutti inſieme, & ciaſcuno ſeparatamente; che poi che hauete uoluto queſta parte

coſì

cosi come è, imperfetta & incorretta; uediate diligentemente & notiate ogni cosa, che ui ritrouerete star male, o meno che a sodisfattione uostra, o molto o poco: & da ciascuno di uoi uoglio uno estratto; et un quinterneto de gli errori o auertimenti, che per uoi si saranno ueduti, senza risparmio alcuno. Ilche douerete far uolentieri, pensando, che questa opera ha da essere a commune utilità degli studiosi di questa lingua. Ma come che sia, se altro a muouere non u'ha, muouaui, che io per quanto è tutto quello sincero & uero & caldo amore, che mi portate, ue ne stringo et grauo: Quã do l'harete tutti a satisfattione uostra ueduta, rimandatela a mio fratello che me la rimanderà. Io non so se io ui debbà pregare a non ne pigliare essempio alcuno: che la mercatantia non porta la spesa. Pure se fosse alcuno cosi scioperato & otioso, che pensasse di pigliar questa fatica; lo priego per niente a non lo fare: quando esso puo esser certo, che io la muterò & rimuterò in moltissimi luoghi. Al nostro honoratiss. padre M. Gio. Aurelio, mi raccomandate, & uoi state sano. Fin qui M. Triphone a uoi: da qui innanzi a glialtri amici per suggir fatica d'altra scrittura. Voi M. Nicolo harete hauuto il brieue del uostro Mag. M. Marco. La uostra de gli undeci non uenne a tempo; che io u'harei ubidito. Iscusate la tardità con la fortuna della causa & con la difficultà, che spesso hanno ancho le picciole cose. Quanto a M. Vincenzo Quirino; che se ne puo altro poscia che egli cosi ha uoluto? Dogliomi non meno, che facciate uoi: & parmi altresi essere rimasto mezzo,

Pure mi uo confortando: & ſtimo, che quando tutti glialtri miei amici mi laſciaſſero; non mi ſiate per laſciar uoi. Alla qualcoſa ui conforto; non tanto per non laſciar gliamici uoſtri, che uoi di loro uolontà non laſciaranno giamai; quanto perche non ui laſciate uoi ſteſſo. Deh Valerio mio è poſsibile, che io non ſia mai piu per uedere una di quelle uoſtre lunghiſsime & feſtiuoliſsime lettere? Queſto è ancho peggio che inromitarſi; laſciare & abandonar gliamici ad inſtantia delle Donne. Pentiteui, ſe non uolete, che io dica mille mali di uoi: & in queſto mezzo ſatemi raccomandato con molte delle uoſtre belle parole alle gentili & ualoroſe Mad. Lucia, Mad. Giulia, Mad. Andriana, Mad. Lucina & al mio Mag. M. Aluigi, & al mio M. Chriſtoph. Gabr & a M. Andrea Nauagiero, & a uoi medeſimo. Mi Rhamnuſi, Altre Canzoni di Caualcanti, o di che che ſia non aſpettate da me, inſino, che io non riho queſte proſe da uoi, che hora ui mando: delle quali ui ſo guardiano: & a uoi mi raccomando. Cæterum, perche ſono alquanti, che hora ſcriuono della lingua uolgare, come intendo; pregate da parte mia quelli, che queſti miei ſcritti leggeranno che non uogliano dire ad altri la contenenza loro: che non mancano in ogni luogo Calmetti. State ſani. A di primo d'Aprile. MDXII. Di Roma.

## A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

*Ho impetrata l'assolution da N. S. del uoto, che uoi faceste si de ineunda religione, come etiandio de libris Gentilium non legendis, & hauuene S. Sant. data la benedittione sua sopra. con questa conditione, che lo diciate al uostro confessore confessandouene: ilqual ue ne habbia a dare alcuna penitentia, quale ad esso parerà. Et cosi uiuæ uocis oraculo hauendo hauuto da S. Beatitudine in fede di cio cosi ui scriuo. Della cosa del nostro padre M. Giouanni Aurelio, ho trouato qui una lite incominciata da Paris del uescouo di Triuigi sopra quello canonicato con ragione di qualita, che in ogni tempo gli potria hauer data noia piu che bisogna to non gli sarebbe. Ho parlato a M. Paris: & spero ottener dallui che gli cederà le ragion sue: & poi procederemo alla espeditione. Pur che M. Giouanni ci mandi prima qui la cession de i Lippomani, sine qua nihil fit, secondo che da M. Girolamo Auogaro al Bouino è stato scritto. Alquale M. Giouanni mi raccomanderete pregãdolo, che mi saluti il molto cortese, & gentile M. Giulio Campagnuola. State sano, & amatemi. A XXVI. Di Gennaio. MDXV. Di Roma.*

## A M. Triphon Gabriele. A Padoua.

*M. GIVLIO Auogaro, alquale ho dato queste lettere, potrà ragionarui tutto cio, che io ui potessi scriuere.*

*Et per cio ad esso rimettendomi delle altre cose, ui dirò solamente questo: che a me si fa tardi, che io a uoi mi ritorni, & a glialtri amici, & a quella nostra riposata & dolce uita, & alla mia dilettevole villetta. Ilche in ogni modo fia in brieue giorni. In questo mezzo tempo attendete a star sano: che* N. S. DIO *sia uostra guardia.* AXXVI. *di Gennaio.* MDXXV. *Di Roma.*

## A M. Triphon Gabriele. A Ronchiuilla nel Padouano.

DIRETE *a Mons. Soranzo, che la bisogna di Trivigi ua tanto bene a quella uia, allaquale egli disideraua che ella andasse: che io credo, che in brieui di ella sarà nel suo porto: si come peravventura harete inteso prima: A M. Girolamo Campo: che io il priego a contentarsi d'esser qui uenerdi prossimo. Percio che sabato ad ogni modo si ballotteranno le lettere. A cui mando due cavalcature a questo fine. Vaglia a perdonare: se io gli do sovverchio sinistro. Egli si ritornerà poi domenica piu inuogliato a cotesti uostri dolcissimi studi. Et chi sa; che non mi uenga uoglia d'accompagnarlo fin costà? Et peravventura farem poscia tutti e quattro insieme alcun giorno alla mia Villetta. State sani care & benedette anime.* AXXIX. *d'Agosto.* MDXXVII. *Di Padova.*

## A M. Triphon Gabriele. A Tergolino uilla nel Padouano.

RINGRATIO *il molto amor uostro, M. Thriphon mio; colquale ui dolete del mio nuouo caso per le uostre dolci lettere. Et credo non sia huomo alcuno; che ne habbia sentito piu molestia di uoi. Farò per lo innanzi quanto mi ricordate; & uiuerò con piu guardia & cura, che io non ho fatto per lo adietro. Dogliomi al lo'ncontro della quartana uostra. Et emmi stato di tanto la mia febbre piu noiosa; che ella m'ha tolto il poter uenire a uederui a questi di. Pure io sto hora cosi bene; che spero di poter caualcare a Villa Bozza fra diece o quindeci giorni. Doue come io sia, non tarderò il passare a Tergolino a starmi tutto un di intero cõ essouoi. In questo mezzo mi ui raccomando, & al mio M. Iacopo, & M. Andrea. Attendete a cacciar uia cotesta importuna & indiscretta quartana.* AXVI. *d'Agosto.* MDXXX. *Di Padoua.*

## A M. Triphon Gabriele. A Ronchi uilla del Padouano.

VI *mando i miei dialoghi. Et ui torno a pregare, che non dimoriate piu in cotesta stanza non buona per uoi. Guardateui di pigliar medicine; però che le febbri quartane, et le nostre etati non le uogliono. Ho mandata la uostre lettera a Mons. Sorãzo: ilquale ha hauu-*

*ta una buona febbre questi passati giorni hora ue è libe ro, ma molto debole. State sano. Io anderò a Vinegia fra quattro, o sei di. A X. Di Nouemb.* MDXXX. *Di Padoua.*

## A M. Triphon Gabriele. In Villa.

*Voi m'hauete reso gratie del Sonetto, cosa tra noi hoggimai soucrchia: & nulla mi scriuete della uostra quartana; della quale pure facea mestiero ch'io intendessi. Stimo nondimeno che ella ui tratti bene; poscia che non ne fate parola nelle uostre lettere. Laqual cosa Dio faccia che io tosto oda cosi essere. Voi correggerete del Sonetto, che io ui mandai, quelli uersi cosi.*

*Amate intorno elci frondose, & chiostro*
*Di lieti colli, acque & ruscei uederui.*

*& queglialtri cosi,*

*O alma, in cui riluce il casto & saggio*
*Secolo, quando Gioue anchor non s'era*
*Contaminato del paterno oltraggio.*

*State sano. Diman mattino a Dio piacendo me ne andrò a Vinegia.* A VI. *Di Dicembre.* MDXXX. *Di Padoua.*

## A M. Triphon Gabriele. A Ronchi.

*A Quello, che m'hauete scritto caro il mio M. Triphone sopra la morte della mia Morosina, che ui debbo io rispondere, se nō questo: che quello, che puo in cotali auenimenti adoperar la prudenza d'un uero & buono*

& saggio amico & fratello cõ l'altro, hauete uoi meco adoperato. Che m'hauete alleggierito non poco il dolore; che io ne hauea molto ragioneuolmente preso; humanamente parlando, & non cosi da Philosopho Platonico & diuino come hauete uoi meco ragionato. Et conosco, che è bene in se il non si crescere il danno, & aggiugnere al male con lo stemperarsi & addolorarsi, come dite, nelle cose; che frastornar non possono, & una uolta rotte nõ hanno rappiccatura. Et io ho uoluto cosi far da me, prima che io riceuessi le uostre lettere, moderandomi col rileggere delle cose, che gliantichi scritte hanno a consolation de suoi. Ma cio era poco: et tosto che io lasciato hauea il libro, & alla memoria mi tornaua, che io perduto hauea il piu dolce uerso me animo, & quello; ilquale uia piu hauea della mia uita cura, & uia l'amaua & tenea cara maggiormente, che egli la sua medesima non facea: & che era cosi moderato & cosi sprezzante i souerchi abbellimenti et adornamenti, le sete, gli ori, le gemme, i thesori medesimi, solo solo contentandosi & tenendosi pienamente felice dell'amore, che io gli portaua: & poi quello animo; ilquale era delle piu belle & leggiadre & dilicate membra uestito, & della piu dolce & di tutte le gratie ripiena uista et aspetto illustrate; che forse in queste contrade a questi tempi uedute si siano: non potea non dolermi & ramaricarmi delle stelle; che & me di lei, & lei priuata hauessero del godere la sua cosi innocente uita et cosi degna di bastar sempre, almeno per honorar sola col suo ualore et cõ la sua bellezza tutte l'altre

donne che uiueſſero. Et coſi credo che harei fatto lungamente: ſe ſtati non foſſero i uoſtri prudentiſſimi auertimenti: & quello ſopra glialtri; doue dite; che quanto piu bella & rara coſa è quella, che a me pare hauer perduta; tanto piu debbo di cio ringratiare il cielo; che a me data l'habbia, potendola ad altrui hauer data; & datala per cotanti anni, per quanti ella meco è ſtata, & non per un brieue ſpatio: ricordandomi, che ſe uero è quello, che io dir ſoglio; che neſſun uitio ſia meno iſcuſabile ne gli huomini; che ingrato eſſere de beneficij, che ha quel tale da un'altro huomo riceuuti; laqual coſa certamente è ueriſſima & indubitatiſſima: quanto mi debbo iopiu gruadare di non eſſer a N. S. DIO ingrato di queſto coſi caro dono, che egli fatto m'ha: come ſarei molto piu anchora maggiormente non ſolo non ne gli rendo le douute gratie; ma etiandio di lui dolendomi? Percio che è uno aſſai aperto di lui dolerſi, non s'accordar col uolere della ſua maeſtà. Queſto uoſtro auertimento tra glialtri, come io diſſi, m'ha chiaramente fatto conoſcere; che io quetar mi debbo: ſi come io fo; & farò piu pienamente di giorno in giorno: concioſia coſa, che anchora che altri conoſca douer cio fare: non puo però coſi in un punto ſpogliarſi gliaffetti; che hanno col tempo preſa forza nella noſtra humanità: dallaquale mentre uiuiamo, ſeparare & diuellere non ci poſſiamo. La noia, che nel principio delle uoſtre lettere mi dimoſtrate hauer preſa di queſta morte; coſa nuoua non m'è: ſapendo io & quanto uoi amauate quella bella & ualoroſa don-

*na; & quanto erauate amato & honorato dallei. State ſano.* Agli x i. D'Agoſto. MDXXXV. *Di Padoua.*

## A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

*Mi piace, & grandemente mi piace, che ſiate aſſai migliorato della uoſtra imbecillità de gliocchi; ne poteua io intender coſa, che piu grata mi giugneſſe, di queſta: procurerete mantenerui. Se uoi ui ſete doluto non m'hauer potuto uedere nella patria queſto paſſato anno, che io ui fui, nõ mi marauiglio: che dolſe parimente a me non u'hauer potuto ueder uoi. Ma chi ſa? forſe ci uederemo in brieue. Quanto alla meſſa, che hauete diſiderio di udire una uolta da me: ſe uoi foſte ſtato qui queſto l'altr'hieri uarcato primo di dell'anno, uoi n'hareſte potuto udir una, che io non ſolo diſſi, ma etiandio cantai in preſenza di N.S. & del collegio de Reuerendiſſ. Cardinali, & molto popolo. Ma ſpero, che anche queſto, che lieue coſa è, ui uerrà al ſuo tempo fatto. State ſano, & ſalutereteme il mio Mag. cõpare nipote uoſtro.* A III. Di Gennaio. MDXLIV. *Di Roma.*

## A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

*Troppo ſete corteſe a rendermi gratie di quello, che io ſo con uoi per molto debito mio. Anzi ſono io poco corteſe uerſo uoi, eſſendoui io tãto debitore, quãto*

*ſono, per la ſingolar affettione, che ſempre m'hauete portata. Come che io poſſa però ueriſſimamente dire, che in tutto il tempo della uita mia ho uoi amato altret tanto, & ſempre amerò. Del mio poter uenir a ueder= ui, non ſo quello, che io dire, & promettere ui poſſa: ſe non queſto; che io ſommamente diſidero di poter cio adempiere un di, quãdo a* N.S. DIO *piaccia. Ne ſo che altra auentura poteſſe piu lieto, & piu conſolato farmi di queſta. Riſalutatemi il Mag. mio compare* M. *Iacopo nipote uoſtro, & attendete a ſtar ſano, et di me ricordè uole. A* XXVII. *Di Marzo.* MDXLVI. *Di Roma.*

## A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

NON *biſognaua, che uoi iſcuſaſte il uoſtro non ri= ſpondere alle mie lettere: che io non le ſcriuo, accio che mi riſpondiate: che io ſo bene quali & quante ſono le occupationi uoſtre. Baſtami, che facciate uoi quelle co= ſe; per lequali io ui ſcriuo, & che diſidero ſi facciano per uoi. Di che ui ringratio, quanto io poſſo il piu. Cornelio uoſtro nipote, che mandato m'hauete, io l'ho riceuuto con buono animo; poi che coſi è ſtato uoſtro piacere: anchora che io ſia piu carico di famiglia, che per me non farebbe d'hauere. Et ſe egli fia da bene; io l'amerò & per amor di ſuo padre & uoſtro. Se non fia, & non ſi farà coſtumato & gentile; nol potrò ama re; & increſcerammi cio tanto piu, quanto egli è ſta= to figliuol di padre piu amico mio. A Mad. Vittoria*

*mia comare mi raccomanderete: & baſcierete Siluio et Giulio & ſtarete ſano. A v. Di Maggio. MDXXVI. Di Padoua.*

## A M. Angelo Gabriele Auocator. A Vinegia.

*VOI hauete da pochi di in qua dauanti a uoi molto ſpeſſo una gentile & coſtumata perſona, & ornata oltra le leggi, che ſua profeſſione ſono, delle buone lettere, & d'un corteſe et uirtuoſo animo. Laquale io amo grandemente per queſte cagioni, & ſommamente uorrei poterle giouare. Laqual coſa poſcia che io hora far non poſſo cõ le mie forze; ho penſato impetrar da uoi, che il facciate uoi con le uoſtre. Concioſia coſa che egli è oratore; & attende ſopra tutto a piati del uoſtro magiſtrato in queſto tempo, che M. Mapheo Michele dimorerà a uenir podeſtà qui; di cui egli fia Vicario. Queſti è M. Pietro Paolo Vergerio Iuſtinopolitano. Al quale ui priego a uolere far buon uiſo per amor mio, et a dargli quel piu grato et honorato fauore, che honeſtamente potrete. Ilche tutto io riceuerò a molto obligo con uoi. Se però gli oblighi poſſono piu fra noi hauer luogo; & nõ è hoggimai uergogna il far di loro mentione in coſi antica & bene conſeruata amiſtà, come la noſtra è. Nõ poſſo hauer da uoi a queſti di coſa piu grata, & cara, di queſta. State ſano. A x. Di Decemb. MDXXVI. Di Padoua.*

## A M. Angelo Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

M. MARCO *Antonio da Mula eletto costi all'ufficio dell'uscita disidera essere a uoi raccomãdato da me; che per le sue buone lettere & ornati costumi l'amo et honoro pure assai. Ilqual suo disiderio non uolendo io far uano; ui priego con ogni mia efficacia & forza ad esser contento ad hauerlo uoi per raccomãdato in quelle cose, nellequali gli potrete giouare cõ honor uostro. Che oltra che uoi ui ubligherete un cortesissimo & gratiosissimo giouane; io certo il riceuerò in molto grado da uoi. State sano. A XV. Di Genuaio.* MDXXVII. *Di Padoua.*

## A M. Angelo Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

QVESTO *pouero mio affittuale; ilquale gli auersarij auarissimi & ingiustissimi huomini uogliono uincere stratiandolo; si come persona, che non ha da spendere, anzi a fatica basta a mantenere una sua graue & numerosa famiglia; ritorna hora a uoi per soccorso & per sostegno. dalquale esso fu benignamente & udito & souenuto altra uolta. Vi priego a dar fine alle sue fatiche, & a liberarlo, dalle insidie de suoi collitiganti gia pieni del sangue della sua pouertà, ma non satij. La qual cosa fia bene a sodisfattion della giustitia, et ad uti-*

*le ad eßi auerſarij ſuoi medeſimi. Percio che io temo forte, non coſtui, ſi come diſperato, dia loro un giorno di quello, che eßi uanno cercando, per fuggire & finire a quel modo, che egli potrà le loro auariſſime inſidie. Raccomandolui il piu che io poſſo; & ui ringratio di cio, che gia fatto hauete per lui. State ſano. A XXIX. Di Gennaio.* MDXXVII. *Di Padoua.*

## A M. Angelo Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

PREGATO *dal mio buon padre M. Leonico con uengo pregar uoi, che ſiate contento hauer per raccomandato il piato di M. Aleſſandro capo di Vacca; & per tal modo raccomandato; che paia, che l'interceßion mia uaglia con uoi: ſi come l'uno & l'altro di loro ſperano, che ella debba ualere. La qual coſa a me ſarà tanto cara; quanto alcuna, che io dal uoſtro amore poſſa riceuere a queſto tempo. State ſano. A XVII. Di Feb.* MDXXVII. *Di Padoua.*

## A M. Angelo Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

QVANTO *io ſia ſeruitor di Monſig.lo Cardinal Cibò, che è nipote di N.S. & inſieme del Sig. Giouan Battiſta ſuo fratello; uoi da uoi lo potete eſtimare. Però con tutto quello, che io poſſo con uoi per l'antica amiſtà noſtra, ui priego a pigliare in protettione la bi-*

ſogna del detto Sig. Giouan Battiſta con queſto Podeſtà di modo, che egli conoſca che queſta mia raccomandatione habbia operato & quanto egli ſpera, & quanto io diſidero. So che non auiene, che io con uoi uſi molte parole: che la ſemplice ſignification de gli animi noſtri con l'uno & con l'altro è ſempre ualuta a baſtanza. Dunque io non mi ſtenderò piu oltra. Solo dirò coſi; che io non poſſo ne potrò in coteſto magiſtrato uoſtro tutto, hauer dono caro & grato a gran pezza al pari di queſto. State ſano. A XVIII. Di Febraio. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Angelo Gabriele Auocatore. A Vinegia.

COME che M. Agoſtin Beazzano mio cariſſimo fratello: ilquale è ſtato qui a queſti giorni; molto ſi lodi di uoi ſopra il trattamento d'un piato ſuo beneficiale: nondimeno io; che ho grandemente a cuore tutte le coſe ſue, & ſono ſtato primiera cagion di buona parte della ſua fortuna con la felice memoria di Papa Leone; ho uoluto in queſti pochi uerſi raccomandarloui con quel piu caldo inchioſtro, che mi da l'amore, che io ui porto, & quello che io ſo che uoi a me portate. Egli non uuole coſa niuna contra le leggi della patria noſtra: & ha tutta la giuſtitia dal ſuo lato: di modo, che harete uoi larghiſſimo cãpo a diffendernelo. Alche fare molto ſtrettamente ui priego & grauo. Alla mia uaroſa Comare direte da mia parte, che ella intenda a

*ſano conſeruarui. A uoi & io & glialtri mici, che ſtan no meglio & uanno guarendo, ci raccomandiamo.*
A X. Di Marzo. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Angelo Gabriele Auocatore. A Vinegia.

NON *perche a Bernardin ſordo, che uiene a uoi con queſta lettera, faccia appo uoi di raccomandatione alcuna meſtiero, ui ſcriuo & ui raccomando la biſogna delle monache di ſan Pietro donne ſue, che eſſo procura: ma per cio; che eſſendo la Badeſſa ſauia et ſanta donna mia parente & da me honorata come madre; & io poco meno che procurator di quel Moniſtero; non ho uoluto rimaner di pregarui quanto piu con uoi poſſo, ad hauer le coſe loro per raccomandate a preſta ſpeditione & a giuſtitia. In che uſarete molta pietà, & a me farete ſingolar gratia: A cui & a mia Comare mi raccomando. Et priego lei a baſciar Siluio & Giulio; & uoi a rallegrarui a nome mio con M. Carlo Contarino & del ſuo proſpero ritorno alla patria, & del bel ſegno, che eſſa patria dato gli ha d'hauerlo cariſſimo & gratiſſimo col Magiſtrato coſi honoratamente donatogli a queſti giorni. Alquale mi raccomanderete & proferrete: & ſtarete ſano.* Agli VIII. D'Aprile. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

Io ho in queſta città & ſtudio molti amici; ſi come ſuole auenire ad uno, che ami egli & grandemente & uolentieri: ma non ne ho niuno; ilquale io piu ami, o piu eſſo meriti eſſere da me amato, di Mons. Protonotario de Roſſi, perſona nobiliſſima & di caſa molto illuſtre; ma di ſingolar uirtu & d'una molto piu nobile natura, che non è anchora la ſua famiglia; & ſopra tutto modeſtiſſimo & amabiliſſimo giouane. Egli uiene a uoi et a uoſtri collegi per riuocatione d'una lettera; che hauete ſcritta a queſto ſignor Podeſtà in certo piato; nelquale ſe la uoſtra lettera non ſi riuocaſſe; allui ſarebbe fatto iſpreſſiſſimo torto. Che ſarebber rotte le uſanze di queſto ſtudio accettate da tutti glianni & da tutti gli huomini; & quelle, che portano la pace & la quiete a gli ſcolari piu, che altro. Raccomandolui adunque con quella maggiore efficacia, che puote con uoi hauere il mio piu caldo & piu uiuo calamo; anzi pure il mio amore uerſo uoi, & l'antica noſtra beniuolenza & amiſtà: allaquale cerca di raſſomigliarſi quella, che io ho gia & fondata & confermata con lui. State ſano. A XVII. Di Maggio. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Angelo Gabriele Auocatore. A Vinegia.

Voi hauete nelle mani la ſpedition dell'homici-

dio

*dio fatto costì da Giouan Guglielmo dallino & compagni cittadini di Vincenza nella persona di Vincenzo da Milano pure da Vincenza bandito con taglia. Nelqual caso anchora ch'io sia certo, che uoi non lascierete la uostra usata & giustitia & diligenza: pure disiderando io, che il detto Giouan Guglielmo oltra quello, che uoi li presterete per uostro costume, habbia qualche accrescimento alla spedition sua & di fauore & di celerità ancho per amor mio, che grandemente il disiderio: ui priego ad esser contento di sargli conoscere, che la speranza, che egli ha presa nella raccomandation mia, non sia a uoto stata: anzi gli torni di quel momento & frutto, che egli crede. Laqual cosa io riceuerò si in grado, come altro, che io possa dalla uostra cortesia riceuere, tornando a raccomandarloui & a pregaruene oltra modo. Ho inteso da Cornelio, che uoi ui sentite alquanto cagioneuole & indisposto. Laqual cosa m'è increscіuta, quanto so, che uoi credete: & ui priego ad usar diligenza in procurar la sanità uostra, & in ischifare le contrarie cose: se pure in cotesto negotiosissimo magistrato si puo questo fare: che certo si puo in alcuna parte, a chi prudente è, come uoi sete. Alquale mi raccomando & ui priego a dar carico al mio & gentil figliuolo Siluio; che mi dia spesso nouella dello star uostro, & basci il suo fratellino per me. A XVI. Di Giugno. MDXXVII. Di Padoua.*

## A M. Angelo Gabriele Auocator del Commune. A Vinegia.

*VI ſcriſſi hieri: & con uoi mi rallegrai del magiſtrato dell'Auocheria fiſcale cõferitoui dalla patria noſtra: delquale io ne ſentiua ſingolar contentezza. Da poi a notte hebbi le officioſe lettere uoſtre; per lequali me ne date notitia, non contento, che io l'intendeſſi da mici: & mi proferite tutto eſſo magiſtrato ad ogni mia occorrentia & piacere. Vi ringratio dell'uno & dell'altro, quanto poſſo il piu: che & le uoſtre lettere mi ſono ſtate giocondiſſime: & la proferta che mi fate altresi: anchora che tra uoi non faccia biſogno di nuoue dimoſtrationi: iquali ſiano poco meno, che nati amici & fratelli, & inuecchiatici nella beniuolenza & ne gliufficij l'uno per l'altro: pure queſta teſtificatione coſi preſta del uoſtro animo uerſo me non dee, ne puote non eſſermi cariſſima & gratiſſima. Di che torno a renderuene gratie; pregando il Cielo, che con uoſtra molta lode & gloria ui doni in coteſto magiſtrato modo di poter fare per gliamici uoſtri, & molto piu per la patria comune noſtra, tutto quello, che uoi medeſimo diſiderate. Laqual patria certo ha biſogno di buoni gouernatori & miniſtri, & tali, quale uoi ſiete. Piacciaui d'abbracciar Mad. Vittoria a nome mio: & di baſciare i dolci uoſtri figliuolini, & di ſtar ſano.*

A XXIV. Di Luglio. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Angelo Gabriele Auocator. A Vinegia.

*Mi ricorda hauere a questi di, che io a Vinegia fui, ragionato con uoi, quanto gentile & cortese & magnanimo & ualoroso sia M. Santo Contarino capitan di Padoua, & quanto io gli sia tenuto & ubligato per lo molto amore & molte cortesie usatemi dallui in tutto questo tempo del magistrato suo. Dunque d'intorno accio non dirò per hora altro; che bisognerebbe far troppo lunga scrittura, a uoler compiutamente narrare ogni parte & della sua uirtu & dell'obligo, che io gli ho. Ma uenendo a quello, che mi fa hora scriuerui; auenendogli hauere al presente bisogno molto necessario del fauor uostro per cagion d'uno ufficio di Contestabole nouellamente uacato nella sua corte, & dallui donato ad uno suo antico seruitore, et dalla nostra città per lettere cõfermatogli: contra laqaale elettione essa città co capi del consiglio de dieci ha dapoi scritto in fauor d'un'altro, senza hauere i procuratori del Capitano uditi; che è cosa, che far non si suole, prego uoi non solo co'l piu fino inchiostro, che io adoperar possa; ma anchora co'l piu caldo sangue & co'l piu uiuo & piu ardente spirito, che io d'intorno al mio cuore; anzi pure in mezzo & nel centro di lui habbia; ad esser contento prima d'udire amoreuolmente i detti procuratori suoi: & poi d'intramettere queste ultime lettere della città a fauor della collation sua.*

*Che io ui prometto per quello, che io ne posso gia dire, & che si narrera al suo tempo; che ne riporterete honore & commendation molta. Oltra che farete piacere al piu gentile huomo, che habbia tutta la patria nostra; & stringeretelui perpetuamente. Senza che io ue ne sentirò tanto & si caro obligo; quanto non basto a dirui: ma basterò a riconoscerlo per tutto il tempo del uiuer mio. Non sarò piu lungo che son certo non faccia bisogno: rendendomi sicuro che questo mio disiderio sia gia fatto in parte disiderio uostro: essendo noi da quaranta anni in qua sempre stati d'un uolere, & come si suole dire, d'una sola anima. Laqual cosa tanto piu sarà creduta; quanto se ne hauera questo segno: del quale io hora non solo ui priego, ma anchora ui stringo et grauo. Ne aspetto sopra cio altra risposta da uoi; che l'effetto stesso & l'adempimento del mio priego. State sano. A XXI. Di Settẽbre.* MDXXVII. *Di Villa.*

## A M. Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

MESSER *Giouan Thomaso scolare Piemontese molto gentil persona & molto amico mio, disidera ottenere da uoi & da uostri collegi certa casa qui: a quali appartiene lo appigionarla. Priegoui, che in quello, che uoi potrete con honor uostro, siate contento commodarlo & fargli piacere: che io il rtputerò fatto a me stesso. State sano: & amatemi come fate. A V. D'Ottobre.* MDXXVII. *Di Padoua.*

## A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

NON era neceſſario, che uoi riſpondeſte alle mie lettere altramente, che come fatto hauete; & cio è ſtato con l'opera. Percio che io ſo bene quante ſono le occupationi uoſtre publiche; ſenza che ue ne arrogiate delle particolari. Non dimeno poi che coſi hauete uoluto, & coſi pienamente mi riſpondete etiandio con la penna: ne rimango doppiamente ſodisfatto. Et quanto a queſti gentili huomini da Porto, la liberation de quali io hauea gia inteſa; ue ne ſento immortali gratie. Et rendomi piu che ſicuro; che ſe haueſte uoluto far loro fortuna, non ne ſarebbono uſciti coſi aſciutti. Hauete nõ dimeno fatto corteſemente & da quel buon Senatore, che ſete. Quanto a glialtri, che io ui raccomando, non ſolamente ſon contento che non mi riſpondiate con lettere; ma anchora ui priego a coſi fare. Che altramente mi torreſte la libertà d'uſar con eſſo uoi ſpeſſo queſto ufficio: ilquale a molti negar non poſſo: percio che è molto chiara & illuſtre la noſtra amiſtà. Ma uoi ſempre ne farete quello; che ſia d'honor uoſtro piu, che di uolontà mia. Laqual però prepone & preporrà ſempre eſſo uoſtro honore ad ogni altro riſpetto & cauſa. Rallegromi oltre accio delle nozze della figliuola del ſignor Conte Brandolino nipote uoſtra: & priego il Cielo, che ne renda conſolate amendue le uoſtre honorate famiglie. Et uoi ue ne rallegrerete a nome mio con eſſo'l Conte, & con uoſtra ſorella,

& con li ſpoſi: che a coſi fare ui priego. Il noſtro M. Triphone rimaſo molto men, che mezzo per la morte del poucro M. Marco Antonio ſuo nipote ui ringratia della doglianza, che ne fate meco & con lui nelle uoſtre lettere. Et non dimeno ſi porta da buon philoſopho. Alquale tuttauia ſoprastà la malatia dell'altro nipote anchora; dellaquale Dio uoglia, che'l buõ fanciullo ſe n'eſca con la uita, & non ſegua il fratello: che ſarebbe ſoucrchia perdita a quella buona caſa & famiglia. Houui riſpoſto aſſai tardo percio; che io ho uoluto fornir di ueder le coſe del uoſtro Corraro gentil poeta, & molto da bene & ſanto huomo. Lequali ui mando corrette, doue ho creduto che faccia huopo, ſecondo che ho ſaputo il meglio. La tragedia è bella, & molto belle le Satire. Altro de ſuoi poemi poco mi piace. Ma ſopra tutto non laſcerei uſcir fuori quegli Epigrammi: iquali tutti meritano le tenebre: ſe pure non ſi doueſſe hauere alcun riſguardo al primiero. Le proſe ſono da buono eccleſiaſtico & religioſo. Tuttauia hanno delle coſe, che mancano nella latinità: lequali a uoler correggere, ſarebbe piu toſto un por la falze nell'altrui biada. Ma ſi poſſono alquanto iſcuſare con lo eſſere egli ſtato piu occupato nelle eccleſiaſtiche diſcipline, che nelle gentili almeno dapoi, che egli fu in età matura. Gli Epiloghi ſono pouera & debole opera. Rimãdoui tutte le dette coſe con queſta lettera pregandoui a baſciarmi i uoſtri uezzoſi bambini. State ſano. A XII. D'Ottobre. MDXXVIII. Di Padoua.

## A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

*VOI ſapete l'amore, che io porto al Beazzano; & io ſo quello, che gia portaſte uoi a ſuo padre. Perche aſſai honeſto è, che l'uno & l'altro di noi alcuna coſa faccia a benificio ſuo; io in pregar uoi; & uoi in far quello, che io far non poſſo. Egli diſidera, che uoi introducia te il piato ſuo al conſiglio de quaranta giudici. Et certo ſono, che egli non piglia a uoler coſa ingiuſta. Priego dunque uoi, & caldamente ui priego a concedergli queſto piacere & queſta gratia: che la riputerò mia propria. State ſano & baſciatemi tutti e tre i figliuolini uoſtri. Il terzo di di Nouembre.* MDXXVII. *Di Villa.*

## A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

*IO riceuetti il uoſtro Cornelio, quanto per me non uolentieri per le cagioni & riſpetti; de quali gia per adietro a bocca u'haueа detti: quãto per uoi, a cui ogni coſa debbo, di buono animo, et cõ pẽſiero di tenerlo per amor di uoi caro. Et prima incominciai a fargli moſtrar le coſe della grãmatica: et gli cõperai que libri, che egli mi richiedette: & gli harei comperato tutto quello, che meſtiere gli foſſe ſtato: ſe non che aſſai toſto ſi conobbe che in quel capo una lettera non poteua entrare: ne anchо egli ſi curaua che ella u'entraſſe. Et non dimeno ſollecitatonelo io, & ricordatogli il ſuo bene*

& con li ſpoſi: che a coſi fare ui priego. Il noſtro M. Triphone rimaſo molto men, che mezzo per la morte del pouero M. Marco Antonio ſuo nipote ui ringratia della doglianza, che ne fate meco & con lui nelle uoſtre lettere. Et non dimeno ſi porta da buon philoſopho. Alquale tuttauia ſoprastà la malatia dell'altro nipote anchora; dellaquale Dio uoglia che'l buõ fanciullo ſe n'eſca con la uita, & non ſegua il fratello: che ſarebbe ſouerchia perdita a quella buona caſa & famiglia. Houui riſpoſto aſſai tardo percio; che io ho uoluto fornir di ueder le coſe del uoſtro Corraro gentil poeta, & molto da bene & ſanto huomo. Lequali ui mando corrette, doue ho creduto che faccia huopo, ſecondo che ho ſaputo il meglio. La tragedia è bella, & molto belle le Satire. Altro de ſuoi poemi poco mi piace. Ma ſopra tutto non laſcerei uſcir fuori quegli Epigrammi: iquali tutti meritano le tenebre: ſe pure non ſi doueſſe hauere alcun riſguardo al primiero. Le proſe ſono da buono eccleſiaſtico & religioſo. Tuttauia hanno delle coſe, che mancano nella latinità: lequali a uoler correggere, ſarebbe piu toſto un por la ſalze nell'altrui biada. Ma ſi poſſono alquanto iſcuſare con lo eſſere egli ſtato piu occupato nelle eccleſiaſtiche diſcipline, che nelle gentili almeno dapoi, che egli fu in età matura. Gli Epiloghi ſono pouera & debole opera. Rimãdoui tutte le dette coſe con queſta lettera pregandoui a baſciarmi i uoſtri uezzoſi bambini. State ſano. A XII. D'Ottobre. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

VOI ſapete l'amore, che io porto al Beazzano; & io ſo quello, che gia portaſte uoi a ſuo padre. Perche aſſai honeſto è, che l'uno & l'altro di noi alcuna coſa faccia a benificio ſuo; io in pregar uoi; & uoi in far quello, che io far non poſſo. Egli diſidera, che uoi introduciate il piato ſuo al conſiglio de quaranta giudici. Et certo ſono, che egli non piglia a uoler coſa ingiuſta. Priego dunque uoi, & caldamente ui priego a concedergli queſto piacere & queſta gratia: che la riputerò mia propria. State ſano & baſciatemi tutti e tre i figliuolini uoſtri. Il terzo di di Nouembre. MDXXVII. Di Villa.

## A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

IO riceuetti il uoſtro Cornelio, quanto per me non uolentieri per le cagioni & riſpetti; de quali gia per adietro a bocca u'haueа detti: quãto per uoi, a cui ogni coſa debbo, di buono animo, et cõ pẽſiero di tenerlo per amor di uoi caro. Et prima incominciai a fargli moſtrar le coſe della grãmatica: et gli cõperai que libri, che egli mi richiedette: & gli harei comperato tutto quello, che meſtiere gli foſſe ſtato: ſe non che aſſai toſto ſi conobbe che in quel capo una lettera non poteua entrare: ne anche egli ſi curaua che ella u'entraſſe. Et non dimeno ſollecitatonelo io, & ricordatogli il ſuo bene

molte uolte, alla fine ne raccolsi piu certo quello stesso; & cio è ogni fatica in cio presa essere del tutto souerchia & uana. Et p cio che egli facea assai souẽte, anzi pure ogni giorno delle cose mal fatte; io il riprendea amoreuolmente, & facealo riprendere; accio si uolgesse a pigliare i buoni costumi, & lasciasse i maluagi: & tale uolta io il minacciaua, affine che almeno per paura egli s'ammendasse. Ilche tutto sempre è stato in darno. Anzi quanto piu gliera insegnato, o minacciato da me o da altri; tanto peggio parea, ch'egli s'ingegnasse di far sempre. Percio che ne uerità piu gli si potea udire in bocca: ne facea cosa che imposta gli fosse, se non a ritroso: ne me ubidiua piu, che gilaltri: ne trascuraggine di tutte le cose fu giamai somigliante alla sua; ne guattaro si poteua uedere o piu lordo, o piu ghiotto & piu leccardo di lui: che non solo in casa, ma anchora per tutta la uicinanza andaua proferendosi di far pruoue di mangiare & di bere: & faceale, quando si trouaua, chi accettasse le sue proferte. Et gia s'è ueduto ingoiare tanto latte pagatogli a quel fine; che io mi marauiglio, come egli non iscoppiasse. Ne parlaua, altro che balordamente sempre & con uoce incomposta & uillana in modo; che perduta io ogni speranza della sua correttione piu non mi sono in ripigliarlo faticato: & lasciaualo stare, imaginandomi d'hauer un pazzo in casa; come hanno alle uolte i signori & gran maestri: & di pascerlo & uestirlo uolentieri per amor di uoi, che dato me l'haueuate. Et tra me stesso mi marauigliaua, come fosse possibile,

che di uostro fratello & di quella donna; laquale io intendea da ogniuno esser cosi costumata & cosi gentile; fosse potuto nascer questo mostro. Ma poi anchora crescendo egli in tutti questi uitij, che io ho detti, di giorno in giorno; & hora facendomi non pure in casa, ma etiandio in ogni luogo, doue io andassi, mille uergogne; & tutto di uenendomene doglianze & ramarichi; & ultimamente essendo egli diuenuto tanto insolente & bestiale, che incominciaua & a uoler battere i miei di casa, & a minacciargli di cacciar loro coltelli nel petto; & a metter mano ad essi: & poco fa, ruppe una gamba al dispẽsier mio, che è il migliore huom del mondo: ho preso il calamo per farui intendere queste cose; & pregarui, che hora che egli è uoluto uenire a Vinegia, dicendomi che un suo Zio era morto, & haueagli lasciato ducento fiorini; & per cio uolea uedere di questa sua heredità: nol mi rimandiate piu a casa. Che io sopportar non posso piu oltra cosi irrationale & dissoluto non huomo, ma del tutto bestia: alquale & nessun uitio manca, & nessuna uirtu fa compagnia: & che questo da di se anchora per sopramercato; che egli si giuoca & le calze & le berrette & il mantello & le camiscie: accio che nessun patrone il possa tener uestito; se pure alcun fosse, che uolesse cio fare: come certo ho uoluto fare io; che gli feci riscuotere poco fa il mantello perduto a giuoco per diece marcelli; hauendogli io per adietro minacciato di cacciarlo uia, se piu giocasse: & che gli feci comperare di questi di quattro camiscie, hauẽdos'egli pure giocate quelle, che si recò da

ſua madre & da uoi. Et ſe p iſciagura gli uiene giocan do qualche quattrin guadagnato: non crediate, che egli ſe ne faccia gonnella. Percio che tutti ſe gli manda giu per la gola; come ſe egli in caſa mia non haueſſe che mangiare. Coſtui M. Angelo mio non è huom da ſtare in caſa di gẽtile huomo alcuno: che è baſtante a far uer gogna all'honore ſteſſo; & a far parer uitioſa la ſtan= za medeſima della uirtu. Ma è da tenere in mare del continuo ſopra alcuna naue; quando egli non uoleſſe eſſer nelle galee di M. Andrea Doria legato ad un re= mo: percio che quella ſarebbe ueramente ſtanza & di mora & eſſercitio dallui. Per Dio & per Santi M. An gelo, che io non ciancio: ma dico da douero come ancho ho allui medeſimo detto aſſai ueracemente parlando= gli. Ma laſciãdo queſto da parte, uoi diliberarete di lui, come ui parrà. A me no'l rimandate piu per neſſun con to: ſe non hauete piacere di farmi uiuere mal contento tanto, quanto io me'l uedrò dinanzi. Sa il uoſtro prete, che a me il conduſſe; che io all'hora gli diſsi di tenerlo uolentieri; ſe egli foſſe pro & gentile. Hora queſto nõ mi muoue piu: ne cercherei, che egli o prode o gentil foſſe; ſolo che egli foſſe mezzanamente ſcoſtumato. Ma eſſendo egli il uitio medeſimo & la ſcoſtumatezza: la= ſcio a dietro la lordura & la balorderia ſua, & molte altre belle parti, che io dire non uoglio: queſti non poſ= ſo io ſopportar piu, che in caſa mia ſia: & priego uoi a nol uolere ſopportar parimente; ſe amate me & l'ho nor mio: come ſo, che amate; & come ne hauete ulti= mamente fatto molte pruoue: lequali io nel mezzo del=

*la mia memoria ſerbo & ſerberò ſempre. State ſano.* A x. D'*Aprile.* MDXXVIII. *Di Villa.*

## A M. Ang. Gabriele Auocator in terra ferma. A Breſcia.

IL *Riuerendo frate Simone portator di queſte lettere; ilquale è ſtato piu anni mio Capellano & gouernator della mia Villa Bozza; ui narrerà d'un piato; che ha biſogno del ſuffragio uoſtro. Priegoui caldamente, ad eſſer contento nõ ſolamente di preſtargli uoi quel fauor, che potrete per giuſtitia piu pronto & piu uiuo; ma di raccomandarlo anchora a uoſtri colleggi a nome mio, & di pregargli a queſto ſteſſo. Laqual coſa porrò a molto obligo con ciaſcuna delle loro Signorie. Con uoi non ſo ſe io debba dir coſi: quando tra noi nuouo obligo non pare che debba potere hauer luogo: eſſendo ogni parte occupata da i uecchi gia buon tempo. Dunque a uoi & alle loro Signorie raccomandandomi farò fine.* A x x. *Di Marzo.* MDXXX. *Di Padoua.*

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO TERZO.

A M. Vincenzo Quirino.
A Vinegia.

*E, come ſi dice, ſuole auenire; che l'eſſere lodato da lodatiſſima perſona porga altrui ſodisfattione & contentezza: potete ſtimare honorato M. Vincenzo mio; che il uoſtro riprendere & dannare coſi aſſeueratamente la mia diliberation preſa del uenir qui & ueduto per le uoſtre lettere, & a bocca ridettomi dal mio Cola, mi ſia ſtato ſenza fallo noioſo & graue. Che ſe a perſona humana debbo diſiderar che*

piacciano i miei consigli; debbo certamente disiderarlo a coloro, che amici mi sono: percio che essi piu ne sentono dolcezza, che gli altri: & quella medesima loro dolcezza è poi a me dolce & per rispetto loro, & per mio. Dunque il contrario auenutomi hora di uoi; ilquale quanto mi siate amico, nessuno meglio il sa di uoi; & sannolo hoggimai tutti glihuomini, in contezza de quali uoi & io siamo; doppiamẽte m'è stato acerbo; & cio è per cagione del uostro dispiacere & del mio. Ma del mio mi consolo; come colui, che m'haueа posto nell'animo prima che io mi moueßi di costà che cosi haueße ad essere; che a molti paresse di me quello, che pare a uoi. Del uostro non mi marauiglio percio, che amãdomi uoi, come fate, è ragioneuole, che prendiate affanno di quello, che credete douere esser mal mio. Dellaquale uostra credenza mi darebbe il cuore di leuarui almeno in gran parte: quantunque io intenda, che sete diuenuto molto piu ardente & artificioso oratore, che per adietro non erauate; & si erauate uoi tale, che da M. Thomaso in fuori nessun di noi ui sostenea: se io poteßi esser per una hora con uoi: o pure se io haueßi un Cola, che a uoi ritornasse con queste lettere. Laqual cosa poi che non è; me ne passerò hora, come io posso, rimettendomi del rimanente al zoppo; che un giorno perauentura ui porterà di me le nouelle, che non aspettate. Per non essere io adunque del tutto mutolo, ui rispondo: che quanto alla quadripartita uostra dimostratione del poter N.S. giouare altrui; dico che dite uero: ma che nõ siamo in caso. Percio che io non

ho tẽtato altro,che una riſerua ſopra i benifici di Rhodi,che noi mogli bianche ſoleuamo chiamare: et a queſto ho hauuto la promeſſa del Papa & la fede ſua; laquale nõ ual meno; che la bolla della riſerua ottenuta ſi ualeſſe;dico quanto alla certezza dello hauer uacando quello,che ſi cerca. Percio che ſe è egli per mutarſi;coſi ſi muterà hauendo egli concedute le bolle;come ſe concedute non le haueſſe:& forſe piu ageuolmente. Che ſe altra buona parte non foſſe in lui; ſi u'è questa della fede:laquale è ſtata dallui maßimamente con quelle perſone ſempre diligentißimamente oſſeruata; allequali egli ha fatto queſta promeſſa, che io dico. Quanto poi alle altre parti; è ſtato il mio utile, che egli habbia coſi uoluto. Percio che nelle bolle mi ſarebbe biſognato far delle ſpeſe:laqual coſa quanto ſi poſſa hora per me, uoi uel ſapete:che a queſto modo non ne ſo niuna.oltra che harei deſtato qualche cane,che agognerebbe di morder mi,uedendomi inriſeruato o inaſpettatiuato; & potrebbel fare; che hora ſi tace,di me neſſuno odore ſentendo. Ne a me è per cio tolta la ſtrada,che io non poſſa tentare alcuna delle altre parti del uoſtro quadrangolo; quando ſarà tempo. Quantunque il primo angolo ſuo di giouar per uia d'uffici è del tutto chiuſo a queſti giorni: che ſua Sant.uuole gliuffici per ſe;et pure a ſuoi nipoti nõ ne da;non che egli ne donaſſe a gli ſtran'. Le riſerue, che ſono il ſecondo angolo, fatte da uno anno in qua non ſaranno poi tante,quãte dite. Ma ſe foſſer ben piu; trouerete che ſaranno leggiere & di pochißima ſomma, & da non chiamarle riſerue a comparation di

quella;che p me ſi richiedeua. Riſpondcrouui nondimeno a queſta parte un'altra uolta piu informato. A glialtri due cãti, che auãzano de quattro non dirò, ſe nõ tanto;che chi uuole abbracciar molte coſe, meno ſtrigne p. lo piu; che colui non fa,che ſi mette a pigliarne una ſola:ne giouò,che io creda, giamai, doue faccia meſtiero, d'acquiſtar beniuolẽza;tedioſo et inſoléte moſtrarſi. Le diſageuolezze,che arreccate,per gli concorrenti in ottener coſtà le coſe,che ſi cercano; & la molta diligenza,che uſano glialtri in hauer le nouelle;et la poca,che poſſo uſare io;non mi ſono in parte alcuna nuoue; pure non ſono di qualità,che la fortuna non ſia loro ſopra:la quale coſi puo ridere a me,come ad altrui. Et bene è colui da poco;che doue infiniti huomini molto ſperano, et molto cõſeguono;egli nicnte ſperi di conſeguire. Doue dite,che ſopra le mogli bianche ſono coſtì alquãti donzelli, a quali elle ſono ſtate promeſſe dal proprio Sig. loro; uiuano i primi mariti,quanto piace al cielo; che io per queſto la morte di neſſuno non diſidero:ma ſe pure aueniſſe, che ad alcun di loro increſcieße il uiuere; peraueẽtura uedereſte,che io mi ſarei fermato ſopra piu ſoda pietra; che nõ è quella; nella quale ha fondato et gia incominciato ad alzare il ſuo di fuori molto bello et molto uago palagio il noſtro Licenope. A cui direte da parte mia,che io priego le ſtelle, che gliele laſcino impalcare & fornire, ſecondo che egli ſteſſo diſidera:ma che io gli ſo ricordare,che oltra, che le põpoſe edificationi ſogliono eßere di grãde et cõtinua & lunga ſollecitudine d'animo; anchora molto ſpeſſo auiene,che ha-

uendo i maestri risguardo ad abbellire le parti di fuori; non curano quanto quelle di drento siano proportionate & bene stanti: & spesso nel mezzo de muri medesimi & nel cuore dell'edificio ui riman uoto, e sonui le materie discordanti & male tra se medesime rassodate & ferme. Al tempo & alla stagione; che dite essere sommamente contrari al disiderio mio, ne hauergli io potuti eleggere piggiori; lascierò il dimostrarui, se in questo sete uicino o lontano dal uero. La speranza; che dite tenermi hora cosi altero; non so qual sia ne di quale ui parliate. Percio che; come che io non habbia ueduto tanto del mondo, quanto hauete fatto uoi; pure perche ci sono uiuuto piu di uoi; & si per questo, & si anchora per altri rispetti molte fiate, in molte cose ho tentata la fortuna inuano; ilche di uoi dire non si puo; che sempre l'hauete seconda & fauoreggieuole hauuta; se dalla mia uita & dalla sperienza, che ho hauuta di lei, altra utilità non ho presa; si ho io presa questa, che ho conosciuto essere utile o in nessuna cosa porre speranza, che qua giu sia; o se pure auiene che di necessità si speri, sperar debolemente & poco; & sopra tutto per nessuno prospero auenimento insuperbire. Hora se con questo conoscimento per qualche nuouo accrescimento d'honore o d'altra parte della fortuna ui fosse detto, che io insuperbissi & leuassimi piu in su, che al tetto, non lo douereste credere: che sapete oltre accio, quanto io sia di mia natura da questo folle gonfiamento lontano. Che se nulla ho piu hora di quello, che io habbia per adietro hauuto; quale sperienza posso

io nutrir

io nutrir tale, che ui faccia credere, che io ne uada pregno & altero? O Quirino Quirino, io poco spero altro che quiete: ne anchora questa quiete spererei; se a me cõ ueniſſe cercarla da altra parte giamai, che da me ſteſſo. E ucro; che perche io non mi ſono fidato pöterla impetrar da me in quella uita, nellaqual uoi hora ſete; non perche ella non ſi poſſa in tale ſtato poſſedere: che io mi credo che ſi poſſa: ma perche io non ho tanta uirtu, che io mi ſenta forte accio fare; come uoi per auentura ui ſentite; mi ſon meſſo ad impetrarla da me per queſt'altra uia. Laqual coſa quanto habbia ad auenire o nõ auenire, per anchora non ardirei di raffermarui. Ben ui dico io, che a me non parue mai d'eſſer men lontano da questa impetratione ſtato di quello, che hora ſono, ſenõ per altro riſpetto, almen per queſto; ch'io ho potuto una uolta ſprezzar quelle coſe, che tanto ſono da uoi lodate & tenute care. Quantunque ſe ancho le altre parti ſi riſguardano; non poſſo dir, che ſia altro, che ſoda pietra quella; ſopra laquale hora ſeggo, & uoi gia ſedeſte al tempo; nel quale dallei non mancò darui quel ripoſo, che cercauate o moſtrauate di cercare; et che Dio uoglia che trouiate piu ageuolmente nelle onde del mare Hadriano; che nelle ſelci dell'apennino. Ne per queſto riprendo io la uoſtra openione et conſiglio: anzi credo io che facciate molto bene ad hauere quella ſtrada preſa al corſo della uita uoſtra; allaquale ſete forſe piu atto & piu inclinato, che ad altra, maſſimamente eſſendo ella per ſe & honorata & illuſtre. Ben mi doglio; che io temo, che non ſiate uoi uno di quelli Terentiani;

che neſſuna coſa ſtimano che ſia bene a fare : ſe non quello , che eſſi fanno: o pure di queglialtri ; che miſurano glihumani atti dallo aueniimento , & non dalla qualità del conſiglio . Percio che ſe io bene il ſentimento delle uoſtre lettere ho compreſo;ueggo, che ſe al ritorno uoſtro dell'ambaſciata Fiandreſe alla patria io haueſſi ottenutta qualche buona Badia ; ſenza fallo hareſte detto che io haueſſi penſato bene ; & hareſte perauentura aggiunto,che anchor uoi haueſte una uolta in animo per queſto ſentiero di caminare: ma che la uentura non ue ne fu fauoreuole : & che non ſi puo far meglio , che uiuer nelle lettere , & di ſe ſteſſi ſignori , & non ſerui d'infinito popolo , & ſimili coſe che io molte uolte ho da uoi in tale propoſito gia udite: & hareſtemi con quella uoſtra marauiglioſa eloquenza lodato & ſopra'l cielo portato ; & da chi riprender m'haueſſe uoluto , con mille Theologici & Philoſophici argomenti diffeſo & liberato . Hora,perche il mio neſpolo non s'è potuto coſi toſto maturare ; mi ripigliate,& coſi ſconciamente uituperate quello di me, che di uoi ſteſſo una uolta lodauate piu che altro ? Dite che io ſono in mezzo l'onde al gouerno della fortuna: quaſi che uoi & glialtri , che tentate & trattate la Republica,ui ſentiate hauere il fondamento del Romano Amphitheatro ſotto a piedi;et per niente non ſia poſsibile,che nuuolo alcuno ui tolga il ſole.Dite anchora;che ſe il Cardinale Galeotto et la Sig.Ducheſſa m'a mano;ſtimate che il poter loro ſia poco; & che ſciocchezza ſia ſtata la mia a fondare ogni mia ſperanza in

loro. A che ui dico; che dell'uno il potere è tanto, quanto glie baſtato ad ottener gia preſſo che quaranta mila fiorini di rendite etiandio ſenza molto affannarſene: Dell'altra egli è tale; che ha fatto un fratello Cardinale come uedete. L'amore che eßi mi portano, non ſo gia io chente ſia: ſenon che; perche mi fu detto da uno Aſtrologo una uolta, che nel mio aſcendente era, che io douea eſſere amato & accarezzato uie piu da gliſtrani, che da miei; pẽſo che queſto mi ſia uenuto hora uero con le loro ſignorie. percio che il Cardinale ne primi incontri fatti qui, m'offerſe da ſe una honeſta penſione; & uolea in ogni modo, che io la pigliaßi: oltra che io non uolli mai coſa da S. S. in uano. La ſig. Ducheſſa poi s è adoperata per me di maniera & faticata et ſaticataſi tuttauia; che ha ſuperato di gran lunga ogni aſpettation mia; ne ha laſciato o laſcia tratto a fare, che giouar mi poſſa: & piu penſiero ſi piglia delle coſe mie, che non fo io ſteſſo, in modo; che ben puo la fortuna torre allei il poter giouarmi, come ella diſidera ma a me non torrà mai che io non conoſca, che piu ha fatto ella per me; per laquale io alcuna coſa non feci mai; che non hanno fatto molte perſone tutte inſieme, per lequali io aſſai ho fatto molte uolte. Et quello, che io dico di lei dicolo medeſimamente della uoſtra maeſtra; che ben dimoſtra eſſer d'alto & ualoroſo cuore. Al partito, che dite, che io ho preſo di uiuere alle ſpeſe altrui con maggior nota, che non farei nella Romana corte; non dirò ſenon tanto; che io non uenni qui con queſto animo: ma ci uenni per andarmene;

tentato col Papa quello; che io hauea da tentare, alla Badia; & quiui dimorarmi qualche meſe ſenza punto aggrauarne altrui: come ui potrà hauer detto M. Thomaſo, che'l ſapeua. La ſig. Ducheſſa poi ha uoluto, che per queſto uerno io ſtia in luogo meno aſpero, che l'heremo di quella Badia non è; doue il uerno dimora per ſei meſi. Se in queſto mezzo ella m'ha nelle ſue caſe tenuto alle ſue ſpeſe; io pure ho laſciato allei far ſopra cio quello, che piu di fare l'è piacciuto: ne ho uoluto leuarle hora lo uſar corteſia & liberalità; poſcia che ella in ogni tempo della ſua uita altro mai che liberalità & corteſia non ha uſata: ne mi ſono recato a uergogna quello; che il Mag. Giuliano de Medici non ſi reca: ilquale fratello d'un Cardinale, che ha dieci mila fiorini di rendita, rimaſo in Vrbino alla uenuta del Pontefice con dieci caualcature, chiamato dalla Ducheſſa nel ſuo palagio ui ſta & dimora medeſimamente alle ſue ſpeſe. Et ſe di queſto ſono ripreſo da chi che ſia; & da quelli maßimamente, che ſi uolentieri ſi fanno ſindichi delle uite altrui; non ui caglia: che eßi ſogliono per lo piu riprendere ugualmente & chi accetta & chi uſa la corteſia: come coloro che per baſſezza & pouerta d'animo ne all'uno ne all'altro fare ſono baſtanti. Queſto ui ſia detto per hora, quanto alla parte delle coſe, che ui ſono diſpiaciute di me in queſta diliberation mia; che uoi nuoua mutation di uita chiamate: & non è però coſi: ſe bene ui recate a memoria, quale ſia ſtato ſempre d'intorno alle maniere del uiuere il mio conſiglio. Nellequali coſe tra mol-

to amaro, che io u'ho gustato in sentire esserui dispiaciute le openioni mie; come a colui; dalquale solo piu tosto uorrei essere, che da dieci theatri lodato: dolcissimo m'è stato senza fallo alcuno il uederui parlar meco liberamente, & senza rispetto, & da uero & fedele amico; & conoscere, che non siate mutato del uostro usato & aperto animo uerso me; perche habbiate mutato paese, & in parte uita. Laqual cosa è stata cagione; che anchora io con uoi hora ho semplicemente & nudamente parlato, nõ altramente; che se io haueßi ragionato meco stesso. Alle altre due parti del uostro amiche uole consiglio; quanto allo andare in corte; sono certo, che mi giouerà, come dite: & farollo al suo tempo. Quanto alla pension da chiedersi al Cardinale: non uorrei essere quel cane allegato a M. Thomaso da uoi; che per uoler prender l'ombra lasciò la carne; & lo imaginato cibo cercando perdè il uero; maßimamente che io non ho uoluto accettar la offertami da se pensione, come di sopra dißi. Ma non posso scriuere ogni cosa. In somma M. Vincenzo mio io uoglio le noci, se debbo hauer le uoci: & piu tosto dilibero di rimanermi alquanto adietro col uiso, che io ho; che farmi piu innanzi mascherato: quando possa auenire, che alcuno leuandomi la maschera poi mi schernischa ne panni altrui. Se hauete il uostro animo uolto a quel fine, alquale il Romito conforta Lauinello che uolga il suo; come scriuete hauere: cio molto mi piace: & tanto piu: quanto piu possente obietto & piu alletteuole a rimuouere da esso il uostro è quello de glihonori, & dello splen-

dor della Republica; che non è la fama de gli studi; che dite esser causa di torlo & di nasconderlo al mio. De quali honori nuouamente dalla patria raddopiatiui mi rallegro con uoi non meno & non piu, che facciate uoi stesso, & cantoui quel uerso: I Bone, quo uirtus tua te uocat: i pede fausto Grandia laturus meritorum præmia. Io certo spero, che habbiate ad essere a brieue andare il maggiore & piu honorato huomo della nostra città: ilche io sono per ueder cosi uolentieri; come cosa, che auenir possa di tutte quelle della fortuna giamai. Ho fatte le uostre raccomandationi alla Sig. Ducheſſa & a Mad. Emilia: et Cola ha fatto lor le uostre scuse. Se non fosse, che io nõ uoglio credere che uoi possiate far cosa male consigliata; non ui direi gia sconoscente o ingrato, ma bene ui chiamerei di poco et debole cuore: Harò a mente quello, che m'ha detto Cola da uostra parte. State sano. A X. di Dicẽb. MDVI. In Vrbino.

## A M. Vincenzo Quirino. A Vinegia.

QVANTVNQVE per Innocentio uostro apportator di queste lettere possiate a bocca intendere la somma della morte del signor Duca nostro, & delle cose auenute intorno ad essa: Nõ dimeno accio che ne habbiate anchora il mio testimonio; il successo dalquante di loro per dimorarmi tanto piu cõ uoi, uolentieri cõ questa carta ui ragionerò. Erasi il pouero Signore ridotto di doglia in doglia, & di flusso in flusso, mali usati

& troppo famigliari suoi, in ultima magrezza & debolezza. ma pure perche di possente complessione il uedeuano essere i medici; d'alcuni accidenti hauuti poco innanzi, che fecero ogniuno dubitare della sua uita, essendosi esso risecosso, non si temea che morisse, attendeuasi a ristorarlo: Quando sopragiunto da un graue parosismo, che gli indeboli la uirtu, in due giorni peruenne a quel passo, alquale ogniuno una uolta peruiene: Hauea egli per adietro dalla stremа untione in fuori presi diuotissimamente tutti quegli ordini; che a santo christiano si conuengono. Perche sentendosi gia uicino al morire chiese di bocca sua anchor quella: & hebbela. Appresso laquale hauendo egli sempre accanto a se la sig. Ducheſſa tra'l sig. Prefetto & i suoi piu cari, dequali l'albergo era ripieno, uedendosi & sentendosi raccomandar l'anima da uescoui & altri sacerdoti co lumi accesi & con tutti gli apparecchi, che a quella hora & a quelle cerimonie facean mestiero; la mano sotto la destra gota egli stesso adagiandosi, quasi preparandosi all'eterno sonno, quetissimo & senza alcun segno di morte, o pure d'affanno, come glialtri sogliono, a gliundici di Maggio alle hore cinque della notte egli di questa uita passò lasciando openione in ciascuno; che con miglior dispositione & grandezza d'animo & con maggior tranquillità, et piu santamente morire non si possa, che morisse egli. Cosi hebbe fine la uita del piu raro Prencipe, cõ pace di tutti glialtri, della nostra età. Ilquale come che in molte cose poco auẽturoso & poco fortunato fosse; in una si puo ueramẽte dire,

che ſia ſtato fortunatiſſimo & feliciſſimo ſopra quanti grandi huomini uiſſero & morir giamai; & cio fu in moglie. Laqual non men pietoſa & ualoroſa, anzi marauiglioſa a tutto'l mondo nella morte del marito s'è dimoſtrata; che in uita ſi dimoſtraſſe uenti anni continui, che ella dimorò ſeco. Et ſapete uoi quante coſe di queſta donna auenute nel tempo del marito ſi potrebbono mettere in hiſtoria di qualità; che ciaſcuna di loro baſterebbe eterno & bel nome dare ad ogni Reina. Hauea la infelice donna incontanente, che fu da medici la uita del marito sfidata, fatto ſi doloroſi pianti ſenza mai punto ne giorno ne notte riposarſi, che parea che doueſſe muouere a piagnere i ſaſſi medeſimi della camera, doue'lla piangea. Non potea occhio alcuno mirarla, che aſciutto ſi rimaneſſe; ne orecchio udirla, il cui cuore nõ ſi ſentiſſe dalla pietà acerbiſſimamente uenir meno. Nõ per tanto ſentendo ella i popoli di queſto dominio per la gia creduta morte del loro ſignore commoſſi & ſolleuati & tutti con le arme in mano attendere a nuoue coſe; animoſamente & ſenza dimora huomini graui cõ ſuoi ordini a ciaſcuna parte di lui mandando & ſoldati preparando & diſponendo, fece in modo; che oltra ogni openione del mondo tutto lo ſtato con pace & ſo disfattione uniuerſale rimaſe all'herede gia eletto dal marito; che fu il ſignor Prefetto prima ſuo nipote per ſangue, & poi per elettione ſuo figliuolo. Et è certiſſimo, che ſe ella uoluto haueſſe altro diſporre del detto ſtato: tutte le città, tutto'l paeſe, tutti glihuomini ſarebbero ſeguite le ſue uoglie, ſi perche ella hauea in man

ſua le fortezze di ſan Leo, & di qualunque altra, che in pie dopo i tempi Valentiniani è rimaſa; & ſi ancho ra molto piu per la charità portatale dalle genti; che è coſa non credibile a ſentire: lequali gia le ſi uenian proferendo d'ogni contrada. Ma ritornando alla morte del marito; mentre egli anchora l'ultimo ſpirito nõ heb be renduto al ſuo creatore; quantunque d'una hora pri ma perduto il parlare a poco a poco ſe ne giſſe mãcan= do; ella conforte uolto ſempre gli ſtette ſopra; ſenõ che tal uolta non potendo ritener le lagrime ſi chiudea con la ueſte gliocchi pregni & trabboccanti, temendo non forſe egli la poteſſe ueder piagnere, & ſoſſegli queſta uiſta d'affanno & di dolore accreſcimento. Ma toſto, che lo uide paſſato, con un grãdiſſimo grido ſopra'l uol to per baſciarlo gittatagliſi dicendo, o ſignor mio dun= que m'hai tu pure abbandonata? & baſciandolo, perdu ta in punto la uoce & il ſentimẽto cadde morta ſopra'l morto corpo in maniera; che ne per acque fredde, che le ſi ſpargeſſero nel uiſo, ne per iſtringnerle con forte laccio le braccia, o per ritorcere delle dita, che le ſi fa= ceſſe, dellequali uno ne le fu preſſo, che rotto; ne per al tri argomenti procurati da medici, che l'erano d'intor= no, ella giamai ſi riſentì per iſpatio di piu di due hore. Et fu chi la pianſe, come morta non meno, che il mari= to ſi piagneſſe: d'intorno al quale ſi faceuano parimen= te pianti & lamenti & ſtrida ſenza miſura. Alla fine eſſendo ella ſtata da ſuoi a guiſa di corpo morto in al= tre camere ſopra ſuoi letti portata, ritornati alla miſe= ra Donna gli uſati ſpiriti & aperti gliocchi, & ſcorti

d'intorno a ſe coloro, che la ſuiata anima riuocarono al ſuo albergo; prima debolemente ſoſpirando, et poi parlando diſſe loro, deh hor perche m'hauete uoi a ſi dura uita ritornata? perche m'hauete uoi tolta a ſi cara & ſi dolce compagnia? & con queſte parole caldiſſime lagrime mandate fuora, & indi piu & piu ſecondo che il perduto uigore le ritornaua, i pianti & le ſtrida rinforzando, altro gia, che dolerſi & lamentarſi, & bagnar di lagrime cio che u'era, quaſi come ſe un fiume di loro nel capo hauuto haueſſe, due di & due notti non fece, ſenza mai ſonno ne cibo alcuno pigliare, ne udire conforto di qual ſi foſſe allei perſona piu congiunta & piu cara. Appreſſo a queſto quanto ella molti di & come amaramente ſi ſia doluta; ne io potrei dire; ne uoi perauentura il mi credereſte. Non le ueniua alcuno innanzi per dolerſi con lei, come ſi fa in tali caſi; colquale ella non rinouellaſſe ſi lunghe & ſi calde lagrime; che a ciaſcũ parea, che ella altro pianto non poteſſe hauer fatto, che quello che facea ſeco. Io per me quando primieramente da Roma ritornatomi le feci riuerenza; che furono uentiſei di dopo la morte del ſignor Duca; non prima fui ſcorto dallei, che ella a piagnere ſi dirottamente ſi diede; che non che io la poteſſi racconſolare; ma pure parola non potei mandar fuora: anzi a ſeco piagnere pietoſamente fui conſtretto: et coſi altro che piagnere non ſi fece per buona pezza, che io innanzi le dimorai di maniera; che ſenza parola ne dire ne udire, affine che ella tutto'l di non piagneſſe, pure nel pianto laſciandola mi diparti. Coſi in

durißima uita & in continue lamentanze è rimaſa la infelice Donna, come uedete: ne mai eſce d'uno alber= go tutto rinchiuſo & tutto nero: nelquale altra luce ne giorno ne notte non ſi uede, che quella d'un lumicino, d'una picciola candela fitta nel ſuolo da un cãto in gui= ſa, che ſembra quello albergo piu toſto oſcurißima pri= gione, che camera; anzi piu toſto ſtanza di morto, che di uiuo: ſi come ui racconterà Innocentio uoſtro, che l'ha ueduta: alquale & in queſta, & in molte altre co ſe mi rimetto; che a uolerle ſcriuer tutte, non ſarebbe queſta lettera; ma uolume, ſi come ſono quelle opere, che ella fa d'ufficij, di meſſe, di limoſine, & d'ogni ma= niera di charità; che alle anime de morti in ripoſo lo= ro ſi puo procurare. Et pure in queſti di eſſendole ſta= ti mandati dal Marcheſe di Mantoua ſuo fratello quat trocento fiorini d'oro, che furono per rimanente di ra= gione della ſua dote, ſubito tutti gli diſpensò inſieme con alquante cẽtinaia altre, parte in far dire dieci mila meſſe, et il rimanẽte in doni & limoſine pure p l'anima del marito, ſollecitãdo i miniſtri di cio con moltiplicate commeſſioni ad auacciarſi nelle dette pie opere affine che piu toſto ſi deſſe quello alleggieramento alle pene; nellequali ſi ritrouaſſe lo ſpirito del ſuo cõſorte; che que ſto ufficio puo dare. Il Preſetto nouello ſucceßore di queſto ſtato; anchora che egli garzone ſia; nondimeno, queſti et infiniti altri meriti di lei intendẽdo et ſcorgen do, ogni ultimo ſegno d'honore et di riuerenza le dimo ſtra, che diſiderar ſi puo, nõ che ſperare. Et il Pontefice medeſimo ne fa quel caſo & ſtima; che per l'eßempio

di due brieui di S. Sant. rinchiuſi in queſta lettera uedercte. Senza che il marito per teſtamento oltra la dote ſua intera & dodici mila fiorini ſopra, che le laſcia, & alquante poſſeßioni col palagio di Caſtel Durante, & honoreuoli ſpeſe mentre ella uiuerà quali a tanta Donna ſi conuengono; ordina, che ella ſia di tutto queſto ſtato gouernatrice inſino, che'l Prefetto all'età de glianni uentincinque peruenga; ne le poſſa eſſer chieſta amminiſtratione di che che ſia; il qual gouerno ella dice che non accetterebbe, come colei; che laſciata ſola da chi ella ſopra tutte le coſe amaua, ogni altra coſa uolea laſciare: ſenon che non puo dalle uoglie del marito piu in morte di lui diſcoſtarſi di quello, che in uita ſi ſia diſcoſtata: uolendo, che egli & ſolo & coſi morto poßa uia piu commandarle; che tutto l'altro mõdo inſieme non puote. Ha dunque ella preſo, anzi pure ſeguitando ritenuto in mano il freno di queſto ſtato con tanta ſodisfattione delle genti, che nulla piu. Laqual coſa ha fatto loro molto meno increſcioſa & lagrimeuole la morte del loro Signore tanto da eſſe amato; quanto cõ chiare & generoſe pruoue hanno dimoſtro, & datone ſegno piu uolte. Ne ſolamente è ſtato cio conforto di queſti popoli del paeſe: ma anchora de gentili huomini ſtranieri; che nella corte dimorauano del marito: iquali ſi crede, che o in tutto o in buona parte rimaranno al ſeruitio del nuouo Duca per opera di lei, che uuole, per meglio continuare la memoria del ſignor ſuo, queſta honorata compagnia, che lo ſeruiua, non ſi diſciolga. Reſtami il dirui; come queſti di non ſolo da tutti

*questi paesi sono allei uenuti Ambasciatori mandati alla doglianza di questo caso: ma anchora da molti Prencipi della Italia, & da molti signori Cardinali. Oltra che il Pontefice ha mandato il nostro discreto & prudente M. Federico Fregoso Arciuescouo di Salerno nontio di S. Sant.a confortarla & a fare con questi popoli ogni dimostratione d'ufficio & di charità ad honore & sodisfattion sua; stimando non le poter mandare persona piu grata o piu cara, ne laquale piu uolentieri per lei s'adoperasse; come nel uero non potea. Ilquale tuttauia è qui; & molto spesso di uoi & di M. Nicolo & di M. Thomaso, & di M. Paolo mi dimanda con molta dimostratione d'amarui: & cosi per nome di lui ui saluto diligentemente: & altresi so per nome nel mio ualoroso signore Ottauiano suo fratello: & per nome di Mad. Emilia: laquale bene ha dato sperienza in questi casi della da uoi conosciuta & con merauiglia molte uolte gia per lo adietro considerata grandezza del suo animo. State sano & amatemi come fate. A X. Di Giugno.* MDVIII. *Di Vrbino.*

## A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

RENDOVI *gratie della diligentia uostra in auisarmi il particolar successo delle cose della commenda di Cipro: & del giudicio de gliamici sopra cio. ilche molto mi è stato caro. Perche ui priego & stringo, che cosi facciate per lo innanzi: sono certo che molte cose*

potrete intender uoi; che altri peraucntura non le ſeſtirà. Aggrauoui però a quanto conoſcerete poter fare ſenza ſiniſtro uoſtro. che altramente non uoglio che uaglia alcun mio priego con uoi. Hauerò caro; ſe potrete mandarmi quelli due quinterni, che mi diceſte hauere de gli Aſolani tradotti in lingua Franceſe; me li mãdiate. Che coſi ne ſono pregato dalla Illuſtriſſ. Sig. Ducheſſa. Tenetemi raccomandato al M. M. Marin Giorgio, et a M. Vincenzo Quirino, & a M. Daniel Dandolo. State ſano. Feci le raccomandationi uoſtre al mio honorato Magnifico: eſſo le hebbe cariſſime: & molto ui riſaluta. A XVIII. Di Dicemb. MDVIII. Di Vrbino.

## A M. Giouan Battiſta Rhannuſio. A Vinegia.

Io non mi ricordo hauerui mai detto hauere Epigrammi di Sappho. Alcuni uerſi ſuoi & pezzi di Ode ho bene. Ma ſono in quelli forzieri, che erano a Vinegia. Se in quelli, che mi dee mandar Cola, delquale non ho per anchora nuoua alcuna, ſaluo la uoſtra, eſſi ſaranno; ueli manderò. Se ſaranno rimaſti a Vinegia, non ſi potrebbono ritrouare ſenza me. & biſognerà habbiate patientia. Di queſto non m'hauete uoi ſcritto altra uolta, che io habbia hauute le lettere. Al mio M. Triphon mi raccomandate oltra ogni termine. Vi ringratio dello auiſo mi date di M. Aluigi da Porto: coſi ui priego facciate alle uolte: che molto diſidero intendere ſpeſſo dello ſtato ſuo. Et mandateli per fidata per-

*ſona la incluſa, che non ſi ſmarriſca. State ſano, & a glialtri amici mi raccomandate tutti. A XVII. Di Dicembre.* MDXII. *Di Roma.*

## A M. Giouan Battiſta Rhannuſio ſecretario. A Vinegia.

BASCIERETE *la mano, Rhannuſio mio caro, al Sereniſſimo Prencipe a nome mio dello hauer ſua Ser. raccomandata la ingiuria fattami da que maluagi ſtampatori a i Signori della notte coſi amoreuolmente. Laqual coſa di uero m'è piu cara: che ſe io haueſſi da tutto il rimanente di quella città ogni fauore; piu per la molta oſſeruanza & affettion, che io gia molti anni a quel buono & ualoroſo ſignor porto; che per la ſua grandezza. A cui mi farete ſenza fine raccomandato, ſenza fine della detta ſua dolcezza ringratiandolone.* A III. *Di Febraio.* MDXXV. *Di Padoua.*

## A M. Giouan Battiſta Rhannuſio. A Vinegia.

MANDOVI *queſte due inſcrittioni da dare alla Ser. del Prencipe; rendendogli gratie dello eſſerſi egli di me ricordato coſi amicheuolmente. L'una delle quali inſcrittioni piu è piena riſpetto a quello, che dire ſopra cio ſi conuerrebbe: l'altra è nel uero un poco pouera: ma potrà forſe piacere per la ſua breuità: della qual breuità uoi m'auertite. Sono tuttauia amendue quello ſteſſo. Non dimeno ſe la prima potrà cape-*

re nello ſpatio; non ſi laſci, hauendouiſi a porre o l'una o l'altra. State ſano. A VI. D'Agoſto. MDXXV. Di Villa.

Quæ ſigna quaſque imagines ueterum artificũ diuturno Romæ ſtudio perquiſitas Dominicus Grimanus Antonij Ducis.F. Cardinalis teſt. reip. legauerat: ijs atriolum, in quo diſponerentur, ut ſpectari commode poſſent, Andreas Grittus Dux eius rei memoriæ cauſa.F.C.

Quæ ſigna ueterum artificum Dominicus Grimanus Ant. Ducis F. Cardinalis teſt. reip. legauerat. ijs atriolum, in quo diſponerentur, Andreas Grittus Dux.F.C.

## A M. Giouan Battiſta Rhannuſio. A Vinegia.

AVERTITE; che ſigna ſono Gladiatori, & Dei, & Muſe, & Bacche, & Satiri, & altre coſi fatte figure; che naturali non ſono: Imagini poi ſono le tolte dal naturale; come Auguſti, Aurelij, Domitiani, Traiani, & ſomiglianti. Queſto dico per la inſcrittion breue, che io hieri ui mandai: laquale non ha ſenon ſigna: accio che per niente non ſi laſci ſola quella parola: che potrebbe parere che non ſi foſſe bene inteſo la proprietà di quel uocabolo, eſſendo nelle coſe del Grimano forſe piu le imagini, che i ſegni. Oltre a queſto uedete ſe detta inſcrittione in queſta maniera, ella haueſſe piu bel numero;

Cum

*Cum ſigna cumq; imagines ueterum artificum diuturno Romæ ſtudio perquiſitas Dominic. Grimanus Ant. Ducis F. Cardinalis teſt. reip. legauiſſet; atriolum, in quo diſponerentur, ut ſpectari commode poſſent, Andreas Gritus, Dux eius rei memoriæ cauſa. F. C.*

Ilche pare a me, che ſi: & credo parrà ancho a uoi: ſenza che la narratione è piu aperta coſi, & piu propria. Potrebbeſi pure leuarne quelle parole, diuturno Romæ ſtudio perquiſitas, per fare la ſcrittura piu breue: o anchora quelle altre, ut ſpectari commode poſſent come io nella brieue d'hieri ui moſtrai Ma queſto ſarebbe leuare una mano o un pie a tutto un corpo. Se di meno ſi poteſſe fare, non è da leuarne coſa niuna. State ſano. A VII. D'Agoſto. MDXXV. Di Villa.

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

Lo Spagniuolo ha chieſta licentia da queſti Rettori: & uerrà a Vinegia per chiederla a quelli Mag. Riformatori & alla Sereniß. Sig.ne farà mentione di augumento alcuno. Biſognerà adunque uolendolo ritenere, che non gli ſia data: ma gli ſia propoſto augumento. Da Fiorenza è uenuto auiſo da M. Pietro Ardinghelli, che fu Secretario delle lettere uolgari di Papa Leone, ad un ſuo figliuolo, che ſtudia qui; come quella Sig. haueua offerto al Seſſa, che parea ſi uoleſſe partire da Piſa, ducati ottocento di ſalario: & ducento di Benificij eccleſiaſtici nel dominio loro. Et dice che ſi crede certo che eſſo accetterà il partito.

*Queſto m'ha fatto penſare, che ſe la Sereniß. Sig. noſtra offerirà a M. Giouan Spag. cento ducati di augumento, & promeſſa di ſcriuere al Pont. per ducento ducati di benificij; ilche ſarà aſſai facile ad ottenere & a farli hauere a coſtui; eſſo, che ha gia altri benificij & è clerico, douerà accettare il partito: & peraventura fermerà l'animo qui, per piu non ſe ne partire. Et la Sig. non haurà molta ſpeſa: che cento ducati non ſono una gran coſa. Ho uoluto dirui queſto penſiero: ilquale ſe ſi metterà in eſecutione, mi rendo certo ſuccederà. Et ſe lo Spag. reſta; queſto anno haueremo qui la maggior parte de gliartiſti dello ſtudio di Bologna. Et gia il Sig. Hercole Gonzaga fratello del Marcheſe, che è ſtato forſe tre anni o piu in Bologna per udire il Peretto, fa cercar caſa qui, per uenir ad udir coſtui. State ſano.* A XVII. D'Agoſto. MDXXV. *Di Padoua.*

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

*Alla uoſtra lettera; per laqual mi date contezza, che M. Marin Giorgio & M. Franceſco Bragadino Riformatori dello ſtudio di Padoua non uogliono ſentir per niente, che ſi dia accreſcimento di dugento fiorini allo Spagnuolo: non ho riſpoſto prima, che gia ueggo, che opera & oleum perit. Solo dirò hor queſto; che M. Marino ha uoluto guaſtar queſto bello & honorato ſtudio, di cui egli è guardiano: & egli molto ben uenuto fatto il penſiero. Se le altre ſue im-*

preſe coſi bene gli ſuccederanno, ſarà feliciſſimo. Non parlo di M. Franceſco: percio che io intendo da ogni lato, che il uoler condurre qui coteſto Otranto è ſolo in uention di M. Marino, & non di lui. Ilquale Otranto è gia da hora tanto in odio di queſti ſcolari tutti dall'un capo all'altro; che ſe ne ridono con iſdegno. Percio che dicono, che ha dottrina tutta barbara & confuſa; & è ſemplice Aucrroiſta; ilquale auttore a queſti di aſſai ſi laſcia da parte da i buoni dottori: & attendeſi alle ſpoſitioni de commenti Greci; & a far progreſſo ne teſti. Et coſtui pare che ſia tutto barbaro & pieno di quella feccia di dottrina, che hora ſi fugge, come la mala uentura. Siate ſicuro, che queſto pouero ſtudio queſt'anno, quanto alle arti non hara quattro ſcolari oltra quelli del noſtro domino, che ui ci ſtaranno mal lor grado: & ſara l'ultimo di tutti gli ſtudij. Mea nihil intereſt: ſe non in quanto eſſendo io di coteſta patria mi duole ueder le coſe; che ſono d'alcun momento all'honor publico; andare per queſta uia molto lontana da quello, che ſi dee diſiderare & procacciare. Hanno dato auttorità allo ſpagniuolo & fama, che non ne haueа moltiſſima: & hanlo tenuto qui, mentre s'è fatto grande & illuſtre: che nel uero s'è fatto in Padoua quello, che egli è. Hora; che egli è eccellente in ſommo & ſingolare; no'l ſanno uſufruttuare & godere: ma lo laſciano partire, quando appunto era da tenerlo. Queſti ſono i gouerni & giudicij di M. Marin Giorgio: che pare appunto, che porti odio a tutti quelli, che ſanno le belle & buone lettere; o che le

uogliono apparare et ſapere. Et queſto anno paſſato la ſciò partir di qui M. Romulo; ilquale era piu neceſſario, che lettor che ci foſſe: & halloſi laſciato torre da Bologneſi; che ſe'l conoſcono, & hannolo ben caro; anchora che haueſſero tre altri lettori nelle humane lettere; & hannogli tutti molto migliori, che queſto non è, che è ſolo hora qui: ilquale neſſuno uuo'e udire, ne apprender della ſua dottrina. Ne dico cio; per che il pouero Becicco non meriti la gratia di quella Rep. che la merita: & non ſarebbe ben fatto leuargli queſta lettura & ſalario, che egli ha. Ma dicolo; perche ſe ne douerebbe almeno hauere un'altro; dalqual poteſſero apparar le buone lettere coloro, che le cercano: iquali allhora tutti ſi partirono con M. Romulo; dico gli ſtranieri; & hora ſono a Bologna con lui a gran biaſimo di coteſta Signoria, che non ha ſaputo ritenerſi qui il primo lettore humaniſta della Italia, maßimamente eſſendo egli di lei huomo & ſuddito. Oltra che per la partita di M. Romulo alquanti noſtri gentili huomini, che haueano cominciato ad apparar Greco dallui, ſono rimaſi di poter mandare innanzi il loro ſtudio; per non hauer da chi apprendere. ſono ito piu oltra di quello, che io penſai di douer fare. Ilche poſcia che fatto è, ſarò contento, anzi ui priego facciate intender tutto queſto alla ſerenità del Prencipe: ilquale ſe non piglierà egli la protettion di queſta mal gouernata ſchuola; per Dio per Dio che io la ueggo a ſconcio partito. State ſano. A VI. D'Ottobre. MDXXV. Di Padoua.

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

*Ho inteſo per lettere di M. Giouan Mattheo, quello, che uoi ancho mi dite nelle uoſtre, quanto amoreuolmente & uiuamente la Ser. del Prenc. ha diffeſa la giuſtitia mia nella coſa della tanſa &c. Ilche quanto mi ſia ſtato caro; ſo che uoi ſopra glialtri il potete conoſcere: che ſapete quante grauezze & ſpeſe ho queſt'anno hauute l'una ſopra l'altra. Per modo che io ne rendo quelle maggiori gratie, che io poſſo, alla molta & illuſtre corteſia di S. Ecc. Anzi ui priego M. Giouan Battiſta mio caro; che uogliate a mio nome riferirle a S. Ser. con tutta la forza del uoſtro animo: ſi come io gliele rendo ſin di qua con tutta quella del mio: ilqual mio animo è anticamente deditiſſimo a S. Ecc. Ma hora ſe gli è fatto per queſto ſuo coſi liberale & ealdo ufficio anchor molto piu. Dio mi dia modo di potergliele dimoſtrare: quanto diſidero: come forſe darà. In queſto mezzo pregherò N. S. Dio, che dia lunghiſſima uita a S. Ser. accio che eſſo poſſa anchor piu giouare & a me & a glialtri ſuoi ſerui. Io deuotiſſimamente le baſcio la mano. Delle carte pecore non importa che ſiano belle però non ui ponete molta cura ne ſpeſa. Et ſtate ſano. Axx Ix. Di Nouembre.* MDXXVII. *Di Padoua.*

## A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

Ho hauuto da uoi piu cose, che non m'hauete scritto di mandare. Però che oltra la Gallia molto bella & bene ornata, della quale ui rendo molte gratie; & dell'albero ancho molto bellino & ben conseruato; ho hauuto due uasi uno d'oliue molto buone, & l'altro di finocchi ottimi. Sete Rhannusio mio caro troppo cortese; & non ui contentate giamai di fare per me, & mostrarmi da ogni canto l'amore, che mi portate. Ma non uoglio entrare hora nelle belle parole, che non è tempo. Serberonmi a farle con fatti, se uerrà che io possa. Ho hauuto fin qua cinque quinterni del Cortigiano. Et perche sono piu di, che non ho hauuto altro; temo che uno di Messer Andrea d'Asola, che a questi di fu a me, non u'habbia detto qualche cosa, che ui ritenga dal mandarmi gli altri. Esso m'haueа detto, che mi douea portare il primo quinterno; ma se lo haueа domenticato. Et percio io li dissi, che non bisognaua che mel mandasse: pero che io lo hauea hauuto. Se costui ui hauesse peraventura detto altro; hauerà piu detto a uoi, che da me udito. State sano: Che qui certo sono malati molti. Il pouero & dotto M. Battista da Leone si muore. Che mi duole, quanto dee. More il piu dotto gentile huomo di questa città, & in co genere forse il primo. N.S. Dio lo riceua nel

*ſuo grembo. Iterum ſtate ſano & lieto.* A XII. *Di Marzo.* MDXXVIII. *Di Padoua.*

## A M. Giouan Battiſta Rhannuſio. A Vinegia.

*Ho ueduto con incomparabile dolore quello, che mi ſcriuete del noſtro M. Andrea, & letto la lettera del ſuo collega d'intorno al mal ſuo. Vi ringratio del uoſtro ufficio. Ma ui dirò ben queſto; che torrei eſſere ſtato molto lontano dalle uoſtre lettere: Se quel pouerino ſarà morto; che io lo tengo ſpacciatiſſimo; ſolo per queſto, che era huomo ſenza pare; la patria noſtra perderà il piu ualoroſo cittadin ſuo, che ella ſia per hauer di qualche ſecolo & ſecolo innanzi. Maladetta ſia la mala ſorte; che coſi a queſti tempi porta. Sarà ſtato quella ſtaffetta delle quaranta miglia, che dite; della qual non m'haueuate ſcritto per le altre; cagion di queſto mal ſuo. Dio lo riſani, s'è poſſibile, & riſanerà me d'una doglia, che io ſento. Non ſo che altro dirui. State ſano. Agli* XI. *Di Maggio.* MDXXIX. *Di Padoua.*

## A M. Giouan Battiſta Rhannuſio. A Vinegia.

*Io non ho mai dubitato uedute le altre uoſtre lettere, che m'auiſarono della infermità del noſtro M. Andrea; che io non haueſſi d'hora in hora ad hauer*

*da uoi queſte altre, che m'apportaſſero la nouella della morte: & cio per la cauſa, che io allhora ui ſcriſsi; che eſſo era troppo excellente huomo; da douer uiuere a queſti coſi miſeri & nimici tempi. Et però non m'hauete accreſciuto infinito dolore cõ eſſe. Che'l dolore infinito ho da poi ſempre ſentito ogni di & ogni hora & ogni momento. O fortuna come ſei ben rea & crudele & ſpauenteuole; laquale ſi improuiſamente n'hai tolto quel coſi chiaro coſi fecundo coſi uiuo et raro ingegno: & coſi fuor di ſtagione non ſolo a ſe, che hora incominciaua a pigliar delle ſue fatiche alcun frutto; ma anchora alla ſua caſa, a ſuoi amici, & ſopra tutto alla ſua & noſtra patria: laqual non mi merauiglio ſe ſene duole, quanto dite; percio che molti anni ſono, & forſe molti ſecoli, che eſſa perduto non ha il piu utile & honorato cittadin ſuo di lui. O fallace mõdo, chi ti credera piu, o chi di te ſi fidara giamai? Ma non uoglio accreſcere il uoſtro dolore con le mie lamentãze. Et piu uoglia ho di piagnere, che di ſcriuer lunga querela. Dateuene pace, ſe potete: & apparate cõ queſto tãto et ſi repẽtino danno, uoſtro a ſprezzare ogni coſa: & a temer nulla. Vorrei ſcriuere a M. Bartholomeo & dolermi con lui di cio: ma non ho tanto animo: & la penna medeſima rifugge queſto ufficio. Se uorrete pigliar uoi fatica di pagar cõ S.M. a mio nome queſto obligo; me ne farete gratia: Anzi ui prego a farlo. State ſano: che doloroſo che ſete aſſai.* AXVIII. Di Maggio. MDXXIX.

Di Padoua.

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

*Se uoi m'haucte fatto piagner di dolore queſti paſſati giorni ſcriuendomi lagrimeuoli nouelle per la morte del noſtro M. Andrea Nauagiero; ſi m'haucte uoi hora rallegrato cõ le uoſtre liete & feſtoſe lettere ſcritteme dell'honorato ſucceſſo & uittoria del noſtro Fauſto & della ſua a queſto ſecolo nuoua Galea da cinque remi hauuta in conteſa publica con quella de gli tre in preſenza del Sereniſſimo Prencipe & del Senato, & in fine della città tutta: lequali io hieri a notte riceuei. Che come che tutte le parti delle dette uoſtre lettere m'habbiano apportato ciaſcuna per ſe gioia & diletto grande: che ſono ſtate da uoi con bello ordine & con ornata diligenza ſcritte: Pure quando io, letta quella parte; doue dite le due galee eſſer uenute quaſi per inſino alla preſenza del Prencipe di pari corſo, & alle uolte la trereme hauer paſſata la cinquereme d'alcun poco ſpatio; leſſi poi quell'altra, che ſegue: doue narrate che il Fauſto meſſoſi per lo mezzo della Galea inanimaua i ſuoi galeotti a moſtrar la loro uirtu; & che egli allhora in un punto paſſò la trereme nõ altramente, che ſe ella foſſe ſtata uno ſcoglio, con tanta uelocità, che parue a ciaſcuno coſa marauigliosa; io non potei tener la uoce dalla dolcezza, che mi recò quella lettura. Laqual dolcezza poi piu abondeuolmente anchora mi ſi raddoppiò nell'animo; quando io poco da poi leſſi, che il Prencipe; ilquale dubitaua che il Fauſto perdeſ-*

ſe;uedendo quel fine non ritenne due lagrime dalla mol ta gioia, che egli ne ſenti. Et certo che io di nulla ui piaccio, ne adorno il uero: ma dicolo puramente & ſemplicemente . Et ſe io ui giuraſſi, che rileggendo io poi ſtamane un'altra uolta le uoſtre lettere anchora la ſeconda uolta io riſi & gioij ſenza fine; giurerei per la uerità. O M. Vettor mio; & ueramente hora & Fauſto & fortunato & felice; quanto è quello, di che ui douete giuſtamente rallegrar uoi; quando un tanto & un tal Signore & coſi attempato & graue pianſe di tenerezza della ſua letitia uedendo la uoſtra uitto= ria;& gliamici uoſtri dalla medeſima cagione intene= riti gioiſcono leggendola & rileggendola. Io non ui uo glio raccontare hora, quanto piacere io habbia preſo del grande ſpettacolo,che ha il Fauſto hauuto all'honor ſuo: dell'apparecchio fatto publicamente a tutto'l Se= nato nell'uno delle due caſtella, che chiudono il noſtro porto;doue egli ſedea ſotto l'ombra di molti arazzi & tende, il mare & le Galee mirando & proſpettando. Delle mille uele; che ſi uedeano p lo mare correr d'o= gn'intorno: Delle barchette ſenza numero; che copria= no in maniera tutto lo ſpatio di quella entrata; che per poco ſi ſarebbe potuto d'una in altra paſſeggiando an= dare dall'uno Caſtello all'altro ſenza bagnarſi: del bel= lo infreſcamento; che diede quel di la Magnificẽza del Prencipe a tutto il popolo: O della feſta & honorato raccoglimento,che S.S.fece al Fauſto a ſe chiamandolo & ſeguentemente quaſi tutti i Signori,et Senatori,che con lui erano:che nol potrei con brieui parole iſprime=

re,ne in poco foglio far capere. Ma uoglio ſolamente dir queſto; che il noſtro Fauſto ha hora dato tanto piu certa et bella ſperiẽza del ſuo ualore et della ſua uirtu, et piu illuſtre; quanto piu egli ha incõtro a ſe hauuto la inuidia di molti;et gliauerſarij ſuoi,ſi come mi ſcriuete, ſono ſtati huomini di maggiore auttorità et credito. Piacquemi anchor molto et la liberalità,che egli uſò al concorrente ſuo,che la trereme guidaua,del uantaggio di due Galee nel muouere & nel dar de remi in acqua, che colui malitioſamẽte uolle pigliare; & inſieme l'artificio,che egli hebbe in non faticare i ſuoi galeotti nelle altre parti del corſo: anzi conceder che la trereme gli andaſſe di pari,& alle uolte un poco innãzi, per paſcerlo di uana ſperanza,riſerbandoſi a chiedere a ſuoi tutta la lor forza nel biſogno,quando eßi s'auicinarono al termine & al conſpetto de i giudici: nelqual conſpetto ciaſcun di loro freſco a ſuo potere adoperandola fecero la uittoria di lui piu lieta et maggiore & piu chiara. Ma io non haueа inteſo tante circonſtanze di queſta uittoria per le lettere di M. Gio. Mattheo mio nipote; che me ne diè l'altr'hieri ſommaria contezza. Onde io ſcriuendo al Fauſto me ne rallegrai ſeco brieuemente prima che io riceueßi le uoſtre lettere. Per laqual coſa ſarete hora uoi contento primieramente di rendergli a nome mio gratie di cio;che egli u'habbia pregato a ſcriuermi queſto ſuo lieto et honorato accidente:che m'è ſegno, che egli conoſce quanto io l'amo; poſcia che egli ha penſato di uoler che per mano uoſtra io l'intendeßi, eſtimando quello, che è nel uero ſtato, che da neſ-

*ſuno altro io l'haueßi potuto coſi pienamente & coſi bene intendere ; come ho fatto nella uoſtra gentile ſcrit tura: & poi ad abbracciarlo piu d'una uolta per me,et di nuouo rallegrarucne con lui & piu abondeuolmen= te , che io fatto non ho con le mie lettere : acccio che ſi paia,che non ſapete men bene iſprimere & dimoſtrar l'allegrezza de gliamici uoſtri con le parole & con gli occhi & col uolto ; che con le carte . Lodato ſia Dio ; che ſi douerà pure hora potere a gl'ignoranti far cre= dere ; che gli huomini letterati ſanno ancho fare altro, che leggere o ſcriuere : poſcia che il Fauſto huomo ſem pre uſato nelle lettere,& dalquanti anni a dietro ſtato, et hora tuttauia eſſendo profeſſor nella noſtra città del le Greche publicamente ſalariato dallei,& percio ho= norato & hauuto caro ; ne mai hauendo meſſo mano in far Galee o naui o maniera altra di legni ; hora , che egli ui s'è poſto,ha fatto per la prima ſua opera la cin= quereme ; laquale era gia ſi fuori non ſolo della uſan= za, ma anchora della ricordanza de gli huomini ; che neſſuno era, che pure imaginar ſapeſſe,come ella ſi do ueſſe fare, che ben reggere ſi poteſſe : & halla fatta di maniera ; che egli non fu mai piu di gran lunga nel no= ſtro arzanà fatta Galea ne coſi bene inteſa,ne con ſi bel la forma ordinata; ne coſi utilmente & maeſtreuolmen te fabricata ; come queſta . Et è pure il noſtro arzanà quello ; doue ſi lauora meglio di queſt'arte ; che in al= tro luogo, che ſi ſappia, del mondo tutto. Per laqual co ſa dico,che tutti i letterati huomini gli hanno ad haue= re un grande obligo . Che non ſi potrà piu dire a nium*

di loro, come per adietro ſi ſolea; Va, & ſtatti nello ſcrittoio & nelle tue lettere: quando ſi ragionerà d'altro, che di libri & di calamaij, doue eßi ſieno. La onde io per me ne gli rendo di cio molte gratie: & tanto anchora gliele rendo maggiori; quanto egli non è attempato & uecchio; ma è molto giouane; & potrà far delle altre belle pruoue del ſuo ingegno & delle altre ſperienze aſſai in honore & fauor di quelli, che alle lettere ſi danno, o daranno per lo innanzi: ſi come io mi fido, che egli farà. Percio che io non dubito; che la noſtra città oltre a gli altri doni & premij, che ſe gli conuengono, non l'habbia a far primo maeſtro dell'arzanà & delle marinereſche fabrili opere & artificio tutto. ilquale ufficio hauendo egli; ſi come dite che gia ſi ragiona di uoler fare; certo ſono, che egli non ſi ripoſerà, ne uorrà dormirſi nella ſua cinquereme: ma inueſtigherà & trouerà molte altre uie da giouare alla patria; che honorato l'hauerà. Et perauentura che egli le ha gia inueſtigate & trouate: & daralle poi fuori ad utilità publica tanto piu pienamente; quanto piu egli ſarà bene & honoratamente ſtato rimunerato di queſta prima coſi nuoua & coſi bella fatica & inuention ſua. Che non è da ſtimare hora queſto ſecondo ritrouamento della cinquereme meno eſſere inuention del Fauſto; che ſi foſſe ne gli antichi tempi il primo di Naſichthone di Salamina. Ma io m'aueggo, che la mano non ſa por fine a queſta lettera ſi percio, che io con uoi ragiono; & ſi perche io ragiono del Fauſto: ilquale è da me amato, quanto merita la ſua molta uirtù: & tanto

piu ſarà amato ſempre; quanto ſi uede, che la rea influenza di queſti tempi ci ha tolto in pochi meſi molti eletti & ſingolari ſpiriti; & ha lui laſciato piu ſolo. Perche io il conforto a tener cura della ſua ſalute: & uoi priego a credere, che m'habbiate incredibile piacer dato con le uoſtre lettere. State ſano. A XXIX. Di Maggio. MDXXIX. Di Villa.

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

HO ueduto nelle uoſtre lettere il diſiderio, che moſtrato grande u'hanno quegli Illuſtriſſimi Signori capi de dieci hauere; che io ſcriua la hiſtoria noſtra: & inſieme l'amoreuole eſſortation uoſtra ſopra cio. A che ui riſpondo, prima, che io ringratio le loro ſignorie, che penſato habbiano d'eleggermi a queſta impreſa: laqual nel uero io ſtimo la piu difficile, che habbiano tutti gli ſtudi delle lettere, ſi per cagion dello ſtile, che biſogna hauer dotto & puro & molto ricco; & ſi per la prudenza, che è fondamento delle buone hiſtorie, & non è richieſta tanto perauentura nelle altre ſcritture. Poi ui dico, che io ſono aſſai rimoto da quella uita & da quelle attion publiche; che ſono in gran parte materia della hiſtoria; & per uolontà mia, che dato mi ſono a gli ſtudi; & per lo eccleſiaſtico, che dalloro mi ſepara. Oltra che in tante maniere dello ſcriuere; allequali ho alle uolte poſto mano & dato alcuna opera; mai non hebbi pure un penſieruzzo di uolere ſcriuere hiſtorie. Et anchora ui dico, che io ſono hoggimai molto oltre ne gli

anni & uecchio. Et queſto carico ſarebbe ſenon da giouane, almeno di età anchor uerde & non bianca. Conciofiacoſa che da ſcriuer ſono gli auenimenti di molti anni di molte maniere & molto diuerſi & molto faticoſi prima a douerſi raccogliere, & poi a ben ritrarre & dipignere nelle carte ſi, che & giouare & dilettar poſſano. Senza che io rimeſſo mi ſono nella quiete, che ſapete: dallaquale hora tormi, ſenza fallo mi ſarebbe & noioſo & graue. Perche ui priego & ſtringo a pregar le loro ſignorie, che mi laſcino ne miei uſati ſtudi & a me piu dolci fornire il rimanente della uita, che m'auanza: che io il riceuerò dalloro in dono & gratia molta. Tuttauia ſe elleno queſta mia iſcuſation non accetteranno, & pur uorranno, che io pigli a portar queſto peſo: non mi ſento già baſtante a negare alla patria mia coſa, che ella da me uoglia. Percio che io l'amo altrettanto, quanto alcuno di quelli medeſimi ſignori, che cio procurano. Del premio, che dite le lor ſignorie penſar di darmi paſſate le preſenti diſageuolezze della città; non auiene, che elle ne hora ui penſino, ne giamai. Percio che io in guiſa niuna l'accetterei: poſcia che le mie paſſate fatiche m'hanno partorito poter uiuere de i loro frutti. Della caſa in Vinegia; di cui dite, che la patria mi commoderà: ſe io ne haueſſi alcuna; direi queſto medeſimo. Hora che io non l'ho; douendone io per queſta cagione & uenire a Vinegia ſpeſſo, & ſtarui aſſai; non la rifiuterei. Quanto alla eſſortation uoſtra: ſicuramente ui poſſo dire, che ella m'ha perſuaſo aſſai, & ha rimoſſo dal

*mio animo buona parte di quel proponimento, che u'è molt'anni ſtato di ripoſo & di quiete & di non trametermi nelle publiche coſe. State ſano.* A XXI. *Di Giugno.* MDXXIX. *Di Villa.*

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

IO *preſtai al principio di Giugno uno Euſebio greco de euangelica preparatione al Generale di ſanto Agoſtino, et hebbi dallui una poliza del riceuere di detto libro: laqual ui mãdo in queſta lettera. Et perche S.S. lo uuole reſtituire, uoi lo ripiglierete, & li renderete la polizza. Oltre accio, perche il Generale l'ha fatto traſcriuere, & nello eſſempio lo ſcrittor ha laſciato tre o quattro luoghi nella penna, che li pareuano incorretti & falſi, accommodate il detto ſcrittor, che ne poſſa uedere un'altro, colquale eſſo poſſa correggere i detti luoghi. Ilche ſi potrà fare nella libraria medeſima. Sopra tutto ui priego a uoler dare ogni commodità al detto Generale di poter fornire queſto picciol negotio piu toſto che ſi poſſa: percio che S.S. ha da partire fra pochi di: dellaquale ſapete quanto io ſono. State ſano.* A XXVII. *D'Agoſto.* MDXXXI. *Di Padoua.*

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

IL *Mag. M. Antonio Mocenigo procurator, che è qui, mi ha detto che un gentile huomo noſtro Nauagiero ha raccolto le coſe noſtre publiche di molti anni: il-*

*qual*

qual non uiue: & creder che'l noſtro M. Andrea le do ueſſe hauere. Vi priego intendiate dal Mag. M. Bartholomeo ſe egli ſa coſa a'cuna di queſto. Et ſe ne poſſo eſſer accommodato, mi ſara coſa gratißima. I cinque libri nuoui ſtampati in Lamagna prima & poi in Vinegia, iquali mi hauete mandati; ſono di Liuio ſenza neſſun dubio. Coſi uoleſſe Dio che ſi trouaſſe & poteſſe hauer lauanzo; che manca. Io gli ho letti con piu diligentia, che fatto non harei, per l'auertimẽto uoſtro. Ho hauuto il Ptolomeo. Attendete a ſtar ſano. Hebbi etiandio le uoſtre tauole di Ptolom. impreſſe. Ve le portarò io a Vinegia, quando uerrò. Axxix. Di Settemb. MDxxxxxi. Di Padoua.

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

Io ui ſo a ſapere, che ſe Meſſer Thomaſo Giunta non hauerà altro teſto da ſtampar la deca del Boccaccio, che quello del Magnifico M. Giouan Giorgio; la ſua ſtampa non ſarà corretta ne buona: Ne gioueràra che li ſiano prepoſti correttori di quelli, che ſi potranno hauere a Vinegia. Però lo conforterei che egli uedeſſe di hauere alcuno altro teſto. Io ne ho ueduto qui uno, che era molto piu corretto ſenza compe ratione alcuna, di non buona lettera. Ma non mi puo tornare a memoria di chi eſſo foſſe, ne chi mel deſſe. Vẽnemi ben da Vinegia. Piu toſto non lo ſtampi; che uoler lo ſtampare incorretto: come neceſſariamente ſi ſtampe ria nõ hauendo miglior teſto. Il uoler poi ſtãpar le altre

Deche tradotte come che ſia: a me per niente non piace. Stampi per ſua fe queſta ſola: che ogniuno la comprerà. Che accompagnata non ſia uendibile. Anzi quel la grandezza & ſpeſa di tutto Liuio impedirà il uender queſta: che per ſe ſi ſpaccieria molto bene. Pregatelo da mia parte con ogni inſtantia a non la meſcolar per coſa del mondo: ne anche per conto del guadagno: ſe bene egli credeſſe farne aſſai. Rariſſima & diſideratiſſima opera ſarà queſta ſola: che accompagnata non ſia ne diſiderata ne rara. Di gratia di gratia non le meſcoli. Forſe li uerrà un giorno alcuna occaſion di qualche gentile ſpirito: che con la uia gia fatta dal Bocc. ſi porrà a tradur le altre Deche thoſcanamente & bene. Et allhora poi potrà farlo con dignità. Hora ſe eſſo pure lo uorrà fare; io lo terrò per huomo; che. Ma non uoglio dire altro. Et forſe ho detto troppo. Aſſai ſarà che egli dia fuora queſta deca, & Pietro Creſcentio, & i poeti Thoſcani antichi. Queſte coſe farāno ſomma grāde et bella. Il Boccaccio ſtāpato in Firēze del MDXXVII. io non ho: che ne correſſi uno di quelli ſtampati in Vinegia aſſai prima con un teſto antichiſſimo & perfetto: Ne poi mi ho curato d'altro. Ho bene inteſo che è corretto aſſai. Se me ne manderete uno; ue lo ſaperò dire aſſai toſto. Delle due ſtampe delle orationi di Ciceron e piu aſſai mi piace la piu grande, che è nel uero molto piu bella. Et io per me ui ſaprei conſigliare di ſtamparle in quella. Che non è conueuiente in queſta opera coſi cercata da ogniuno, & nuouamente tanto più corretta & piu piena delle altre, & con la cura di M.

Andrea tanto huomo, usar poca diligentia, o guardar piu spesa. Io stimo che cosi uederanno L. X. come. VI. Et quando saranno belle, piu inuiteranno i compratori. Ma ho auertito, che lo spatio di sotto della bella stampa è stretto, et molto minor che quello dell'altra: che da disparutezza. Non uorrebbe esser men largo & bello di quello. Ma forse è, perche di sopra si puo far lo spatio piu stretto & cosi quello di sotto si saria maggiore. Aduertitili: che importa assai alla bellezza dell'opera. Ve li rimando: accio uediate quello, che io dico. Io non posso saper la openion di questi scolari: che non gioueria hauerla di pochi. Et poi non potete mai solo considerar la uerità, et quello, che gl'altri siano per giudicare essi. Qui in Padoua pochi attendono a Cic. a rispetto de gl'altri luoghi. State sano il mio caro Rhannusio. A gli otto Di Marzo. MDXXXIII. Di Padoua.

## Al Rhannusio. A Vinegia.

Io non ui porrei numero alcuno di libre: percio che libre poteano essere d'altro peso, che hora non sono. Et poi LXXVIII. lib. di grano il mese per bocca a questo peso è troppo gran cosa. Dunque direi cosi. Danno ciascun mese di grano al fante a pie due terzi d'un Medimno greco o in quel torno: & è un Medimno, quanto sono due terzi d'un Vinitiano staio. Et la ragion tratta dal computo d'Herodoto, che non puo esser non uera, cosi porta. Ne potrete essere da uerun Sophistico ripreso. Quanto alla parola Vasi: ella non

mi pare punto dura. Pur ſe uoleſte dire, de uaſi che per uſo della uita ſi portano, potreſte farlo. Voi non mi ſcriuete niente di quel ſommario fatto dallo Stella, di cui ui diſſe il Sereniß. Princ. Di Gratia uedete ſe ſi puo hauerlo. State ſano, A v. Di Dicembre. MDXXXVI. Di Padoua.

## Al Rhannuſio A Vinegia.

HO Parlato a Monſig. Contarino & truouo eſſere uero quello, che dite del Maglaianes: che andò per ponente: & tornato trouò quel tempo eſſer creſciuto d'un giorno. Che credendo quel di nelquale egli giunſero in Hiſpagna eſſer mercore, uerbi cauſa; eßo era giobia. Ma coſi dico ancho io: che ſi trouarono quelli tre anni eſſer d'un giorno creſciuti. Et coſi rieſcie uero, che haueano perduto un giorno: come dite. Però che eſſendo quel di giobia, che eßi credeano che foſſe mercore; conuiene, che habbiano perduto un di. Ma però quel tempo uiene ad eſſer creſciuto d'un giorno, come io dico. Quanto al libro del Sig. Ouiedo: qui trouo la ſeconda parte delle ſue hiſtorie ſtãpata del. MDXXXIIII. come dite. Laquale è intitolata LIBRO ſecondo delle Indie Occidentali & incomincia. La nauigatione, che di Spagna comunemente ſi fa uerſo l'Indie. La prima parte non ci è s'ella foſſe in Vinegia; ſiate contento mãdarmela. Starò con diſiderio aſpettando riſpoſta dal detto ſig. Ouiedo. Se ui ho fatto piacere nella bolla mandataui, mi piace. State ſano & lieto: & baſciate

mi Paolino; il qual disidero cresca gentile & costumato et in lettere come io odo che d'egli fa. Salutatemi il Sig. Cancelier grande. A x. Di Maggio. MDXL. Di Roma.

## Al Rhannusio. A Vinegia.

SON tardo a rispondere, che ho hauuto occupationi. Ho hauuto piacer grande della tauola, che ui ha donata M. Andrea Franceschi: Nõ si potea locar meglio. Holla fatta tradurre a M. Bernardin Donato. quæ mihi non probatur: & piacemi molto piu quella, che mãdata mi hauete: et parmi che sia bella et buona. Con M. Leonico non ho anchora parlato di questo: Ben credo, che esso non aggiugnera niente alla uostra traduttione. Accetto molto uolentieri i uostri calmi di uite; & ui priego a por cura di mandarlimi, quando sara tempo, in piu numero, et della miglior sorte, che potrete hauere: Accetto similmente gli sparigi: iquali mi saranno sopramodo cari: et ancho di questi ne uorrei gran quantita. Lasciero dunque il carico de gli uni & de gli altri alla uostra amoreuolezza. Potrete affaticare con essi il uostro garzone fin qua, quando fia tempo: che hoggimai puo essere ogni hora. Ho in uilla uno pratico a calmi, di uite, che sarà a i piaceri uostri. Sopra tutto ho hauuto piacere delle lazaruole; dellequali ancho mi scriuete: Di gratia fate di hauerne qualche innesto: & partite con meco. Non ho che altro dirui, senon che attendiate a star sano. Di Padoua. All'ultimo Di Gennaro. MDXXVII.

ΛΙΒΡΟ

ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ
ΑΝΤΙΟΧΕΥΣ ΜΕΛΑΝΗ-
ΦΟΡΟΣ ΤΗΝΚΟΝΙΑΣΙΝ
ΤΟΥΓΑΣ ΤΟΦΟΡΙΟΥ
ΚΑΙ ΤΗΝ ΓΡΑΦΗΝ ΤΩΝ
ΤΕΤΟΙΧΩΝ ΚΑΙ ΤΗΣ
ΟΡΟΦΗΣ ΚΑΙ ΤΗΝΕ-
ΛΑΥΣΙΝ ΤΩΝ ΘΥΡΩΝ
ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΓΡΟΜΟΧΘΟΥΣ
ΤΟΥΣ ΕΝ ΤΟΙΣ ΤΟΙΧΟΙΣ
ΚΑΙ ΤΑΣ ΕΓΑΥΤΟΙΣ ΣΑΝΙΔΑΣ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ ΣΑΡΑΓΙΔΙ ΙΣΙΔΙ
ΑΝΟΥΒΙΔΙ ΑΡΓΟΧΡΑΤΕ
ΕΓΙΕΡΕΟΣ ΣΕΛΕΥΚΟΥ
ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΥ
ΡΑΜΝΟΣΙΟΥ.

THEOPHILVS THEOPHILI AN-
TIOCHENVS MELANEPHORVS
FANI HVIVS TECTORIVM PARIE
TVMQ. AC TECTI PICTVRAM
ET HOSTIORVM VALVAS NEC-
NON MVTVLOS QVI IN PARIE-
TIBVS SVNT ET IIS IMPOSITAS
TABVLAS SACRAVIT SARAPIDI
ISIDI ANVBIDI HARPOCRATI
SACERDOTE SELEVCO AMDRONICI
RHAMNVSIO.

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

RENDO gratie a uoi & a M. Thomaſo Giunta della fatica preſa dall'uno, & dall'altro di uoi, in trouarmi il Rutilio & mandarlomi coſi toſto, maſſimamente hauendo biſognato a M. Thomaſo farlo traſcriuere. L'ho hauuto molto caro: & ue ne rimango debitore uolentieri. Et inſieme ho riceuuto la Spagna, che mandata m'hauete: che ragioneuolmente dee eſſer molto giuſta; & anche quel quinterno ſopra le parti dell'Africa; che ſarà coſa molto nuoua, & poco altra uolta ueduta coſi particolare, come è: anzi non mai. Ne ſo penſare, come un'huomo habbia tante particolarità potute hauere & ſapere ſopra eſſa. Haurò etiandio cariſſimo il uiaggio, delqual mi ſcriuete, di Don Franc. de Aluarez orator del Re di Portogallo: che ſtimo ſarà coſa bella a uedere. Rendete gratie a M. Iouitta: ilquale io conoſco & amo aſſai: ſi come perſona & dottiſſima & buoniſſima, dico dello hauerui dato modo di hauere da mandarmi il Rutilio. Et ſalutatelo a nome mio. Non poteſte hauer fatto piu honorata coſa, che pigliarlo in caſa uoſtra, in precettor del uoſtro Paolo. Ve ne laudo, quanto piu poſſo. Al Mag. Cancelier grande riſponderete; che ueriſimile coſa dee eſſere; che ſe un. x. poſto dinanzi ad un. i. leua la quinta parte di lui; anche uno. i. poſto dinanzi ad una. v. lieui & ſcemi la quinta ſua parte. Et per queſta ueriſimilitudine non ui doueria eſſer dubbio. Pure io ui mando alcuni luoghi trouati in

Roma in marmi antichi: che me ne possono esser buon segno. Manderò il XIIII. del Sanuto con la prima commodità di questi librari. State sano. A III. D'Aprile. MDXLV. Di Roma.

TRIB. POT. VIV. TRIB. POT. XIV. DONATVS HASTIS PVRIS. IIXX. POT. III. IMP. XII. CVM QVA VI XIT. ANN. XIIX.

## A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

HO inteso con mio gran piacere la bella educatione, che hauete procurata a Paolo uostro figliuolo, hauendoli dato cosi eccellente precettore, come Messer Iouitta è; & cosi buona & costumata compagnia, come sono i figliuoli del signor Caualiere Albano. Ora perche io amo Messer Carlo da Fano, quanto amico, che io habbia, & quanto douete sapere: ho pensato che una delle piu care cose, che io possa fare a suo benificio, è di aiutarlo a bene instituire i suoi figliuoli: a che egli attende sopra ogni altra cosa. Et percio hauendone egli tra glialtri uno della medesima età, che è il uostro, & molto inclinato alle lettere, & modesto & quieto tanto, quanto altro figliuolo io habbia mai conosciuto: oltra che ha fatto notabile progresso nello imparare: p la età sua: ho uoluto pregarui

con tutto l'affetto del mio animo, che per amor mio siate contento riceuerlo in cotesta compagnia sotto la disciplina del detto M. Iouitta. Ne uoglio, che uoi di cio sentiate spesa alcuna, anzi piu tosto commodità. Gran seruitio riccuerò da uoi, se senza danno alcun uostro darete luogo a questo fanciullo; che insieme col uostro & quelli del Sig. Caualiere possa seguitare & nelli studij & nella buona creanza. Non ui so pregare piu efficacemẽte, che dirui, che io disidero questo da uoi per un mio figliuolo: che in luogo d'un mio figliuolo tengo questo di M. Carlo. Et per cio se è mai possibile, siate contento di compiacermi: che ue ne harò sempre singolare obligo. Ho scritto al Mag. M. Girolamo Quirino, che ue ne stringa ancho egli, per torui ogni facultà di poter cio negare. Aggiungo, che questo fanciullo ha cosi bella & dilicata pronuncia; che son certißimo, che questa sua parte farà gran giouamento al uostro & a compagni suoi: & non fia stato con uoi otto giorni, che harete bẽ caro hauerlo riceuuto. Aspetto da uoi amoreuole risposta. State sano. AXIII. Di Marzo. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Giouan Battista Rhannusio.

ALLA molto dolce & amoreuole uostra lettera; per laquale mi scriuete accettar da me con allegro animo quel peso, che non hauete uoluto riceuere da molti altri, che pregato instantemente ue n'hanno: Et cio è il figliuolo del mio M. Carlo da Fano nella uostra bella

& rara ſchuola in caſa uoſtra: non riſponderò, ſe non queſto: che diſidererò in ogni tempo, che mi uenga oc caſione di poterui dimoſtrare, quanto queſta uoſtra cor teſia mi ſia cara, & quanto per lei mi ui ſenta & ſia per ſentir ſempre ubligato. Laqual mia contentezza hanno accreſciuta & fatta maggiore le particolarità, che della detta uoſtra gentile ſchuola mi ragionate: & la proferta, che me ne fa l'eccellente M. Iouitta: che nō potrei hauere udita coſa piu cara: & quegli altri due dotti & prudenti M. Chriſtophoro & M. Iacopo, che coſi prontamente ſi ſono offerti a queſta medeſima cu ra. Iquali tutti, e tre io ringratio con tutto il mio animo. A M. Iouitta direte, che io l'accetto non nel numero de miei ſeruitori, come eſſo dice; ma come io debbo, in conto di mio cariſſimo amico & fratello. Piacemi, che uoi ſiate il quarto tra cotāto ſenno: in inſtruir quei fan ciulli nella coſmographia & antica & moderna: che non ſarà poco utile & nobile opera inſieme con quelle de glialtri. M. Carlo ſi ha fatto eſſo ſteſſo la uoſtra pro ferta: che gli ho data a leggere la uoſtra lettera. Ilquale ue ne reſta tanto ubligato: che non ſa parole trouar ba ſtanti a ringratiaruene tanto, quanto eſſo uorria & ue de conuenirſi. Nè uede lhora, che ſuo figliuolo ſia in ca ſa uoſtra. Et tarderà poco ad eſſerui. Aſpetterò il libro del Fracaſtor, che mi fate legare: ne uedo lhora di ue derlo: tāto m'hauete di cio acceſo l'animo dicendomi di quei ſuoi uerſi diuini, che'l libro ha nel ſuo fine. State ſa no. A cui N.S.D IO doni quāto merita la uoſtra molta uirtu: che merita infinitamente. A III. D'Aprile,

LVI. Di Roma.

Rimango ſopra ubligato a M. Iouitta del ſiniſtro, che ſi prende eſſo per ageuolare il figliuol di M. Carlo, con pigliare in camera ſua M. Iacopo: accio che Horatio habbia piu ſpatioſo alloggiamento. Queſto nel uero è troppo. Pure io riceuo con grande animo ogni ſua corteſia: & lo abbraccio col mio cuore infin di qua.

## Al Rhannuſio. A Vinegia.

Qvi ſi è ſtampato Euſtathio ſopra la Iliade in aſſai bella ſtampa & forma. Hora uogliono ſtampar la Odiſſea. Et tutto cio ſi fa per ordine di N. Signor Et perche non hanno, ſe non uno eſſempio: uorriano poterlo far riueder con un'altro, che ſanno che è nella libreria Nicena. Et mi priegano, che io operi che egli ſia poſto in mano de Giunta: doue eſſi manderanno il loro. Io ſo, che quello della libreria Nicena è ſcritto di mano medeſima d'Euſtathio: & è tenuto molto caro. Pure ſo ancho, che'l far commodità a gli ſtudioſi è laudeuoliſſima opera. Dunque ſiate pregato a procurar a nome mio a ſatisfattion di N. S. di far deponer detto libro in mano de detti Giunta: che ſono huomini et buoni & ſicuriſſimi: intanto, che ſi poſſa fare hæc recẽſio. Doue non ſia dubbio che il libro porti ne pericolo ne offeſa alcuna. State ſano: & ſalutatemi i uoſtri. All'ultimo di Luglio. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Girolamo Sauorgnano. A Vinegia.

LODATO *sia colui dalquale questo & ogni ben procede Mag. & ueramente ualoroso M. Girolamo mio; che dopo molte & molte triste & disauenture et lagrimeuoli nouelle della patria & delle cose publiche & priuate nostre tutto questo anno da me udite mal mio grado; io ne odo una hora piaceuole & cara uolentieri: & questa è, che siate uoi stato fatto uno de nostri padri Senatori per quella piu honorata uia & modo, che puo dare la nostra comunanza: & cio è, di quelli arroti, che noi la giunta chiamiamo: ne solamẽte questo; che era tuttauia cosa grande & rara per se, & suole darsi a piu attempati & maturi; doue uoi sete molto giouane: ma anchora che habbiate con piu uoti quel magistrato hauuto, che niuno altro. O ualoroso Sauorgnan mio; & uoglio replicare questa parola piu uolte: quanto dee a uoi essere cotesto dono della patria nostra dolce & caro stato: quando io per uostro rispetto ne godo & triompho senza fine; pensando che siate uoi pure il primo; ilquale harete aperta la uia alla casa, & famiglia uostra da passare a glihonori della republica; & aperta di maniera; che non solamente a nessuno fu giamai per lo adietro conceduta si larga & si spedita la entrata: ma nessuno è quasi hora in tutta la città nostra ne di famiglia cosi illustre, ne egli di si alto grado; da cui questo honore, che a uoi è incomincia-*

to,non ſia uolentieri riceuuto anchora nel fine. Rallegromene adunque con uoi quanto & conoſcete che mi ſi conuiene,& ſete certo che io faccia; & abbracciouene ſin di qua molte uolte coſi armato & uittorioſo, come ſete. Rallegromene etiandio con la patria: laquale ha tra molti ſuoi togati figliuoli alcuno, che anchora con la ſpada la ſa illuſtrare; & illuſtrarla di modo; che ſe ella non uuole eßere ingrata madre riputata, conuienle con uoi trapaſſar l'uſanza de gli honori; che ella a ſuoi figliuoli da: ſi come hauete uoi trapaſſato l'uſanza de gli honori, che glialtri uoſtri fratelli danno allei. So che hauete riceuuto quaſi ad un tempo oltre a queſto due altri guiderdoni delle fatiche uoſtre da eſſa patria; laquale hauete coſi amoreuolmente & col ſenno & con la mano ſeruita & tuttauia ſeruite grande & honorato ciaſcuno: cio ſono il Collaterato generale, & la metà di caſtel nuouo; ilqual luogo hauete uoi medeſimo acquiſtato & aggiunto a termini della noſtra republica: & di loro medeſimamente & con uoi & meco ſteſſo mi rallegro & ne ſo feſta. Ma ſe io bene conoſco l'animo alto & generoſo uoſtro, di queſti ſecondi doni harete preſa quella cõſolatione, che ſi ſuole prendere delle diſiderate & ſperate coſe: del primo tutta quella; che ſi prende di quelle gratie, che per la loro altezza ſono da noi ſtate diſiderate ſempre, ſperate non mai. Pregherò il cielo; che ſia contento a queſto coſi alto principio de glihonori uoſtri dare con degno & conueneuole ſeguimento; alla patria nuoue cagioni ſempre di maggiormente honorarui; a uoi nel-

*le impreſe & ne pericoli, a quali per lo amore di lei ui ſponete ogni giorno, tanta ſortuna quanta u'ha gia dato uirtù. State ſano. A VI. Di Nouembre. MDIX. Di Vrbino.*

## A M. Girolamo Sauorgnano. A Vinegia.

NON *puo, chi ſta in Padoua, non trametterſi alle uolte o per elettione o per neceßità nelle trame & pratiche de gli ſcholari. Percio non ui marauiglierete, ſe io piu che tutti gli altri non mi poſſo diffendere da queſti impacci, & ſe hora ne do ancho a uoi. Non ſcriuerò la cagione, che a queſto mi muoue; che ſarebbe troppo lungo, ſolo ui dico, che nõ ſolamente è honeſtißima, ma oltre acciò utilißima & ſanta. Et ſo che queſta mia ſemplice attestatione cõ uoi è a baſtanza. La coſa, che io uoglio è queſta. Vn M. Giouanni Corbello ſcholare forlano s'è conuenuto a certi patti; che hanno fatto inſieme una parte de gli ſcholari di queſto ſtudio: che è la buona & la dotta, & quella che merita eſſere fauorita: & ha gia inſieme con glialtri dato fuori ſuoi pegni in ſegno che eſſo non mancherà della ſua promeſſa. Hora pare che l'altra parte, di cui ſono capo i Vicentini; de quali alcuni coſi ſono ingiuſti & inſolenti nello ſtudio di Padoua, come eſſer ſogliono ſpeſſe uolte nella città & patria loro; ha operato con ſue promeſſe, che coſtui ſa ſembianti di non uoler ſeruar la fede; che alla ſua buona & honeſta parte ha promeſſa.*

Priego dunque io uoi grandemente; che ſe potete con coſtui, ſi come mi perſuado che poßiate con tutti quelli della patria uoſtra; uogliate ſcriuerli di quello inchioſtro, che piu uale & piu adopera; che eſſo non ſi muoua per altrui riſpetto o cagione dalla ſua parte; il laquale ha gia dato i Gaggi & le fidanze; anzi ui ſtia piu caldo & piu ardente, che mai. Se non potete; pigliate fatica di ſapere chi ui poſſa; & gli facciate ſcriuere in queſta ſentenza ſi caldamente, che ſe coſtui è contrario gia con l'animo a ſuoi; egli diuenga loro amico. & ſe è amico tiepido, ſi riſcaldi: ſe è caldo, ſi raccenda: ſe è raccceſo, ſi faccia tutto fuoco & tutto fiamma per loro. Di gratia Sig. Compare mio caro ſiaui a cuore queſto mio diſiderio: & il piu toſto, che ſi puo, fornitelo, ſi ueramente; che non facciate mentione di me, o nelle lettere o ne ragionamenti uoſtri. Che queſte coſe non ſono piu da glianni miei; ſecondo che il popolo & la gente uolgare ſtima: che non ſa fare alle coſe quella eccettione, che ſi conuiene. State ſano. A v. Di Luglio. MDXXVII. Di Villa.

## A M. Marco Contarino. A Vinegia.

Io credea bene; che uoi amaſte me, ſi per natura uoſtra da ogniuno & amoroſa & gentile conoſciuta: & ſi anchora perche erauate da me amato & honorato molto. Ma che uoi tanto amore mi portaſte; che haueſte a pigliar molta cura & fatica per me nõ ri-

chiesto da me ne da miei; & cosi ardentemente disideraste farmi alcuno rileuato commodo; come per lettere del mio M. Cola & del nostro Rhamnusio nouellamente ho inteso; io non l'harei da me stimato: conoscendo non hauer con uoi meritato tanto oltre per nessun conto; & hauendo per lunghe pruoue ueduto, gliamici di questa qualità essere pochissimi: & se uoi & un'altro non erauate; harei detto non niuno. La onde mi sento da si dolce marauiglia soprapreso; che io non basto ad isprimerlaui; & meno credo poterui far chiara la contentezza che io ho presa di cosi raro & nobile et insperato acquisto: si come colui; che nessuna cosa sempre ho creduto douersi cotanto pregiare & hauer cara; quãto si dee un uero & fedele amico. Dunque primieramente ui ringratio del uostro, si come sento, sopra modo cortese animo uerso me; & promettoui che conoscerete quando, che sia, che non harete preso ad amar persona o disamoreuole, o ingrata. Appresso; quanto appartiene alla bisogna, in che hauete tolto ad operarui per me; ui dico, che non potreste hauer preso ad ubligarmiui da parte alcuna, onde io maggiormente hauessi a rimanerui tenuto; che da cotesta. Voglio ben pregarui; che pensiate anchor uoi; che io nõ sia men disideroso di far per uoi, doue io possa; che siate uoi presto a far per me: direi piu che uoi non sete: la qual cosa sarebbe ragioneuole: concioßia cosa che allo hauer uoi dato in cio principio non posso conueneuolmente rispondere, se non soprabõdando in amarui: che il uostro amore è stato libero, et piu merita, che altret-

tanto

tanto mio amore, che è ubligato, non puo meritare: Se io credeßi, che cio foßse tanto fattibile quanto giuſto. Statè ſano. A XVIII. Di Dicembre. MDXII. Di Roma.

## A M. Giouan Mattheo Bembo mio nipote. A Vinegia.

L'ALLEGREZZA, che mi ſcriuete hauer riceuuta del bello & honorato brieue, che N.S. a uoi & a Marcella s'è degnato di ſcriuere rallegrandoſi delle nozze a queſti di celebrate fra uoi, & la ſua benditione dandoui, & lunga proſperità diſiderandoui & dal cielo pregandoui; ilqual brieue m'hauete mandato a uedere; m'è molto cara ſtata. Piacemi, che a queſto principio della uoſtra compagnia habbiate ſi buono augurio & ſi buona arra di douerne & honore & contentezza ciaſcun di uoi raccogliere per lo tempo, che è a uenire: come ſi dee credere & tener che ſia la uolontà & il priego fatto a Dio dal Vicario del ſuo figliuolo in terra. Di che tutto mi rallegro con l'uno & con l'altra di uoi: & rendone oltre accio gratie a S. Sant. con la lettera, che ſia in queſta: laqual mãderete col primo cauallaro a Roma. Fia bene, che Marcella uiſitando Maria & Giulia prieghi la Badeſſa di ſanta Caterina a far con le ſue monache diuota oratione a Dio per la ſalute & felicità di Papa Leone. Et ancho le dette ſue ſirocchie douerãno fare in cio altrettanto, et anchor piu: in quanto elleno ſperar poſſono; che S. Sant. mi doni

*modo di poterle accompagnare honoratamente anchora esse. Ilche fare parimente disidero; accio che elle escano altresì di quel monistero nella guisa, che è Marcella uscita. Bascierete la sposa: & starete sano. A XV. Di Nouembre.* MDXIX. *Di Padoua.*

## A M. Giouan Mattheo Bembo Auditor nuouo. A Vinegia.

MONSIGNOR *di Baius; ilquale è tanto signor mio, quanto alcuno altro; mi priega, che io ui raccomandi il piato di* M. *Giouan Paolo Aueroldo; che ha a douerui essere a questi di dinanzi. Io; che sopramodo disidero piacere a quel Sig. che ha fatto a benificio mio molte uolte molto caldamente in bisogne importantissime mie; ui priego ad hauere detto* M. *Giouan Paolo per raccomandato non altramente, che se la bisogna fosse mia propria; in modo che egli possa conoscere, che le mie raccomandationi gli siano state profitteuoli assai. Non potrei da uoi riceuer cosa piu cara. State sano. A VIII. Di Luglio.* MDXXV. *Di Villa.*

## A M. Giouan Mattheo Bembo Auditor nuouo. A Vinegia.

BEN *che io non creda bisognare, doue si tratti delle cose del Caualier de gli Obici mio carissimo compare, che io il ui raccomandi: pure per piu sodisfattion mia, ui priego che elle hora ui siano raccomandate ol-*

*tra l'uſato, & tanto piu; quanto io ſon fatto certo, che il ſuo auerſario ha tutto il torto, & contra ogni giuſtitia gli da fatica dauanti il tribunal uoſtro. Ilquale è Giouan Paolo Triuiſano. Dunque ſarete contento leuar queſto buono & corteſe gentile huomo di queſta noia ſenza indugio & fauoreuolmente per amor mio. Le altre uolte ui ſoglio raccomandar le cauſe a giuſtitia. Queſta uolta ui raccomando la cauſa del Caualiere ſe paratamente, & ui priego a diliberare in fauor ſuo; percio che io ſo per uera ſcienza, che la giuſtitia tutta è con lui. State ſano. A XX. Di Nouembre.* MDXXV. *Di Padoua.*

## IL FINE DEL TERZO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO QVARTO.

### A M. Andrea Nauagiero eletto oratore All'omperadore in Hiſpagna. A Vinegia.

DIACEMI *della legatione datami dalla patria noſtra non ſolo perche è honoratiſſima, eſſendo uoi deſtinato al maggior Prencipe, che hauuto habbia il chriſtiano mondo di grã tempo a dietro; ſi come è queſto preſente* Imperatore: *ma anchora percio; che eſſendo queſta la prima coſa, che habbiate ad eſſa patria ri-*

chiesta; & ella hauendolaui donata cosi uolentieri; ilche suole a pochissimi auenire, o a non niuno: potete gia da questo principio ogni gran dignità dallei aspettar di quelle, che ella dar puo, ne glianni che auenir sono. Ol tra che dolcissimo ui dee essere il poter uoi da questo estimare, che se prima l'haueste richiesta, si come la maggior parte de suoi cittadini far suole; & uoi prima hareste dallei delle cercate cose ottenuto. Rallegromene adunque con uoi non guari meno di quello, che io farei meco medesimo; se io alcuna ben cara & disiderata cosa dalla mia fortuna impetrata haueßi: & priego il cielo, che ui doni gratia di riportar di questa prima legation uostra tanto d'honore & tanto d'utile alla nostra Rep. che ella hauer non creda luogo si honorato da poter darui, che non l'habbiate uoi col uostro bene adoperare molto maggior meritato. State Sano. A XIII. D'Ottobre. MDXXIII. Di Padoua.

## A M. Andrea Nauagiero Oratore in Hispagna.

SONO stato in questo uostro piaceuole suburbano concedutomi dal nostro Rhannusio quindici giorni con molto piacer mio & tale; che m'incresce partirmene. Doue s'è ragionato di uoi molto honoratamente bene spesso. Rallegromi con uoi del bello & singolar nome; che hauete con la patria nostra di cotesta prima legation uostra: laquale intanto è lodata da ogniuno; che io non basto a dirlo. Perge, insta, perfice; ut cœpisti.

Ilche se fia;come io spero et mi confido nella uostra prudentia che sarà: rendeteui sicuro; che la patria ui se ne dimostrerà grata: & uoi sarete dallei & dal mondo tenuto non dico grande & illustre cittadin di lei,ma senza pari. State sano:& al mio M. Baldassar Castiglione siate contento raccomandarmi. A VII. D'Aprile. MDXXVI. Del uostro Murano.

## A M. Luigi Soranzo. A Vinegia.

QVANTO io M.Girolamo Sauorgnano mio compare ami,& quanto egli meriti essere amato per la sua molta & chiara uirtu;uoi uel conoscete senza che io il ui scriua. Dunque bricuemente parlando con uoi,haue do hora egli bisogno del fauore del Mag. M. Paolo Capello uostro suocero alla speditione & conseguimento della sua giustitia tante uolte con gran uergogna d'altrui impeditagli a gran torto:priego uoi con tutto l'affetto dell'animo mio,& con tutto quello che io con uoi posso, che so che è molto; siate contento raccomandar la detta speditione a S.Sig.di quel modo,che amore insegna fare altrui,et che saperete uoi a benissimo far uolendo: si;che il buon M. Girolamo da sua Sig. solleuato et aiutato possa trouar fine alle sue fatiche. Ahi cattiue & uili usanze:in che modo & come spesso tronchiamo la uoglia & l'animo a i ualorosi huomini di far per noi; & constringiamo quelli,che hanno fatto,a pentirsene. Ma lasciando le doglianze da canto, che niente adoperano; io porrò questo uostro ufficio & suo, se s'impe-

trerà, come io ſpero, ad immortale obligo & con S. S. & con uoi. Se la mia molto ualoroſa Madonna Lucia ſi degnerà di ſpendere anchora ella dieci delle ſue dolciſſime parole appo il padre a queſto fine; cio mi fia ſommamente a grado. Di gratia Magnifico M. Luigi mio ſiaui a cuore queſto ufficio ſi, che la cagion di lui ſia etiandio a cuore a M. Paolo: alquale mi raccomanderete. Io a tutti uoi mi raccomando, & u'abbraccio con queſta lettera, ſi come io poſſo. State ſano. A gli VIII. Di Nouembre. MDXXIII. Di Padoua.

## A M. Luigi Foſcari. AVinegia.

NON ſo ſe io mi debbo o di uoi dolere; che nel ritorno uoſtro a Vinegia per Padoua paſſando nõ ui ſiate degnato di laſciarui da me uedere: o pure della mia diſauentura; che habbia uoluto, che io del uoſtro paſſare niente intẽdeſſi, ſe non a tempo, che io non me ne potea ualer piu. Ma come cio ſia, uoi ſicuramente mi faceſte ingiuria del nõ hauer mandato a me uno ſtaffiere a dirmi, che ueniuate, tãto che io u'haueſſi potuto abbracciare: quando maßimamente poßiate eſſer certo, che di pochi altri o di nõ niuno mi ſarebbe potuto auenire, che io coſi uolentieri ueduto l'haueſſi, come harei uoi uedu to. Ilquale nondimeno uedendo io con l'animo, & prima mi ſono tra me rallegrato del uoſtro felice ritorno alla patria, & del bene & laudeuolme nte & con molta uoſtra riputatione & loda fornito magiſtrato uoſtro di Vincenza: & hora con que ſta pen=

*na me ne rallegro ſommamente con uoi. Ilquale ufficio ho uoluto piu toſto far tardi, che non mai: parendomi che non ſi poſſa giamai tardo far con la penna quello, che ſi fa per tempo con l'animo. Abbraccioui adunque, come io poſſo, ſin di qua: poi che a uoi non è piaciuto che io u'habbia piu ſtretto abbracciato in Padoua: & ui ricordo che peraventura ſuori de uoſtri congiuntiſſimi per ſangue, uoi non hauete alcuno, che u'ami piu di me, & piu di me pigli conſolatione de uoſtri proſperi & felici ſucceſſi. Priego il cielo, che ui dia quello, che la uoſtra uirtu merita. Laqual coſa ſe fia; non dubito di non uederui a breuiſſimo andare il piu honorato & illuſtre cittadino della patria noſtra. State ſano. A XXIX. Di Giugno. MDXXIV. Di Villa.*

## A M. Girolamo Dedo fatto Cancellier grande. A Vinegia.

RALLEGROMI *con uoi di tutto il cuor mio del nuouo ufficio & honore donatoui dalla patria noſtra coſi fauoreuolmente: di cui niun maggiore ſi puo dare al uoſtro ordine. Dellaqual mia allegrezza come che io habbia teſtimonio il noſtro M. Andrea Nauagiero, che è qui: pure non ue ne uoglio dar niuno, confidandomi che l'amore, che dalla noſtra tenera età è ſtato ſempre fra noi, ue ne faccia eſſo ampiſſima fede. Voglio ſolo pregar colui, che è di tutte le gratie donatore & miniſtro; che a uoi faccia in molto honor uoſtro et della patria et in molta uoſtra ſodisfattione di*

moltißimi anni & molto proſperi eſſere coteſto uoſtro alto & illuſtre magiſtrato. Che d'ogni uoſtra proſperità & felicità ſentirò ſempre quel piacere; che dee ſentire un buon fratello del bene dell'altro. State ſano. A XVIII. Di Luglio. MDXXIV. Di Villa.

## A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

SE io uſaßi molte parole con uoi, quando mi faceſtiero della uoſtra opera & del uoſtro fauore; uoi ui poteſte doler di me ragioneuolmente; conuenendoſi alla noſtra amiſtà neſſuna coſa meno uſare di queſta: ſi come io mi dorrei di uoi; ſe biſognãdoui ualerui di me, metteſte mano alla uoſtra eloquenza. Dunque poſcia che harete inteſo da M. Iacopo Bianco il torto, che m'è ſtato fatto nella nuoua impreßion della mia lingua uolgare; ſarete contento di raccomandar la mia giuſtitia al parente uoſtro Prioli Signore all'arzenà di modo, che ne ſegua quel gaſtigo al malfattore, che ſia & giuſta pena di lui, & buono eſſempio a gl'altri, che penſaſſero di uoler fare altrettanto. Col detto uoſtro parente ſarò io ben contento ui ſforziate d'eſſer grande oratore. State ſano. A III. Di Gennaio. MDXXV. Di Padoua.

## A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

VI mandai a queſti di quel Sonetto, che io feci al Papa ſopra le coſe Turcheſche: accio che uoi coſti

l'haueste prima che altri. Ma ho poscia inteso che'l mio Prepoſito il mandò anchora egli al Bianco: di modo che & il Bianco & altri l'hebber prima di uoi: il che non fu mio propoſito. Hora in ammenda di cio ue ne mando uno; che non ſolo altri non ha; ma egli nõ è anchora ſi fornito, che io non creda mutarlo in piu d'un luogo; anzi u'ho poſto due mutamenti, accio gli uediate, & ſenza moſtrarlo a perſona, che ritenere il poſſa, me ne ſcriuiate il uoſtro giudicio. State ſano & raccomandatemi a M. Carlo uoſtro fratello, & a M. Nicolo Delphino, & a uoi ſteſſo, ſe fa biſogno. A XIII. Di Nouembre. MDXXVI. Di Padoua.

## A M. Bernardo Capello Camerlingo. Di Rouigo.

HOGGI alle uent'un'hora ho riceuuta la uoſtra lettera ſcritta hieri. Mandoui adunque il cauallo, che mi richiedete: fatene il biſogno uoſtro. Come che io nõ creda che coteſta cõtrada ſia per riceuer danno da queſta tempeſtoſa nuuola Germanica; che coſi è ſceſa rouinoſa ſopra i campi della pouera Lombardia: pure ui conforto a leuarui coſtinci, etiandio che non faccia meſtiero, almeno per non iſtare con l'animo ſoſpeſo & pendente. State ſano. A XXVII. Di Marzo. MDXXII. Di Padoua.

## A M. Bernardo Capello Camerlingo. Di Rouigo.

QVESTE *poche righe ui fo per ſalutarui: et per farui ſapere che io ſto bene non ſolamente con tutti i miei, ma anchora con Simone uoſtro; ilquale mi laſciaſte infermo. Voglio che mi raccomandiate al gentil noſtro M. Marco Antonio Silueſtri, & al ſuo bel giardino, quando il riuederete; con queſta cõditione però; che io habbia alquanti ſemi de ſuoi belli carcioffi al ſuo tempo. Voglio anchora che mi ſalutiate M. Giouan Filippo bene aſſai: & chi altro ui piacerà, pure che non ſia all'amico dalla mula: colquale non uoglio hauere a fare per niente. State ſano: & penſate di uenire a riueder Padoua almeno a queſto Santo. Alqual tempo potrete dire alla uoſtra Donna di uenirci per uoto fatto per cagion della ſua durezza.* A IV. *Di Maggio.* MDXXVII. *Di Villa.*

## A M. Bernardo Capello Sauio de gli ordini. A Vinegia.

PIACEMI *il mio Mag. M. Bernardo; & molto mi piace, che ſiate ſtato honorato dalla patria noſtra di quel magiſtrato; che in ogni tempo è da eſſer diſiderato da un giouane, come uoi ſete; ma molto piu a queſto; che pare che apporti molta opportunità a chi ualoroſo è di diuenire illuſtre, & di farſi pregiare con*

*la uirtu: ilche ſpero auerrà a uoi: & a queſte dure ſtagioni ſoccorrere alla città uoſtra in quello, di che ella è peravventura biſognoſa hora piu dell'uſato: dico di buoni conſigli. Noſtro Sig.* DIO *fortuni a uoi queſto dono di lei: & ue ne faccia lieto inſieme con tutta la uoſtra honoratiſſima caſa & noi, che uoſtri ſiamo. Io di tale nouella hauuta per le uoſtre lettere ui ringratio. Direi piu; ſe tra noi biſognaſſe. State ſano. Il Giouue di ſanto.* MDXXIX. *Di Padoua.*

## A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

SARETE *contento M. Bernardo mio, mandar queſta lettera a* M. *Carlo uoſtro fratello a Firenze pregandolo non ſolo a farle dar buono indirizzo: ma anchora, ſe* M. *Giouanni Borgherini allui darà un mio libretto; a farlo dare al primo cauallaro, che in qua uenga dirizzato a uoi condannandoui del porto: accio ui ſia reſo con diligenza. Voi poſcia lo darete a mio nipote, che ui ſodisfarà la ſpeſa, & a me lo manderà. State ſano: & ſiate diligente a render buon conto alla noſtra patria del Magiſtrato, che dallei riceuuto haueте.* A XVI. D'*Aprile.* MDXXIX. *Di Padoua.*

## A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

SONO *quattro di, che io mi uoglio rallegrar con uoi: & non truouo tempo da farlo. Ma farollo hora.*

Rallegromi adunque, che hauete dato principio a farui honore nel Senato nostro con la uostra eloquenza: con la quale hauete persuaso quello, che uoleuate si facesse; & di che sete stato lodato grandemente. Piacemi di cio: & uomme superbo; ilche perauentura non fate uoi per la uostra modestia. Se harete alcuna cosa da M. Carlo uostro fratello sopra la bisogna mia, haro caro intenderla. Direi piu oltra. Ma non uoglio darui cagion di risp̃odermi a molte parti: & torre quel tempo alle bisogne della patria: a cui date con tanta utilità di lei le uostre hore. Attendete a seguir questo honorato principio non tanto col souente parlare, quanto col ben consigliar sempre la nostra città: a cui di cio fa mestiere piu che giamai: State sano: & salutatemi il nostro Monsig. Soranzo: che dee a quest'hora esser costì. A X. Di Maggio. MDXXIX. Di Padoua.

## A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

COMINCIO ad hauere a male, che siate sauio de gliordini: percio che uedendoui io essere in assai occupato magistrato, non ardisco di ragionare & garrir con uoi per lettere: si come io ne glialtri tempi far soglio. Ma dilibero hoggimai di romper questo silentio: & ui mando quattro sonetti; che ui ciancieranno non so che, & non so ancho ben come: percio che sono si freschi; che io non ne so dar giudicio. Voi gli leggerete; & lasciando da parte i pensieri delle uostre

*concioni, et bene essaminandogli me ne scriuerete quel lo, che ue ne parrà così liberamente & senza rispetto alcuno; come io soglio far de uostri. Ma guardateui di non gli mostrare ad huom del mondo; se nonne a Monsig. Soranzo. A uoi mi raccomando. A XV. Di Luglio. MDXXIX. Di Villa.*

## A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

*LA fede; che mi fa il uostro graue & dolce Sonetto, che etiandio nelle molte uostre cure & occupationi domestiche non lasciate d'esser poeta; m'è molto cara & molto grata: & di cio ui lodo grandemente. Anzi ui conforto io a douer così fare spesso. Percio che & pecca di uoi particolare, & comun danno sarebbe; che cotesto uostro fiorito & fertile ingegno dopo i giouenili & nondimeno cari & dolci frutti, che egli ci ha per adietro abondeuolmente dati, egli hora piu robusto diuenuto si douesse & sfrondato & sterile rimanere. Oltre accio ui rendo gratie di questa cortesia: che mandiate a me alcuna delle uostre rime; & con essa meco ragioniate di quella materia; della qual nessuna mi puo essere o piu opportuna, o piu cara; inquanto & tutti glialtri suggetti mi sono a noia uenuti, senon questo; & il mio dolore anchora tale è, che a me fa luogo d'amicheuole conforto. Della mia gratia, laqual uolete che io ui renda, uoi poca utilità potrete cogliere. Ma ella tuttauia non ui fu giamai da me tolta. Se uoi*

di lei, si come di cosa di poco ualore, hauete poca stima fatta: io pure che ne posso? Forse non hauea io piu di uoi meritato bene & ardentemente amandoui. Il mio giudicio d'intorno al medesimo Sonetto uostro, che nel fine delle uostre lettere mi chiedete, non auiene che io ui dia: si perche egli per se si dimostra uago & bello & leggiadro sopra modo: & si percio; che uoi n'hauete da potere accortamente giudicar tutti glialtri. Ne bisognaua, che esso a me uenisse timidamente, come dite, & tale essendo, & ad amico uostro uenendo. Nondimeno affine che uediate, che io ho in grado il piacerui; dico, che io stimo, che sia bene, che leuiate di lui quella uoce Moia: che non par, che si dica ornatamente del male. Potrete por nella rima in luogo di lei Noia: che fia piu bella, che non è Male. Et ageuolmente si potrà il uerso rassettar tutto; se ui penserete. State sano. Agli XI. Di Nouembre. MDXXXV. Di Villa.

## A M. Marco Dandolo. A Vinegia.

NON era bisogno, che uoi spendeste parole in ringratiarmi dell'ufficio fatto con Monsignor Datario & con M. Pietro Stella per uoi: che quello è stato molto poco: & io ui sono tenuto di tutto cio che io uaglio. Il detto Signor Datario lesse l'altr'hieri la lettera uostra; & sempre sarà presto in farui piacere; si come quel signore; che è cortesissimo, & che sa quanto uoi hauete fatto per lui. Se altro bisognerà nelle cose uostre,

che io ſappia; io il richiederò confidentemente: et certo ſono che non ſia indarno. Egli ha fatto fin qui, quanto è ſtato ricercato. A M. Pietro Stella io mi tẽgo ubligato; poi che egli è coſi amoreuole & diligente nel piato uoſtro. Vorrei etiandio che mi uenſſe occaſione di potergli far qualche rileuato ſeruitio: che ſempre lo farei uolentieri. Gli ſarò intendere il buono animo uoſtro uerſo lui; & me gli proferirò, come debbo. Per le mie occupationi, che ſono molte, non l'ho anchor potuto uedere dapoi che io hebbi le uoſtre lettere. Quanto alle coſe publiche; io per me ſono piu in quella ſteſſa ſentenza, della quale ui ſcriſſi; che mai. Et parmi che le hore portino, che quelli, che non ci ſono ſtati amici fin queſto di, ci ſiano hora. Quantunque non bene a tempo. Che ſtimo che egli ſia una gran differenza nello hauer gli amici grandi molto ubligati, ad hauergli mal ſatisfatti & mal contenti. Laſcio la perdita, che ſi fa col mondo di quella ſincerità, che ſolea eſſere propria della patria noſtra. Et laſcio, che hauemo dato luogo a noſtri emuli d'entrare in uece noſtra & d'ubligarſi coloro, che haueano ad eſſere a noi ubligati; & di far quaſi un fondamento nelle coſe della Italia; ſopra'lquale non puo hoggimai creſcere, ſe non dannoſo edificio alle coſe noſtre. ſenza che peraventura doue cerchiamo aſſicurarci, & ci lamentiamo del denaio, che ui ſi logora; operiamo tutto il contrario: & cio è che ci leuiamo di ſicurezza, & entriamo in pericolo di douere hauer molto piu groſſa & piu lunga ſpeſa. N. Sig. Dio ci gouerni: che a me pare ne

habbiamo

habbiano gran biſogno. A V. S. mi raccomando, & al Mag. M. Mattheo. Al primo Di Febraio. MDXXV. Di Roma.

## A M. Nicolo Tepolo eletto Podeſtà di Breſcia. A Vinegia.

NON credo, che faccia meſtiero, che io ui renda altre gratie con lettere pure a queſto fine ſcritte dello hauer uoi accettato M. Vincenzo Roſſo al giudicato della noſtra pretura di Breſcia toſto che haueſte le mie lettere; per lequali io di cio ui richieſi & pregai: poſcia che io con poche parole a uoi le reſi in quelle lettere, lequali io di Padoua aſſai nel uero in fretta ſcriſſi al noſtro comun padre M. Marin Giorgio: quando maſſimamente nelle antiche & uere amicitie, ſi come la noſtra è, niuna coſa ui fa men luogo, che la dimoſtration de gli animi dell'uno & dell'altro. Percio che eſſi debbono eſſer lor chiari & conti molto prima per molte pruoue, che ſi danno & riceuono ciaſcun die. Ne io hora ho la penna in mano a queſto fin preſa, Che non uorrei mi teneſte per huomo, a cui ſoprabondaſſe tempo da conſumare in poco biſogneuoli ſcritture. Come che io ui renda tuttauia ſempre gratie con l'animo non pur di queſta corteſia da uoi uerſo me uſata coſi preſta & coſi gentile; ma di cio anchora, che io ueggo, che la lontananza noſtra hoggimai troppo piu & ſpeſſa & lunga, che io non uorrei, non ſcema in uoi punto di quello amore, che m'hauete cotanti anni

portato. Ma holla preſa per dirui & pregarui, che quando uorrete andare al uoſtro magiſtrato, ueniate a ſmontare in Padoua alle mie caſe inſieme con la mia ua loroſa figliuoccia madonna Emilia uoſtra moglie: & a ſoggiornarui alcun giorno: proferẽdoui quando poi ue ne uorrete partire, tutta la mia ſtalla: che ui potrà peraventura uenire a biſogno. Io mi ſto & penſo di ſtarmi tutta queſta ſtate qui in uilla nella mia picciola ſtanza: nellaquale uoi gia foſte: Et uiuomici uia piu contento, che in Roma queſta uernata non feci: & ſopra tutto ſenza niuna inuidia portare a qnelle grandezze. Quando ſcriuerete al ualoroſo ſig. uoſtro ſuocero, ſiate pregato di raccomãdarmi nella ſua buona gratia. State ſano. A XV. Di Giugno. MDXXV. Di Villa.

## A M. Nicolo Tepolo Podeſtà di Breſcia.

Io, in poche parole, ma grandemente, cariſſimo M. Nicolò mio, ui priego; che ſe la giuſtitia il porta, ui ſia raccomandato M. Bonifacio Vgone; contra' lquale il Veſcouo u'ha inhibito il procedere nella cauſa dell'homicidio dallui commeſſo. Io ſo bene che a me ſarebbe caro, che mi foſſe uietato il condannare & uccidere alcuno: & che mi ueniſſe data occaſione, come hora uiene a uoi, di potermene ſcuſare: & ſtimo uoi eſſere per la uoſtra natia humanità et bõta di queſta medeſima uoglia. Perche piu arditamente ui richieggo queſto piacere. Ilquale s'io riceuerò da uoi, io porrò accanto glialtri molti, che ho da uoi riceuuti: & rimarrouene tenu

to ſommamente. Percio che ſommamente il diſidero, ſenza carico tuttauia dell'honor uoſtro, che m'è ſopra tutte l'altre coſe caro. State ſano. A XVI. Di Marzo. MDXXVI. Di Padoua.

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

PER ſuggir fatica di ſcriuer molto lungo, io ui priego quanto piu uaglio con uoi, a dar fede a tutto quello, che ui dirà M. Fabio da Ogobbio da parte mia, & adoperar con l'amico uoſtro, che il diſiderio ſuo & mio habbia luogo. Non potrei a queſto tempo hauer da uoi coſa piu grata. Ne guardate perche la biſogna appartẽga ad eſſo M. Fabio, di darli fede. Percio che eſſo non ui dirà ſe non tutto quello, che io ſteſſo uoglio che uoi intẽdiate. Et in cio mi poſſo fidar di lui, come di me ſteſſo. Raccomãdolui adunque con tutte le forze de l'animo & del cuor mio. Et uoi mi raccomanderete al Sig. uoſtro ſuocero, & fratelli. A XXIIII. Di Febraio. MDXXVII. Di Padoua. Vi mando per M. Fabio il uoſtro dialogo: non lo laſciate in mano altrui per niente.

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

IO mi rallegro con uoi del nuouo figliuolin natoui a queſti dì; & del bene ſtar ſuo & della Madre: i ſaluti dellaquale ho riceuuti lietamente: & rendogliele raddoppiati, medeſimamente con lei rallegrandomi del proſpero ſuo parto. Quanto alle due caualcature,

*che diſidera da me M. Gaſparo Contarino per inſino a Verona: Riſpondo che io gliele preſterò molto uolentieri. Vna dellequali ſarà il Turchetto, che uoi haueſte; gentil cauallo & honoreuole in ogni luogo. L'altro ſia una Chineuccia, che io ho; ouero il leardo, che caualco io, & che haueſte uoi; quale piu egli uorrà, che cio che io ho, è al piacer ſuo. Sarà bene che io intẽda un giorno prima, quando gliene ſarà biſogno. Accio che ſe io foſſi in uilla, doue uo molto ſpeſſo, poſſa a tempo mãdare i caualli a Padoua. Benche mi ci uoglio ritrouare ancho io: per uederlo prima che egli da noi s'allontani per cotanti meſi. A cui mi raccomanderete, & ſtarete ſano. A XXII. Di Marzo. MDXXVII. Di Padoua.*

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

HIERI *da M. Bernardo Bembo inteſi quelle, che mi fu amariſſimo intendere; la mia honoratiſſima figliuoccia & uoſtra moglie mad. Emilia eſſerſi morta. Onde ho preſo queſto calamo in mano per dolermene con uoi di quel modo, che al noſtro antico & perfetto amor ſi cõuiene: & cio è grandemente. Che percio che uoi l'amauate, quanto ſi puo moglie gratiſſima amare, & ella per la ſua incomparabile bontà & infinito amore portatoui molto meritaua d'eſſer da uoi amata; non dubito che queſta priuation non u'habbia recato infinito cordoglio. Coſi & per conto di lei & per uoſtro ne ſentiua io doppio & grauiſſimo dolore, & ho ſentito; infinito attanto che ricordandomi io, uoi eſſere et di na*

tura prudente, & per caſo auezzo alle percoſſe della fortuna, & per gli ſtudij philoſopho; mi ſono raccolto tra me; & ho eſtimato uoi nel uero hauer riceuuto ſommo & cocentiſſimo affanno di queſta perdita: ma pure conoſcendo eſſer cio molto naturale & molto poßibile ad eſſere auenuto ogni di hauere etiandio fatto con la temperanza del uoſtro animo et con la ſofferenza queſto uoſtro grauiſſimo danno men graue, accordandoui col uoler del cielo: colquale ad uno di due modi neceſſaria coſa è, che noi huomini ci accordiamo; l'uno dequali è ſempre uſato da ſaui: & cio è accetteuolmente & uolentieri, quanto puo l'humana debolezza uolere: l'altro è piu toſto di quelli, che non han freno con che ſi reggano: & queſto è a forza et mal noſtro grado. Dalqual modo niuno è hoggi, ſon certo, nella noſtra popoliſſima citta piu lontano di uoi. Con queſto penſiero alquanto racconfortatomi incomincio a ſperare, che nõ mi ſia punto neceſſario il confortarne uoi, & pregarui ad eſſer forte contro queſti colpi della uoſtra diſauentura: & a por mano alla uoſtra uirtu a queſto uoſtro gran biſogno. Percio che io non dubito, che tutto cio nõ ſia gia fatto & compiuto da uoi & dal uoſtro grauiſſimo giudicio & conſiglio: et come di coſa gia fornita me ne pago in queſta parte & rimangone men triſto. Ilche io fo etiandio per conto del molto Illuſtre & Magnanimo et inuito ſig. uoſtro ſuocero. Ilquale ſe ben queſta buona figliuola ſua ſopra tutte le coſe amaua & hauea cara: pure mi rendo ſicuro, che coſi in queſto doloroſo caſo hauerà egli dimoſtrato la ſua inuincibile fortezza, co=

che io ſappia; io il richiederò confidentemente: et certo ſono che non ſia indarno. Egli ha fatto fin qui, quanto è ſtato ricercato. A M. Pietro Stella io mi tẽgo ubligato; poi che egli è coſi amoreuole & diligente nel piato uoſtro. Vorrei etiandio che mi uenſſe occaſione di potergli far qualche rileuato ſeruitio: che ſempre lo farei uolentieri. Gli ſarò intendere il buono animo uoſtro uerſo lui; & me gli proferirò, come debbo. Per le mie occupationi, che ſono molte, non l'ho anchor potuto uedere dapoi che io hebbi le uoſtre lettere. Quanto alle coſe publiche; io per me ſono piu in quella ſteſſa ſentenza, della quale ui ſcriſſi; che mai. Et parmi che le hore portino, che quelli, che non ci ſono ſtati amici fin queſto di, ci ſiano hora. Quantunque non bene a tempo. Che ſtimo che egli ſia una gran differenza nello hauer gli amici grandi molto ubligati, ad hauergli mal ſatisfatti & mal contenti. Laſcio la perdita, che ſi fa col mondo di quella ſincerità, che ſolea eſſere propria della patria noſtra. Et laſcio, che hauemo dato luogo a noſtri emuli d'entrare in uece noſtra & d'ubligarſi coloro, che haueano ad eſſere a noi ubligati; & di far quaſi un fondamento nelle coſe della Italia; ſopra'lquale non puo hoggimai creſcere, ſe non dannoſo edificio alle coſe noſtre. ſenza che peraventura doue cerchiamo aſsicurarci, & ci lamentiamo del denaio, che ui ſi logora; operiamo tutto il contrario: & cio è che ci leuiamo di ſicurezza, & entriamo in pericolo di douere hauer molto piu groſſa & piu lunga ſpeſa. N. Sig. Dio ci gouerni: che a me pare ne

habbiamo

habbiano gran biſogno. A V. S. mi raccomando, & al Mag. M. Mattheo. Al primo Di Febraio. MDXXV. Di Roma.

## A M. Nicolo Tepolo eletto Podeſtà di Breſcia. A Vinegia.

NON credo, che faccia meſtiero, che io ui renda altre gratie con lettere pure a queſto fine ſcritte dello hauer uoi accettato M. Vincenzo Roſſo al giudicato della noſtra pretura di Breſcia toſto che haueſte le mie lettere; per lequali io di cio ui richieſi & pregai: poſcia che io con poche parole a uoi le reſi in quelle lettere, lequali io di Padoua aſſai nel uero in fretta ſcriſſi al noſtro comun padre M. Marin Giorgio: quando maſſimamente nelle antiche & uere amicitie, ſi come la noſtra è, niuna coſa ui fa men luogo, che la dimoſtration de gli animi dell'uno & dell'altro. Percio che eſſi debbono eſſer lor chiari & conti molto prima per molte pruoue, che ſi danno & riceuono ciaſcun die. Ne io hora ho la penna in mano a queſto fin preſa. Che non uorrei mi teneſte per huomo, a cui ſoprabondaſſe tempo da conſumare in poco biſogneuoli ſcritture. Come che io ui renda tuttauia ſempre gratie con l'animo non pur di queſta corteſia da uoi uerſo me uſata coſi preſta & coſi gentile; ma di cio anchora, che io ueggo, che la lontananza noſtra hoggimai troppo piu & ſpeſſa & lunga, che io non uorrei, non ſcema in uoi punto di quello amore, che m'hauete cotanti anni

portato. Ma holla presa per dirui & pregarui, che quando uorrete andare al uostro magistrato, ueniate a smontare in Padoua alle mie case insieme con la mia ualoroſa figliuoccia madonna Emilia uostra moglie: & a soggiornarui alcun giorno: proferẽdoui quando poi ue ne uorrete partire, tutta la mia stalla: che ui potrà peraventura uenire a bisogno. Io mi sto & penso di starmi tutta questa state qui in uilla nella mia picciola stanza: nellaquale uoi gia foste: Et uiuomici uia piu contento, che in Roma questa uernata non feci: & sopra tutto senza niuna inuidia portare a qnelle grandezze. Quando scriuerete al ualoroso sig. uostro suocero, siate pregato di raccomãdarmi nella sua buona gratia. State sano. A x. Di Giugno. M D X X V. Di Villa.

## A M. Nicolo Tepolo Podestà di Brescia.

Io, in poche parole, ma grandemente, carissimo M. Nicolò mio, ui priego; che se la giustitia il porta, ui sia raccomandato M. Bonifacio Vgone; contra'lquale il Vescouo u'ha inhibito il procedere nella causa dell'homicidio dallui commesso. Io so bene che a me sarebbe caro, che mi fosse uietato il condannare & uccidere alcuno: & che mi uenisse data occasione, come hora uiene a uoi, di potermene scusare: & stimo uoi essere per la uostra natia humanità et bõta di questa medesima uoglia. Perche piu arditamente ui richieggo questo piacere. Ilquale s'io riceuerò da uoi, io porrò accanto glialtri molti, che ho da uoi riceuuti: & rimarrouuene tenu

to ſommamente. Percio che ſommamente il diſidero, ſenza carico tuttauia dell'honor uoſtro, che m'è ſopra tutte l'altre coſe caro. State ſano. A XVI. Di Marzo. MDXXVI. Di Padoua.

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

PER ſuggir fatica di ſcriuer molto lungo, io ui priego quanto piu uaglio con uoi, a dar fede a tutto quello, che ui dira M. Fabio da Ogobbio da parte mia, & adoperar con l'amico uoſtro, che il diſiderio ſuo & mio habbia luogo. Non potrei a queſto tempo hauer da uoi coſa piu grata. Ne guardate perche la biſogna appartẽga ad eſſo M. Fabio, di darli fede. Percio che eſſo non ui dirà ſe non tutto quello, che io ſteſſo uoglio che uoi intẽdiate. Et in cio mi poſſo fidar di lui, come di me ſteſſo. Raccomãdolui adunque con tutte le forze de l'animo & del cuor mio. Et uoi mi raccomanderete al Sig. uoſtro ſuocero, & fratelli. A XXIIII. Di Febraio. MDXXVII. Di Padoua. Vi mando per M. Fabio il uoſtro dialogo: non lo laſciate in mano altrui per niente.

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

IO mi rallegro con uoi del nuouo figliuolin natoui a queſti dì; & del bene ſtar ſuo & della Madre: i ſaluti dellaquale ho riceuuti lietamente: & rendogliele raddoppiati, medeſimamente con lei rallegrandomi del proſpero ſuo parto. Quanto alle due caualcature,

che disidera da me M. Gasparo Contarino per insino a Verona: Rispondo che io gliele presterò molto uolentieri. Vna dellequali sarà il Turchetto, che uoi hauesti; gentil cauallo & honoreuole in ogni luogo. L'altro fia una Chineuccia, che io ho; ouero il leardo, che cualco io, & che haueste uoi; quale piu egli uorrà, che cio che io ho, è al piacer suo. Sarà bene che io intẽda un giorno prima, quando gliene sarà bisogno. Accio che se io fossi in uilla, doue uo molto spesso, possa a tempo mãdare i caualli a Padoua. Benche mi ci uoglio ritrouare ancho io: per uederlo prima che egli da noi s'allontani per cotanti mesi. A cui mi raccomanderete, & starete sano. A XXII. Di Marzo. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

HIERI da M. Bernardo Bembo intesi quelle, che mi fu amarissimo intendere; la mia honoratissima figliuoccia & uostra moglie mad. Emilia essersi morta. Onde ho preso questo calamo in mano per dolermene con uoi di quel modo, che al nostro antico & perfetto amor si cõuiene: & cio è grandemente. Che percio che uoi l'amauate, quanto si puo moglie gratissima amare, & ella per la sua incomparabile bontà & infinito amore portatoui molto meritaua d'esser da uoi amata; non dubito che questa priuation non u'habbia recato infinito cordoglio. Cosi & per conto di lei & per uostro ne sentiua io doppio & grauissimo dolore, & ho sentito; infinito attanto che ricordandomi io, uoi essere et di na

tura prudente, & per caſo auezzo alle percoſſe della fortuna, & per gli ſtudij philoſopho; mi ſono raccolto tra me; & ho eſtimato uoi nel uero hauer riceuuto ſommo & cocentiſſimo affanno di queſta perdita: ma pure conoſcendo eſſer cio molto naturale & molto poſſibile ad eſſere auenuto ogni di hauere etiandio fatto con la temperanza del uoſtro animo et con la ſofferenza queſto uoſtro grauiſſimo danno men graue, accordandoui col uoler del cielo: colquale ad uno di due modi neceſſaria coſa è, che noi huomini ci accordiamo; l'uno dequali è ſempre uſato da ſaui: & cio è accettеuolmente & uolentieri, quanto puo l'humana debolezza uolere: l'altro è piu toſto di quelli, che non han freno con che ſi reggano: & queſto è a forza et mal noſtro grado. Dalqual modo niuno è hoggi, ſon certo, nella noſtra popoliſſima citta piu lontano di uoi. Con queſto penſiero alquanto racconfortatomi incomincio a ſperare, che nõ mi ſia punto neceſſario il confortarne uoi, & pregarui ad eſſer forte contro queſti colpi della uoſtra diſauentura: & a por mano alla uoſtra uirtu a queſto uoſtro gran biſogno. Percio che io non dubito, che tutto cio nõ ſia gia fatto & compiuto da uoi & dal uoſtro grauiſſimo giudicio & conſiglio: et come di coſa gia fornita me ne pago in queſta parte & rimangone men triſto. Ilche io fo etiandio per conto del molto Illuſtre & Magnanimo et inuito ſig. uoſtro ſuocero. Ilquale ſe ben queſta buona figliuola ſua ſopra tutte le coſe amaua & hauea cara: pure mi rendo ſicuro, che coſi in queſto doloroſo caſo hauerà egli dimoſtrato la ſua inuincibile fortezza, co-

me ha in altri moltißime altre uolte, anzi pur ſempre dimoſtrato. Con cui ui dorrete a nome mio moderatamente: ſi come con Sig. di ſi grande animo & di tanto ualor ſi dee fare. Come che et all'uno et all'altro di uoi douerà hauer fatto alquanto minor queſto uoſtro gran danno la preſente ſtagione miſera & lamenteuole & doloroſa: nellaquale pare che ſia come coſa marauiglioſa et molto proſpera il nõ perdere piu che una o due care coſe: fra tante guerre, tante peſtilenze, & tante morti, che quinci & quindi s'odono & ueggono in qualunque cõtrada, in qualunque città, in qualunque uilla. Ma io non farò piu lungo queſto meſto ragionamento: accio non poſſa parere: che io mi diffidi della uoſtra & della ſua uirtu. State ſano: & a S. S. mi raccomandate. All'ultimo di Luglio. MDXVIII. Di Villa.

## A M. Nicolo Tepolo, riformator dello ſtudio di Padoua. A Vinegia.

PIACEMI, quanto puo piacer coſa tale; che ſia teſtato preposto alla cura dello ſtudio di Padoua: et cominciero a credere, che egli habbia ad hauer per lo innanzi piu ornamẽti che egli nõ ha hauuto queſti alquãti anni a dietro. Ilche ſarà tutto honor della patria noſtra, et utile a gli ſtudioſi delle buone arti: iquali in molte parti erano meno dalli adagiati & aiutati di quello, che ſi ſarebbe potuto. Lodato ne ſia Dio. Et perche ſi ſa l'amore & l'amiſtà antica, che è tra noi: et io ſto in Padoua: nõ ui ſia marauiglia, ſe io alle uolte ſarò aſtret

to raccomandarui alcun di quelli, che harãno meſtiero del ſauor uoſtro. Ma di cio ſiate ſicuro; che nol farò mai ſenon debitamente, & doue conoſcerò, che ſi conuẽga; ſi come hora ſo raccomãdandoui M. Giouan Franceſco Tolẽtino. Ilquale hauendo letto molti anni in queſto ſtudio profitteuolmẽte; merita dopo molte promeſſe fattegli da gli anteceſſor uoſtri, & non atteſe: eſſere da uoi ſolleuato & accarezzato. Raccomandolui dunque aſſai, & me inſieme con lui. State ſano. AXXVI. Di Settembre. MDXXVIII. Di Villa.

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

HO uoluto queſti meſi piu uolte ſcriuerui & pregarui, che ſe ui uenìſe dato dalla patria alcuna preturà, come penſo habbia ad auenire in brieue; foſte contento dar luogo tra uoſtri aſſeſſori a M. Antonio Lomellino Rettor de Legiſti dell'anno paſſato aſſai giouane, ma di buoniſſima dottrina et di coſtumi & bontà ſingolare, et ſopra tutto d'una prudẽtia ſenile, & da fare incomparabile honore ad ogni Sig. ſuo. Ne ſolamente queſto; ma uolea pregarui anchora; che ſe alcun uoſtro amico foſſe eletto pretore, colquale poteſte tãto ui piaceſſe per amor mio raccomandargliele. Ma per la ſolita mia negligenza non l'ho fatto. Hora, che ſete fatto ſopra lo ſtudio; nõ ue lo uoglio raccomandar piu. Percio che eſſendo egli per la penuria et poco numero delli ſcolari ſcemati in Padoua p lo morbo di neceſsità rimaſo Rettore anchora queſto anno, che nõ s'è potuto

far conuocatione & aduanation baſtante: & hauendo a trattar con uoi le coſe dello ſtudio, uoi lo conoſcerete, & da uoi l'amerete, et ſtimerete altrettanto, quanto fo io: che l'amo, in uero, da figliuolo. Solo ui prego, che per amor mio gli facciate buon uiſo. Egli fu figliuolo del piu ricco & piu honorato mercatante; che habbia hauuto l'Iſola di Rhodi, molti anni ſono. Ilqual padre morì auãti la preſura dell'Iſola. Egli allhora era in Pauia a ſtudio. Ha un fratello che ſi ritraſſe cõ la ſa miglia a Napoli: doue fa honoreuole mercatãcia et eu ui ſtimato bene. Come che hora egli ſia in Cicilia. Sed nimis multa. State ſano. A III. D'Ottobre. MDXXVIII. Di Villa.

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

HAREI da ſcriuerui una lunga lettera; ſe io uoleſſi ragionare in queſto foglio quello; che s'è, da poi che io non ui uidi, raccolto nel mio animo. Ma nõ uoglio pigliare hora ſi grã faſcio. Et laſciando le altre coſe tutte da cãto, uengo a quello, che piu mi ſtrigne al preſente. Io ho conoſciuto quel pouero gentile huomo noſtro M. Marco Antonio Michele et in Bologna et in Roma aſſai lungamente: & hollo ſcorto per tale & nelle lettere & in altri cõti; che mi ſono doluto della ſua diſauẽtura grandemente: laquale il tiene nõ ſolamente lontano dalla patria, ma ancho di tutto lo ſtato di lei. Egli in queſte guerre ha ſeruito eſſa patria con ualoroſo cuore tanto, che egli dee meritar qualche parte della gratia ſua. Oltra queſto gli offeſi dallui gli hãno rimeſſo ogni onta

& ogni odio: & uedendo quanto & quanti anni egli ha patito di male nel suo essilio, hora confessano disiderare ogni ben suo. Onde, poi che uoi sete entrato capo a Signor Diece: ui priego, quanto io posso il piu ad esser contento di propor la legge del saluocondotto molto modesto, che egli disidera: & ripuntiate far questo piacere & questo benificio a me stesso, che in quel luogo & conto lo riceuerò da uoi. La bisogna disidera forse piu lunghe parole: ma l'amor nostro antico & uero le rifiuta. Dunque farò fine, nella buona gratia uostra raccomandando me & lui. State sano. A IV. Di Luglio. MDXXIX. Di Villa.

## A M. Nicolo Tepolo oratore appresso l'omperatore Nellamagna.

Io non u'ho mai scritto: che non ne ho hauuto necessità ueruna: & dare a uoi grauezza di rispondere senza necessità, che hauete pur troppo sempre da scriuere necessariamente: mi parrebbe cosa da riprendere. Hora non uoglio tacer piu: come che la cagion, che mi muoue a scriuerui, non sia necessaria; se bene ha mestiero d'esser fornita. Che è; che ui piaccia ordinare, che la spada da reggimento, che io ui prestai per Brescia, mi sia restituita: che n'ho da seruire similmente un parente mio. Io sono stato questi di malato d'una febbre terzana doppia assai noiosa. Hora sto bene, lodato Dio. M. Triphon nostro era a questi di anche egli malato in uilla d'una quartana doppia:

che m'è ſtato di noia grande, ſentire quella innocente anima in trauaglio. Stimo habbiate uedute molte belle coſe in coteſta compagnia dello imperadore. Come che io creda, che piu uolentieri ſtato ſareſte nella quiete della uoſtra caſa. Sed patriæ inſeruiendum. Salutate mi il mio Mag. M. Mario, e'l ſecretario uoſtro. Et ſe mi riſcriuete due parole dello ſtato, & della contentezza uoſtra, ſe contentezza è con uoi; mi fia gratiſſimo. State ſano. A XV. Di Settembre. MDXXX. Di Padoua.

## A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

LE oppoſitioni date a M. Goro Gualteruzzi d'intorno alla ſua lettura ſono ſi leggieri; che hauendoui il Mag. M. Girolamo Quirino fatto intendere quanto piacere io doueſſi ſentire, che Voſtra Signoria l'haueſſe raccolto amoreuolmente: mi dorrei di lei: ſe non foſſe: che non eſſendomi io in tanti anni, che amati ci ſiamo, come cariſſimi fratelli, mai di lei doluto; non mi pare douere hora incominciare a dolermi. Dunque poi che non ci ſono ſtatuti, che importino, & M. Goro ha fatto la ſua diſputatione honoratamente; come ella puote hauer inteſo; riſoluaſi hoggimai Voſtra Signoria a concedergli quello; che egli & col tempo, & con le ſue fatiche, & con la gratia di tutto quello ſtudio di Padoua meritamente s'ha acquiſtato: che io il riceuerò dallei in grande & ſingolar dono, ſuo padre è il maggior amico, che io in Roma habbia; & che ſa

*tutte le cose mie; & che è peraventura il così buono et religioso & prudente huomo, quanto alcuno altro o picciolo o grande di tutta questa corte. Ma lasciando il padre & ogni altro rispetto da parte: si quid unquam mihi abs te tribuendum esse duxisti; hoc tribues; & uale mi frater, mi frater.* A XIII. *Di Settembre.* MDXLIIII. *Di Roma.*

## IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO QVINTO.

### A M. Marco Antonio Giuſtiniano. A Roma.

NON *potea eſſermi data nouella piu cara di quella, che le uostre lettere m'hanno recata, della penſione dallo'mperatore al noſtro ualoroſo M. Agoſtin Foglietta donata: non ſolo percio, che i cinquecento fiorini gli faceano a biſogno; ma molto piu anchora per queſto; che coloro, a quali appartenea ſopra tutto il donargli & l'honorarlo; & fatto non l'haueano; poſſano hora uedere, che ad eſſo per tutto cio nõ man-*

cherà chi gli doni & chi l'honori. Io per me ne ringratio quel grato Re; & parmi hauere in cio riceuuto beneficio & dono ancho io dallui. Vi priego a rallegrarueue a nome mio con seco, quanto sapete che si conuiene all'amor che io gli porto. Il suo non andar piu di sopra che mi scriuete, & il nõ trametterſi nelle cose, che ui si fanno; m'ha tratto d'un dubbio, nelquale le prime uostre lettere posto m'haueano; che mi dissero, che egli non era buono a far quelle due parole a N. Sig. del mio libro: & che io le scriuessi ad altrui. Sopra laqual cosa io non dirò, se non questo; che certo sono, che tutto quello, che M. Agostin fa, egli il faccia prudentemente. Resta che la fortuna porti, che cio sia fatto etiandio felicemente: Di che io senza fine la ne priego. Delle altre cose; delle quali le uostre amoreuolissime lettere son piene; ui rendo molte gratie: massimamente percio; che a questa mia solitudine non peruerrebbono tali cose, se uoi non le mi scriueste. Dunque sarete pregato a far cosi alcun'altra uolta, quando senza sinistro di uoi possa farsi: che io il riceuerò in gran dono dalla uostra cortesia, promettendoui d'esserne ottimo guardian sempre. State sano: & al nostro M. Agostino, et al suo M. Pietro mi raccomandate, & a uostri Buonauenturi. A III. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

## A M. Marco Antonio Giustiniano. A Roma.

ALLA lettera uostra; per laquale mi pregate per

parte di M. Agostin Foglietta, che io sia contento di ri nuntiare il benificio di santa Maria di Nicotera ad uno M. Prete Leonardo Praco; contra'lquale si litiga fin da Leone in qua nome mio a fauore d'uno Sforza; il= quale non si sa se è uiuo o morto: Prima ui rispondo; che se'l detto Sforza è morto, io son molto contento di far di questo benificio tutto quello, che piace a M. Ago stino: se bene il benificio ualesse dieci uolte tanto, quan to egli uale. Ne posso io hauer cosa piu cara; che po= ter far piacere a quell'huomo, ilquale io cotanto & ho noro & amo. Ma se Sforza non è morto; io non uedo come io possa sodisfarui di rinunciarlo. La cagione è questa. Sforza al tempo di Leone era a Roma procu= rator dell'Arciuescouo di Messina: dalquale Arciue= scouo per mezzo suo io impetrai un consenso sopra il primo canonicato di Messina per lo mio M. Cola, di cui quella città è patria: per opera delqual consenso egli in brieue hebbe il canonicato. Or questo Sforza essen= do in Roma, & hauendo la uacantia di quel benificio di Nicotera, uenne a me con essa pregandomi, che io uolessi impetrar quel benificio in persona mia; ma a sua instantia; per risegnarlo poi a'lui, o a cui ad esso pia= cesse, quando egli me ne richiedesse. Cosi feci promet= tendogli quanto egli uolle sopra cio; che era poco a quello, di che mi parea esserli tenuto & ubligato Hora torno a dirui; che se Sforza è morto; io potrò far del benificio il piacer di M. Agost. si come di cosa mia. Ma se esso non è morto; il benificio non è mio; ma è di Sfor= za: che a nome suo il presi. Et se esso è di Sforza, come

uedete che è; che ne posso io sopra piu di quello, che ne uoglia colui, di cui esso è? Qui mi direte, o il benificio è in nome tuo: a te sta farne quello, che tu uuoi. Posso; se io uoglio reo essere, & ingannare quel buono huomo, che s'è fidato di me, & mancarli della mia fede & della mia promessa, & tradirlo cedendo all'auersario suo le sue ragioni. Ma se io uoglio nõ esser reo; nol posso. Et certo sono; che se io il facessi, M. Agostin medesimo, che è buono & fedele & fermo, mi biasimerebbe. Et quello che io dico di M. Agost, dico di uoi: dalquale credo essere amato p questo, che non m'hauete in conto di perfido et di fallace. Resta che io faccia quello, che io posso; di che seccõdariamẽte mi richiedete: et cio è, che'l piato nõ si faccia piu a nome mio. Ilche farò uolentieri, facendo prima intendere a Sforza, se egli è al mondo, che io nõ uoglio esser piu in questa trama: di che ne scriuo ad Auila. Dio sa quanto io uorrei far per M. Agost. & quãto io crederei del mio ad un cenno suo. Ma quel d'altrui nõ è mio: ne io debbo eßer donatore dell'altrui. Pero scusmi egli: si come io per la bontà sua certo sono che egli me ne scuserà: & uoi altresì: poi che ancho a nome uostro di questo medesimo mi pregate: & M. Pietro insieme: da parte delquale similmente me ne fate instanza; & a cui piu tocca questa cosa per cõto del parente suo, come scriuete. De quali due, dico di uoi & di M. Pietro, io so quel conto, che di due fratelli si dee fare, & sarete pregati a perdornarmi; se io non so per uoi quello, che non deuereste fare ne ancho uoi per me, o forse pe uostri padri, se essi ue ne pregassero.

*Aſpetto uoſtra riſpoſta ſopra queſta riſpoſta mia: per cio che infin che io non intendo, che M. Agoſt. reſti ſodisfatto da me in queſto caſo; io non iſtarò con l'animo ripoſato: ne mi ſodisfarò di me ſteſſo. Et coſi dico di uoi due: a quali tutti mi raccomando di tutto'l cuore. Delle nuoue, che mi ſcriuete, io ui ringratio; & ui priego a farmi alle uolte intendere alcuna coſa con la penna del noſtro Auila. State ſano. A XXVI. Di Dicembre, MDXXV. Di Padoua.*

## A M. Marco Antonio Giuſtiniano. A Roma.

*S P. io non conoſceſſi la uirtu di M. Domenico Veniero & la bontà molto lontane dalle parti di quello amico, che fece che'l noſtro buono & ſauio M. Agoſtin Foglietta ſi propoſe di non uoler mai hauere amicitia con Ambaſciator noſtro alcuno; non harei preſa hora queſta penna in mano per pregarui a pregar lui a nome mio a uolere ſcordarſi del detto propoſito, per quanto eſſo M. Domenico ambaſciatore, che hora uiene a Roma, ſarà nella legation ſua: & inſieme ad eſſer contento d'uſar con lui di quegli ufficij ſauij & prudenti & opportuni; che egli ſa uſare, quando uuole, & con cui eſſo ama. Che io gli prometto, che egli non gli collocherà di quella maniera, che di ſopra diſſi: anzi ſaranno ottimamente poſti, & in parte ricordeuole & grata. Si come mi confido che egli conoſcerà aſſai toſto. Priegoui adunque ſempliceмente ad eſſere inter-*

*ceſſor*

ceſſor mio con eſſo lui di queſta gratia. Et inſieme a uiſitare alle uolte eſſo Signore ambaſciadore con quelle dimoſtrationi, che allui potranno eſſer piu grate. Delle quali due coſe, dico de gliufficij di M. Agoſtino, che io diſidero che egli moſtri a M. Domenico, & di quelli, che diſidero gli moſtriate uoi; ne ſentirò allui & a uoi grande obligo. Non diro piu ſopra cio: che ſtimo non eſſere huopo tra noi. Raccomandatemi a M. Agoſt. & al ſuo & uoſtro & mio M. Pietro; & a uoi ſteſſo. Non ſcriuo a M. Agoſtino per non gli dar fatica di riſpondermi: oltra che io ſo di ſcriuere allui, quando a uoi ſcriuo. A III. D'Aprile. MD XXVI. Di Vinegia.

## A M. Domenico Veniero eletto ambaſciatore a Roma. A Vinegia.

RALLEGROMI anchora io medeſimamente al pari del noſtro M. Thriphone con uoi della Romana legation uoſtra, & priego N. S. DIO, che la ui fortuni & proſperi a pieno diſiderio uoſtro. Io ui profero tutto quello, che io ho, ſenza riſparmio alcuno. Se tra le mie alcuna coſa è, che faccia o per lo uiaggio, o per la dimora in Roma uoſtra: ui priego a far che io l'intẽda. Proferoui oltre accio un mio in Roma aſſai deſtra et accorta perſona et ſopra tutto buona & lealiſſima; da potere uſare in qualunque uoſtra occaſione & biſogna. Io ſtimo di douerui ueder prima che ui dipartiate dalle noſtre contrade: alqual tempo & congreſſo noſtro riſerbo il douerui dire alquante coſe ad alcun prouedimen-

to & profitto uostro; che scriuere non si possono cõmodamente. Abbraccioui sin di qua: et mi ui raccomando.

A V. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

## A M. Domenico Veniero Ambasciatore in Roma.

RENDOVI molte gratie della uostra lettera molto & humana & amoreuole scritta in Risposta della mia, & tanto anchora piu ue ne rendo; che io non scrissi cõ pensiero, che uoi haueste a pigliar fatica in rispondermi: che io sapea bene che nõ ui puo auanzar tempo da spendere in poco necessaria scrittura. Ma la uostra cortesia soprauanza il disiderio mio: Di che ue ne sento obligo grande. Et quanto alla sanità non ben ferma: N. S. DIO ui guardi da sinistri; poi che uoi per le occupationi uostre publiche guardare non ue ne potete. Quanto a i tumulti di questi passati giorni auenuti costì con non picciola uergogna & di chi gli ha commossi, & di chi gli ha sostenuti; non so che dirmi altro; senõ che questi siano perauentura segni o forse augurij di maggiori & piu noiose impressioni & ruine non solo di cotesta corte; ma anchora della santa Romana & Christiana Republica. Lequali Idio permettere nõ uoglia piu per infinita bontà & pietà di lui; che perche noi in parte alcuna il meritiamo. Ma lasciando queste cose graui & seuere a disparte: et della signora Camilla Gõzaga parlando: a nome dellequale mi salutate et mi richiedete la promessa fattale: Dico primieramente che io la ringra

tio di cio, che ella ſi degna ſerbar coſi honorata memoria di me: Et poi, che io mi credea hauere gia ſodisfatto al debito d'un Sonetto, ch'io promeſſo le hauea, hauendo io di lei & per cagion di lei fattone uno; ilquale io indirizzai al Molza: che ſtimo; che ella ueduto hàbbia prima, che a queſt'hora. Nondimeno ho uoluto che uoi il ueggiate, & gliele diate; eſſo ſia in queſta lettera. Et percio che ella potrebbe allegare anchora che io le foßi tenuto in altra parte, che è di mandare allei prima che ad altrui delle mie rime, ſecõdo che elle naſcono di p di: ho congiunto a quel Sonetto tre altri nuouamẽte nati; che pure uoi le darete; & ſopra tutto me le racco manderete con tali parole, quale è ſtato lo'nchioſtro, con cui m'hauete di lei ſcritto. Veramente è donna da honorare & amare: & io per me ui priego che ſiate contento di cio fare un poco piu uiuamente, che da uoi non fareſte, anchora per amor mio. Faraßi quanto mi ordinate della uoſtra lettera. State ſano. A XII. D'Ottobre. MDXXVI. Di Padoua.

## A M. Domenico Veniero Ambaſciatore in Roma.

PERCIO che N. S. ha tolto in ſe un piato, che io ho coſti: & uuole conoſcerlo & terminarlo egli; ma tuttauia impedito da maggiori cauſe tralaſcia queſta: & ſarebbe hoggimai tempo, che io ne poteßi uedere il fine: laqual coſa a Sua Santita è leggiera: percio che non l'ha a uedere ella: ma a commettere ad altrui

*che la uegga & riferiſca: priego uoi con quella ſicurezza, che mi da l'amore, che ſo che mi portate; a uolerne far dieci amoreuoli parole a S. Sant. che la uoglia cõmettere & intenderne il merito. Io potrò hauer coſa piu cara; che queſta che S. Beatitudine la conoſca & giudichi ella. Ben uorrei che S. Sant. non la laſciaſſe andar piu in lungo. Stimo che uoi poßiate dirle tutto quello, che uoi uolete; & eſſer certo che S. Sant. non ne ſia per far parola con altrui. Ilche ſe non foſſe; non ardirei di richiederuene. Con queſta credenza ui priego a preſtarmi in cio quel fauore, che potrete; che ue ne reſterò tanto tenuto; quãto è tutta la ſomma: che a me a queſto tempo non fia di poco profitto: ſi come dal mio Aui la ſarete a pieno informato. State ſano. A XII. Di Febraio.* MDXXVII. *Di Padoua.*

## A M. Domenico Veniero Ambaſciatore in Roma.

*Io mi ueggo per la ſeconda lettera uoſtra de* XII. *eſſer uenuto alla Signora Camilla & a uoi anchora in ſoſpittione di negligente; per lo non hauere io ſubitabitamente riſpoſto alla ſua & alla uoſtra lettera. Di che non mi purgherò con uoi. Percio che douerete a queſt'hora hauere hauuto le mie lettere: con lequali & riſpondo all'una & all'altro; & ui rendo la cagione della mia tardezza. Sono ſicuro, che gia m'harete queſto error perdonato, conſiderando, che auiene bene ſpeſſo, che quanto piu altri alcuna coſa diſidera pre*

ſtamente recare a fine: tanto ſe gli auiluppano piu le mani medeſime nell'opera; & addormentagliſi lo'ngegno di maniera; che egli meno fa quello, che eſſo piu uuole fare. Ma come che ſia, ad altro tempo perauentura queſte diffalte ſi riſtoreranno. In queſto mezzo io ui mando alcuni pochi & deboli uerſi da dare a Mad. Camilla, non ſolamente non uſciti prima che hora delle mie mani; ma come anchora non fornitiſi, che io ardiſca di mostrargli: accio che ella conoſca il mio buono animo di piacerle, & uoi altresi. Dogliomi delle noie, che hauete coſti per tanti conti; quanti & uoi ſcriuete, & io ſento da ogni parte. Quando credeuamo & doueuamo eſſere di queſte maladette guerre fuori; & noi piu dentro ui ſiamo. Priego N.S.DIO che ui conſerui ſano in coteſte fatiche: & ui dia forza a ſoſtenerle; che ſo ben quali & quante elle eſſer debbono. A uoi mi raccomando ſenza fine, ſi ueramente: che mi farete a Mad. Camilla parimente raccomandato. A XVIII. D Dicembre. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Gaſparo Bembo. A Padoua.

ALLA uoſtra elegante lettera uorrei poter dare miglior riſpoſta, cariſſimo cugin mio, che io non poſſo. Percio che ho gia inteſo M. Giouan Matheo mio nipote per niente non uolerſi tramettere nel piato di uoſtro padre, delqual piato mi ſcriuete. Ilche ſtimo eſſer fatto dallui con alcun ragioneuole conſiglio: che nol conoſco huom da non ſodisfare a ſuoi; quando egli poſſa

con ragion farlo. Tuttauia essendo il mio M. Cola per andare domane o posdomane a Vinegia, ho preso per miglior partito di fargli dallui parlare a nome mio piu tosto, che ragionargli per lettere: ilche io so che haurà piu forza: & potrà esso rispondere & rifiutar quello, che mio nipote gli dirà: laqual cosa fare non potrebbono le mie lettere. Et so che M. Cola disidera piacerui. Vostro padre intenderà poscia dallui, quanto egli hauerà operato. Dio sa, che io poche cose potrei hauer piu care, che questa, potere hora giouarui. Che certo non sete da me amato meno, che se figliuolo mi foste. State sano: & seguite nel uostro laudeuole studio: dalqual non dubito che non siate per farne & me allegro & uoi honorato, & la nostra famiglia piu illustre. A IX. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

## A M. Gasparo Bembo. A Padoua.

HO parlato a M. Lampridio: dalquale ho hauuto quella risposta, che io ui dissi credere douere hauer dal lui. Egli è stato pregato da Mons. de Rossi, che gliè, come sapete, uicinissimo; d'una lettione a suo fratello. Ha risposto non hauer tempo da poterlo seruire. Spero tuttauia che da qualche parte harete modo di mandare innanzi il uostro laudeuole proponimento. Et gia pare a me di lontano sentir uenire non so che buon uento per la uostra uela. State sano. A I V. Di Maggio. MDXXVII. Di uilla.

## A M. Marco Antonio Veniero Dottore, Oratore al Sig. Duca di Melano.

LA *naturale humanità uoſtra mi da ardire di pregarui confidentemente, & di darui alquanta fatica. Percioche hauendo io dato ad imprimere in Vinegia una mia opera uolgare & ſopra la lingua uolgare, laquale ſi ſtampa per fatica & diligenza di* Nicolo Bruno: *egli non uuole pigliar queſto carico; ſe io non gli ſo uenire un priuilegio da coteſto Sig.* Duca, *che altri che eſſo per dieci anni non la poſſa fare ſtampare nel ſuo* Domino. *Onde conuengo pregar uoi che nõ ui diſpiaccia impetrarlo & mandarlomi. Al renditor delquale farò dare il prezzo di lui, ſecondo che per le uoſtre lettere mi fia detto. Reſta che uoi m'inponiate allo'ncontro alcuna coſa, in che io ſia buono a ſeruirui: ilche ſempre farò di buoniſſimo animo. State ſano.* AXX. *Di Luglio,* MDXXV. *Di Villa nel Padouano.*

## A M. Marco Antonio Veniero Dottore, Oratore. A Roma.

RENDO *a V. S. gratie dell'indirizzo delle mie lettere mandateui; & della riſpoſta ſimilemente procurata & inuiatami con le uoſtre. Et reſtouene tenuto: aggiungendo a queſto l'obligo dell'honorata mentione, che fate di me nelle dette uoſtre lettere; in che ueggo che la uoſtra dolce natura ui fa coſi parlare. Onde il*

*mio obligo uerſo uoi dee maggiore eſſere: ſi come egli è. Con queſto dunque ardire, che mi date, ſeguirò in dar ui l'uſato impaccio di queſto altro inuoglio di mie lettere, che mi ſono d'alcuna importanza. State ſano.* A XXV. Di Luglio. MDXXXI. Di Villa.

## A M. Luigi Prioli. A Vinegia.

NON *m'increſcie, che quello, che deuea io far con uoi, habbiate uoi gentile & Mag.* M. *Luigi fatto meco di ringratiarmi con le uoſtre humaniſſime lettere. Ilqual le neſſuna coſa ho per uoi fatta giamai: hauendone uoi nouellamente una fatta per me & bella & grande: del laquale io neſſuna gratia con lettere ho a uoi, ſi come ſi conueniua, renduto. Percio che in queſta guiſa il uoſtro ufficio uerſo me ſi raddoppia: & io quel tanto ui ſono di piu tenuto. Ilche mi gioua: concioſia coſa che l'eſſere altri ubligato a corteſe huomo, come uoi ſete, è, ſi come io ſtimo, gran guadagno: in quanto conoſce l'ubligato per pruoua ſe eſſere da ualoroſa perſona caro hauuto. Et queſto auanti gli uffici, che ſono di cio ſegni. o in tutto non ſi conoſce; o egli non ſi conoſce coſi bene. Ho adunque a renderui gratie di due uoſtre corteſie ad un tempo. Laqual coſa fo hora per queſto conto piu pienamente. Et di uero che io le ui rendo con la piu uiua & calda parte del mio cuore: anzi pur con tutto lui: che è tutto hoggimai uoſtro: coſi hauete di me meritato. I prieghi, che uoi mi fate, accio che io le coſe uoſtre uſi altresi, come ſo le mie; non faceau luogo,*

Percio che io gia le ho ad uſar preſe. Nondimeno eſſi mi ſono cariſſimi; ſi come quelli, che mi dimoſtrano che la natura dolce uoſtra non ſi contenta di quello, che el= la tuttauia fa per gliamici ſuoi: ma uorrebbe piu et piu anchor ſopra fare di giorno in giorno. Rimane, che uoi un'altro piacer mi facciate: ilquale è queſto: che ſe uoi mi conoſcerete per lo innanzi buono a far coſa alcuna per uoi: mi diate occaſion di poterui moſtrare & l'o= bligo, che io ui ſento; & l'amor, che io ui porto. Il= quale amor nato in me da prima per la ſomiglianza de gli ſtudi, che uoi allegate: laqual ſuole marauiglioſa= mente le amiſtà & congiugnere & raſſodare: poſcia per lo gran profitto, che cõ molta loda di uoi fatto u'ha uete, aſſai toſto creſciuto; hora dal uoſtro amoreuole adoperar per me preſa forza & robuſtezza non uuole ſtar dal ſuo canto neghittoſo: ma diſidera eſſercitarſi. State ſano. A IV. D'Agoſto. MDXXV. Di Villa.

## A M. Marco Minio Conſigliere. A Vinegia.

ALLA lettera uoſtra data all'ultimo del paſſato et riceuuta queſta mattina, riſpondo: che io non ſon piu buono a ritener lo Spagniuolo: però che egli ſi partì Sabato. Lo ritenni piu che io potei. Hareilo perauentu= ra potuto ritener piu; ſe uoi m'haueſte a tempo ſcrit= to, & miglior riſolutione fatta intendere; che quella non è, che io ſento: laquale harebbe potuto ſodisfare; ſe ſi foſſe eſpedita quando egli uenne a Vinegia: che

le uoci d'ottocento fiorin d'oro offerti al Sessa da Bolognesi non s'erano anchora udite. Hora, che egli ha sentito il suo concorrente esser chiamato da quella città cõ questo salario; non si tenendo da men, che si tenga colui, non ne harebbe accettato un picciol meno. Ilqual concorrente perche dite essere il primo, & costui il secondo; ui so intendere che questo era uero gia qualche anno. Ma hora la cosa sta altramente. Percio che costui è tenuto il primo; & è il primo nel uero. Che è riputato hauer piu ordinata & risoluta dottrina, & piu utile & profitteuole alli scolari; che quell'altro non ha: & legge con tanta maestà & dignità; che è cosa grande: & erasi riuolto a leggere con gliauttori et cõmentatori Greci per la maggior parte: & faceua grãde & non usato processo ne testi di modo; che nõ si poteua disiderar dallui piu di quello, che egli prestaua. Questi studij non sono piu nell'essere, nelquale erano al tempo di M. Marin Giorgio: che perauentura tiene anchora nel giudicar de lettori l'affettione & lo stile de glianni suoi. La cosa è tutta mutata, et è mutata di tal maniera; che costui pare appunto nato et formato et instrutto a questa professione sopra tutti glialtri. Ilche quanto sia uero, uoi il uederete dalla mutatione, che farà lo studio per la sua partita; & massimamente uenendoui quello Otranto; delquale è uenuto nouella da Napoli, che egli è chiamato da cotesta Signoria: di cui soleua dir Maest. Piero da Mantoua suo precettor di molti anni; che egli non uide mai il piu grosso ingegno a suoi giorni. Ma lasciando questo da parte, ui so intẽdere, che qui sono let-

tere da Napoli a ſcolari, che dicono, che'l Prencipe di Salerno ha ritenuto il Seſſa a leggere in Salerno queſt' anno; et che egli per queſta cagione nõ potrà uenire a Bologna. Laqual coſa ſe è uera; non dubito punto che i Bologneſi non conduchino lo Spagniuolo cõ tutto quello, che egli chiederà. Però dico, che ſe pure coteſti Signori han caro & l'utile & l'honor del loro ſtudio, & penſano di non laſciar partir coſtui; eglino penſin di fare ſenza dimora quello, che a fare hãno in queſto caſo. Nelquale caſo ſe ſono in tãto cõto cento fiorini, che per eſſi ſi debba laſciar lo Spagniuolo: conducaſi con gliottocento, che io mi profero a quella Signoria di pagarne cento del mio: et ritengaſegli ella de trecento, che la caſſa del Conſeglio de Dieci mi paga ogni anno; come ſapete uoi, che ne foſte cagione. Et perche non crediate che io faccia queſto per altro conto, che per quello che io il fo; che è l'honor della patria mia; ſappiate che io non ho parlato con lo Spagniuolo dapoi che io ſono in queſta città dieci uolte: ne l'ho mai udito ſe non una: ne penſo d'udirlo: ne in conto alcuno mi uaglio di lui: ne ho alcuno de miei, che ſe ne ſerua. Ma torno a dire, che non ſi intraponga giorni a queſta riſolutione: ſe ſi uuole hauerlo. State ſano. A I I. d'Ottob. MDXXV. Di Padoua.

## A M. Agoſtin Beazzano. A Vinegia.

CREDEA tornato qui trouar uoi gia partito p Roma: & truouo, che anchor ſete a partire. Ilche m'incre-

*ſce non ſolo per cagion de buoni tempi, che hauete laſciati traſcorrere & fuggire; & ui ſete ſerbato alle ſtrade fangoſe & diſageuoli: ma anchora per altri conti. Ho ueduto l'eſſempio d'un brieue del Papa al Sig. Hercole Gonzaga fratello del Marcheſe moſtratomi dalla Sig. Ducheſſa D'Vrbino piu di quindeci di ſono: per lo quale S. Sant. gli promette in fede di uero Papa di farlo nella prima creation Cardinale; & aggiugne, della qual creatione il tempo non è lontano. Dunque intendete. Io torno hora ad Eſti per tre o quattro di al piu; & poi ſarò qui. State ſano.* A I V. *Di Nouemb.* M D X X V. *Di Padoua.*

## A M. Agoſtin Beazzano. A Vinegia.

*Ho ueduto i uoſtri uerſi a me ſopra la morte del noſtro Nauagiero ſcritti: coquali uoi m'hauete comperato tutto: ſe parte alcuna era di me, che uoſtra nõ foſſe: col uederui io hauer laſciato da parte con l'animo l'onta gia ſtata tra uoi; & parlar di lui non ſolo amicheuolmente; ma anchora honoratamente molto. Sono in queſta Elegia di belliſſimi uerſi. Ma uoi non hauete uoluto per alcune parti di lei la cura della lima: che ſarebbe tutta leggiadra; & ui darebbe fama & titolo. Harete il barlotto del uino. Attẽdete a ſtar ſano. Io ui ringratio del ſouerchio honor, che mi fate con le uoſtre Muſe.* A XXIX. *Di Giugno.* M D X X I X. *Di Padoua.*

## Al Podestà di Padoua.

BATTISTA *stringaio imprigionato per cio, che uenuto a parole con un'altro stringaio gli auenne con un martellino della loro arte segnarli un poco la pelle del uolto; & ha nondimeno hauuta la pace dall'offeso; è molto di casa mia. Perche priego V. S. con quella confidenza, che mi da la uostra cortesia & dolcezza, & con quella riuerenza & rispetto che io ui debbo, siate contento ad hauerlo per raccomandato; non a fare ingiustitia per cagion di lui: laqual cosa so che uoi non fareste per nessun conto: ma ad usarli piu uolentieri pietà, che seuera giustitia. Esso è pouero giouane: & di questa sua prigionia harà piu pena, che l'offeso non ha hauuto della percossa. State sano.* A IX. *Di Gen.* MDXXVI. *Di Villa.*

## Al Podestà di Padoua.

BVONO *& Francesco di Vicodargere antichi seruitori & amici di casa mia & nel uero buone persone, sono stati pegnorati da gliufficiali di V. Sig. per alcune impositioni uecchie non debitamente & sotto fede della Villa: che era rimasa di solleuargli & diffendergli. Priego V. S. anchora che io non habbia alcuna usanza & domestichezza con uoi, pur con quella confidenza; che mi da & la bontà uostra, & la giustitia di questi poueri huomini; ad hauergli per raccomandati, & a*

*ſolleuargli da quel peſo, che eſſi portar non debbono. Ilqual piacere io riceuerò a molto obligo con uoi; & rimarrouuene tenuto grandemente. A cui mi profero & raccomando.* A X. *Di Febraio.* MDXXVI. *Di Villa.*

## A M. Pietro Marcello Procurator di ſan Marco.

*S*E *io non mi ſono rallegrato con uoi della Procuratia di ſan Marco nuouamente conferitaui dalla patria noſtra: è cio ſtato per negligentia de miei: iquali non me l'hanno ſcritto. Hoggi; che da mio nipote M. Bernardin Bellegno a bocca l'ho inteſo; me ne rallegro con uoi di tutto l'animo: & ho preſo molta ſodisfattione di queſto electiſſimo & grauiſſimo Magiſtrato uoſtro. Et priego il uero dator di tutte le gratie; che lo laſci alla Magnificenza uoſtra trattare & godere feliciſſimamente & con molto honore & gloria di lei et di tutta la ſua famiglia. Diſidero che nõ ui ſi ſcordi non dico del parentado noſtro; ilquale dimenticar nõ ſi puo; ma della particolare affettione et amore, che io uï porto. State ſano.* A VI. *Di Luglio.* MDXXVI. *Di Villa.*

## A M. Girolamo Marcello. A Vinegia.

PERCHE *ho alcuna uolta fatto dirui che io ſon mal trattato da Mons uoſtro fratello d'intorno la pen-*

*sion di Corfo: & uoi ui sete iscusato dicendo, che quello che ui manda Alberto da Corfo, uoi date a me o a miei: Vi significo due cose; una che io non ho in questo a fare alcuna cosa con Alberto, ma solo con Mons. uostro: ilqual m'ha promesso in forma Cameræ di pagarmi detta pensione: & di questa promessa ne è fatto instrumento a Roma per man di notaio publico: però che io non conoscea Alberto; ne uolea stare allui. L'altra è; che uoi sappiate, che Mons. m'è debitor di cinque paghe ponendo a conto questa del san Giouanni prossimamente passato. Percio che il tempo loro è da san Giouanni di Giugno la metà; & l'altra metà a Natale. Priego dunque uoi, che prouediate che io sia sodisfatto delle dette paghe: Accio che io non habbia cagion di dolermi di Mons. uostro fratello: ilquale in uero non ha cagion di mal trattarmi. A uoi mi profero & raccomando. All'ultimo di Luglio. MDXXVI. Di Padoua.*

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO SESTO.

### A M. Marco Antonio Michele. A Vinegia.

LODATO *ſia Dio, che hoggi ho veduto l'opera del noſtro M. Iacopo Sannazzaro del parto della Vergine & le ſue peſcagioni publicate & date a luce. Il noſtro ſecolo harà queſta eccellenza da rauicinarſi in alcuna parte a quelli belli & fioriti antichi: & il poeta goderà uiuo la ſua medeſima gloria, et udiraſſi lodar dal mondo miris modis. Laqual coſa quantunque gli aueniſſe anchor molto prima che a queſt'hora: pure*

*ſtimo*

*ſtimo che per lo innanzi gli auerrà piu pienamente, et piu ſecondo il merito delle ſue fatiche. Quãdo ſcriuerete al Conſolo, ui priego li diciate, che egli ſia contento render molte gratie a nome mio a M. Iacopo del dono delle dette ſue opere, che egli a nome ſuo m'ha mandate: alqual M. Iacopo nõ ho hora tempo di ſcriuere. Che Mons. Sadoleto porti coſi tranquillamente il ſacco della ſua caſa; nõ m'è nuouo; ſi come quelli, che ſo che egli fin da garzone hauea il nome & la dottrina & le opere di buono & uero philoſopho. Del pouero M. Agoſtin Peſaro, che ci ha morendo laſciati, mi duole; quãto puo doler coſa doloroſa alcuna. E morto un raro & pellegrino ingegno, & d'una elegantiſsima dottrina, et inſieme d'una compiuta bontà. Dio il faccia fortunato di là; poi che egli di qua è ſtato poco auenturato a quello, che egli meritaua, eſſendoſi coſi giouane partito di queſta noſtra uita: ſe pure ella morte nõ è. Di M. Anton Thebaldeo io ſapea, quanto ſcriuete. Del Negro, mi piace. I miei ſtudi; dequali uolete intendere; uanno, ſecondo che eſſi poſſono, talhor bene & con piacer mio; talhora & uie piu ſpeſſo freddi & lenti per le diſagualianze, che porta ſeco queſta noſtra humanità di mille impedimenti faſciata. State ſano: & non u'eſca di memoria che io uoſtro ſono. A XVIII. D'Ottobre. MDXXVI. Di Padoua.*

## A M. Luca Trono Procurator di ſan Marco. A Vinegia.

ANCHORA *che alla uirtu & a i meriti di V. S.*

con la patria noſtra ſi conueniua che ella molto prima che hora u'haueſſe conferito coteſto honoratiſſimo Magiſtrato della Procuratia: che hora hauete dallei riceuuto: Nondimeno conſiderato i tempi ſiniſtri, che coſi hanno portato; io mi rallegro con lei di queſta nuoua acceſſione de gli honor ſuoi, tanto quãto ſi conuiene alla antica & ſingolar riuerenza, che io le porto. Et priego la ſua buona fortuna non ſolo che ella non ſi fermi qui; ma che anchora doni alla uoſtra bontà & al uoſtro ualore quello uno, che ſolo a uoi manca de gli honori della patria noſtra. Ilquale ancho non ui potrà uenir coſi toſto; che non l'habbiate molto prima meritato. State ſano. A XX. Di Gennaio. M D XXVII. Di Padoua.

## AM. Marchione Michele eletto Auocator di Vinegia.

VNA cara & dolce nouella ho hauuta queſta mattina per lettere di M. Giouan Mattheo mio nipote; uoi eſſere ſtato eletto al Magiſtrato della Auocheria della patria noſtra. Dellaquale elettione nõ baſtandomi eſſermene rallegrato cõ uoi tra me medeſimo; ho ancho uoluto farlo cõ queſti pochi verſi, pregãdo il cielo a fortunarui coteſto honoratiſſimo ufficio cõ piena ſodisfattione et cõmendation uoſtra et con laude di tutta la caſa: ſi come mi fido nella uoſtra bontà et dolciſſima natura, che ſarà. Et io ſentirò inſieme con eſſo uoi la mia parte di queſta cõtentezza per l'amore, che è tra noi. State ſano. A XXVII. Di Gennaio. M D XXVII. Di Padoua.

## A M. Gaſparo Contarino. A Vinegia.

SONO *aſtretto raccomandarui la cauſa di* M. *Luigi Cinthio rimeſſa a uoi & a* M. *Lorenzo Prioli. La qual cauſa tuttauia ui raccomando con quel riſpetto, che ſi conuiene & a me, che u'amo & oſſeruo come fratello; & a uoi, che ſete coſi buono & coſi prudente, come il mondo conoſce. E uero, che tutto quel piacere et commodo, che egli da uoi riceuerà, io il riputerò, come ſe a me appartenеſſe. Et quantunque io non ſappia il particolare delle oppoſitioni dategli: pure ſtimo, che elle ſiano molto deboli per piu conti: & forſe non meritauano d'eſſere udite dalla grauità di quello ſeueriſſimo Magiſtrato de Dieci. Come ſi ſia, a uoi lo raccomando & me inſieme con eſſo lui.* A V. *Di Febraio.* MDXXVII. *Di Padoua.*

## A M. Domenico Triuiſano Procurator di ſan Marco. A Vinegia.

HO *inteſo il mio cariſſimo Cugino* M. *Luigi figliuolo di V. S. eſſere in qualche penſiero, douendo egli andar Podeſtà di Ciuidale, di pigliare a ſuo Vicario* M. *Vincenzo Roſſo dottor Padouano & parente mio. La onde ho uoluto & per quello, che io a* M. *Luigi tenuto ſono, & per la riuerenza, che io a uoi porto, farui queſte poche righe: accio che intendiate, che mio*

cugino fa buonissimo pensiero: ne puo hauere in quel luogo persona, che sia per farli maggiore honore di lui. Percio che in M. Vincenzo sono due cose: le quali rade uolte congiunte si truouano in alcuno: l'una è perfetta scienza et dottrina ciuile: di che ha dato lunga & chiara sperienza in questo studio; nelquale ha letto molti anni con somma loda di lui: l'altra è incomparabile bontà & giustitia: & di questa parte ancho ha egli dato testimonianza in Brescia; doue è stato Giudice con Messer Nicolo Tepolo; & di tal qualità l'ha data; che'l suo Podestà s'è di quella città partito con ferma credenza di tutto quel popolo; che da uoi in qua non ui sia stato il piu sauio & diritto & grato Pretore di lui. Et sapete quanto ad acquistar queste belle fame sogliano giouare i ministri; che altri sempre ha d'intorno. Aggiungnesi a queste conditioni di M. Vincẽzo etiandio un'altra; che non suole esser di picciolo ornamento alle due gia dette: che gli è abondeuolmente agiato de beni della fortuna, & ricco: ne ha preso a far questo essercitio per guadagno; ma solo per acquistare & rapportarne honore & gratia con la patria nostra. Perche torno a dire, che Messer Luigi non puo per niente migliore elettion fare, di questa. Io mi ricordo gia sono molti et molti anni passati, hauere inteso da M. Giouanni Aurelio; che quando V. S. fu eletta alla Podesteria di Brescia; M. Nicolò Franco Vescouo di Triuigi signor suo il mandò a uoi pregandoui a uoler pigliare un giudice a contemplation sua: & che uoi gli rispondeste cosi. Direte al Vescouo; che questo è il primo Magi

ſtrato conferitomi dalla patria mia: nelquale io ho a fare all'honore & alla fama di tutta la mia uita fondamẽto: & che io per queſta cagione ho diliberato di pregare io tutti quelli, che haueranno a uenir meco in queſto ufficio. Se colui, che Sua Signoria mi raccomanda, è uno di quelli, iquali io a pregare habbia; io l'accetterò & menerollo uolentieri. Se non è di quelli; egli mi perdonerà, ſe io nol merrò & nol riceuerò. Laqual riſpoſta da indi in qua ſempre m'è ſtata fiſſa nella memoria; ſi come coſa degna della bontà & prudenza uoſtra. Et perciò ui dico hora io; che ſe mio Cugino è, ſi come dee eſſere, di quello animo, delquale ſete uoi ſtato; egli doueràpregare M. Vincenzo a uolere andar ſeco: non che egli il debba riceuere, eſſendo d'altrui accio pregato; ſi come intendo che egli è. Et di queſto tanto, che io a uoi di M. Vincenzo ſcriuo, certo ſono, che me ne ſarà anchora tenuto M. Luigi, ſe egli il piglierà: & farà quello ſteſſo, che fece M. Nicolo Tepolo, a cui io diedi M. Vincenzo: ilquale M. Nicolo tornando da Breſcia mi rendè qui in Padoua infinite gratie di cio, che io gliele haueſſi dato, & confeſſommi hauermene grande & ſingolare obligo. Non dirò piu: ſe non che raccomandandomi nella buona gratia uoſtra ui ricordo che io ui ſono tanto riuerente & figliuolo & ſeruitore; quanto ueruno altro, che habbiate, o hauer poſſiate. A XXVI. Di Maggio. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Vincenzo Bellegno. A Vinegia.

HO *preso ardire di darui un poco di fatica in quel la bisogna mia, di che ui ragionerà M. Giouan Mattheo nostro. Laqual fatica harei data a M. Bernardin uostro fratello se egli costi fosse. Ilche io so tanto piu uolentieri, quanto uoglio a questo modo dare a uoi animo d'usar me nelle cose uostre: poscia che uedete che io ho animo d'usar uoi nelle mie. State sano; & Mad. uostra madre & la mia Mad. Marietta saluterete per me.* A IX. Di Luglio. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Marco Molino Procurator di san Marco. A Vinegia.

HO *preso ardire di far V. S. procurator mio appresso M. Mapheo Bernardo d'una cosa che intenderete dal nostro Rhannusio, & sommamente disidero impetrar dallui. Nellaqual tuttauia se io a uoi paressi o troppo uoglioso o poco discreto: non ne fate con lui parola: et stracciate la lettera che io gli scriuo, che sia con questa. A me; se io fossi in luogo di lui, & egli fosse nel mio; non increscerebbe esser richiesto di cio: & per questo non mi pare cosa molto importuna quello, di che io il priego. Ma perche posso ageuolmente ingannarmi; si come colui, che in questa cosa non uedo piu oltra, che'l disiderio mio: rimetto il tutto nella prudenza uostra: facendomi intendere, che io non: potrei da uoi rice-*

*uer cosa piu grata & piu da tutto l'animo mio disiderata, di questa. A cui & alla ualorosa Madonna Isabel la mi prosero & raccomando.* A XVII. *Di Luglio.* MDXXII. *Di Padoua.*

## A M. Marco Molino. A Vinegia.

RENDO *molte gratie a V. S. Signor M. Marco mio, del uiuo affetto, che io ueggo che hauete di mandare innanzi il disiderio mio della casa; si come intendo per lettere del nostro Rhannusio. D'intorno allaqual cosa fate uoi tutto quello, che ui parrà di douer fare, che io ne sarò sempre molto contento. Pure scriuo ad esso Rhannusio, quāto dallui intenderete. State sano insieme con la uostra fedele & sauia & dolcissima compagnia: N. S. Dio ui faccia et l'uno et l'altra felici bene a pieno.* A XXV. *Di Luglio.* MDXXVII. *Di Padoua.*

## A M. Mapheo Bernardo. A Vinegia.

SE *uoi non hauete anchor posto tanto amore alla casa, che hauete qui comperata del Conte Bernardino; che non possiate ad altrui cederla senza uostro dispiacere: io ui so intendere, che sono due anni, che io hauea di liberato comperarla & rassettarlami per nido & per riposo della mia uecchiezza; poi ch'io in questa città ho preso a far la mia uita: & hauea di cio dato ordine a persona, che non è stata ben uigilante a far, che io hauer la potessi. Quantunque se io hauessi saputo che la*

Mag. uostra l'hauesse uoluta comperare ella; non mi sarei mosso a cercarla dal publico: che non harei uoluto concorrere con uoi; che potete meglio spendere oro; che non posso io piombo o piu uile cosa. Et perche io non credo che uoi pensiate di uiuere in questa città: ma solo hauete tolta questa casa per hauer qui una stanza da poterci alle uolte uenire a diporto: ho preso ardire di pregarui non per cosa alcuna, che io habbia, con che pregar ui possa, o parentado o amicitia o dimestichezza con uoi: ma solo per la grandezza del uostro animo; ilquale intendo essere in uoi pari alla uostra fortuna; o forse molto anchora maggiore, che ui piaccia cedermi la detta casa per quello, che ella u'è costa. Laqual cosa se io impetrerò da uoi: cõfesserò sempre hauerui tanto maggior l'obligo: che non è il ualor della casa; di quanto la cortesia tutti i prezzi superà. Se nõ impetrerò; darò di ciò la colpa alla mia debole fortuna, che alla uostra robustissima non hauerà potuto fare alcuna forza: dico di quelle forze; che si fanno non solo con uolontà, ma anchora cõ honore del uinto: ilquale tuttauia uince lasciãdosi uincere. A V. S. mi profero & raccomãdo. A XVIII. Di Luglio. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Antonio Bembo. A Vinegia.

SE altro, che sopportare io M. Giouan Iacopo delli Stephani del liuello, che egli mi dee dare, allui non bisogna: farò molto uolentieri tutto quello, che mi scriuete: et sopporterollo et accõmodcrollo quãto egli ne-

desimo uorrà. Che gli farò piacer del mio: che è tutto à piaceri uostri. Ma se egli uolesse d'intorno le terre del Canonicato remissione o dono alcuno: che è cosa non mia, ma della Chiesa & di Dio: io non potrò fare, se nõ quanto la conscienza mi detterà & richiederà che io faccia. Che di quello della Chiesa io non posso disporre, uolendo ben fare & quel che debbo: si come ancho ho detto allui. Se altro son buono a fare per uoi; non mi risparmiate. Che sempre sarò disideroso farui piacere: si come è mio debito. State sano. Al primo D'Agosto. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Francesco Cornelio figliuolo che fu di M. Giorgio. A Vinegia.

QVANTO mi sia doluta la morte del uostro uenerando padre; non credo faccia mestiere che io il ui scriua: che sapete quanta riuerẽza io gli ho sempre portata; & come in luogo di mio Signore & padre l'ho hauuto almeno poscia che io senza quel padre rimasi; che la natura mi diè, & che fu tanto suo non solamente per parentado; che tra loro era, & che è a uoi rimaso; ma molto anchor piu per elettione & uolontà, conoscendolo essere di quella somma uirtu, che egli era. Sommi adunque di cio doluto incomparabilmente & percio; che à me pare hauere un mio carissimo et osseruandissimo padre perduto; & stimo in questo essere poco men che al pari di uoi & de glialtri figliuoli & figliuole sue; & percio; che la nostra patria & Rep. hà

perduto il maggiore et piu illustre cittadino; che ella a questo secolo hauuto habbia, & forse a piu altri secoli sopra noi: et hallo perduto a questi tẽpi; nequali somma mente allei facea luogo della sua singolar prudenza & del suo graue et infallibile cõsiglio. Ne giudico questa morte di minor perdita et danno della nostra città; che si sia qualunque altra disauentura publica di molte, che noi uedute habbiamo. Come che allui l'esser morto a questi di; nequali il caso et la fortuna pare ch'è reggano dissolutamente le humane cose, et nõ piu alcun buon go uerno et giudicio et ordinamẽto de glihuomini; dee esse re posto a cõpiuta somma della sua felicità. Che hauendo egli generati molti figliuoli, et uedutogli tutti in pro sperissima et disideratissima fortuna; et essendo gia pie no sopr'abondeuolmente di tutte le cose, che huom puo disiderare & hauer care; hauendo grãdemente et mol to piu, che alcuno altro che hoggi uiua cittadin suo, me ritato con la patria nostra: lo esserſi tolto hora dal mon do; ilquale poche cose ha, che debbano altrui far caro il uiuere; a me par piu tosto dono di N. S. Dio, che altro: ilquale habbia uoluto che allui nessuna cosa mãchi: poi che et lunghissima et felicissima uita gli ha dato, et mor te opportunissima. Lequali cose da me considerate san no, che io rattẽpero in gran parte il dolore, che la sua partita m'ha recato. Et cõforto altresì uoi, che tẽperia te il uostro, che ragioneuolmẽte preso hauete della mor te di tãto padre. Et si come sete uoi per età il maggiore di quattro figliuoli, che egli lasciato ha heredi & suc cessori delle sue larghissime ricchezze et della sua chia-

rißima fama: coſi uogliate eſſere il piu ardente ad imitare le ſue uirtu, & a bene conſigliare & giouare alla patria in luogo di lui. Laqual coſa ſe uoi farete, et glialtri uoſtri fratelli quello faranno, che loro s'appartien di fare, parimente: nõ dubito, che et alla patria nõ porgiate caro & opportuno ſolleuamento di queſta ſua coſi grande giattura, uedendoſi ella hauere quattro Vicarij & quattro eſſempi della uirtu di lui: che potrete ciaſcuno di uoi altrettanto adoperar di bene per lei, quãto egli ha operato: et alla uoſtra famiglia nõ ſiate per accreſcere lo ſplẽdore; raccendendoui uoi ſteßi, che ſete cotãti, a dare allei chiarezza in uece d'un lume ſolo. Et queſto, che io dico; nol dico percio, che io creda che facci a huopo: concioſia coſa che gia hauete uoi da molti anni per adietro quello preſo a fare, che io dico: & glialtri uoſtri fratelli ſecondo la loro età gia il fanno altresi. Ma dicolo per queſto; che il confortaruene è un lodare il uoſtro medeſimo proponimẽto: poſcia che uoi da uoi ſteßi fate et adoperate quello, a che io ui ſpingo et inanimo. Rimane che pẽſiate et crediate, che ſi come io della morte di uoſtro padre ho preſo infinito cordoglio: coſi delle uoſtre buone & belle operationi & d'ogni proſpero auenimẽto della uoſtra illuſtre & nobiliſſima caſa io ſia per ſentire incõparabile allegrezza et come buon parente, et come uero amico, & come fedel uicin uoſtro. Sarete contento ſalutare a nome mio et confortare i uoſtri magnifici fratelli, & queſto ſteſſo alloro proferire di me & promettere, che io a uoi prometto & ſcriuo. State ſano. A v. D'Agoſto. MDXXVII. Di Padoua.

## A M. Luigi Pisani Procurator di san Marco, & Proueditore in campo. Appresso Roma.

VENENDOMI *bisognando mandare in Roma a* M. Antonio Thebaldeo *fiorini trenta doro larghi; non ho saputo pensar di poterlo fare, senon col mezzo di V. Sig. istimando che uoi mandiate alle uolte denari al Cardinal uostro figliuolo; & ultimamente intendendo che uoi gliele mandate per uia d'un mercatante Sanese. Onde io di molta gratia ui priego ad esser contento per la prima uia & modo, che fare il possiate, di mandar trenta fiorini d'oro in oro al Cardinale, con ordine che S. Sig. gli faccia dare al detto M. Antonio a nome mio; & farmene uenire una picciola contezza sua: che io gli farò subito dare in Vinegia a M. Giouanni uostro figliuolo. Se io non conoscessi uoi nõ men grande in far cortesia, che nelle altre uostre parti; forse non harei preso questo ardire, che io prendo. Et certo che io di cio ue ne resterò cosi ubligato; come se io da uoi riceuessi un gran dono. Anzi piglierò io questo piacere in grande obligo con uoi. A cui disidero & priego molta felicità. A XIII. D'Agosto. MDXXVII. Di Padoua.*

## A M. Agostin Valerio. A Vinegia.

HO *ueduta lietamente la cortese uisitation uostra,*

molto Mag. M. Agoſtin mio, & accettato uolentieri il dono: che m'è paruto uccello belliſſimo, & credo ſia buono, come pare. Ringratio & dell'uno & dell'altro la uoſtra dolcezza: & rallegromi cõ uoi dell'eſſere uoi ritornato dal uoſtro magiſtrato alla patria con miglior proſperità di quella, che allui portaſte. Piacemi ancho grandemente che mi promettiate di uenirui a ſtare alcun giorno meco a Padoua: doue io ui riuedrò tanto di buon cuore, quanto ſi conuiene all'antica & conſtante amiſtà noſtra. Coſi u'attenderò, tornato che io ſia da Baſciano; doue mi biſogna andare alla fine di queſta ſettimana per due o tre giorni. State ſano, & amatemi, come ſo che fate. A XXIII. Di Settemb. MDXXVII. Di Villa.

## A M. Marin Giorgio. A Vinegia.

FO intendere a V. S. che in queſto honorato et frequentiſſimo ſtudio ha gran biſogno d'un lettor Greco: laqual lettura per l'uniuerſal diſiderio di quelle lettere, non è men neceſſaria, che ueruna altra. Et perche uoi mi domandaſte in Vinegia della qualità d'uno, che diſideraua queſto luogo; a che io non ui uolli riſpondere, non per cagion che io non haueſſi che dirui; che haueа pur troppo: ma perche ne uolea dir male, ne ſapea mentire; increſcendomi che haueſte dato licentia a M. Bernardin Donato; che era & dotto, & atto a queſte fatiche: ho uoluto bene intendere dello ſtato ſuo: & informato a baſtanza; dico, che ſe uoi il ricõdurrete con

*alcun poco accreſcimento di ſalario; egli uerrà: ſolo che uoſtre Sig. ſcriuano a nome della città in capo d'Iſtria; che ui rendano il uoſtro lettore. Vi ricordo bene; che ſe date mille fiorini ad un legiſta; nõ ſiate coſi parco ne lettori o Greci o Latini di quelle lettere, che humane ſi chiamano: che ſono pure il fondamento a tutte le ſcienze, che perfettamẽte apprender ſi debbono. L'amore, che io porto a queſto coſi eccellente ſtudio, & all'honor di uoi mi fa coſi parlare. State ſano. Al ſecondo di Nouembre.* MDXXVII. *Di Villa.*

## A M. Anton Veniero Podeſtà di Cittadella.

*Io gia ui raccomandai a bocca la biſogna di queſti huomini di Noue; laqual biſogna uedeſte & conoſceſte uoi ſteſſo in Cortaruolo. Nc allhora ue ne fei molta inſtanza, eſtimando che hauendo uoi con gliocchi uoſtri ueduto il merito, et inteſolo a baſtanza; non faceſſe meſtiero di piu calda raccomandation di quella, che la coſa medeſima & la giuſtitia ueduta & inteſa da uoi ui facea. Hora, che pure intendo aggiugnerſi a detta cauſa nuoue difficultà et nuoui intralciamenti; ho uoluto cõ queſta pregarui piu caldamẽte, non uogliate permettere, che queſti poueri huomini ſiano faticati et conſumati di ſpeſe & di lunghezza di tempo in coſa coſi chiara & coſi giuſta. Che oltre che ſodisfarete alla giuſtitia, & farete il debito di buon Gouernatore de ſuoi ſudditi; io lo riceuerò in molto piacer da uoi. Che non*

meno mi duole d'ogni ſiniſtro di quel pouero & buon popolo della mia uilla; che ſe cio foſſe incommodo mio proprio & particolariſſimo. Torno adunque a raccomãdargliui il piu che io & ſo & poſſo & uaglio con uoi. A III. Di Nouemb. MDXXVII. Di Villa.

## Al Podeſtà di Cittadella.

IO non poſſo fare, che io non ui raccomandi quelli miei domeſtici; che ſono buone perſone, & non ſanno far male: o ſe il fanno, lo fanno molto leggiero et con molta loro ſemplicità & a caſo. ſi come ha fatto il figliuol di Paſquale Barattella trouato da gliufficiali uoſtri con una ſpada tornare da Limene alle ſue caſe. La quale ſpada egli portaua per guardia di ſe. Queſti ſono molto leggier peccati; & meritano in queſta coſi graue ſtagion di caro, anzi pur di fame, eſſere perdonati, & non caſtigati. Percio confidentemente a uoi lo raccomando, pregandoui ad hauer pietà a queſti miſeri: a quali non è rimaſo a queſto tempo altro, che la debole et a gran fatica ſoſtentata lor uita. Io il riceuerò in molto piacer da uoi: a cui mi profero. State ſano. A X. Di Marzo. MDXXVIII. Di Padoua.

## Al Podeſtà di Cittadella.

GLI ufficiali uoſtri han tolto certo grano ad un cõtadino chiamato Agnolo; che ſta hora in caſa d'un mio lauoratore, & gia nacque in caſa mia eſſendo ſuo pa-

dre mio Caſtaldo; forſe ſotto colore, che quel pouero huomo habbia uarcato in qualche parte gliordini uoſtri. Ne hanno anchora tolto a Iacopo Ruſchigliano mio uicino & molto famigliare, credo per ſomigliante cagione. Per laqual coſa non poſſo fare che io non gli raccomandi a V. Sig. & che io non ui prieghi a nõ uolere aggiugnere álla grauezza de mali tempi preſenti & di queſto caro & della peßima influenza, che corre, anchora nuoue pene & danni & calamità a queſti miſeri. Sapete ben che Dio perdona ageuolmente i gra ui peccati a gli huomini: non che egli rimetta loro i leggieri. Nõ è bene per la noſtra comunãza mettere in diſperatione ultima i ſuoi popoli. State ſano. A XXVIIII. Di Marzo. MDXXVIII. Di Padoua.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

# DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO SETTIMO.

### A M. Gabriel Boldu. A Vinegia.

QVANTA *conſolatione & allegrezza io habbia preſo della creation di Mons. Grimano al Cardinalato; credo che uoi da uoi il ui ſappiate, ſenza che io lo ſcriua. Pure non contento di cio, ho preſo queſta penna per rallegrarmene con uoi: ilquale ſo che in qneſta allegrezza non cedete ad alcuno della ſua famiglia medeſima. Lodato ſia Dio; che le fatiche & ſperanze di S.S. hanno hauuto quel fine che ſi diſideraua: ilqual fine non ſolo è honoreuole a S.S. & alla ſua caſa; ma anchora alla noſtra Città, & a tutta la*

nostra Republica. Fortunigli il cielo cotesto grado; quã to noi suoi, & egli stesso ja chiedere. Priego uoi che siate contento a nome mio basciarne la mano a S.S. & rallegraruene con lei abondeuolissimamente: si come al l'antica mia seruitù è richiesto: & insieme con Mons. di Cencda & con M. Marco & M. Vettor suoi fratelli & signori miei. State sano: & ricordateui di tornare a Padoua: Come che peraueñtura io so imprudẽtemente: che a tẽpi di tãta allegrezza & festa della nostra Città ui richiamo qui. A XXIII. di Feb. MDXXVIII. Di Padoua.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

RENDO gratia a V.S. de gli auisi che mi date circa il Vescouato di Bergamo: & stimo che tutto quello, che ne dite sia il uero. Ho diliberato mandarui M. Flaminio; come la Illust. Signoria me ne hauerà dato possesso. Haurei accettato le proferte, che mi fate; se foste piu gagliardo, che nõ sete. Vi adoprerò dunque sempre nelle mie occorrẽze; come ho fatto fin hora. Et se N.S. DIO mi darà uita; ui farò conoscere l'amore, che ui porto. Gli Δ 200, che mi proferite, nõ accetterò: che ui sono debito anchora pur di troppo. l'Anselmi ui scriue d'intorno alla cosa di M. Vincẽzo Rosso. Mi rimetto allui. Attendete a star sano & a conseruarui. Non mi maraui glio se hauete hauuto piacere del dono fattomi da N. S. della Chiesa soprascritta: pcio che ogni mia fortuna è comune cõ V.S. che mi sete di tãti et tãti anni cariss. fratello. A XV. Di Marzo. MDXLIV. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

RENDO molte gratie a V. S. io delle fatiche pigliate ogni di nelle cose mie: & non bisogna che ne rendiate uoi a me: alquale difficilmente puo riuscire cosa, ch'io prenda a far per uoi; si come in questa medesima, dellaqual mi ringratiate, della exention delle decime, laqual nõ ho potuto condur a fine, si per non hauere io potuto andare a palazzo questi XX & piu di per causa d'una podagra, che mi ha tenuto in casa, ma tutta uia con poca noia, & si anchora percioche questi ministri di Mons. Reuerendiss. Farnese sono in cio molto piu difficili, ch'io non uorrei. Comincierò con la gratia di N. S. ad uscire; & non attenderò a cosa ueruna piu che a questa. Quanto a i Boati: io credea, ch'essi non ne dessero piu impaccio: & Dio perdoni, a chi da loro animo, & modo da molestarne. Scriuo al Vicario M. Aurelio come m'auertite, che io faccia, raccomandandogli la bisogna. Quãto al coprire di coppi i cedri, io stimo sia ottimamente fatto: & piu anchora d'hauer pensato alla spalliera di gineuri da farsi incõtro a i lauri, laquale ui starà benissimo: & uorrei fosse stata fatta molto prima. Quanto a Stefano gia fattor mio ui prometto, che nõ mi posso ricordare pure chi egli sia, nõ ch'io pẽsi, che egli debba hauere un quattrino da me. Nõ è mia usanza non pagar compiutamente chi mi serue. Di Coniolo & sopra tutto di Villa nuoua resto per opera di V. S. satisfattissimo. Dio mi doni gratia di poterucne

rendere quella gratitudine, che io disidero. Se V.S. disidera di riuedermi; ilche io credo senza dubbio: siate sicuro, che niente meno disidero io di riuedere & goder V.S. come io soleua al buon tempo: & spero anchora che mi uerrà fatto in cio buona parte di quello, che io disidero. Hauerò caro che V.S. uisiti a nome mio il Sig. Compare Mons. Gioachino, & la Sig. Comare, & basciate per me la figliuoccia Anna: laquale dee essere hoggimai una donnetta: & glialtri figliuoli di S. S. & mi scriuiate quanti essi sono, & insieme come è bella et se è fornita la giunta della fabrica fatta alla sua casa: di gratia V. S. me ne dia un minuto ragguaglio: & sopra tutto come S.S. si conserua sana & gagliarda. State sano anchor uoi: io u'abbraccio in fin da Roma con tutto il mio animo. A XIIII. Di Nouembre. MDXLIV. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

Ho ueduta la lettera di M. Giouan Giustiniano uostro d'intorno al libro greco, che ha quel suo amico con la donation di Costantino: & con quelle altre cose; tutte sono nella libraria del Papa. Quando il libro fosse qui: potrei uederlo & trouarlo di sorte che N.S. haueria piacere di hauerlo: & doneria alcuna cosa a chi gliel portasse: Hora nol uedendo io, non posso promettergli la mia opera. Questo è quanto gli ho da rispondere V.S. gli risponda ella per me. Quanto alla cosa del uostro Canonicato, che uorreste poter rinontiare

Flaminio uostro: io ne parlai già da prima, quando me ne scriueste, con somma efficacia, & con grandißimi prieghi a S. Sant. allegandoli che uoi erauate il piu caro fratello, ch'io haueßi in queßta uita, & che io non poteua hauer dallei maggiore ne piu cara gratia di queßta; con tutti quei colori non rethorici ma di uero amico, che io sapeua moßtrar piu uiui a S. Sant. & parlaine piu d'una uolta. Et pur non la potei ottenere. Ne Sua Sant. ne ha mai dapoi conceßsa altra; ne pure a Mons. Reuerendiß. Grimano; che uoleua, & richiedeua poter rinuntiar il Veßcouato di Ceneda a ßuo figlio; & V. S. non ha mai fatto fine tutto queßto tempo di richieder mene, come ße ßteßse a me farui queßto piacere. Anche dite, che l'Arciprete uoßtro ha ottenuto col ßauor di Mons. Reueren. Gambara, che un Canonico di Padoua rinontij il ßuo Canonicato a ßuo figliuolo di ßette anni: con altre circõßtantie che ßon piu che non è quello; che dimandiate uoi. A che rißpondo, che la gratia dell'Arciprete non è anchora paßßata: ne ßo bene ße N. S. la paßßerà. Ma come che cio ßia; non potrebbe però Mons. Gambara far che N. S. paßßaße all'Arciprete la renontia del ßuo Archipreßbiterato in ßuo figlio; che ha a fare queßta rinontia con quella? la difficultà ßta nel paßßare, de patre in filium, & non nella poca età. Concludo che ßon poco auenturato con V. S. poi che ho coßi poco credito ßeco, oltra che queßto Concilio, che fra pochi di hauerà principio, farà N. S. piu ßcarßo a far ßimili gratie. State ßana. A XXI. Di Febraio. MDXLV. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

MI *duole nell'anima, che'l nostro* M. Federico *non sia hoggimai guarito; & temo assai di questa lunghezza; anchora che mi scriuiate che egli sta meglio: Amore Dei non segli manchi di cosa alcuna: & spenda si & spandasi pur che egli guarisca. De cedri che non habbian patito a questa assai fiera & lunga uernata; mi piace assai. E cio stato per la buona diligentia uostra. Ho hauuto dal Fattor di Villanoua 169 scudi d'oro mandatimi da* M. Girolamo Quirini; *ilqual Fattor dice, che questa Pasqua me ne manderà ducento & a Luglio altri ducento, che uerranno alla somma di mille per quest'anno, o forse* 1100. *Quel pouero huomo che mi raccomandate; io nol conosco; ne so che egli prendesse mai moglie di casa mia, come dite, & stimo non sia uero. Pure poi che V. S. mel raccomanda, & esso è carico di famiglia; rimetto a V. S. il farli fare dal mio fattore in Padoua quella cortesia, che a V. S. parerà che se gli faccia. State sano, & siate ringratiato da me delle fatiche, che per me prendete. A* XIII. *Di Marzo.* MDXLVI. *Di Roma.*

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

DELLA *morte di* M. Federico *nostro ho preso quel dolore; che non si crederia facilmente. Ho perduto un carissimo cõpagno della mia uita: che per tale l'ha-*

*uea & godeua assai nella memoria della sua dottrina; & bontà & amore, che sapeua esso portarmi. Ilche tutto accrescеua lo esser noi d'un'età medesima. Ma che se ne puo altro? N.S. Dio il riceua nella sua gratia. Hauete fatto bene a farlo mettere in Depositо appresso alle loro arche nel Sãto. De suoi libri et scritti faretеli serbar tutti insino attanto; ch'io gli possa far uedere, et troуar li scritti, che esso uoleua dar fuora. Rẽdo a V.S. gratie della molta cura, che hauete posta in farlo bẽ gouernare & curare: et sentouene molto obligo. Aspetto M. Andrea uostro marte o mercore: & uederollo di buonissimo animo; ne gli mancherò in cosa alcuna, che io possa fare a satisfattion uostra, piu di quello che mancherei a me stesso. State sano & amate me come io uoi amo. A XX. Di Marzo. MDXLVI. Di Roma.*

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

*Il uostro gentile & costumato & prudente M. Andrea è stato qui con molto piacere & satisfattion mia; quanto altro, ch'io habbia hauuto in casa molti anni sono; & dicoui, che potete gloriarui d'un nipote perauentura piu che altro della uostra qualita. S'è adoperato nel uostro negotio cosi amoreuolmente & & accortamente: che non poteuate uoi medesimo disiderar piu in parte alcuna. Et hora, che'l buon gentile huomo nõ ha potuto ottener quello; che esso cercaua; è rimaso tanto mal cõtento, ch'io gliene ho hauuto pietà.*

La bisogna è stata di quella qualità, che io per esperienza sapeua. Et ringratio Dio, che hauete mandato lui qui alla espedition sua: & potrete uedere per questa pruoua, ch'io ue ne scriueua il uero. Confortoui a buona patientia; & a non ue ne prendere in questi anni canuti uostri & anche grauezze di podagre & febbri piu noia di quello, che u'abbisogni. Da M. Andrea intenderete di me tutto quello, ch'io ui potessi scriuere. Vi mando una lettera del nipote del gia nostro M. Federico; uederete cio che esso ui scriue. Credo che sarà bene, che facciate uedere tutti quelli libri da qualche persona dotta; & se poteste fare che M. Marc. Antonio da Genoua si pigliasse per una hora questa fatica: mi saria cio molto caro, & se oltre le scritture & ingegno di M. Federico ui fosse libro alcun raro, lo riteneste insieme con esse scritture. Glialtri libri poi & casse & coltello & pirone, come esso dice, gli facciate dar tutte. Della cura che hauete presa del giardino & delle altre cose mie ui rendo molta gratia. Quanto me no lascierete ueder il mio studio a chi che sia, sarà peraauentura ben fatto. Io fin di qua u'abbraccio & mi ui raccomando. A XXIIII. D'Aprile. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

RENDO molte gratie a V. S. delle fatiche, che hauete prese & prendete ogni di per me: & de cõti di Villanoua; di che mi date assai particolarmẽte auiso: Se

te sempre stato uerso me officiosissimo; et io nõ ho mai potuto fare altrettanto per uoi. Ma come che sia: la tra ma uostra disiderata spero che passerà bene con l'indirizzo, che gli ha dato il uostro M. Andrea: delquale nõ hauete causa di dolerui: che si è portato in questo negotio molto accortamente & amoreuolmente: ne era necessario che egli dimorasse piu qui. Ho ueduta la lettera di Genoua, ogni cosa è passata: come tutte passano per le mani di V. S. Se hauete hauute alquanti di le podagre: le ho hauute assai noiose alquanti di anch'io: pure hora sto men male: potrà essere che hauerete M. Flaminio per qualche di a Padoua questa estate; se uerrà, uederetel uolentieri, come solete et daretegli la chiaue dello studio, che l'usi a piacer suo. Attendete a star sano, che altrettanto procurerò di far io il piu ch'io potrò. Salutatemi il nostro ualorosissimo M. Marco Antonio da Genoua: & rallegrateui con sua eccellentia del cosi uirtuoso figliuolo, che egli ha; del quale sento dir cose degne di molta laude. A XXII. Di Maggio. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

VI ringratio grandemente dell'officio, che hauete fatto per me in uisitar a Treuille Mons. Reuerẽd. Polo: & in proferirli la mia casa di Padoua, & cio che u'è. Però sarete contento, quando intenderete che egli uenga a Padoua: far che'l Fattor faccia ben nettar quelle camere. Et uoi sarete contento cosi fare al mio studio,

leuandone fuora quello, che a tempo mio non ui ſoleua ſtare; come è quella Sphera grande tonda; & ſe ui è altra coſa, che io partendo ui faceßi riponere in ſaluo. La chiaue poi dello ſtudio darete a Sua Sig.o a Meſſer Luigi Prioli, ſe ben Sua Signoria non la uoleſſe; o laſciatela nella porta dello ſtudio quando ue ne partirete. Al Fattor direte che ſi pigli una Camera; che faccia meno impedimento al Card.che ſi poſſa; per ſe & per ſua moglie. Et gli uſi tutta quella corteſia: che allui ſarà poßibile farli maggiore: M'increſce che non ui ſaranno fornimenti di caſa, ſe Voſtra Signoria non ne trouaſſe ella: & accommodaſſe il Card. laqual coſa mi ſaria ben carißima; ma non ardiſco darui tanto carico. M'increſce del male di Sua Signoria; che certo è gran peccato, che quel ueramente ſingolarißimo Signore habbia moleſtia ueruna della ſua ſanità. Di Villanoua et d'altro non parlo; che ſo che doue ua il uoſtro occhio non puo ſenon paſſar bene ogni coſa. State ſano. A XXVIII. D'Agoſto. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

VI rẽdo molte gratie delle fatiche hauete poſte in fornir coſi bene & pienamente la mia caſa per Mons. Reuerend. Polo. Non poteuate far coſa, che mi foſſe piu grata di queſta. Il Fattore ha fatto benißimo a laſciar tutta la caſa libera al Card. come ha fatto. V. Signoria adunque riceuerà quel buon Sig. con ogni ſorte di corteſia: ch'è Sig. molto ſingolare, & buono, & dotto, &

*ſauio. Per hora ſarà bene che egli ſtia nella camera, do u'è lo ſtudio. Ma uenendo il freddo, potrà ridurſi nel ca merino; doue io ſtaua la uernata, ch'è uolto al mezzo di: & è perfetta ſtantia la uernata. Quanto allo ſtudio darete la chiaue a S.S.o a M. Luigi Prioli. Et ſe ſua Si gnoria non la uoleſſe laſciatela nell'uſcio, quando ue ne partirete. Quanto al uoſtro Padre Don Girolamo da Breſcia Abate di Brettonoro; ho ſcritto al Reuerend. Santiquattro molto caldamente a fauor ſuo; ilquale Re uerend. Santiquattro è col Papa. Spero che li farà fauo re aſſai: che è molto ſig. mio: & ho anche ſcritto al pa dre Don Girolamo il tutto: & ſcriuerogli anchora del la riſpoſta; che hauerò dal protettor ſuo. Attendete a ſtar ſano; & ſe non hauerete tempo di andar a Villa noua, patientia. N.S. Dio ui proſperi & conſerui. Agli* XI. *Di Settemb.* MDLVI. *Di Roma.*

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

SE Mons. Reueren. Polo non ha uoluto accettar le chiaui dello ſtudio; che ſe ne puo fare altro; ſe non cõ tentarſi di quel che a S.S. piace? laquale & di quel lo, & d'ogni altra coſa mia puo diſporre, come Si gnore. Piacemi; che habbia dato principio a purgarſi & molto piu quando intenderò che cominci a riſanar ſi; come ſpero in N.S. Dio che debba fare. Dellaqual coſa V.S. ſara contenta darmene alcuna uolta per ſue lettere notitia, che mi farà ſingolar piacere. La ringra tio delle quattro paia d' . . . . quali ſono belle &

honoreuoli: & io le uſarò cõ memoria della molta amo reuolezza ſua. Per condurre a fine la ſua biſogna, hora che N. S. non è in Roma; io non le poſſo dare aiuto alcu no, ma tornata che ſia S. S. ſtarò auertito in ogni occa ſione, che poteſſe uenire: ne la laſcierò paſſare, ſe cono ſcerò poterle far giouamento alcuno. Se V. S. procure rà che da Villanoua mi ſiano mandati denari; ſaranno molto a propoſito: & tanto piu quanto meno poneran no ad arriuare qua. Ne m'occorre dire altro a V. S. ſe non ricordarle che attenda a cõſeruarſi ſana. A XVIII. Di Settembre. MDXVI. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

BISOGNERIA che io in ogni di ui ringratiaſſi; Percio che ogni di u'adoperate & faticate per me; fa te da quel buon fratello, che mi ſete. M'increſcie del ma le del Reuerendiſs. Polo; et dogliomi, quello, che io ſpe raua, non ſia per anchora ſucceſſo: che quell'aere di Pa doua non lieui la noia del mal ſuo. Ma io uoglio ſpera re in N. S. DIO che la leuerà. Increſciemi che habbiate incommodato il Mezzabarba di quella ſtantia: laquale io non penſaua di torgli: anzi uoleua che'l pouerino la godeſſe ſenza pagarne un picciolo. Ma poi che è fat to, & fatto neceſſariamente: eſſo douera pigliarſelo in pace. In qualche altro modo procurerò di riſarcire que ſto ſuo incõmodo. L'Anſelmi è andato a Bergano per riueder quelli conti rimaſti non ben riueduti p la morte di M. Flaminio, & anderà a Coniolo et Villanoua. E

per queſto potrete ſenza muouerui aſpettarlo in Padoua; & nõ prender tanto ſiniſtro; pure V.S. faccia come le pare il meglio, et ſopra tutto ſtate ſano. Mi ſia caro che mi diate nouella dello ſtare del Reuer. Polo. Qui erano nuoue nõ buone del Reuer. Grimano. N.S. Dio non permetta, che quel ualoroſo Sig.ne ſia tolto coſi to ſto. A XXV. Di Settembre. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

NON ui ſcriſſi per l'altro Cauallaro, parte per occupationi hauute, & parte per dimenticanza; ilche m'increbbe; che ui doueua ad ogni modo riſpondere. Se'l putto Genoueſe non ha ſaputo ſtar co ſuoi; faccia eſſo; io non uoglio piu hauere una cura al mondo di lui. Diuenti buono, et trouerà ricapito. Quãto al Mezzabarba uedo il pouerino in biſogno. Et quella caſa era un grande acconcio ſuo. Era dall'altra parte acconcio mio, che doueua ſtarui il Fattor per li biſogni della mia caſa. Di modo che mi riſoluo che ſiate uoi quelli, che ne facciate quãto ui parerà douer fare: che tutto fia bẽ fatto. Raccomandatemi al Reuer. Polo: et uoi tenerete mi auiſato della ſanità ſua: & ſtate ſano. Salutatemi il Mag. M. Luigi de Prioli, & il Sig. Abate di ſan Saluto. A XVI. D'Ottobre. MDXLVI. Di Roma.

V.S. mi farà piacer a uiſitar a nome mio. Mons. M. Giouan Gioacchino, et la Sig. ſua cõſorte mia Comare, & uedere i ſuoi figliuoli, & riſcriuermi quanti ſono, et come ſtanno l'uno et l'altra, et ſe'l Sig. Gioacchino è ſano & forte: & darmene particolar notitia.

*Scriuetemi, se Bernardin de Sordi fattor delle monache di san Pietro è anchor uiuo, & come stà; & salutatelo a nome mio.*

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

*Ho ueduto, quanto mi scriuete di Mons. Reueren. Polo. Piacemi grandemente; che quella stantia sia stata a profitto suo. Stimo però che questa di Roma gli giouerà piu essendo men fredda che quella; li desidero commodo & felice uiaggio. Ritornate le cose, che hauerete leuate dello studio, si come ui scrissi in esso studio: come erano prima; Manderete le chiaui per messo fidato a M. Girolamo Quirini; senza aprirlo a persona; sia chi si uoglia. De i malati di terzana non dirò altro; estimando che al giugner di questa siano guariti. Partiti essi, farete ritornare il Fattore in casa, & diteli ch'egli faccia, che'l Rizzo habbia buona cura dell'orto; et sopra tutto della spalliera de cedri che questo uerno non patiscano. Del sig. Gioacchino mi piace sommamente quãto mi scriuete. Risponderò alla sua amoreuol lettera per l'altro caualaro. Piacemi anche assai di Bernardin de Sordi; ch'egli sia sano & gagliardo, come il lasciai. Di me non posso gia dir d'esser gagliardo, come io era quando io lasciai lui ultimamente; & ho due o tre anni men di lui; tutta uolta ringratio N. S. Dio supremamente di quello, ch'io ho dalla Maestà sua. Attendete a star sano & lieto. Io ui ringratio delle fatiche prese per lo Reueren. Polo; & per li miei, che ui sono*

ſtati in caſa malati, & p mille coſe, che ſate ogni di per me. A VI. Di Nouemb. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

IO mi ricordo bene; che hauendo altra uolta gli huomini del Comun di ſan Bonifacio moleſtati i lauoratori della Badia di Villanoua per la medeſima cagion, che V.S. mi ſcriue, che ſono moleſtati hora; fu ottenuta una ſentenza, per laquale i lauoratori ueniuano ad eſſer fatti liberi, & exenti da quelle fattioni, che'l Comune di ſan Bonifacio uorrebbe far far loro. Ma nõ mi ricordo gia che coſa ſia ſtata fatta di queſta ſentenza; ne mi poſſo penſar che ſia; ſe non fra le ſcritture di M. Cola. Fra lequali ſe V.S. non la troverà; non ſarà gran fatica ritrouar l'originale; che douerà eſſer, ſi come io credo, in Verona in mano d'alcun notaio, che ſcriueua gliatti di quel tribunale; auanti ilquale fu l'altra uolta trattata queſta cauſa; & la cura di ritrouar, chi all'hora foſſe il giudice; & chi il Notaio V.S. la potrà dare al Fattore di Villanoua; o ad alcun'altro, che ella poſſa penſare; che ſappia & debba affaticarſi amoreuolmente & diligentemente. Ritrouato che ſia queſto originale; ſarà leggier coſa impor ſilentio alla dimanda del detto Comune: in guiſa; che quelli poueri huomini non habbiano ad eſſer moleſtati dalloro. Stia ſana Voſtra Sig. & attenda a conſeruarſi. Agli XI. Di Decembre. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Gabriel Boldu. A Padoua,

SE *le mie lettere hanno giouato al Reuer. Pre Girolamo uostro da Breſcia, mi piace aſſai et reſtone molto contento. M'increſcie, che la terzana ſemplice; che haueua mio Genero ſia dupplicata; & ſarà ſtata la mutation della ſtantia. Amore Dei habbia ſegli buona cura; ne ſe gli manchi in coſa alcuna. Piacemi che Mad. ſua madre foſſe per uenire a Padoua alla cura ſua. Voi non mi ſcriuete del Fattor M. Girolamo da Relogio: ſe è tornato in caſa dopo la partita del Reuer. Polo: Vorrei per ogni riſpetto che egli ui foſſe; & ſe egli nõ u'è, fate che egli uada, alla cura della caſa, & delle robe, che ſono in eſſa, che pure ui è qualche coſa, che merita che le ſia hauuta cura. Quanto alla ſententia, o priuilegio; che ui domanda il Fattor di Villanoua da uſare nella lite de gli huomini di ſan Bonifacio; io non ui ſo dir coſa alcuna. In ogni modo ello dee eſſere nello ſtudio. Ma doue, io non ſo. E coſa che la douea tener M. Cola. L'Anſelmi non è anchor uenuto qui, ne poſſo ſopra cio riſponderui altro. State ſano. Viraccomando le coſe mie. A* XIII. *Di Nouembre,* MDXLVI. *Di Roma.*

## IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO OTTAVO.

### A M. Vettor Soranzo. A Ronchi.

NOn *ui poſſo dire con quanto piacer mio ho letta la Canzonina mandatami hieri: con cui ho inſieme ueduto quello, che io di uoi & diſideraua & aſpettaua; & cio è che haueſte ad eſſere eccellente in queſt'arte da molti molto cercata a queſti di, & poco, ſe io m'inganno, ritrouata. Di che con uoi mi rallegro & col noſtro M. Triphone altresì: ilquale ſo: che del uoſtro grande profitto creſce al pari di uoi ſteſſo per l'amore, che egli ui porta, & come amico uoſtro, & co-*

*me maestro. Et per dire alcuna cosa piu oltre di questi medesimi uersi, ui dico, che a me pare non hauer letto buon tempo fa i migliori de i nati a questi giorni. Stimo siate per far paura a molti, che corrono alla palma come primieri. Non uoglio dir piu: accio non ui contentiate di quello, che fatto hauete. Et questo poco ho detto affine, che piu animosamente ui sollecitiate al passar piu oltra, uedendo uoi quanto gia sete caminato in picciol tempo. Ho mutato quella parola l'Empia sorte in auara sorte, percio, che l'articolo nõ mi pare che u'abbia luogo. Ho ancho mutato quegli altri due uersi, cio è il settimo & l'ottauo in quel poco, che uederete, percio; che quella parola Ogn'hor ui miri, mi parea non rispõdere a quell'altra, Talhor le frondi. Et cosi stimai fosse ben leuarla. Il uerso poi che segue; ilquale ha Dolcemẽte; essendo ancho nell'ultimo uerso di quel medesimo terzetto, Del dolce canto: ho creduto sia ben mutare & dire soauemente, in uece di Dolcemente. Ma uoi ci penserete. A me basta solamente auertiruene. State sano.* A XXI. *Di Marzo.* MDXXVIII. *Di Padoua.*

## A M. Vettor Soranzo.

*A Madonna Cecilia darete la lettera, che hauete riceuuta qui drento; a cui rispondo d'intorno a quello, che mi scriuete a nome suo. La partita del nostro buon Delphino haueа io inteso prima per lettere del mio Auila: laquale m'ha recato quel dolore, che deueа. Gran danno certo & grande ingiuria n'ha fat-*

tola morte a torne quello cosi chiaro & cosi gentile huomo della nostra Città: & ilquale tanto honore & tanta utilità tuttauia rendeua a questa lingua. Doglio=mene con uoi & con glialtri che l'amauano & cono=sceano. Del mio uenire, non posso diliberar per an=chora. Farollo, come si sappia cio, che far uorran=no questi Thedeschi: che meglio farebbono a starsi nel le stufe loro; che a uenire a darci noia. Risalutatemi uostro padre & madre & sorella & il nostro M. Thri phone: che solo è sauio. State sano. A gli VIII. Di Maggio. MDXXVIII. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo.

VEDETE, se io ho poco che fare: quando ho pre so a scriuerui queste righe solo, accio che diciate a Mad. Cecilia mia zia, che io ho un buonissimo usci=gniuolo da quattro di in qua, ilquale mi tiene in dolcez za tutto'l di con la sua soauissima musica: & piu allhor canta uiuamẽte; quando io piu gli sto uicino et miro. So, che quãdo ella fia qui, & l'udirà; che ella me ne hauerà inuidia. Et stimo che ella uerrà alle uolte piu uolentieri a casa mia, per udir questo uezzosissimo uccellino. Ma p dir pure alcuna altra cosa anchora ho sperãza che nõ fia bisogno mandare hora costi la mia famigliuola: po=scia che questi maladetti Thedeschi se ne uãno in uerso Peschiera dallaquale erano ultimamẽte poco lõtani: Di che tuttauia sarem domane o posdomane chiarissimi. Et M. Thriphone potea far di meno di partirsi dal suo

Ronchi: & io di caricarui la barca del mio Cassone. Salutatemi mia zia & mia cugina & uostro padre & uostra madre & in somma tutta la casa insieme con M. Triphone & uoi medesimo. A XVI. Di Maggio. MD XXVIII. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo.

ALLA uostra de sette non ho che rispondere altro; che rimandandoui il Sonetto, che mi mandaste, dirui, che egli m'è paruto molto bello. Et rallegromi con uoi del processo, che io ueggio da uoi farsi nella poesia. Seguite: che io ui prometto, che uoi giugnerete ad honorata parte: & questo in cio basti. Mi scordai con le altre rimandarui glialtri uostri tre Sonetti per adietro mandatimi da uoi: che fian con questa lettera. Io hora mando a uoi & al nostro M. Bernardo non solo i due Sonetti, che io allui ho indirizzati, alquanto mutati; ma quattro altri anchora con patto; che egli de suoi ne farà quello, che ne gli parrà di fare; che suoi sono; glialtri quattro egli si terrà & uoi altresì, senza lasciargli a mano altrui uscire infino attanto, che io non gliele concederò poter fare. Penso di farne un'altro in quella stessa materia: Et gia perauentura sarebbe fatto: se non mi fosse bisognato uenir qui. Et hora etiandio mi bisognerà stimo fare un poco di uia mal mio grado, & il peggio è; che io non mi sento forte da farla. Cosi portano le presenti grauezze: che hoggimai cominciano ad essere incõparabili. N. S. DIO ci diffenda.

State ſano: & ſalutatemi ciaſcun di coteſta dolce compagnia; a quali porto una grande inuidia. A gli XI. Di Settembre. MDXXVIII. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo.

TORNATO da Verona ho trouata la uoſtra lettera & il Sonetto bello & gentile. Di che ui ringratio. & confortoui a ſeguir nel comporre: ma tuttauia piu toſto penſatamente & poco; che molto non ben prima & penſato & ruminato & trito: come non dimen ueggo, che uoi fate. Et percio nõ haueuate meſtier del mio auertimento. Ma dolloui per abondanza d'amore, che io ui porto. Il ſecondo uerſo ſi direbbe meglio coſi.

Che de begliocchi l'alma & chiara luce.

Nel quarto dite Spenga & non ſpinga. Il ſettimo peraventura ſarebbe piu uago; ſe diceſſe seco traduce: che egli non è a dir ſeco ne adduce. Pure penſateui. Oltre accio E al ſuono udir: ſi dirà meglio El ſuono udir: riportandolo allo A di ſopra. Sciogli non ſi puo dire percio che il uerbo ſciogliere fa ſciolga. Dunque potrete dire coſi,

Delle membra conuien l'alma ſi ſpogli.

Vi mando con queſta i medeſimi quattro sonetti, che con l'altra ui mandai, raſſettati in alcun luogo, cõ un'altro appreſſo. De quali ne farete il piacer uoſtro. Amatemi. A XXV. Di settembre. MDXXVIII. Di Villa.

## A M. Vettor Soranzo.

RENDOVI *gratie della taſca mandatami per ri porui i fogli di quelle poche rime di mano del Petrarca, che io ho. Laqual per lo richieditore è bella & uaga piu che non biſognaua: per le carte, che in lei ſi raccoglieranno & riſerberanno, neſſuno inſenſibile riceuimento eſſer potrebbe conueneuole a baſtanza. A uoi & al noſtro M. Triphone & io & la mia compagnia ci raccomandiamo. A III. D'Ottobre.* MDXXVIII. *Di Villa.*

## A M. Vettor Soranzo. A Conigliano.

VENENDO *Ottobuono in coſtà, come che egli poteſſe a pieno ragionarui del mio ſtato; pure ho uoluto ſalutarui con queſte poche righe, & dirui; che hoggimai quella uoſtra dimora è troppa lungha; & che douereſte pur penſar di laſciarui riuedere & goder da noi altri uoſtri non meno, che ſi ſien que di la; laſciato da parte il ſangue: colqual non uoglio agguagliarmi. Et quello, che io a uoi dico; dicolo parimente al noſtro M. Bernardo. Incomincio percio a ſtimar uero quello, che io ſentia, & tenea per giuoco: che amenduni ſiate incapeſtrati ne lacci di quel fanciullo; che troppo piu lega et ſtrigne alle uolte, che neſſuna altra catena non fa. Ilche ſe è uero: non ui richiamo: che ſo non mi uarrebbe. Se è menzogna; laſciateui riuedere. Io penſo d'an-*

dare a Vinegia per molti di fatto Natale. Fate che io intenda alcuna cosa de uostri pensieri. Et raccomandatemi alla Magnifica mia comare Madonna Lucia, & alla Cugina & Cugin mio: & uiuete lieti, come fate. Il rimanente ui dirà Ottobuono. State sano. A gli VIII. Di Dicembre. MDXXVIII. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

E Stato qui tre di M. Giouan Gioacchino huom del Re di Francia, uenuto hora da Roma a Ferrara; do ue è stato alcuni di; & poscia qui per le poste; hauendo lasciata la sua famiglia in Roma. E molto amico mio insin da Vrbino & da Roma; & è buono & leale & uirtuoso, et fatto dal suo Re di pouero che egli era, molto ricco. Vorrei che foste contento insieme con mio Cugino M. Luigi Bembo a nome mio uisitarlo, et proferirgliui amoreuolmente mostrando d'hauere inteso da me l'amore, che io gli porto: et uolere, se in cosa alcuna per uoi si puo, seruirlo: Egli torna in casa l'Ambasciator di Francia; & dee andare al Prencipe & in Collegio con lui. Vi priego di questo ufficio assai: et siaui, come io dissi, uostro Cognato anchora. Et se farete cio piu d'una uolta, secondo che potrà uenire in men disagio uostro, & piu piacer di lui; a me fia in molto grado. Et se il guiderete a Murano o altroue alle diuotioni; che è religiosa persona; di piu m'aggiugnerete obligo. Voi qui potrete dire, Deh uedi hora bella discretion di costui. Non gliè bastato di tenermi due mesi in opera

& fatica di & notte per se & nelle sue bisogne: che anchora mi uuole occupare & affannar per altrui. E tutto cio il ucro; & io il ui confesso, & dico, che io sono indiscrettißimo: ne mi pento d'hauer questa pecca & questo diffetto con uoi: che siamo amenduni hoggimai una cosa stessa: & molto meno con mio Cugino: colquale oltra l'amore antico & l'usanza, anchora il sangue mi congiugne & lega. Ma come cio sia: torno a dirui, che io disidero che sian fatte molte carezze a questo gentile huomo per amor mio. E Genoueſe di picciol loco. Perche molto piu merita di loda & di prezzo fattosi per se solo molto grande & maestro di casa del suo Re; & molto essendo dallui adoperato per la sua uirtu. Non dirò piu, State sani tutti. A XX. Di Marzo. MDXXIX. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

MOLTO cara m'è stata la uisitation fatta da uoi & mio cugino & M. Bernardo a M. Giouan Gioacchino a nome mio: & molto ue ne ringratio tutti e tre. Harete preso conoscenza d'uno d'assai huomo. Ringratioui ancho della uinegia mãdatami. Quanto alla casa; manderò a Basciano a farla restituire al padrone. N. S. DIO risani M. Girolamo Sauorgnano; di cui sarebbe la nostra gran perdita, se ci fosse tolto. state sano & a tutta casa uostra mi raccomendate & al nostro o gia o tosto sauio de gliordini M. Bernardo. Il Mercoledi sãto, XXVI. Di Marzo. MDXXIX. Di Padoua.

*Sopratenuta queſta un giorno, ho hauuto da M. Bernardo per ſue lettere queſta mattina lo eſſere eſſo rimaſo ſauio a gliordini. Fortunigli queſto Magiſtrato il Cielo, & gliele faccia bella & larga uia a molti altri molto maggiori. Salutatelo per me. Il Giouedi Santo.*

## A M. Vettor Soranzo.

*IL uoſtro cauallo pomato ſi riſtorerà il meglio, che ſi potrà: ma non ſi; che uſandoſi non torni a quello, che egli è hora. Et percio come egli ſia rifatto & in carne; farò procacciar che ſi uenda, comunque ſi potrà. Et cio ſia il men male. Che da tenere il cauallo non è per niente. L'altro rimanderò domane alla Soranza: & faraßi, quanto ordinate. Diedi a Mons. di ſanto Antonio li ſcudi uenti. Stimo ſiate a queſt'hora gagliardo, nõ che libero della febbre. Coſi ſi foſſe potuto ricouerar della ſua quel poueretto del noſtro M. Luigi da Porto. Ahi maladetta diſauentura che hai tu uoluto fare in torci quello coſi buono & coſi gentile & coſi ualoroſo amico: Tu non ce ne hai tolti piu queſti due anni; anzi queſti due meſi & meno: che ci hai priui del buono & ualoroſo M. Girolamo Sauorgnano: & a queſti di ancho del Nauaglero: che era coſi grande & coſi chiaro. Datemi di uoi nouelle, & ſtate ſano. A XII. Di Maggio. MDXXIX. Di Padoua.*

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

VI *mando le lettere per Maestro Iacob: alquale mi basterà risponder con l'opera: & sempre harò caro piacergli. Et se da me io non l'amassi, come io so: si l'amere io, poscia che egli u'ha la febbre leuata. V. S. me gli proferi in ogni altro poter mio. D'intorno alla bisogna mia di Genoua, scriuo a uostro padre. Di M. Latino; hauete ben fatto a non gli scriuere altro, uolendo egli uenire a me. Ilche io non sapea: et però scrissi. Se uerrà; & io il uederò uolentieri: & egli peraauentura non si partirà scontento. State sano. A X. Di Giugno.* MDXXIX. *Di Padoua. Dunque io u'aspetterò, come dite: & non uedrò l'hora; che questi promessi di uengano.*

## A M. Vettor Soranzo.

MANDOVI *la mia lettera scritta al Rhannusio sopra la cinquereme, che chiesta m'hauete: laqual pure alla fine ho rihauuta. Ma uoi non la date a persona. Vi mando anche un'altra uolta i due Sonetti della morte del Nauagiero: accio raccõciate a questo modo quelli, che io u'hauea mandati: & poi facciate dar questi al Rhannusio da mia parte. Ilche fatto potrete poscia dargli a chi ui piacerà. Nel Sonetto del Porto racconciate quel uerso*

*Nelqual uscita fuor del suo bel uelo:*

*che dica cosi*

Nelqual laſciato in terra il ſuo bel uelo.
Attendete a ſtar ſano: & ſalutatemi caſa noſtra. Agli XI. Di Luglio. MDXXIX. Di Villa.

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Io m'era doluto fino all'anima della prima nouella, che mi recarono le uoſtre lettere del Burla: & non me ne potea dar pace. Quando le ſeconde mitigarono il mio dolore in gran parte. N.S. Dio il guardi et ſalui. Di M. Triphon noſtro non ui date noia: che egli non ſarà in alcun riſchio o periglio: & ha fatto bene ad andare a Ronchi per qualche giorno. Quanto al beneficio di ſanto Vito & Modeſto, che io riſegnai al noſtro Apollonio: ſappiate che io gliele riſegniai libero: ne me ne ho riſerbato regreſſo alcuno. Che ho uoluto, che egli ne poſſa far quello, che allui piace. Et coſi affermate a ciaſcuno: che tanto è ueriſſimo. Et V.S. ne dia la ſua fede in mia uece: che ſarà ben data. Delle altre nouelle, ui ringratio. Io credo eſſer fra pochi di coſti. State ſano. A XXIII. D'Agoſto. MDXXIX. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Messer Triphon m'ha leuata un poco di cura, che io m'haueа preſa di lui, uenendo a Vinegia. Ma egli nondimeno potea ſtarſi a piacere et ſenza ſoſpetto alcuno. Di ſtanza coſti per me, non ui pigliate noia.

*Che ſe le coſe non ne ſtrigneranno maggiormẽte; per auentura farò ſenza: & ſtarommi in Villa a fare inuidia a M. Triphone: non che io mi rimanga & ſtea in Padoua. Tuttauia io uerrò a uoi per due di. Delle nouelle: ui priego che non mi ſcriuiate, ſe non quelle, che uanno per le piazze: come tuttauia fate. Che io non ſono ſi uago di cio; che io non poſſa far con quelle del popolo. Salutatemi tutta caſa uoſtra & ſtate ſano. A XXVII. D'Agoſto. MDXXIX. Di Padoua.*

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

*DOGLIOMI del male di M. Triphone, quanto debbo: delquale ho inteſo per due uoſtre lettere l'una riceuuta hieri in Villa, & l'altra queſta mattina qui. Veggo, che non ſi manca di nulla alla ſua ſalute. Ma io non uorrei gia, che i medici gli traheſſer ſangue, eſſendo egli naturalmente coſi deboluzzo: che dubiterei, che eßi col ſangue non gli traheſſer la uita. Alle altre parti delle uoſtre lettere riſponderò a bocca domane: che domattina ſalirò in barca per coſti; & forſe ancho uerrò a cauallo. Dunque ſe uoi uorrete uenire a Lizzafofina: uoi ſarete il ben uenuto. Porterò l'aceto per uoſtro Auolo. State ſano. Al primo di Settembre. MDXXIX. Di Padoua.*

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

*HO hauuta la Poetica del Vida: di che ui ringra-*

tio. Io staua con pensiero del male di M. Triphon nostro: ne mi se ne potea racchetar l'animo. Hora per le uostre lettere piu sospetto, & piu temo. Nondimeno m'è caro, che me ne tegniate fatto certo di di in di. Della medicina, che M. Valerio gli uuol pur dare; non so che dirmi. Ne uoglio ancho dir cosa alcuna: che potrei dir male uolendo dir bene. Ma uoglia DIO, che in cotesta sua debolezza egli la possa portare. N. S. DIO il liberi. Piacemi di M. Bernardin Bellegno, che sia uenuto. Di mio Cugino & uostro Cognato io non dubito: che d'un giouane, come è egli, non si dee temere: maßimamente essendo egli al gouerno di uostra madre: che sarebbe atta a ben gouernar dieci Re di Corona. Salutatelo a nome mio, & uostra sorella insieme. Del gran Cancelliere affogato: patientia. Elegie mie latine io non ho mai fatte imprimere. Il Benaco si stampò bene egli non so come. Se uolete che io ue ne mandi una o due da mandare all'amico uostro: ordinate. Della fredezza di M. Giouan Mattheo non mi marauiglio. Egli cosi suole esser le piu uolte. Vi mando l'Etna & un'altro Dialogo de poetis da imprimere con quello, che hauete, & gli Asolani: quando fia tempo. Scriuo a Messer Giouan Mattheo per sollecitarlo. State sano. A XIII. Di Settembre. MDXXIX. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

DI M. Triphone mi piace grandemente. Io ne

ſtaua in affanno non picciolo. Stimo che egli farà bene a non pigliare altra medicina. Se io non ui mãdo le mie Elegie coſi toſto; fia percio, che il mio ſcrittor s'è malato. Se io ne potrò hauere un di fuori; le ſarò tranſcriuere, & manderolleui. Et ſe Apollonio non foſſe in ſul partire; & io il ſapeſſi: io ue le manderei hora: accio che egli le tranſcriueſſe: che io non ne ho, che uno eſſempio. Il Dialogo harete per tempo aſſai: Dell'altra coſa, che mi ſcriuete nel fine della uoſtra lettera; mi piace: coſi ſegua ſempre. Dell'amore uerſo me uoſtro non ſo che dirmi: ſe non che io il conoſco da me: & cieco ſarei; ſe io nol uedeſſi. Et benche io non ue ne faccia parola; non è percio minore in parte alcuna la gratia, che io ue ne ſento. Et ſo anchora, a queſti tempi quanto ſian rare le uere amicitie. Voi non ſareſte figliuol di quel padre, del qual ſete: ſe uoi non foſte amoreuoliſſimo. Or ſu facciam fine a queſta parte. Et ſtate ſano: & procacciate la ſaluezza di uoſtro Cognato: del cui male mi duole, quanto dee. Anche io qui none ſto ſenza malati. Lodato Dio di cio, che uiene con ſuo ordine. A XV. Di Settembre MDXXIX. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

IL uoſtro Sonetto m'è piaciuto aſſai: & ſento con M. Triphone. Et percio non ſolo douete ſperare, ma anchora prometterui tutto quello, che uoi medeſimo uorrete: ſe & ſtudierete & ſcriuerete. Mandoui ſopra il detto Sonetto alcuni auertimenti. Voi poſcia tro

uerete meglio. Ho cerco i uoſtri Sonetti, che mi richiedete: & non gli truouo tralle altre coſe uoſtre, che io ho. Temo che eßi non mi ſiano ſtati tolti dal Prioli. Se ueramente eßi non foſſero in Villa: doue io non ſono anchora ito, poi che io da uoi mi diparti. Il che potrebbe eſſere. Come io ui uada, io ne cercherò. Piacemi di M. Triphone & di uoſtro Cognato: ſalutatemi l'uno & l'altro. Mandatemi quella ſtanza; che è tra le mie de gliorator di Venere uerſo il fine: laquale io ho racconcia, ne mi ricordo ben come. Non ui ſia graue tranſcriuerla. Ella incomincia coſi. O quanto è dolce. Aſpetterò poſdomane il primo foglio impreſſo delle mie rime. State ſano. A XXI. Di Settembre, MDXXIX. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo Cameriero di Papa Clem. VII. A Bologna.

HEBBI eßẽdo in Vinegia una lettera da uoi ſcritta incontanẽte giunto che foſte in Bologna: laqual mandai a M. Triphone, che la leggeſſe. Cõtenea ſolamente la nouella del uoſtro eſſere in alloggiamento con Mons. Stãpa. Hoggi ne ho hauuto un'altra qui piu lũga de uẽtiotto & trenta. Allequali amendune non auiene che io altro riſponda. Io haueа diliberato uenire a Bologna fra pochi di, eſtimãdo che la mia Magione poteſſe eſſer uota. Hora, che mi dite che le ſtãze terrene, nelle quali io alloggiar ſoglio, ſono ſtate aſſegnate all'Abat Gonzaga: forſe non mi metterò in uia inſin che cotesti Spagniuoli nõ ſi lieuin di Bologna. Oltra che ſi ragion

le ſtrade non eſſer ben ſicure. Harò caro, che mi diate contezza di quanto u'è per dimorar lo'mperadore: & quando ſi crede che N. Sig. ſia per tornarſi a Roma: & parimente d'ogni altra coſa, che ſtimar poßiate che io intendeßi uolentieri. Sono ſtato due di qui in Villa. Fra due altri ſarò a Padoua. Qui le acque della Brenta ſono ſtate piu alte; che huom ſi ricordi. Ho accettato uolentieri il ſaluto di Monſignor Stampa. V. Sig. me gli raccomandi State ſano. A VII. Di Nouemb. MDXXIX. Di Villa.

## A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

HO da uoi la terza lettera piena di molte nouelle: lequali tutte m'hanno recato piacere a ſentirle. Di che ui ringratio. Del mio uenire, hauete inteſo il uero. Ma io non ho diliberato il quando, ſi perche odo le uie poco ſicure eſſere; & ſi percio; che per le altre uoſtre lettere inteſi la mia Magione eſſere ſtata data all'Abate Gonzaga. Che ſe io foßi certo & d'hauer la mia ſtanza, & di poter paſſare a Bologna ſenza pericolo di uenire a mano di maſnadieri & rubatori di ſtrada; fra pochi di mi metterei a camino: maßimamente dicendoſi, che N.S. uuole eſſer per Natale in Roma. Di tutte queſte coſe ſarete contento darmi particolar contezza. Laquale io aſpetterò: & ſecondo quella mi gouernerò. Ho riceuuto di buono & allegro animo il ſaluto di Madonna Veronica: a cui lo rendete in cento doppi moltiplicato. Verrò coſtà piu uolentieri; poſcia

che

che ella u'è. Ho ancho ueduto una uostra lettera a M. Triphone mandatami dallui. Riſerbomi a bocca. State ſano. A IX. Di Nouembre. MDXXIX. Di Villa.

## A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

HO Veduto, quanto V. S. mi ſcriue della infamia data alla lingua uolgare: & ueggo che la poueretta ſarà molto male per lo innanzi in quella guiſa uituperata da coſi grande huomo. Ma io uorrei dallui ſapere, per qual cagione egli medeſimo, che coſi la biaſima, leggeua pochi meſi ſono, & iſponeua a ſuo figliuolo & a non ſo quale altro fanciullo le regole di queſta medeſima lingua da me ſcritte? & perche egli molto prima le ha diligentemente appreſe a ſua utilità, come egli diceа? Ma laſciamo il parlar di cio: che è ſouerchio piu che aſſai. Piacemi che V. S. cõſigliaſſe quelli della Magione, & gli rimoueſſe dal far parlare con N. S. Cio era da far per conto niuno. Ne io ſtimo che ci ſia modo da leuar quelli Portogheſi della mia ſtanza: ſe non uno: che l'omperador ſi parta di quella città. Ilche ſe fia prima che N. S. ſe ne parta egli; & auenga che egli rimanga per qualche ſettimana dopo lui: io indugierò a quel tempo la mia uenuta: & uerrò pure a caſa mia. Nondimeno ringratio V. S. della proferta, che ella mi fa della ſua ſtanza: & ueggo l'amor uoſtro uerſo me: che però non m'è nuouo. De Fiorentini; mi piace. Delle coſe di di qui non ho che dirui. Il Memoria

*ſi morì a queſti giorni poco meno che ſenza male. Io ſto bene con tutti i miei. Voi ſtate ſano.* AXVII. *Di Nouembre.* MDXXIX. *Di Padoua.*

## A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

HO *due lettere da uoi l'una de gli tre l'altra delli cinque care & piene di diligenza & d'ufficio amendune. Per lequali intendo la corteſia di N. S. nella richieſta del conſenſo, & il non hauer uoluto S. Sant. ſcoprir la materia all'amico, che gliene facea inſtanza: ilche m'è piu caro, che il benificio ſteſſo. Increſcemi che colui ſi ſia partito ſenza hauerlo ſottoſcritto. Pure non douerà gia poter negare a N. S. ſi poca coſa; che allui ha tanto donato, & ſopra tutto coteſto, che egli ſia patrone di far cotali gratie. Raccomando V. Sig. la ſpedition della biſogna: & ſopra tutto queſto: che all'amico non peruenga ne per cui ſi cerca ne che ſi reca. Ringratioui anchora dello hauer parlato al Gouernatore per la coſa di Mad. Giulia. De miei Dialogi; come eſſi ſian forniti, che fia fra pochi giorni, uoi ne harete due ſtampe. Ho riceuuto uolentieri il ſaluto di M. Girolamo Campo: ma piu uolentieri harei ueduto lui & abbracciatolo. Salutatelo doppiamente a nome mio. M. Triphon noſtro è ito in uilla: andrò a uederlo uno di queſti di; & farò quanto richiedete; & manderouui delle coſe mie, ſecondo che elle naſceranno ſi come moſtrate di diſiderar che io faccia. La inchiuſa da-*

vete a N S basciando a S.Sant.a nome mio il santißimo piè suo. State sano: & a M. Troiano mi raccomandate. A X. Di Marzo. MDXXX. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

V. S. sarà contenta dar questa al Sig. M. Traiano nella sua buona gratia raccomandandomi. Ilquale se ui darà due brieui spediti; ui priego a portargli di man uostra a Mad. Giulia; che egli tenga & serbi con l'altro, che ella ha, in secreta parte, fin che io manderò per essi. Stimo che a questo di sia spedito il consenso. Ma certo quello amico poco sauio è a mostrarsi difficile a suo patrone. Faccia egli. Io ui do brighe. Ma che; bisogna pure che altri si uaglia in queste cose de gliamici ueri; che son pochi. Per quello, che io auiso, l'altra cosa mia piu importante douerà essere etiandio spedita & passata al registro; laqual cosa intenderò molto uolentieri. Vi priego, & habbiate patientia, à darmi per un uerso alle uolte, se non spesso, nouella della stanza costi di N. S. & quando si crede che egli sia per partirsi: & di quelle cose, che si leggono uolentieri da chi è fuori del theatro; come sono. State sano: & raccomandatemi alla Sig. Mad. Veronica basciandole quella bella & dilicata sua mano in mia uece. A XVI. Di Marzo. MDXXX. Di Padoua.

Dapoi scritto et chiuso uno inuogliuzzo di lettere a uoi & a Mad. Giulia, ho da uostro padre due uostre lettere de gliundeci et de tredici; p lequali mi date nouella

della ſpedition del conſenſo. Delquale ſarete contento render quelle gratie, che per uoi ſi poſſono maggiori, a S. Sant. in mia uece. Et ancho mi dite delle mie lettere datele da uoi altresì & di piu u'aggiugnete le nouelle, che ſono in quella Corte, & della partita di Ceſare, et de Cardinali, che ſi crede eſſer fatti: Di che tutto ui ringratio. Alla parte del noſtro Meſſer Triphone non dirò altro : Domane, che io penſo andare in Villa, lo uiſiterò & leggerogli le lettere uoſtre. Voſtro padre è molto diligente in mandarmi le uoſtre lettere; ne fa meſtiero che dubitiate in cio. Io mi ſono bene accorto che una mano di lettere di Madonna Giulia, o forſe due, ſi ſono ſmarrite. Ma è cio ſtato colpa del Caualla-ro, che le ha mal date in Vinegia. Che ſe elle foſſer peruenute in mano di lui; non ſarebbero ite di male. Queſte mie harete per mano d'uno, che ſi parte quinci per Bologna. Mi piace, che quella ſeruitu ui rieſca men diſageuole, che non penſauate. Dunque darete piu tempo alle buone lettere; che io non credetti doueſte poter fare. State ſano, & amatemi: & al Sig. Gouernatore non ui ſia graue raccomandarmi; quando a N.S. lo uedrete uenire; & alla ſua cara & rara ſirocchia, ſe ſia coſti anchora. Io ho pur piena queſta faccia. A XVI. Di Marzo. MDXXX. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

Io ſono in Villa: & ſonoci ſtato tre giorni & con molto piacer mio per la qualità della ſtagione; che a

questi di non pare sia piu stata di ricordo di persona co si bella, come hora ua: che oltra le uie rasciutte & il ciel sereno & la tiepidezza dell'aria, cose tutte fuori dell'usato si si ueggono glialberi hoggimai uerdi et pieni di foglie quasi tutti fare a noi ombra & schermo incontro al Sole gia caldo & non anchor salito inuer la tramontana piu che si sia. Et hieri, che fu il di della Vergine, feci coglier nel giardino alquanti amandolini grandi piu che per la metà di quello, che compiute uenir possono: et alquante fragole ben mature et ben grosse. Ilche in questo piano è stato cosa nuoua. Ne credo io che il monte d'Arquato; che sapete che è quelli, dal quale uengono i frutti primaticci molto prima, che d'altra parte di queste contrade, n'habbia alcuno ancora mandato in città. Et è in questo d'intorno auenuto; che non usandosi per li contadini piu sollecitudine & piu studio nel podar delle uiti, che essi ne glialtri anni far sogliono; poco meno che la metà di loro hanno fuori mandato non solamente gliocchi, ma anchora i lor pampini, prima che ad esse sia la falce del podator peruenuta: & cosi o fronzute si tagliano; o rimangono non purgate. Le Rondini ci sono gia buoni di: & essi udito la tortora il luscignuolo & il cucolo. Stimo che andando la Corte uerso Roma, come hoggi ho hauuto lettere che ella dee fare; & perauentura che gia ui siete posti in camino; uoi ui trouerete a questa pasqua la state: di che io non u'harò gia inuidia. Ma lasciando questo da parte: di M. Triphone niente ui posso io dire; che riueduto non l'ho. Solo so che egli è a Tergolino.

*Se non hauete anchor da N.S. impetrata licentia di mã darmi quel conſenſo; ui priego a ſuplicar S. Sant. che la ui dia: laquale hauuta lo darete ben chiuſo & ben ſigillato in una uoſtra lettera a Mad. Giulia commettendole che lo tenga per inſino attanto, che io manderò a pigliarlo. Di quelle mie ſcritture, che M. Troiano ha nelle mani, altro non dirò hauendogli io a queſti di ſcritto. Baſciate il ſantiſſ: pie di N.S. a nome mio; et ſtate ſano;* A XXVI. *Di Marzo.* MDXXX. *Di Villa Bozza.*

## A M. Vettor Soranzo. A Roma.

ALLA *dolce lettera uoſtra non auiene, che io faccia riſpoſta. Conuien ſolo, che io ui ringratij di molte cõtezze della uoſtra uita; che mi date. Hieri intеſi, che M. Triphone era per uenir di queſti di a Ronchi. Laqual coſa ſe io inteſa non haueſſi; ſarei andato a uederlo in Aſolo: ſi come diliberato haueа, & perauentura nõ ue l'arei trouato: che è ſtato alquanti di in Triuigi. Harete due Sonetti nuoui, & quell'altro ultimo, che io ui mandai in parte mutato. Sarete contento moſtrargli al mio M. Carlo ſolo, et nõ ad altrui: et tenergli appo uoi. State ſano.* A XIX. *Di Luglio.* MDXXX. *Di Padoua.*

*La cagion; perche io non uoglio che queſti Sonetti eſcano delle mani uoſtre; è non ſolo percio; che pure hora nati ſono, & potrolli mutare: ma anchora per queſto; che non hanno in ſe materia di queſti anni; & ſpetialmente i due primi nuoui: & io penſo di porgli: un di tra i giouenili.*

## A M. Vettor Soranzo. A Roma.

QVESTA *ui ſo ſolamente, accio che diate alla rin chiuſa, che ua a M. Auila e buono & fedele indirizzo; perciò che aſſai cio mi importa. A uoi do queſta cura per credere, che M. Carlo da Fano ſia ito a Loreto; & per non ſaper, ſe M. Auila è in contezza dell' Ambaciador noſtro; a cui ſoglio etiandio mandar le mie. Voi ſtate ſano: & ponete le ſperanze uoſtre nella uirtu, & non nelle uoſtre fortune: & riſtrignetcui con l'animo et con le mani piu che ſi puo: dico nello ſpendere: che ue ne trouerete ogni di piu contento.* A XII D'Ottobre. MDXXX. *Di Padoua.*

## A M. Vettor Soranzo. A Roma.

ALLA *uoſtra de* XVIII. *del paſſato; quanto alle altre parti, baſta quello; che io per le precedenti ui riſpoſi. Ben mi piace grandemente; che la uoſtra quartana u'habbia laſciato et che ſiate ſtato a baſciare il pie' a* N. S. DIO *et la uergine: a cui hauete fatto il uoto. Il noſtro* M. Triphone *anche egli è guarito della ſua. Che douendogli il di del Natal di* N. *S. proſſimamente paſſato uenir la febbre, ella nõ gli uenne; et laſciollo dipartendoſene. Egli è a Tergolino: doue domane gli manderò le uoſtre lettere. Quanto a Sonetti, che m'hauete mandati: eſſi mi ſon piacciuti grandemẽte: et ueggo che la uoſtra quartana nõ u'ha fatto dimenticar la poeſia.*

Nel primo in quel uerſo Et ſe pur debbo andar: dite andarne.

Quelli tre uerſi poi:

Poi che di uita caſſo
Fia'l triſto corpo & chiuſo in poco ſaſſo;
A piu ſecura parte l'alma inuia:

hanno un ſenſo, ilqual douerebbe ſtar dopo quell'altro de i ſci uerſi ultimi: ne pare che egli ben dinanzi a quel lo poſſa luogo hauere. Percio uorrei che uoi lo mutaſte & faceſte che quella conditionale

Et ſe pur debbo andarne, & che cio ſia
Dato dal ciel;

teneſſe tutti i quattro uerſi: & poi ſeguiſſe dicendo

Non laſciar la mia ſcorta;

& quel che ſegue. Quel uerſo poi

D'eterno zelo acceſa & di uerace:

potrebbe dir coſi;

Acceſo'l cor di zelo almo & uerace.

L'altro tutto beniſſimo ſta. Quelle due parole Empie brame: non m'empiono l'animo. Vorrei piu toſto che diceſte

Hor mi ſoccorri Benedetta & sforza
Quella, ch'a tutto'l mondo & me fa forza.

Attendete a ſtar ſano: & non ui date tanta noia, quanta ſolete fare. Che alla uoſtra uirtù non mancherà campo & premio: ſe ſupererete con forte petto la uoſtra fortuna. Raccomandatemi al mio M. Carlo; et quando ritornerete a N.S. non u'increſca baſciargli a nome mio il pie; et rendergli molte gratie del dono da S. Sāt.

*fattomi sopra la spedition di Villanoua; delquale tanto maggiormẽte mi conosco tenuto alla cortesia sua; quanto ben so, che pochi son quelli, che a questi maluagi tempi sogliano hauer cotai gratie. Vn'altra uolta state sano.* A VI. Di Marzo. MDXXXI. Di Padoua.

## A M. Vettor Soranzo. A Roma.

DELL'VFFICIO *fatto a nome mio con N. Sig. ui ringratio. Del brieue, che mi dite S.S. concedermi; mi piace. Dell'amico, che mal parli; nõ mi marauiglio. Marauiglieremi, se egli parlasse bene. Perche mi dite, che N.S. u'ha domandato se io ho incominciata la historia: ui rispondo, che si: & honne gia scritto alquanti fogli: che contengono la guerra di Rouere di Trento. Et accio ueggiate in parte, che è cosi: ui mando con questa il prohemio: ilqual potrete mostrare a S.S. Ben ui priego, che letto che egli l'habbia, lo ripigliate & serbiate uoi. Anzi ui grauo di cio: che mostrato che l'harete a M. Flaminio & a M. Carlo; uoi il mi rimandiate senza pigliarne essempio. Che sapete ben; come queste cose mutare & rimutar si sogliono. Rihebbi la procura: & increbbemi, che siate stato cosi continente. Or su: io ho un gran freddore: & questa notte non sono stato senza febbre. Mastino fia febbre di Catarro; che se n'andrà con lui. Domattina a Dio piacendo mi ritornerò a Padoua. Il nostro buon M. Leonico l'altrò di finì la sua uita: che m'ha dolorato grandemente. State sano.* A XXVIII. Di Marzo. MDXXXI. *Di Vinegia.*

## A M. Vettor Soranzo. All'Arsego.

HO *dato indirizzo alle uostre lettere; & mandata quella da Verona al mio Curator di Villanoua; & impostogli, che egli la porti a M. Giouanni de Migli; & pigli i denari, che egli allui darà, & faccia negli la quetanza, chiedendòla egli. Voi per tutti questi aucnimenti; siano pur, quali si uogliano; non ui lasciate soprastar alla malinconia: che è cosa da huom debole, et piu tosto da chi non sia huomo, lasciarsi sottoporre al caso. Io ho hauuta tutta la mia giouanezza piena di tali & molto maggiori noie: dallequali se io mi fossi lasciato uincere; non sarei hor qui. Fate buono animo: auengane che puo: & uogliate uiuere; & uiuere allegro. State sano: & salutatemi i uostri tutti.* A VI. Di Settembre, MDXXXI. Di Padoua.

## Al Soranzo. A Roma.

SARETE *contento Mons. mio fare a nome mio quella cerimonia dell'acqua col nostro M. Carlo & con la moglie; che a far s'usa, da chi uuole esser compare; per conto della figliuola natagli agli undici di questo: & fatta la cerimonia abbracciatelo per me, & salutatemi lei con quello affetto, che potete credere essere il mio ad amenduni loro. Io so, che s'usa mandar procura in somigliante atto. Ma tra noi non dee esser di men forza questa mia lettera; che lo strumento d'un no-*

taio. Voi me ne ſcriuerete poſcia un uerſo; & mi direte il nome della bãbina. Ho hauuta la ſcritta della promeſſa del Boniforte da M. Triphone. Serberolla al ſuo tempo: & procaccieronne i denari. Vi ringratio delle nouelle della Corte, che mi date: & ui priego a perdonarmi, ſe io nõ ſempre ui riſpondo, & ſe io ui ſcriuo brieuemente. Attendo ſentir bene della biſogna uoſtra: che Dio me ne dia la gratia. State ſano. Harete con queſta un polizino di M. Triphone. A XXV. Di Luglio. MDXXXII. Di Padoua.

## Al Soranzo. A Marſiglia.

HO ueduta la uoſtra de XII. da Marſiglia molto uolentieri. Piacemi della uoſtra ſanità ſerbata in que diſagi del mare, che dite: & de cento; che u'hanno data la uita, come ſcriuete. Et di quelle altre nouelle ui ringratio. Quanto alla elettione in Canonico, che diſiderate: io auiſo che la coſa ſia o impoſſibile, o diſageuoliſſima ad ottenere: in maniera è queſto Capitol pieno di ritroſi capi & membri. Pure; percio che Monſig. Boldu nõ è qui; ne ho potuto ragionarne con lui; nõ ue ne ſcriuo hora riſolutamente. Ne ancho ho uoluto parlarne con ueruno altro, conoſcendo io la qualità delle uoglie di molti: che ſe ne haueſſero ſentor prima, che la coſa ſi metteſſe a qualche ordine; cercherebbono di ſturbarci la impreſa. Egli nõ potrà grã fatto molto tardare a tornarſi a Padoua: colquale incõtanẽte ſarò; & farò tutto quello, che farei per me ſteſſo. Piu non ho che dirui:

*però che gia per altre mie ui scrißi la instanza fattami da Mons. di Corphù. Le Queste si fanno fin qui senza diuieto: & sonosi pure riscoßi de grani alcune particelle: & delle altre uettouaglie si riscuotono all'usato. Vostra madre uostra sorella & M. Philippo Capello & M. Luigi Bembo & un'altro gentile huomo con la sua Donna desinarono hieri meco; & furonui tutto'l giorno, uenutiui da Nouenta, doue essi erano: Iquali tutti ui salutano, & uostra madre & sorella sopra glialtri. State sano. A XXIX. D'Ottobre. MDXXXIII. Di Padoua.*

*Sarete contento dare indirizzo alla legata, che io scriuo a Mons. Sadoleto. Et se egli se ne fosse ito al suo Vescouato: tenete modo, che ella gli uenga alle mani.*

IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO NONO.

### A M. Luigi Cornelio. A Padoua.

O piacere M. Luigi mio, che penſiate & procacciate di giouarmi. Che di uero il uoler darmi buon fattore, è uoler fare aſſai a benificio mio: percio che io ne ho biſogno, come ſapete. Ma queſti tempi coſi pieni di ſoſpetto per cagion del morbo, mi fanno ſolo penſare di ben guardarmi, & leuarmi d'intorno ogni cagion di trauaglio con altri, che co miei. Percio ſarete contento laſciar paſſare queſta nuuola coſi minaccieuole, che hora ci ſopraſtà. Che poi molto uolentieri pen-

ſcrò a quãto mi ſcriuete. Et ſe il uoſtro Nouellino ſia ta le, quale credete; ancho ui piacerò di cio di buono animo. In queſto mezzo & guardateui anchor uoi dalle diſauenture: & uiuete lieto inſieme col uoſtro buono et dolciſſimo M. Agnolo: a quali certo io porto una grande inuidia. State ſano. A IV. Di Luglio. MDXXVIII. Di Villa.

## A Carlo Bembo mio nipote. A Bologna.

HAVENDO io hauuto ſolamente queſta mattina la tua de XIX. Di Maggio, non ho potuto prouederti dell'Homero & Ariſtophane, che mi richiedi. Pure ti mando hora per Giouanni Antonio una Odiſſea, che io hauea, ti manderò la Iliade & l'Ariſtophane di brieue. Non ſo, ſe io mi debbo piu faticare in ricordarti il debito tuo, che ogniuno ha debito di farſi ualoroſo & uirtuoſo & dotto: quando allui non manca il modo; ſi come non manca a te. Percio dall'un canto temo di gittar le parole al uento, hauendo inteſo per queſti meſi a dietro la tua lentezza nell'apparare, & prontezza ad ogni altra coſa: dall'altro io t'amo, & pure uorrei, che riuſciſti, quale dei, poi che io in luogo di figliuolo t'ho alleuato, & tengo. Ma come che ſia, non rimarrò di dirti, che non uogli mancare a te ſteſſo: Delqual mancamento neſſuno puo maggiore eſſere; ne che piu danno rechi al tralaſciante. Sei proſperoſo; ſei fanciullo da potere ogni fatica: hai un precettore, che nõ lo hanno mi-

gliore i figliuoli del Re di Francia: hai tutto il rimanente, che puo dar la fortuna. Vedi, che se non ti farai da molto; poi, quando uerrai ne glianni, hauerai solo a ramaricarti di te stesso. Ne quello, che io t'hauerò donato, basterà a racconsolarti. Sta sano: & salutami M. Romulo, & raccomandamegli. & salutami altresì Madonna Violante & M. Bertone et M. Antonio Boldu. Agli XI. Di Giugno. MDXXIX. Di Padoua.

## A Carlo Bembo. A Bologna.

BEN si pare quanto tu sei non dico diligente: che questo sarebbe men male: ma anchora amoreuole uerso me: poi che in tanta occorrentia di belle & grandi nouelle pure una uolta scritto non m'hai alcuna particolarità di quelle cose. Quando aspetti tu d'hauere occasion cosi bella di scriuermi? Da chi debbo io intendere il successo della mia Magione: se da te non l'intendo in tanti trauagli & fatiche della pouera Madonna Giulia? Ma di questo non piu: che io sono assai chiaro de casi tuoi. La inchiusa porterai tu stesso a Mons. l'Arciuescouo di Salerno basciando le mani a S. S. et facẽdoli riuerẽza a nome mio; & dandogliti a conoscere per nipote mio: & poi quando ti partirai, dicendogli, che se egli uorrà rispondere, tu andrai allui per la terra. Salutami M. Romulo & M. Anton Boldu: & fa bene. A XVI. Di Nouembre. MDXXIX. Di Padoua.

## A M. Giouan Vitturi eletto Podestà di Padoua. A Vinegia.

BVONI *di sono, che io nõ ho hauuto cosa piu cara, che la nuoua elettion, che ha fatta la patria nostra nella persona di V.S. al Magistrato & pretura di questa città molto* Mag. *Sig. mio. Et rallegromene & con uoi & con essa nostra patria, & con me stesso: alquale uedo concesso quello, che ho sempre disiderato dalla caualcata & uiaggio sopra le acque, che io con uoi feci, in qua: dico di poterla uedere et goder qualche tempo: nelqual uiaggio le diuenni affettionatissimo. Priego pertanto V. S. che se mi sentite buono a far per uoi o nelle uostre bisogne qui per la uostra uenuta, o in altro; mi comandiate & spendiate confidentemente per quel tanto, che io uaglio: che certo tutto sono a conto uostro. Et cosi di buono animo mi ui profero & raccomando. A due D'Aprile.* MDXXX. *Di Padoua.*

## A M. Giouanni Antonio Veniero, A Vinegia.

QVANTO *io mi son doluto questi anni adietro; che ho ueduto la nostra patria honorar poco la molto & singolar uirtu uostra: tanto hora mi sono state liete & care le due nuoue elettion fatte dal Senato nella persona uostra; l'una al Magistrato de Sauij di terra ferma; & l'altra alla legation di Francia: Et ueggo; se pure*

se pure è alcun tempo tenuto basso nella nostra città; alla fine poi uinta & superata la inuidia, egli è honorato dallei & inalzato, mal grado de maligni & de gl'ingiusti. Onde il piu delle uolte suole auenire; che la patria medesima auedutasi dell'error suo tanto piu se gli mostra per lo innanzi liberale & grata moltiplicandogli le dignità; quanto ella gliè piu dura stata & piu ritrosa per lo adietro. Rallegromi adunque cõ uoi di tutto'l cuor mio di questo doppio accrescimẽto del uostro grado con la patria nostra: et promettoui che buon tempo fa che io non ho udito nouella piu a me cara di questa: laqual nouella tanto piu anchora m'è cara & dolce stata; quanto ho ueduto il nostro M. Giouan Mattheo, che hora è qui, quasi nõ capere in se stesso dall'allegrezza. Pregherò il cielo, che auenturi l'uno & l'altro di questi honori a V. S si come uoi stesso disiderate; & dopo questi ue ne apparecchi tanti de gl'altri & tali, quãti & quali alla uostra gran bontà & rara uirtu si conuengono. State sano. A IV. D'Aprile. MDXXX. Di Padoua.

## A M. Giouanni Antonio Veniero Oratore in Francia.

RINGRATIOVI della diligentia usata in farmi comperar la tela. Vedo che le cose mie nõ ui son meno a memoria; che sarebbono a me le uostre. Ho hauuto lo scudo, che era nella lettera. Le proferte che mi fate, non sono necessarie, Pure le riceuo di buono animo: &

*mi ui profero allo'ncontro, per tutto quello in che io sia buono a piacerui. Spero, che la uostra molta uirtu, u'acquisterà quella gratia con la nostra patria in brieue; che prima che hora ui si conueniua: & che'l uostro & mio M. Giouan Mattheo si disperaua per adietro, che uoi molto meritãdo poco la trouaste ne nostri. State sano. A gli* VIII. *Di Marzo.* MDXXXI. *Di Padoua.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

RALLEGROMI *con uoi Molto Mag. M. Girolamo; che siate guarito di quella cosi pericolosa febbre, che hauete hauuta; come mi scriue il uostro & mio M. Giouan Matthco ilquale in questo ha benissimo fatto: che m'ha dato contezza in un medesimo tempo & del male & della guarigion uostra di maniera, che io sono stato & punto & sanato ad un tempo. Lodato ne sia Dio; che ui riserba a maggiori cose; che quelle non sono: che per la uostra giouane età hauete potuto trattare per lo adietro. Et poi che sete cosi caro al cielo; non u'incresca di porre ogni cura per conseruarui sano & alla patria; a cui fa mestiero di cosi fatti ingegni & di tal uirtu, quale la uostra è: & a gliamici uostri: che debbono essere stati questo tempo men che mezzi senza la uostra dolcezza. Tra quali se io non sarò da uoi tenuto de gliultimi in affettion uerso uoi; cio mi fia grandemente caro: & io in questo non ingannerò giamai la uostra credenza. State sano. A* XVIII. *Di Giugno.* MDXXX. *Di Villa.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

ALLA uostra senza fine & cortese & honorata lettera scritta a risposta del Sonetto; che io ui mandai, non auiene il mio M. Girolamo, che io ui risponda; si come a scrittura non men sourchia, che gentile. Ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cio è; che ne io mi conosco da tanto; che io tale sia; quale uoi nella uostra picciola & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare & illustrare, che ritrar uoluto: Ne uoi so essere di quel picciolo conto, che dite, anzi di grande & di marauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui può amore: che spesso occhio ben san fa ueder torto; Amore dico, che a me portiate astretto peraventura da quello, che io a uoi & alla uostra uirtu porto: Nell'altro la uostra natia & dolce modestia: laquale ui fa a credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come cio sia; & del primiero ui ringratio: si come colui, a cui, per confessare il uero, piace essere da i buoni & chiari ingegni & amato & honorato: & del secondo ui lodo di tanto anchor piu; quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano uie da piu tenendosi, che essi non sono. Harete con questa un'altro essempio del medesimo Sonetto alquanto piu comporteuole: che il primo nõ fu, che haueste. Ilquale se d'altra parte con uoi meritar non potrà; si gli douerà essere in alcun grado la memoria; che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno

*al ſuo raſſettamento ripenſando. State ſano.* A XX. *Di Dicembre,* MDXXXII. *Di Padoua.*

## A M. Giouan Mattheo Bembo, & al Rhannuſio. A Vinegia.

DIO *uel perdoni* M. *Giouan Mattheo figliuol mio, &* M. *Giouan Battiſta fratello: poi che hauete procurato che mi ſia interrotto queſto mio dolce otio & quelli ſtudij: che m'eran piu & cari & grati, che ogni dignità & grandezza. Però che io certo ſono, che habbiate fatto, quanto hauete & ſaputo & potuto a queſto fine. Laqual coſa nondimeno io piglio da uoi con quella mano, che io debbo: & non dubito che fatto l'habbiate ad ottimo fine. Ma pure io non uiuerò piu co ſi libero & coſi quieto, come io facea, a queſta ſeruitu & in queſto mare mettendomi. Ho riſpoſto a queſti Signor Rettori, come harete ueduto: che non ſaprei mai negare alla patria mia coſa alcuna; che ella coſi inſtantemente & honoratamente mi richiedeſſe. Et a dirui il uero ſopra tutto m'ha accio moſſo la Serenità del Prencipe; che m'hauete amenduni ſcritto coſi amoreuolmente hauere & diſpoſta & ordinata la materia. Piglierò adunque queſto non leggier carico: poi che coſi ha uoluto, chi ſopraporre mi puo ogni peſo. Et crèdiate che non è lieue impreſa lo ſcriuere hiſtorie; a chi cerca dar di ſe buon conto. Et fra qualche di fornito che io habbia certo lauoro, che ho nelle mani, a uoi me ne uerrò. In queſto mezzo baſciate la mano uoi Rhannuſio al*

Prencipe a nome mio, molto nella ſua buona gratia rac mandandomi. Et amenduni ſtate ſani. AXXIX. Di Settembre. MDXXX. Di Padoua.

## A M. Benedetto Triuigiano. A Vinegia.

NON ſaprei dire qual piu caro ſtato mi ſia molto honorato M. Benedetto mio; o l'honore, che mi fate con le uoſtre & lettere & rime; o il uedere io uoi eſſer poeta: laqual coſa io non ſapea, ne ageuolmente creduta l'harei, coſi a pieno; ſe io ueduta non l'haueſſi, come ho. Tuttauia ui rendo dell'una molte gratie: dell'altra con uoi grandemente mi rallegro: & dicoui che i uoſtri due Sonetti ſono & belli & gentili: & ſonomi molto piaciuti: & poſſono a ciaſcuno ragioneuolmente piacere. Et ancho la uoſtra lettera moſtra uenir da diligente proſatore, & nella buona lingua uſato: & fa il mio piacere & diletto in cio tanto anchora maggiore. Se io non foſſi per eſſer coſi di brieue; ſcriuerei piu allungo. Ma douendo uederui toſto, mi riſerberò a ragionarne con uoi a bocca. In questo mezzo ſtarete ſano. A IX. Di Settembre. MDXXX. Di Padoua.

## A M: Paolo Giorgio Podeſtà di Cittadella.

IO ho, Signor Podeſtà un cortile & caſa da contadino in ſanta Maria di Non, fatto dalla buona memoria di mio padre gia piu di cinquanta anni paſſati:

*ilqual cortile mai a neſſun tempo non ha per lo adietro ſoſtenuto grauezza del comune alcuna. Hora certe buone perſone di Villa Bozza uorrebbono aſtrignerlo a pagare la grauezza del caro. Priego V.S. che non uoglia ſopportar, che mi ſia innouato coſa ueruna di queſta qualita: accio che ſotto il Magiſtrato uoſtro non mi ſia fatto peggio, che ſotto tāti altri non è ſtato. Saperei dirui la cagione, perche eſſi cio cercano: iquali non pure hora incominciano a uolermi fare ingiuria moſtrando di fare altro. Ma non uoglio occupar uoi in leggere malitie contadineſche, & me altresì in ſcriuerle. Forſe un dì ſe queſte continue pioggie ſi fermeranno; uerrò a uiſitarui & a ragionarleui. State ſano. A IX. D'Ottobre. MDXXX. Di Padoua.*

## A M. Antonio Suriano Ambaſciatore. A Roma.

*V.S. m'acreſce ogni di nuoue obligationi: et io tutte le piglio uolẽtieri. Eſt enim animi ingenui: noſti cætera. Si come queſta, dellaquale m'ha ſcritto il mio M. Carlo Gualteruzzi; che io ui debbo hauere per cagion dell'opera uoſtra poſta a benificio mio nella biſogna di Villa noua. Siatene ringratiato da me ſenza fine: ſi come ancho il uoſtro amore uerſo me paſſa ogni termine. Non dirò hora piu oltra: che non ſi ſodisfa ad un gran debito con parole: ma farò fine ſerbãdo nel mio animo eternamente queſto obligo et a uoi ſempre raccomandando mi. A III. Di Febraio. MDXXXI. Di Padoua.*

## A M. Antonio Suriano Ambaſciatore. A Roma.

Ho *inteſo per lettere di* M. *Carlo Gualteruzzi noſtro; quanto è l'obligo, che io a uoi & a* Mons. *di Capua debbo ſentire. Di lui, non m'è coſa nuoua: che ſono molti anni, che egli coſi ſa nelle mie biſogne. Sarebbemi nuoua in uoi; ſe uoi ancho non haueſte prima che hora incominciato a fare per me. Di che ui rendo immortali gratie: & tãto piu; quanto tali coſe a queſti tempi ſono poco meno che per miracoli riputate. V. S. uede da ſe; quanto io debbo eſſer ſuo. Dunque ella tanto creda & ſtimi che io ſia: che tanto & piu ſono. Diſſi piu per queſto; che uoi ogni mia eſpettation ſuperate: Ben ui priego ad eſſer contento di baſciarne il pie a* N. *S. a nome mio, quando ne harete il tempo. A me grandemente gioua ogni di ſentirmi piu ſtretto dalla catena de glioblighi, che io a S. Beatitudine tengo. N. S.* Dio *ne le renda il merito per me: & la faccia tranquilliſſima & feliciſſima. State ſano.* A XVIII. *Di Febraio.* MDXXXI. *Di Padoua.*

## A M. Antonio Suriano Ambaſciatore. A Roma.

Se *io haueſſi ſaputo prima che hora il diſiderio noſtro ſopra la mia Cõmenda harei ſaputo ricordarui amoreuolmente delle coſe: che ſariano ſtate a profitto*

uostro. Onde grandemente con uoi mi doglio; che habbiate uoluto celarmi il uostro pensiero fino à tre di sono; che ho hauute le uostre lettere. Et benche M. Carlo nostro mi scriuesse ultimamente dell'Arciuescouo di Zara, dicendomi che uoi mi doueuate scriuere sopra questa materia: ogni altra cosa m'harei pensato, che quella, che per le dette uostre lettere intendo. Sapendo uoi quanto io u'amaua & honoraua, & haueа cagion di farlo; uostro ufficio era subito farmi chiaro il pensier uostro: che non sareste a questo, a che hora siete. Quanto appartiene a quello, che mi richiedete, che io rinuntij la Commenda con riseruation di tutti i frutti: però che uoi prouederete, che io harò quella ricompensa, di che s'è parlato: rispondo, che prouediate pur uoi della ricompensa: percio che io sempre la ui rinuntierò. Ilche a uoi fa tanto; quanto se io hora la ui rinuntiassi; se uoi hauete buono animo di mantenermi, quanto mi promettete. Et in cio è piu honesto, che uoi siate in pendente uoi: ilquale in questo pendente stando niente potete perdere: che, posto che io non facessi mai cosa, che uoi uogliate, uoi niente perdete del uostro: che niente hauete: Che non è che io stia in pendente io: ilquale, se uoi a me mancaste, perdo la mia Commenda; laquale non ho acquistata con pochi sudori & fatiche. Et siate certo, che conuerreste mancarmi: percio che io conosco in questo caso delle cose, che non conoscete uoi. Questo dico, perche non ui sarà piu atteso cosa, che ui sia stata promessa. Ma come che cio sia, attendete a trouar la ricompensa: che io non mancherò di quello,

che a M. Carlo ſcriuo. State ſano. Ho fatto delle uoſtre lettere quanto ordinate. Agli XI. D'Aprile. MDXXXI. Di Padoua.

## A M. Antonio Suriano tornato di Roma. A Vinegia.

POI che io non ho potuto uederui ritornato dalla Legation uoſtra; ui uiſito & abbraccio con questa poca carta: & di piu mi rallegro con uoi della belliſſima & appoſitiſſima relation uoſtra fatta nel Senato noſtro: della qual ſento uoi eſſer lodato & commendato ſommamente N.S. DIO ui conſerui & faccia felice, quanto uoi medeſimo diſiderate. State ſano. Agli XI. Di Luglio. MDXXXI. Di Padoua.

## A M. Mapheo Leone Auogadore. A Vinegia.

CONFESSO, che io comincio a dubitare aſſai d'eſſermi grandemente ingannato nella credenza, che io ho hauuta di poter con uoi qualche poco: & che le mie interceſſioni appo uoi haueſſero ad eſſere di qualche giouamento pro iuſtitia, a chi io u'haueſſi caldamente raccomandato. Poi che il pouero M. Roberto Sanſeuerino in tanti meſi non ha potuto hauer gratia d'eſſer da uoi ſpedito del ſuo picciolo piato: hauendolui io raccomandato tante uolte. Et certo io ſo bene, che ſe uoi a me haueſte raccomãdato alcun uoſtro amico; do-

*ue io haueßi potuto ſeruirui, come hauete potuto uoi me; io non u'harei data fatica di tornar la ſeconda uolta a raccomandarlomi. Laqual coſa ſe fin queſta hora non hauete fatta uerſo me; ſiate pregato a uolerla fare al riceuer di queſta lettera; & correggер queſta tardità con tanto piu fauoreuole fine; ſi, accio che io ritorni nella mia prima fede d'eſſere amato da uoi; & ſi, accio che uoi non acquiſtiate dishonorato nome, di far poco conto de gliamici. State ſano. A v. Di Marzo.* MDXXXI. *Di Padoua.*

## A M. Mapheo Leone. A Vinegia.

BENCHE *io creda, che ancho ſenza mie lettere uenendo a uoi M. Roberto Sanſeuerino, uoi lo uederete uolentieri per amor mio: che altre uolte ue l'ho raccomandato diligentißimamente: Pure ho uoluto cõ queſte poche righe ripregarui ad hauer la ſua cauſa per raccomandata: ſi come io harei le coſe de gliamici o ſeruitor uoſtri non ſolo per raccomandate, ma come proprie. Reſta che uoi mi raccomandiate al Magnifico uoſtro Suocero: ilquale intendo ſtare aſſai bene del mal ſuo paſſato: di che con uoi mi rallegro: & ui priego ad amar me; come io amo & honoro uoi. State ſano. A XXIX. Di Luglio.* MDXXXII. *Di Padoua.*

## A M. Giouan Badoaro eletto Podestà di Padoua. A Vinegia.

SONOMI *rallegrato hieri in Vincenza & con la nostra patria & meco medesimo, della pretura di questa città datai molto fauoreuolmente; doue io era tornando da Villanoua, quando io l'intesi. Et hora me ne rallegro con uoi: come che alla molta uirtu & molta dottrina & molti meriti uostri con essa patria questo sia debole & picciol dono. Se picciol dono si puo chiamar cosa; che una preclara & illustre Repub. dia con buona & presta uolontà ad alcun sauio & prudente cittadin suo. Ma come che cio sia; io per me ho sommamente caro di douerui uedere & goder qui questo tempo; ilquale sarà il piu grato & dolce; che io hauer possa. La patria, certo sono, che ne riceuerà frutto grande; & piu da uoi ricoglierà di riputatione & d'honore, che ella a uoi non haurà dato. Et peraventura auerrà; che a uoi sia questo Magistrato uno honorato ripaso dalla infinita fatica; che hauete questi anni sostenuta nel correggiere & rassettar quelli cosi immensi uolumi delle nostre leggi. Et potrauui parer questo, quasi un secesso & diporto da quella cosi lunga cura et cosi tediosa et graue. Abbraccio dunque V. S. p tutte queste cagioni cõ l'animo mio lietamẽte: et priego ui allo auacciarui nel uenir qui tãto anchor piu di quello, che sogliono far gli altri: quanto questa buona città è hora priua del suo capo, & il Magistrato è uacuo.*

*Se io ſon buono in coſa alcuna a ſeruirui; gratia et dono mi farete, a comandarlami. State ſano. A* III. *Di Luglio.* MDXXXI. *Di Padoua.*

## A M. Luigi Mocenigo il Caualiere. A Vinegia.

*SE io haueſsi dapoi la prerogatiua cõceſſa dal Papa alle noſtre parrocchie impetrato coſa alcuna contra eſſa: ſarei da riprendere; & non meriterei l'amoreuole auertimento; che mi fa V.S. con le ſue prudenti lettere. Ma ſe io gia cotanti anni hebbi coteſto preſbiterato con regreſſo; in che offendo io, ſe cerco che'l mio regreſſo habbia il ſuo luogo? Non debbono quelli buoni huomini della uoſtra plebe hauere a male, che la mia uita duri & paſsi tanto oltre: & ſapendo eſsi, che io ne hauea il regreſſo, come ſapeano; ſi doueano aſtener dalla elettione, che fatta hanno: dallaquale io ſono ingiuriato, & harei da dolermi; non eſsi dal mio regreſſo. Et in queſto crederei meritare il patrocinio uoſtro: di cui mi tengo eſſere non meno oſſeruante; che ſiano eſsi. Nondimeno accio che V.S. conoſca, che io uoglio far caſo d'ogni ſuo cenno; eleggano eſsi hora quel prete, che io li preporrò: & io dopo queſta elettione rinuntierò al mio regreſſo: & coſi auerrà, che & eſsi non haueranno piu da temere del detto regreſſo, che ragioneuolmente non mi ſi puo torre mentre io uiuo: & io per queſta uolta non cadrò della ragion mia. Et coſi uoi & alloro harete fatto alcun giouamento; & a me*

non tutto il danno: & hauerem ciaſcun di noi da dolerci & da lodarci di V.S. che agliuni & all'altro hauerà & tolto & donato alcuna coſa. Io ſtimo che V. Sig. laqual non credo per ſua corteſia & dolcezza che me no ami me, che ſe io parrochiano le foßi; ſi contenterà di queſta conditione; a cui per riuerentia di uoi deſcendo. Tuttauolta quando uoi altro uogliate: io ui dono il preſbiterato: ſe eſſo ben ualeſſe piu, che non ual tutta quella chieſa & tutte le ſue rendite. Fate uoi di me & delle coſe mie il piacer uoſtro: a cui dono etiandio me ſteſſo, & raccomando. Agli X I. Di Luglio. MDXXXI. Di Padoua.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO DECIMO.

### A M. Lorenzo & M. Girolamo Loredani. A Vinegia.

NON *dubito, che ſe uoſtre Sig. uorranno tenere in lungo queſto giudicio, che io ho incominciato qui in Padoua ſecondo la conuention noſtra, ſopra l'acqua, che mi dee eſſer data della Tergola per le mie mulina: elle non ſiano per tenerlo, quanto eſſe medeſime uorranno con la molta auttorità, che meritamente hauete con quelli Sig. Auditori: ſi come hauete fatto fin ad hora. Che hauendoui io fatta fare offerta per Meſ-*

ſer Giouan Mattheo Bembo mio nipote d'intorno all'in gegniere eletto in uoſtra aſſẽtia dal Podeſtà, che io ſon cõtento che uoi ne eleggiate uno qual piu a uoi piace; uoi nõdimeno moſtrando prima d'accettar la mia obla tione & ringratiandomene: dapoi ui ſete appellati di queſto medeſimo atto a gli Auditori: & hora non cõpa rendo, hora pigliando una ſcuſa, & hora un'altra, haue te queſta parte non neceſſaria del detto giudicio, nella qual non biſognaua appellatione alcuna, hauendolaui proſerta io medeſimo, & che pur biſognãdo ſi poteua ſpedir di uolõtà la prima hora; tirata in luogo piu d'un meſe et mezzo: et anchora nõ uedo, quãdo ella a finire habbia: laſciando ſtar le altre lunghezze di due meſi ſe guite auãti queſta ſenza cagion niuna. Et ſon certo, che a uoi uerrà fatto; ſe pur coſi ui piacerà di procedere; il farmi portar la pena, che io non ho meritata. Onde con queſta lettera ho diliberato pregar Voſtre Sig. a non uolere uſar meco; ilqual non cerco altro che giuſti tia, ne ſon pſona da tenere in palazzo; quello, che forſe douereſte uſar cõ un litigioſo, che uoleſſe torui del uo ſtro. Io u'ho detto piu d'una uolta, che i uoſtri mugnaij ſotto la uoſtra ombra inſieme cõ quegli altri de Braga dini mi tolgono la mia acqua di modo, che le mie muli na macinar non poſſono, come ſoleano et douerebbono potere a gran parte: & conuengono ſtar chiuſe la mag gior parte del tẽpo per raccoglier l'acqua, da douer po ter poi macinar poco ſpatio: onde io non ne traggo la metà di quello, che ſempre innãzi queſti diſordini ſe ne traheua: & dicoui, che tutta queſta ſtate, &, per dir

piu il uero, tutto questo anno le mie mulina non hanno hauuto due oncie o poco piu d'acqua larga noue piedi: doue le uostre ne hanno sempre hauuto quattordici oncie larga quindeci piedi. Se Vostre Sig. sono quelle buone & sante, che io ho sempre creduto che elle siano; poi che N. S. Dio u'ha dato tanta ricchezza, che non hauete bisogno del mio ne di quel di persona; ui priego a non mi lasciar fare ingiuria da quattro uillani, che mi rubano sotto il nome uostro: se ben questo rubar, che essi fanno, cedesse in qualche parte a uostra utilità: & a non mi stratiar per tal cagione & consumar per giudicio. Ma a uolermi di uostra mano medesima dar quello, che giustamente mi dee esser dato. Et uenite uoi M. Girolamo per un giorno a ueder quelle acque; & a sapere se questo è uero, che io ui dico: & menate con uoi quale ingegniere piu ui piace di menare. La cosa non è difficile a douersi conoscere; chi conoscer la uuole: anzi ageuole & manifestissima. Tutto si uedrà & conoscerà & giudicherà in ispatio di poca hora. I uostri mugnaij ui dicono, che hora nõ uengono tante acque dalle lor fonti, quanto soleano uenire. Et io dico loro; perche fanno essi piu lauorio hora, che facesse ro giamai? Se le acque fosser mancate; non guadagnerebbono, quanto soleano guadagnare. Si come i miei mugnaij non guadagnano quel che soleano, però che l'acqua è lor tolta, ma non dalle fonti. Et anche di questo uoi potrete brieuemente là uenendo, intender la uerità, se intender la uorrete. Le acque son quelle medesime, che sempre sono state: si come è uerisimile che

elle

elle ſiano. Queſto è ſolamente colore & ſcuſa trouata & pẽſata dalloro per potermi rubare & guadagnare eſsi a mio danno & perdita. Ma come che cio ſia; a che propoſito ſtratiarmi uoi per giudicio, ſe uoi potete da uoi & in poche hore conoſcer la uerità & farmene giuſtitia per ritenermi piu lungamente il mio et per non darlomi ſe non ſforzatamente? o forſe non mai, facendo la lite perpetua & ſenza fine? Io non credo gia queſto di Voſtre Signorie, che ui ſtimo buoni & ſanti. Ben mi potreſte uoi tanto far penare in queſto giudicio; che io il crederei. Et come douere io nol credere: ſe poßendo farmi uoi ſteßi ageuolißimamente giuſtitia non uoleſte farla? Fatelami, che io ue la richieggo per ſolo Idio. Et ſe hauete hauuto eſſo Noſtro Sig. DIO gia fauoreuole in farui eſſer molti anni figliuoli d'un Sereniſsimo & moderatiſsimo Prencipe della patria noſtra: & hora l'hauete benigno in darui grande ſperanza d'eſſer uoi Sig. M. Lorenzo il primo Prencipe, che a crear s'abbia: fatemi uoi giuſtitia: che io ue ne priego: & non tenete in tempo me; ſe diſiderate che Dio non tenga in tempo uoi del maggior bene & del maggior diſiderio uoſtro. Hauete la ſententia, che io anche ho & qualche altra coſa, che io non ho: & ſapete quello, che a me dee uenir per giuſtitia, & quello che dee uenire a uoi. Leuatemi di queſto impaccio: che io ue ne priego et ue ne ſcongiuro per la bontà, per la uirtu, per la nobilità, per la fortuna, per la felicità uoſtra. Et datemi cagion di potere intendere a ſcriuer le coſe di queſta Rep. auenute ſotto il Ducato del uoſtro Illuſtr.

padre, & le sue buone & sante opere con animo & be niuolo & tranquillo. Queste mulina, sono quanta he redità io ho hauuta da miei maggiori: & mi sono cari, quanto debbono essere. Non posso hauer la mente que ta in altro; se prima nõ l'ho fuori di questo pensiere & fastidio. A Vostre Sig.mi raccomando. A XX. D'Ot tobre, MDXXXI. Di Padoua.

## A M. Giouan Francesco Valerio. A Murano.

HO ueduto molto uolentieri, & non solo senza fa tica, ma anchora cõ piacer grãde mio, quella parte de gliauertimenti nella latina lingua di M. Bartholomeo Riccio; che egli a questi di m'ha cõ le uostre lettere et con le sue mandata: & hogli risposto amicheuolmente tutto quello, che io ne sento: si come & egli & uoi mi pregate & strignete che io faccia. Che è che egli le la sci fuori uscire ad uso de gli huomini. percio che sono utili & bene considerate parti della lingua: & giouc ranno grandemente. E uero; che si come allui scriuo; non giudico che sia ben fatto, che egli lasci nel numero di molte belle cose, che ui sono, anchor quelle che ogni fanciullo conosce & intende. Le quali io cosi trascorre uolmente segnate ho con un picciol punto dinanzi; et sti mo che senza esse il libro piu caro et piu gratioso diuer rà. Nondimeno egli potrà meglio pensarui: che io fatto non ho: & scemare o accrescere il loro numero, come gli parrà douer fare. Sonui etiandio alcuni errori de lo

*ſcrittore: che guaſtano il ſentimento. A quali eſſo riſguarderà: accio non eſcano incorrette le ſue fatiche. Io ne ho ſegnati alcuni con un trattuzzo di calamo: & altri non ho ſegnati. Se harò ſodisfatto al diſiderio d'amenduni; a me fia cio caro. A uoi certo rimango tenuto che ſiate cagione ſtato, che io conoſca coſi dotto et buono ingegno. Salutatelo a nome mio: & proferitemegli per lo innanzi: & ſtate ſano.* AXXI. *Di Luglio.* MDXXXII. *Di Padoua.*

## A M. Giouan Franceſco Valerio. A Roma.

*Io amo gia molti anni grandemente M. Domenico Canigiani: & uorrei far maggior coſa, che quella non è, dellaquale uoi mi ſcriuete, per piacerli. Ma a me non baſta l'animo, eſſendo ſtato ottimamente ſeruito da Madonna Giulia de Tori rimaſa uedoua di M. Simone, a cui io hauea quella Magion di Bologna data ad affitto; di leuarla allei per darla a ueruno altro; che farei coſa molto ingiuſta. Oltra che io ho alla buona donna promeſſo; mentre che io uorrò tenerla affittata, di non cangiar lei per chi che ſia. Dunque ſarete contento farne mia ſcuſa con lui, et pregarlo a perdonarlo mi. Ben ui prometto; che ſe auerrà che io affittar piu uoglia quel benificio; io mi ricorderò di lui; & caro mi fia potergli ſodisfare, & moſtrargli che non mando in oblio le antiche et buone amicitie; & le amoreuolezze et glihonori che ho p lo adietro dallui et dalla ſua caſa*

riceuuti. La uostra andata di Proenza ha posto il mondo in molti et diuersi ragionamenti, & ciascun ui fa sopra il suo giudicio. Io disidero che N. S. poi ch'egli ad andar u'ha, ritorni et sano & tosto alla sua Roma. Sarete contento raccomandarmi in buona gratia di Mons. Reuerend. & Illustr. uostro. State sano. A XXX. Di Luglio. MDXXXIII. Di Padoua.

## A M. Philippo Trono Auogadore. A Vinegia.

L'AMOR, che io ho sempre a V. S. portato insieme con la fratellanza hauuta tutta la mia uita con la buona memoria del Sig. M. Girolamo uostro cognato, mi fa a credere, ch'io con la giustitia debba potere alcuna cosa con uoi. Però confidentemente ui priego ad esser contento d'hauer per raccomãdata per amor mio quanto essa giustitia permette, a presta & fauoreuole speditione la causa di Mad. Susanna et Mad. Isabetta sorelle: laqual causa sollecita M. Roberto Sanseuerino dinãzi il tribunal uostro. Laqual cosa se io da uoi otterrò si come io spero: ue ne resterò ubligato grãdemente: & disidererò che mi si dia occasione di poter molto maggiore & piu importante cosa per uoi. A cui mi profero & raccomando. Al primo D'Agosto. MDXXXII. Di Padoua.

## A M. Francesco Donato. A Vinegia.

Io non harei potuto a questi di sentir nouella piu

*cara, che quella, che questa mattina per lettere di M. Giouan Mattheo mio nipote ho intesa, uoi essere stato creato Procurator di S. Marco con infinito fauor della patria nostra. Di che con uoi mi rallegro con tutto il mio animo anticamente & singolarmente affettionato di V.S. & della grande uirtu & bontà uostra. Et prie go N.S. Dio che ui doni goder questo honoratissimo Magistrato a compiuta sodisfattion di uoi & utilità comune et publica. Si come non dubito che non habbia a douere essere. Percio che & uostra sodisfattion com piuta sarà, si come è stata sempre, giouare alla patria: & utilità commune & publica fia, che V.S. si troui cõ quella dignità & auttorità, che porta seco questo Magi strato; non solo per poter con lui piu giouare; ma ancho ra per esser piu uicino a quel grado; nelquale essendo si puo giouar molto maggiormente, & doue io ancho= ra spero uederui, & godere & della uostra et della pu blica et della mia particolar letitia. Abbraccio V.S. fin di qua & nella uostra buona gratia mi raccomando. A* XXVIII. *D'Ottobre.* MDXXXII. *Di Padoua.*

## A M. Bernardo Cornelio. A Vinegia.

*Mi doglio, quanto sapete che io fo, della morte del nostro a uoi zio et come padre et a me amico & come fratello M. Agnolo Gabriele per tutte quelle cagioni, che ui sono ben conte, senza che io le commemori. Ne ho potuto al leger della uostra lettera ritener le lagri= me: come che io aspettassi questa nouella nõ pur di gior*

no in giorno, ma ancho d'hora in hora; & foßi aſſai certo di quello, che è adiuenuto. Conuiene M. Bernardo mio, che o uogliamo noi o no, pure cio ſia: & biſogna portarlo a patientia: & prudente coſa è in queſti accidenti accordarſi col uolere et con la neceßità del cielo. Sarete contento doleruene a nome mio con la Sig. mia comare & cõ uoſtra madre; & confortarle con la prudentia & amore uoſtro. Quanto al uenir mio coſtà di che mi pregate, uorrei; ſe io poteßi: ma certo non poßo: iſcuſatemene uoi ſteſſo. Se qui ho a far coſa, che ui piaccia; fate che io l'intenda. Ancho di Padoua potrò mandarui l'openion mia: quãto appartiene all'ufficio laſciatomi da M. Agnolo del Commiſſariato. State ſano; ſe conſolato non potete eſſere.

Siluio figliuol mio & Iulio, uoi hauete perduto un grande & buon padre: di che mi doglio & ramarico della fortuna inſieme con uoi: iquali ho non men cari; che ſe figliuoli mi foſte amẽduni. Infino a queſto di non hauete hauuto a penſare a coſa niuna: che uoſtro padre per uoi & penſaua & faticaua. Da hora innanzi farà meſtiere che prendiate cura non ſolo di uoi 'nello hauere ad eſſer uirtuoſi et da molto: che è il piu bello & utile penſiero, che poſſa giouanetto & fanciullo alcun pigliare ma anchora delle coſe uoſtre: et biſognerà, che ſe hauete ſenno, lo moſtriate: alche fare ui conforto, & priego; et tanto piu uoi Siluio; quanto ſete men fanciullo: che Iulio non è; & piu hoggimai & di ſenno & di conſiglio douete hauere. Da me portato ui fia ſempre quello amore: che a cariſßimi figliuoli ſi dee portare: ne

*in tempo alcuno uerrò a uoi meno di quello ufficio & quella dimostratione; che io debbo per la uera & somma beniuolenza, & molto chiara & illustre amistà; che è presso di cinquãta anni tra uostro padre & me stata.* N.S. DIO *ui consoli, & faccia dopo questo pianto lieti & contenti.* A gli XI. Di Febraio. MDXXXIII. Di Padoua.

## A M. Giouanni Moro. A Vinegia.

NON *ho tutto quest'anno hauuto, per cagion de i Magistrati della patria, nostra nouella piu cara; che intendere uoi essere stato eletto Consiglier suo con molto fauor di lei & consenso ad honorarui. Di che con V.S. mi rallegro con quel cuore & animo; che sapete che io porto al uostro chiarissimo nome.* N.S. DIO *faccia uoi cosi felice in cotesta maggioranza; come uoi renderete la città & patria nostra honorata col uostro consiglio. State sano.* A XV. Di Marzo. MDXXIV. Di Padoua.

## A M. Siluio Gabriele. A Vinegia.

HAVETE *benissimo fatto M. Siluio mio caro, a dar mi nouella del figliuolino, che u'è nato. La qual m'è stata di consolatione & di diletto per l'amor; che io ui porto; che sapete quanto è. Dunque me ne rallegro con uoi, & sopra tutto con Mad. uostra madre: che ne dee essere la piu lieta di uoi tutti:* Et cõ *la mia Gentil Mad. Paolina: che è fatta madre cosi per tempo.* N.S. DIO

*uene faccia consolati & contenti, come hora cosi sempre. State sano: & basciate il bambino a nome mio: il qual non dubito, che non habbiate a nomare Angelo: accio che in lui si rinuoui la memoria del buon padre uostro & auo suo. Vn'altra uolta state sano.* A XXV. D'Aprile. MDXXXIV. *Di Padoua.*

## A M. Antonio Mocenigo Procurator di san Marco. A Vinegia.

HAVENDO *io inteso per lettere del nostro M. Giouan Mattheo il Magnifico padre uostro essere fatto Capo per questo mese di quello Illustriß. Consiglio de X. ho diliberato supplicare al detto Consiglio, quanto da esso. M. Giouan Mattheo intenderete: & quello, che se egli non fosse Capo, forse non ardirei di richiedere: non perche la richiesta non habbia ogni honestà in se & ogni conuenenza: ma percio, che qualunque s'è a questo tempo honestißima & giustißima causa, ha di fauor bisogno. Et egli è di tale auttorità: che potrà ageuolmente condurre il mio disiderio in porto. Laqualcosa non potrebbe cosi bene, o perauentura non saprebbe fare un'altro. Priego adunque io uoi, ad esser contento con la uostra usata cortesia & amore uerso me raccomandare allui la bisogna & tutto questo negotio. Ne solo priego uoi ma insieme cõ uoi anchora la mia uaga roſa Madõna Lisabetta. che aggiugner uoglia quattro parole delle sue, che sogliono cosi dolci essere appo il suocero per me in questo cõto. Che io uoglio etiandio*

*dlei hauer parte di queſto obligo; et baſciarnele la ma no quãdo ella uerrà qui al uoſtro uago diporto. Laqual mano non dubito che a queſto di guarita non ſia della pontura che'l preſuntuoſo coltellino le fece. M. Giouan Matthco ui dirà il rimanente. State ſano. A III. Di Giugno.* MDXXXIIII. *Di Padoua.*

## A M. Vettor Soranzo nipote di M. Franc. Donato Procuratore di ſan Marco. A Vinegia.

TROPPO *fruttuoſa m'è con uoi ſtata la picciola ſalutation mia nelle lettere al S. uoſtro zio molto Mag. M. Vettore: poi che ella m'ha partorito una coſi corteſe lettera uoſtra come ha. Nellaqual ueggo l'affettuoſo animo; che hauete a fauor della poco fortunata richieſta mia fatta a quelli Illuſtriſſimi Signori. Per laqual coſa ho gran cagion di rimanerui grandemente ubligato: auenga del rimanente, cio che ſi uoglia. Ne uerrà tempo, che mi lieui dell'animo queſto debito. Quanto alla biſogna, non ſono per dire altro. Che l'ho già rimeſſa tutta nell'auttorità et prudentia del predetto uoſtro zio. Le laudi, che mi date; le riceuo in quella parte; che l'amor che uoi mi portate, le ui faccia parer uere; non la diſpoſition mia & ualore, che ſia tale. Laqual coſa fa il mio debito con uoi di maggior ſomma: poi che l'affetto uerſo me uoſtro è tanto; che inganna il uoſtro giudicio. Sarete per lo innanzi contento di conoſcermi p uoſtro, & adoperarmi, doue io ſer-*

*nir ui poſſa: & al Signor uoſtro zio mi raccomandere-te ſenza fine. A XXIX. Di Settembre. MDXXXIV. Di Padoua.*

## A M. Giouanni Cornelio. A Vinegia.

*Io comperai ad un molto antico ſeruitor di caſa mia, pochi anni ſono, un luogo alla guardia della porta di Codalunga qui in Padoua: nelqual luogo per la caſa, che egli u'ha, & per quel poco della mercede & ſtipendio, eſſo nutriua una ſua pouera famigliuola, moglie & figliuoli, che eſſo ha. Coſtui ſoprapreſo da una maligna febbre gia piu di due meſi, hora ſta male aſſai: & dubitaſi della ſua uita. Et perche tra i ſuoi figliuoli è una fanciulla di uenti anni buona & coſtumata; che mi muoue grandemente a pietà: affine che un ſuo fratello di uentidue anni con quella guardia la poteſſe maritare; pregai Monſig. di Breſcia che foſſe contento impetrarmi da ſuo padre quel luogo per lo detto giouane: ſe aueniſſe che coſtui ſi moriße. Alquale cio dimandante con molta inſtantia & diſiderio d'eſſerne compiaciuto, riſpoſe il Signor Cap. che'l primo luogo di queſta qualità era promeſſo a Voſtra Sig. & che eſſo non le uerrebbe di cio meno per coſa del mondo. Laqual coſa inteſa ſono ſtato due di ſu queſto penſiero; ſe io doueua richiederui queſta gratia, o no: conſiderato che poteuate hauer promeſſo quel luogo ad alcun uoſtro; a cui ui ſarebbe graue mancare. Alla fine eſtimando ancho potere eſſere che cio non foſſe; & che*

haueſte per lo ſplendore & ampiezza della uoſtra fortuna molti altri modi da gratificare i ſeruidor uoſtri: mi ſono laſciato portare alla pietà, che io ho a quella pouera famiglia; in pregarui; che ſe cio non è a noia del uoſtro animo, ouero ad intereſſe delle coſe uoſtre; & in fine ſe fare il potete ſenza grauezza del penſier uoſtro; ſiate contento di farmene dono. Che lo riceuerò in benificio molto maggiore; che non è, quanto uale quella porta con tutte le ſue guardie. Nondimeno torno a dire, che io non uoglio in cio la grauezza di V. S. a cui uorrei ſempre eſſere a conſolatione & a diletto. State ſano. Agli XI. Di Settembre. MDXXXVI. Di Padoua.

## A M. Marco Antonio Contarino Oratore. In Roma.

POI che la mia ſorte a queſti di porta ch'io dia piu noia a Voſtra Signoria che io non uorrei: la priego a perdonarlomi. Come che potrà etiandio eſſere; che per la humana & dolce natura ſua ella me ne hauerà pietà, non che altro: uedendo che in queſti miei anni io habbia ad eſſer berzaglio; nelquale s'auentino i maligni penſamenti del piu ſcelerato huomo, che ſia in quella corte, fauoriti da coloro; che hanno in mano aſſai delle treccie della fortuna, & ſpinti da particolari diſiderij loro ſenza ueruna mia colpa m'oppugnano crudelmente. Intendo per lettere del mio M. Carlo la mia cauſa non eſſere ſtata leuata di mano di M. P. C. ma ſolo che N. S gli ha mãdato dicendo, che

non proceda piu auanti ſenza altra commiſſion ſua. Il che mi fa tutto triſto: eſtimando che N.S. poſſa poi agevolmente a parole del ſuo Datario tornare a laſciarlo procedere. Laqual coſa tanto fie a dire; quanto commettere al mio auerſario, che la uegga et giudichi egli, ne piu ne meno. Onde ne ſo che dirmi; ne di che pregar V.S. ſenon che ella col ſuo diuino & ſertile ingegno, & con la molta auttorità, che ella con Noſtro Sig. ha, prouegga per me in quel modo, che allei parrà piu opportuno a queſta biſogna. Non poſſo credere, che le debba eſſere negato da Sua Sant. il commetter detta cauſa; poi che ella è a queſto ridotta; a Monſig. Reuerendiſſimo Campeggio: a cui a me ſarebbe cariſſimo che ella commeſſa foſſe: o ad alcun altro Signore ſincero & dotto & di grauità & giuſtitia come eſſo è. La nuoua lega di Sua Sant. con la patria noſtra, & le lettere a prieghi dello Illuſtriß. Conſiglio de x ſcritte a fauor mio, potranno peravventura dare a V.Sig. ageuolezza di leuarmi d'agonia. Che certo in agonia ſono mentre queſto maneggio non prende altra ſtrada. Priego & mille uolte priego V.Sig. a ſoccorrermi & a ſol leuarmi. Ilche ſi fia: dal ſuo corteſe animo ſempre ſtato amoreuol uerſo me riconoſcerò la quiete & ripoſo del rimanente della mia uita: che ogni di ogni hora ne renderà mercè & gratia. State ſano. A XIIII. D'Ottobre. MDXXXVII. Di Padoua.

## A M. Marco Antonio Contarino. A Roma.

CONOSCO *hauer molto piu obligo al generoſo & alto animo di Voſtra Sig. che io non baſto ad eſplicarlo. Però che hora uolendola ringratiare, non truouo parole pure da poter fare il principio di cio, che in parte alcuna mi ſodisfacciano. Dunque rimettendomi a* N.Sig. DIO, *che mi dia & doni occaſione di poter nele eſſer grato; alle ſue brieui & amoreuoliſſime lettere riſpondendo altro non le dirò; ſe non che io l'abbraccio con tutto il cuore: & affettuoſiſſimamente la priego a credere, che io chiaramente conoſco, che dallei & dalla ſua prudenza & dal ſuo uerſo me puro et caldo amore riconoſco queſta dignità, allaquale* N.Sig. *mi ha chiamato & ſolleuato. Che ſempre tanto piu cara & dolce mi ſarà; quanto piu potrò uſarla a commodo & honore di* V.Sig. *& del ſuo* M. Gabriele: *ilquale intendo eſſer fatto coſi gentile, che da tutta quella Corte è coſi amato & ne gli occhi & nel cuore da ogn'uno tenuto; come ueruno altro, che ſia in eſſa gia molti anni ſtato; & ilquale io in luogo di cariſſimo & dolciſſimo figliuolo terrò ſempre et amerò. In queſto mezzo attenderò la uoſtra uenuta; per abbracciarui & riuederui. State ſano & feliciſſimo. All'ultimo di Marzo.* MDXXXIX. *Di Vinegia.*

## A Torquato Bembo mio figliuolo. A Mantoua.

Io uorrei udire, che attendesti ad imparare piu uolentieri, che non fai: & che pigliasti quel frutto dello hauer M. Lampridio a Maestro; che dei: pensando che hai tu piu uentura, che tutto il rimanente de fanciulli della Italia, anzi pure di tutta l'Europa: iquali non hanno cosi eccellente & singolar precettore, & cosi amoreuole; come hai tu: se ben sono figliuoli di gran Prencipi & gran Re. Non perdere il tuo tempo: & sia certo, che nessuno diuenne mai ne dotto ne degno ne pregiato; che non si faticasse assai & con molta assiduita & constantia. Hoggimai tu sei fatto grandicello: & dei auanzare non meno in dottrina & buoni costumi & accortezze; che in età & in persona. se penserai quanto la uirtu & le buone lettere sono estimate da tutti gl'huomini; & fanno piu amati & honorati dal mondo quelli, che le hanno, de glialtri, che non le hanno: tu ti faticherai; per essere & dotto & uirtuoso. Et di queste tue fatiche l'utile et il guadagno fia solo il tuo. Che niuno torre il ti potrà: come ti potrebbono esser tolte tutte le cose; che io ti lasciassi o potessi lasciare. Risuegliati hoggimai: che ne è il tempo: & accenditi a quello; che puo darti molto bene & molta felicità; se lo saperai conoscere & abbracciare. Sta sano; & ingegnati d'essere & humano & riuerente & riposato: & raccomandami alla

Signora Ducheſſa. A x. Di Nouembre. MDXXXVIII.
Di Vinegia.

## A Torquato Bembo.

A me auanza poco che riſponderti altro, che lodarti; ſe fai quello, che mi ſcriui di fare. Ilche farei uolentieri; ſe io foßi certo, che coſi foſſe. Ma tanto tempo è, che mi dai perpetue cagioni di dolermi del tuo poco ardente animo alli ſtudij: che anchora che M. Felice mi ſcriua in conſonantia delle tue lettere; io poco ardiſco di credere ne a te ne allui. So, che ogni picciola occaſione di ſuiarti dallo ſtudio è ſempre ſubito da te preſa per grãde: & che in neßuna coſa ſei piu conſtante, che in eſſer debole allo apprender uirtù & dottrina: laqual coſa nõ è opera di generoſo cuore; come uorrei che foſſe il tuo. Et ſo ancho ſe inganni me, tu inganni molto piu te ſteſſo. Questo dico, perche ſarebbe ufficio tuo ſtudiar di modo; che il tuo maeſtro ti riprendeſſe della troppa diligentia; & alle uolte cercaße di leuarti da i libri: ilche ſon certo, che eſſo non faccia giamai, ne tema della tua ſanità per queſto. Ma alla fine ſe tu non t'inuaghirai & accenderai da te ſteſſo a non uoler rimanere ignorante: il danno ſarà il tuo. Se io haueßi dormir uoluto tutti i miei ſonni, quando io era della tua età; potreßti tu hora giuſtamente riprendermi; come io te poſſo, & non puoi tu me. Sta ſano: & ſalutami il Signor Caualiere Albano, & rendigli molte gratie dell'amore, che S.S.ti

porta. A XXV. Di Settembre. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Marino Giustiniano Orator al Re de Romani.

Io rendo a V.S. molte gratie della congratulatione, che ella per le sue dell'ultimo D'Aprile ha fatto meco della nuoua dignità concessami dalla bontà di Dio, & dalla benignità del suo Vicario: & certo sono, che amando io la V.M. & essendole affettionato, ella di questo mio grado si sia rallegrata di cuore & affettionatamente. Et appresso la ringratio della cortese opera, che ella nella cosa mia del Priorato ha fatto appresso quella Maestà del Re de Romani. Ancho le resto ubligatissimo del ricordo, che ella mi ha dato a benificio mio; cio è di scriuere & raccomandar la cosa mia al Reuerendiss. Arciuescouo Strigonien. segni tutti di molta dolcezza & cortesia uostra, & di molta amoreuolezza uerso me: allaquale io sono tenuto di rispondere con sentirmegli ubligatissimo; & con disiderar occasione di poter mostrargli gratitudine. Or secondo il ricordo di V.Sig. io scriuo al Reuerendissimo Strigonien. & la lettera sarà con questa; laqual piacerà a Vostra Signoria di fargli presentare: anzi io la priego che ella faccia per me quello ufficio appresso Sua Signoria, che io dalla sua bontà & dolcezza mi prometto, che ella far debba. Et perche la V.M. sia informata delle ragion mie; per poterne parlar cõ quella Maestà,

la Maestà, & doue bisognasse altroue. Io le mando una copia della mia bolla, per laquale la se: me: di Papa Leone mi diede quel Priorato. Et sappia la V. M. ad instruttion sua di questo mio negotio, che Papa Leone poco appresso la collation dallui fattami di questo Priorato, mandò un suo commissario alla Maestà del Re d'Vngaria a procurar, che me ne fosse data la possessione. Ma perche questo fu nel tempo, che in quel regno era la dissensione tra i nobili & gli ecclesiastici, laqual durò molto lungamente, niente se ne potè fare. Auenne poi, che i luoghi & beni di quel Priorato andarono sotto il Re Giouanni. Appresso ilquale non hauendo io hauuto alcuno adito & introduttione, la cosa è andata cosi insin hora; che come a Dio è piacciuto, essi ritornati sono sotto la Maestà del Re de Romani: allaquale io hora ne domando giustitia: & spero di douerla hauere: che essendo sua Maestà catholica & giustissima; conoscendo, che quel Priorato giuridicamente non puo d'altri essere, senon di colui, a chi lo ha conferito la Sede apostolica, o a chi lo hauesse conferito la Religion di Rhodi; & ogni altro, che'l tenesse, sarebbe usurpatore & occupatore: & che se alcuna usanza fu d'alcuno de predecessori di Sua Maestà in quel Regno di dare i benificij ecclesiastici, quella ne legittima era ne catholica, non posso credere, che mancar mi debba di giustitia la bontà & la religion di quella Corona: la procuration dellaqual giustitia & ragion mie io pongo nelle mani & amoreuolezza et cortesia di V. Mag. & con la molta fidanza, che in lei ho, gliele raccoman-

*do: a douergliene esser tenuto senza fine: & allo'ncontro proferendomi allei senza risparmio: & raccomandandomegli. A Monsig. di Strigonia scriuo che V.M. lo informerà delle ragion mie. Cosi La priego a fare fauoreuolmente. Oltra a tutto questo V. M. saperà; che hauendo io hauuto a casa in Vinegia il Decano di Trento, che è nipote del Cardinal di Trento molto amico mio & gentilissima & ualorosissima persona & di grã cuore: ilquale prese cura di raccomandare a suo zio questa causa: hauendo esso anche suo padre in Corte del Re Gouernatore de i figliuoli di Sua Maestà io fe ci il detto suo padre mio procuratore a prender la possession del Priorato. Et cosi al figliuolo diedi tutta la espedition mia con le lettere della Illustriss. Signoria et le mie a V.M. però non furono indirizzate allei: come doueuano essere. Sed tu tua prudentia & beniuolentia errorem meum corriges: Vale. A XXIII. Di Maggio.* MDXXXIX. *Di Padoua.*

## A Messer Marino Giustiniano Oratore appresso il Re de Romani.

*Io diedi fatica l'anno passato a V. Magn. di parlare alla Maestà del Re Ferdinando a nome del Senato nostro per la possession del Priorato mio di Vngheria. Et insieme credo le mandai le commendatitie dell'omperadore al Fratello sopra questa causa. A cui hado risposto S. Ser. che si rimetteua a trattar questa*

materia in Viēna, doue hauea ad essere dopo alcun me se, et doue hauea a trattar le cose della Vngheria: aucn ne: che N.S. mi pronūtio Cardinale. Laqual cura assai sprouedutamente uenutami mi tolse dell'animo ogni al tro pensiero: insino a questo tempo: nelquale hauendosi a trouar Monsig. Reuerandissimo & illustrissimo Far= nese Legato in Fiandra; doue sia etiandio il uostro Re: Nostro Signor che disidera che io ottenga da Sua Mae stà il detto possesso: le scriue un brieue a questo effetto: & ordina che il detto Reuerendissimo Legato le parli et le raccomandi la causa mia. Torno adunque hora a pregar V.M. che le piaccia ricordare a Sua Maestà la raccomandation del detto Senato; & o insieme con S. S. o separatamente; come le parerà che sia il meglio, supplicar la detta Maestà a uolere hoggimai darmi la possessione di quel Priorato: che mio è cosi giustamente Se parerà a Vostra Magnificentia, che io sia per otte= nerlo da Sua Maestà, & che percio io mandi alcun mio a posta in Alemagna a sollecitar detta espeditione: io il farò. Intesi le difficultà dellequali mi scriue V. Mag. che erano nel negotio per la qualità de i presenti deten tori. Ma so anchò che il Re potrà curarle poco: se uor rà piu hauer risguardo alla giustitia che ad altro. Il Nuntio di Nostro signor Vescono di Modona ha ordi ne da sua santità di non mancarmi del fauor suo. Non dirò piu oltra; solo rendendo a V. Magnificentia mol= te gratie della prontezza, che ella mostrò hauere di far per me in questo negotio & raccomādandolo di nuouo alla sua uirtu & amoreuolezza uerso me: dellaquale

*sempre le sarò gratissimo debitore: allei di tutto il mio cuore donandomi & proferendomi. A v. Di Febraio.* MDXL. *Di Roma.*

## A M. Francesco Veniero Podestà di Padoua.

RENDO *gratie a V.S. dell'amoreuole suo affetto d'intorno alla nuoua dignità donatami da N.S. dimostratomi nelle sue lettere. Ilquale affetto m'è grandemente caro uenendo da si honorata parte. Accetto anchora parimente le proferte, che mi fate con liberale animo: & all'oncontro a uoi do una pronta uolontà del mio dispostissimo ad ogni uostro honore & commodo. Stia sana Vostra Signoria, et sia contenta salutar il Sig. Capitano suo collega a nome mio. A* IV. *D'Aprile.* MDXXXIX. *Di Vinegia.*

## A M. Domenico Veniero. A Vinegia.

SE *uoi ui sete piu lungamente indugiato allo scriuermi di quello, che ui parea, che all'amore, che mi portate, si conueniße Magnifico M. Domenico mio; si m'hauete uoi hora cosi dolce lettera, & cosi cara scritta, che ella ogni tardanza di tempo dee meco potere hauere in uolti doppi ristorata. Come che niuna dimora è da essere in quelle cose ripresa nellequali niuna necessità porta, che elle o si facciano o si tralascino a fare,*

Si come non portaua nel presente amoreuole ufficio della penna uostra. Ma come cio sia; io pure son contento, che cosi habbiate fatto: & piu anchora sarei; se contenuto ui foste dal lodarmi di souerchio; ne trasportare in cio ui foste lasciato dal caldo della beniuolenza uerso me uostra. Ho tuttauia con grande piacer mio in essa uostra lettera ueduto un bello & casto & ben tessuto stile: ilquale m'ha in dubbio recato, quali piu lode meritino, o le rime uostre o le prose. Perche certo sono, che se al comporre ui darete piu souente, in quanto la uostra dilicata complessione sostenere il possa, uoi peruerrete la, doue uoi medesimo di giugnere ui proporrete. Al Magnifico M. Federico Badoaro: ilquale io & amo & honoro grandemente sarete contento di rendere le salutationi, che per uoi dallui uenute mi sono, & piene & moltiplicate. State sano & tenetemi per molto uostro. All'ultimo Di Luglio. MDXLIV. Di Roma.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO VNDECIMO.

**A M. Girolamo Quirino di M. Smerio.**
**A Vinegia.**

IO *ui pregai eſſendo uoi qui, che non uoleſte piu lungamente ſtare in diſcordia col Magnifico* M. *Fantin Cornelio: colquale erauate ſtato tutta la uoſtra uita in tanta & ſi fedele amicitia, che erauate uoi due riputati & tenuti per li piu ueri amici, che haueſſe tutta la patria noſtra; & maßimamente eſſendo nata queſta uoſtra ſeparatione per riſpetto mio. Che ancho-ra che io haueßi un gran torto & una grande ingiuria*

riceuuta da s. M. non percio mi parea conueniente ſerbare alcuno odio uerſo lui: & coſi credea che mio debito: foſſe pregar uoi a rimettere con M. Fantino il uoſtro. Et percio che allhora non potei da uoi trar ſopra cio riſpoſta, che io uoleſſi: nõ ho uoluto partirmi di queſte contrade; ſe prima piu caldamente non torno con queſta lettera, poi che parlar non ui poſſo, a pregarui & ſtrignerui per l'amore, che mi portate, a tornar con lui nella prima conuerſatione & compagnia uoſtra. Io gli ho rimeſſa & perdonata nel mio animo tutta la ingiuria fattami dallui: che è ſtata della qualità, che ſi ſa, ſenza che io hora la rammemori. Et ſe io il uedeſſi il ſaluterei & gli parlerei amicheuolmente; ſi come io far ſolea. Che non ho percio mai hauuto molta dimeſtichezza con lui, Quanto piu douete far queſto uoi; che ſi lungamente ſi caro amico gli ſete ſtato? Di gratia caro il mio M. Girolamo tra molti piaceri, che fatti m'hauete, ſiate contento farmi anchor queſto: il quale non mi fia men caro, che alcuno de gli altri: di riconciliarui con M. Fantino: & tornar con lui nella uſata & molto uecchia amiſtà uoſtra. Non poſſo eſſer contento che ſi dica, che per riſpetto & conto mio cotanto amore & cotanta continouation di beniuolentia ſi ſia rotta & ſeparata & guaſta. se io haueſſi la teſta, per laquale è nato queſto diſordine; io la rimanderei a s.s. & non uorrei tenerla con queſto ſcrupolo di conſcientia. Dunque non ne fate piu caſo uoi ne altri; di quello, che ne fo io, che non ui penſo piu: & increſciemi hauerui penſato tanto. Aſpetto da uoi & amoreuole

do: a douergliene esser tenuto senza fine: & allo'ncontro proferendomi allei senza risparmio: & raccomandandomegli. A Monsig. di Strigonia scriuo che V.M. lo informerà delle ragion mie. Cosi la priego a fare fauoreuolmente. Oltra a tutto questo V. M. saperà; che hauendo io hauuto a casa in Vinegia il Decano di Trento, che è nipote del Cardinal di Trento molto amico mio & gentilissima & ualorosissima persona & di grã cuore: ilquale prese cura di raccomandare a suo zio questa causa: hauendo esso anche suo padre in Corte del Re Gouernatore de i figliuoli di Sua Maestà io feci il detto suo padre mio procuratore a prender la possession del Priorato. Et cosi al figliuolo diedi tutta la esspedition mia con le lettere della Illustriss. Signoria et le mie a V.M. però non furono indirizzate allei: come doueuano essere. Sed tu tua prudentia & beniuolentia errorem meum corriges: Vale. AXXIII. Di Maggio. MDXXXIX. Di Padoua.

## A Messer Marino Giustiniano Oratore appresso il Re de Romani.

Io diedi fatica l'anno passato a V. Magn. di parlare alla Maestà del Re Ferdinando a nome del Senato nostro per la possession del Priorato mio di Vngheria. Et insieme credo le mandai le commendatitie dell'omperadore al Fratello sopra questa causa. A cui hauendo risposto S. Ser. che si rimetteua a trattar questa

materia in Viena, doue hauea ad essere dopo alcun me se, et doue hauea a trattar le cose della Vngheria: auen ne: che N.S. mi pronũtio Cardinale. Laqual cura assai sprouedutamente uenutami mi tolse dell'animo ogni al tro pensiero: insino a questo tempo: nelquale hauendosi a trouar Monsig. Reuerandissimo & illustrissimo Far= nese Legato in Fiandra; doue sia etiandio il uostro Re: Nostro Signor che disidera che io ottenga da Sua Mae stà il detto possesso: le scriue un brieue a questo effetto: & ordina che il detto Reuerendissimo Legato le parli et le raccomandi la causa mia. Torno adunque hora a pregar V.M. che le piaccia ricordare a Sua Maestà la raccomandation del detto Senato; & o insieme con S. S. o separatamente; come le parerà che sia il meglio, supplicar la detta Maestà a uolere hoggimai darmi la possessione di quel Priorato: che mio è cosi giustamente Se parerà a Vostra Magnificentia, che io sia per otte= nerlo da Sua Maestà, & che percio io mandi alcun mio a posta in Alemagna a sollecitar detta espeditione: io il farò. Intesi le difficultà. dellequali mi scriue V. Mag. che erano nel negotio per la qualità de i presenti deten tori. Ma so anchò che il Re potrà curarle poco: se uor rà piu hauer risguardo alla giustitia che ad altro. Il Nuntio di Nostro signor Vescono di Modona ha ordi ne da sua santità di non mancarmi del fauor suo. Non dirò piu oltra; solo rendendo a V. Magnificentia mol= te gratie della prontezza, che ella mostrò hauere di far per me in questo negotio & raccomãdandolo di nuouo alla sua uirtu & amoreuolezza uerso me: dellaquale

*ſempre le ſarò gratiſſimo debitore: allei di tutto il mio cuore donandomi & proferendomi. A v. Di Febraio.* MDXL. *Di Roma.*

## A M. Franceſco Veniero Podeſtà di Padoua.

RENDO *gratie a V. S. dell'amoreuole ſuo affetto d'intorno alla nuoua dignità donatami da N. S. dimoſtratomi nelle ſue lettere. Ilquale affetto m'è grandemente caro uenendo da ſi honorata parte. Accetto anchora parimente le proferte, che mi fate con liberale animo: & all'oncontro a uoi do una pronta uolontà del mio diſpoſtiſſimo ad ogni uoſtro honore & commodo. Stia ſana Voſtra Signoria, et ſia contenta ſalutar il Sig. Capitano ſuo collega a nome mio. A* I v. *D'Aprile.* MDXXXIX. *Di Vinegia.*

## A M. Domenico Veniero. A Vinegia.

SE *uoi ui ſete piu lungamente indugiato allo ſcriuermi di quello, che ui parea, che all'amore, che mi portate, ſi conueniſſe Magnifico M. Domenico mio, ſi m'hauete uoi hora coſi dolce lettera, & coſi cara ſcritta, che ella ogni tardanza di tempo dee meco potere hauere in uolti doppi riſtorata. Come che niuna dimora è da eſſere in quelle coſe ripreſa nellequali niuna neceſſità porta, che elle o ſi facciano o ſi tralaſcino a fare,*

*Si come non portaua nel presente amoreuole ufficio della penna uostra. Ma come cio sia; io pure son contento, che cosi habbiate fatto: & piu anchora sarei; se contenuto ui foste dal lodarmi di souerchio; ne trasportare in cio ui foste lasciato dal caldo della beniuolenza uerso me uostra. Ho tuttauia con grande piacer mio in essa uostra lettera ueduto un bello & casto & ben tessuto stile: ilquale m'ha in dubbio recato, quali piu lode meritino, o le rime uostre o le prose. Perche certo sono, che se al comporre ui darete piu souente, in quanto la uostra dilicata complessione sostenere il possa, uoi peruerrete la, doue uoi medesimo di giugnere ui proporrete. Al Magnifico M. Federico Badoaro: ilquale io & amo & honoro grandemente sarete contento di rendere le salutationi, che per uoi dallui uenute mi sono, & piene & moltiplicate. State sano & tenetemi per molto uostro. All'ultimo Di Luglio.* MDXLIV. *Di Roma.*

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO VNDECIMO.

**A M. Girolamo Quirino di M. Smerio.**
**A Vinegia.**

IO ui pregai eſſendo uoi qui, che non uoleſte piu lungamente ſtare in diſcordia col Magnifico M. Fantin Cornelio: colquale erauate ſtato tutta la uoſtra uita in tanta & ſi fedele amicitia, che erauate uoi due riputati & tenuti per li piu ueri amici, che haueſſe tutta la patria noſtra; & maßimamente eſſendo nata queſta uoſtra ſeparatione per riſpetto mio. Che ancora che io haueßi un gran torto & una grande ingiuria

riceuuta da s. M. non percio mi parea conueniente ſerbare alcuno odio uerſo lui: & coſi credea che mio debito: foſſe pregar uoi a rimettere con M. Fantino il uoſtro. Et percio che allhora non potei da uoi trar ſopra cio riſpoſta, che io uoleſſi: nõ ho uoluto partirmi di queſte contrade; ſe prima piu caldamente non torno con queſta lettera, poi che parlar non ui poſſo, a pregarui & ſtrignerui per l'amore, che mi portate, a tornar con lui nella prima conuerſatione & compagnia uoſtra. Io gli ho rimeſſa & perdonata nel mio animo tutta la ingiuria fattami dallui: che è ſtata della qualità, che ſi ſa', ſenza che io hora la rammemori. Et ſe io il uedeſſi il ſaluterei & gli parlerei amicheuolmente; ſi come io far ſolea. Che non ho percio mai hauuto molta dimeſtichezza con lui, Quanto piu douete far queſto uoi; che ſi lungamente ſi caro amico gli ſete ſtato? Di gratia caro il mio M. Girolamo tra molti piaceri, che fatti m'hauete, ſiate contento farmi anchor queſto: il quale non mi fia men caro, che alcuno de gli altri: di riconciliarui con M. Fantino: & tornar con lui nella uſata & molto uecchia amiſtà uoſtra. Non poſſo eſſer contento che ſi dica, che per riſpetto & conto mio cotanto amore & cotanta continouation di beniuolentia ſi ſia rotta & ſeparata & guaſta. se io haueſſi la teſta, perlaquale è nato queſto diſordine; io la rimanderei a s. s. & non uorrei tenerla con queſto ſcrupolo di conſcientia. Dunque non ne fate piu caſo uoi ne altri; di quello, che ne fo io, che non ui penſo piu: & increſciemi hauerui penſato tanto. Aſpetto da uoi & amoreuole

risposta sopra cio: & dolce successo et fine del mio prie go. Che ue ne serberò eterno obligo. Et se non uolete cio fare a satisfattion mia: ricordiui che N. S. DIO ne commanda ad ad amare il proßimo nostro. & però tor nate uoi ad amar M. Fantino per piacere a Dio: & ubi dire in cio alla Maestà & diuinità sua. State sano. A XXVI. Di Settembre. MDXXXIX. Di Padoua.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

SIA lodato & ringratiato Nostro Signor DIO, Molto Magnifico M. Girolamo mio, che non ha uoluto che io oda per queste uostre ultime lettere quello che io dubitaua d'udire con sommo & inestimabile dolor mio, della nostra Madonna Lisabetta. Anzi questo, che mi da grande speranza della uita sua. Sappia V. Magnificentia, che sono alquanti anni; che io non ho sentito tanto affanno, quanto questi giorni. Et benche hora non m'accertiate della sua uita, & diciate che'l suo male anchora è grandißimo: pure io spero nel dator di tutte le gratie; che per sua bontà, egli ne darà anchor questa: che quella ualorosa & sauia Madonna uiuerà piu oltra molti anni con satisfattione & contento de i suoi buoni & ueri amici & parenti. Io farò far delle orationi da questi Monisterij: & ne farò anchora io, tale quale io sono, con quella maggior diuotione che N. Sig. DIO mi concederà. Et ne ho ancho fatte a questi di. Salutatela & confortatela per le mille

& mille uolte a nome mio, ringratiandola di quelle ſalutationi, che a me fate per nome ſuo. Renderete parimente gratie a M. Titiano del dono del mio ſecondo Ritratto: ilqual Ritratto io uolea ſcriuerui come io ueduto l'haueßi, che gli foſſe pagato: come era conueniente. Hora, che la ſua corteſia uuole che io gliene reſti ubligato: coſi ſarà: & farò un di alcuna coſa anchо io per lui. M'è increſciuto che per lo male del Magnifico Noale non ſi ſia potuto por fine alla ſententia delle mie acque. Et temo della uita di lui; che è molto uecchio; & del tempo; che a queſto Settembre nõ ſia molto piu malageuole a permettere che le coſe ſi raſſettino; che non è hora. Però che per lo tanto & coſi lungo ſecco di queſta uernata & primauera et parte della preſente eſtate, douerà queſto autunno eſſer guazzoſißimo. Et era il tempo a queſti di il piu atto et piu a propoſito; che forſe ſia ſtato gia molti anni. Ma patientia, poſcia che altro non ſe ne puo. Monſignor Reuerendißimo Cõtarino è ſtato creato Legato in Lamagna con tanto fauore di Noſtro Signor & di tutto il Conciſtoro & con tante laude di S.S. con quanto & con quante forſe non è ſtato creato altro da gran tempo in qua. Sarete contento rallegraruene col Magnifico M. Thomaſo & glialtri fratelli & particolarmente col Magnifico M. Mattheo Dandolo a mio nome. S.S. farà la uia per Vinegia, & uel goderete alcun giorno: & douerà quella Sereniß. Sig. incontrarlo honoratamente col Bucentoro: accio che le altre città l'honorino tanto piu anchora eſſe. Ilqual ſuo honore torne-

rà tutto alla noſtra patria: dellaquale S.S. è coſi rara & cara pianta. Stia V. M. Sana. Io ſto bene all'uſato. AXXX. Di Maggio. MDXL. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

CHE la mia lite ſi ſia perduta: anchora che io certo ſono, che mi ſia ſtata fatta ingiuſtitia: pure uoglio prendere in grado tutto quello, che N. Sig. Dio manda: quando neſſuna coſa puo auenire ſenza uolontà & permiſſion ſua. Et crederò che Sua Maeſtà habbia coſi uoluto affine, che io penſi meno a quella uilletta, che mi ſolea dilettare aſſai: laquale nel uero ſenza quella acqua, è priua del maggior commodo & ornamento ſuo. Quello di che piu m'increſcie, è la noia & la fatica & ſiniſtro, che ne hauete preſo uoi: ſopra le cui ſpalle è ſtato tutto il peſo di queſta biſogna: & che ne hanno preſo et ſentito Meſſer Giouan Mattheo Bembo, M. Bernardino, Monſig. Boldu, & M. Giacopo Bianco: a quali renderete gratie per me della cura & diligentia loro. Al mio amoreuoliſſimo & eccellentiſſimo Compare M. Giacopo Bonfio: che con tanto affetto cura & ardore & coſi conſtantemente & ſopra l'uſanza de glialtri patroni delle cauſe, & ſenza premio alcuno meritandone infinito, ha diffeſa queſta mia, facendola uie piu, che ſua propria; ſcriuo io alquanti uerſi, rendendonegli quelle piu uiue gratie, che io poſſo. Et priegoui tutti inſieme, & nondimeno uoi

*sopra gli altri, che piu lungamente faticato & affannato ue ne sete, à daruene pace; certi, che io riceuo con fronte non mesta, ne malcontenta, ma anchora con allegra la uolontà, come io dissi del Signor di sopra: che maggior Signore & piu giusto è, che questi nostri giudici qua giu non sono: & saprà et potrà, se alla sua bontà piacerà, ricompensarmi tutto il danno, che a gran torto, & ho sentito io molti anni per lo adietro della ingiuria fattami da gli auersarij miei; & sentir potranno i miei piu che io per lo innanzi della ingiustitia, che hora mi uien fatta, State sano.* A XXV. *Di Marzo,* MDXLI. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

POTRETE *dire al Magnifico M. Francesco Michele; che io ho in casa mia M. Lodouico Lupari: il quale S.M. cosi caldamente mi raccomanda: Et che io l'ho molto caro: però che è molto da bene & gentil giouane & mi serue molto a grado, & mostra appunto di esser nato & far ritratto di gentile huomo, come egli è. Et piu caro anchora l'haurò per cagion di S.M. Della mia causa nõ ui penso piu: perche uedo che V.M. ui põsa ella assai. La lettera mãdatami da M. Co la ha hauuto ricapito in man propria subito riceuuta. Ho scritto al Signore Abate di san Giorgio come uolete: la lettera sarà con questa. I uasi, se son belli, come dite, mi fieno carissimi. Ringratiate il Sig. Abate detto dell'amoreuolezza sua uerso me: & salutatelo*

*ſenza fine a nome mio. Direte al Rhannuſio che io ho riceuuto il libro del noſtro eccellentiſſimo Fracaſtoro mandatomi dallui: ilquale ſo che dee eſſere ſcrittura molto bella & molto rara: non ne ho anchor potuto ueder, ſe non poco, & quelli belliſſimi uerſi, che ſono il fine. non moſtrerò a perſona detto libro, infin che nõ uengano glialtri tre, che egli manderà. Io ſto aſſai bene come diſiderate che io faccia. State ancho uoi ſano. Al primo di Maggio.* MDXLI. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

*IL Signor Dio ſa, quanto mi dolga la febbre che u'è uenuta mentre mi ſcriueuate; come aggiugne di ſua mano uoſtro nipote. Mi confido però, che i prieghi di Madonna Liſabetta & di mia Comare, & le orationi loro potranno impetrare, anzi hauere impetrato da ſua diuina Maeſtà, che harete poco male. E uero, che non è molta uſanza uoſtra queſta, hauer poco male. Ma Noſtro Signor Dio & le buone & diuote orationi poſſono piu che le male uſanze. Aſpetto con molto mio diſiderio intender per le prime, che ſtiate bene. Che coſi me ne faccia gratia il cielo. Ho hauuto piacer del piacer uoſtro: ilqual credo ſia ſtato maggiore in uiſitare & ueder D. Lorenzo che lo'mperadore. I ſaluti delqual D. Lorenzo mi ſono ſtati cari & grati, & coſi del molto Reuerendo Abate ſuo: delqual mi duole il mal, che mi ſcriuete della febbre continua.*

che S. S. haueua. Et hammi punto il cuore quel dir uo stro, che la mattina seguente gli uoleano trar sangue. E debilissimo di complessione: ne credo faccia per lui il trar sangue. A questi di il primo medico di Roma per trar sangue al piu ricco gentile huomo Romano dell'età appunto di D. Gregorio, ma molto piu robusto di lui, l'ha morto. Saria gran peccato, che quello ottimo & sauio & santo padre ne mancasse. Io sto bene lodato Dio: & sono alquanto piu libero, che io nõ soglio, partitosi hora Nostro Signor & la Corte. Et però attendo alla mia historia: & honne fatto assai buon continuamento; & spero farlo maggiore mentre la Corte sarà fuori. Attendete uoi a ricuperar la sanità uostra: & non leggete uoi queste lettere: ma datene la fatica a Madonna Lisabetta, che stimo la farà uolentieri. A III. D'Agosto. MDXLI. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

SIA laudata la diuina Maestà; che m'ha concesso quello, che io grandemente disideraua; & cio è sentir, che foste della uostra febbre del tutto guarito. Il che hora, che ho presa questa penna in mano, m'ha mosso a ricordarui: che se farete quello, che da certi anni in qua ho fatto io; potrà essere che uiuerete sano; come son uisso tutto questo tempo io: che non ho questi parecchi anni hauuto febbre alcuna, ne altro male, che qualche freddore; & quella poca gotta, che intende-

ste: se pure è gotta, che forse non fu quello, che io ho fatto; è, che mi sono contenuto dal mangiar frutte: Ne uua, ne fichi, ne ciriegi, ne melloni, ne altra frutta ho mangiato; che qualche castagna, o qualche pero, o me la cotta dapoi pasto. Et ho cio imparato da Galeno: il quale hauendo ogni anno febbre in sua giouentu, & dolendosi di questo; suo padre, che era medico: gli disse, che egli credeua, che il mangiar le frutte gli causasse quelle febbri; generando esse humori non buoni, che facilmente si corrompono; & inducono febbri. Et però il pregò, che quell'anno si astenesse dal mangiarle: & uedesse se questo gli giouasse. Ilche facendo esso, & giouandoli quell'anno, che non gli uenne febbre alcuna; si astenne poi dal mangiar frutte tutto'l tempo della sua uita; che fu molto lunga & sempre sanissima. Questo leggendo io & credendolo ucrissimo, son ussso poi senza frutte & senza febbre continuo. Dunque fatelo anche uoi caro il mio M. Girolamo: & perauentura ui uerrà fatto il uiuer piu sano, che non uiuete. Che a dire il uero troppo spesso ui assaltano le febbri non leggiere: & ui mettono in pericolo; ne uoi solo turbano; ma tanti altri anchora che da uoi pendono; & tanti che u'amano: che sentono infinito cordoglio d'ogni uostro male & pericolo della uostra uita. Salutatemi tutta casa uostra basciandomi Momolo: & state sano. A XXIII. Di Settembre. MDXLI. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

CHE casa uostra stia bene, & anche Vostra come che siate rimaso con un poco di quartana; lodato N. Sig. DIO, & piu, quando harete gittata uia coteſta poca quartanella rimasaui. Il mio M. Carlo è tornato tãto uostro; quãto io pensai che doueße eßere uedendoui & conoscendoui: & similmente di Madonna Lisabetta: dellaquale è restato tanto satisfatto; che mi dice non credere hauer parlato mai a donna di piu ualor di lei. Hammi raccontato le corteſie usategli dall'una & dall'altro. Ilche sommamente m'è stato caro. Dal qual Messer Carlo potrete hauere inteso molte particolarità delle cose di questo nostro mondo. E molto prudente et gentile & buono et amoreuole amico. Quãto all'ufficio, che u'ha promesso il Mag. M. Federigo Morisini di far con quelle Madonne, dellequali esso è procuratore & gouernatore, affine, che io habbia quella pietra antica: ui priego a ringratiarne S. Mag. molto molto a nome mio. Io ho sempre conosciuto essere stato amato da quel buono et ualoroso gentile huomo: et hora il conosco piu che mai. A quelli gentili huomini Genouesi per le stampe delle mie Rime: renderete medesimamente gratie dell'amoreuolezza loro uerso me et direte, che io accetterei di buono animo le proferte loro; se io fossi hora p tornare a mandarle fuora, come nõ sono. Sopra lequai Rime uoglio che sappiate, che ha-

uendomi gia detto Messer Carlo piu di una uolta, che egli crederia, che fosse bene, che si facesse una impressione di tutte insieme, cio è di quelle de gli Asolani & delle altre: io laudai questa openion sua: & ordinai, che ne fosse trascritta una copia di tutte insieme, traponendo quelle de i detti Asolani con le altre, secõdo, che mi parea star bene. Et cosi fu fatto. Laqual copia si truoua hora in mano di esso Messer Carlo: ilqual partendo di Roma per seguitar la Corte di Nostro Signor & appresso per uenirsene costà, mi chiese di portarla seco: & uoi perauentura la potete hauer ueduta in man sua. Ho uoluto, che sappiate questa altra particolarità sopra cio. Non restandomi altro che dirui, farò fine. Attendete a star sano. Agli XI. Di Nouemb. MDXII. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

HO poco da risponderui altro, che rallegrarmi cõ uoi del bene star uostro: Nostro Signor Dio ne sia sempre laudato. A uoi uerrà; fatto questo primo di dell'anno, il Signor Prior di Vinegia nipote di Nostro Signor molto gentile & uirtuoso fanciullo per l'età sua che è di dodici anni. Ilquale sarete contento insieme con M. Bernardin Belegno, & chi altri ui parerà, di uisitare a nome mio: & a Sua Signoria proferirui. Haurà seco un suo precettor, chiamato M. Galeazzo Roscio; che è Caualier di Rhodo molto dotto & discreta

*ſcreta perſona: ilquale io amo aſſai: & che è anche tut te del noſtro Meſſer Carlo. Potrete farli carezze & buon uiſo da parte mia. Diſidero che queſto ufficio ſia fatto con buon modo; come ſo che ſarà, facendolo uoi. Ringratiate a nome mio Monſignor de Martini delle due piante di Hiacinti mandatemi da Sua Signoria & portatemi da Gio. Villano: lequali mi ſono ſtate cariſſime. Mi duole infino all'anima del ſoſpetto che hauete della naue, che ueniua di Cipro con le coſe uoſtre, che non ſia pericolata. Spero nondimeno che Noſtro Signor* DIO *non uorrà tanto danno uoſtro. Et aſſai mi conſolo con la prudentia, che in ogni caſo, che aueniſſe dimoſtrate: laqual prudentia uale molto piu, di tutto l'oro, che la detta naue recar ui poteſſe per piena, & colma ch'ella foſſe. Noſtro Signor* DIO *ui conſoli. A* XXXI. *Di Dicembre.* MDXLI. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino, A Vinegia.

MONSIGNOR *Reuerendiß. Triuulzi grande et prudente Signore & di molta auttorità; hauendo un ſolo nipote figliuolo d'un ſuo fratello per reliquia di tutta caſa ſua; & erano gia otto fratelli: ilqual ſuo nipote è d'anni diciotto, chiamato il Sig. Giouanni Conte di Porlezza giouene diſpoſtiſſimo al meſtier delle armi, potendolo collocare appreſſo alcun de i piu grandi Re aſſai facilmente, ha diliberato, amando il gouerno di quella Rep. donarlo alloi, acciò che eſſo creſca ſeruo et*

creatura ſua, & creſciuto in ualore, poſſa meritar la gratia di quella Illuſt. S. & adoperarſi per lei, p uiuere tutta la uita, che a uiuere ha, ſuo buono & fedel ſeruo. Et però manda a Vinegia M. Daniel Bonfio ſuo ſecretario a far queſto ufficio, & proferirle detto ſuo nipote imitando il buono animo de ſuoi maggiori, che hanno ſeruito fedelmente quella Rep. Et non ricerca da eſſa ne condotta, ne ſtipendio: ne le uuole eſſer graue in coſa alcuna: ſolo la priega a degnarſi di riceuerlo nella ſua buona gratia: & accettarlo per ſeruitore. Eſſo haurà da ſpendere tre mila ſcudi l'anno del ſuo: in tenerſi bene ad ordine di caualli & arme & di ſeruitori. Solo diſidera che quella Signoria lo dia in cura ad alcuno de ſuoi Condottieri, che lo indirizzi & inſtituiſca nell'arte della militia amoreuolmente. Perlaqual coſa diſiderando io di tutto il mio animo ſeruir detto Signor Reuerendiß. in queſta coſa: ho diliberato pregarui a pigliar fatica per me di raccomandar queſta cauſa a quelli Signori di Collegio a nome mio piu caldamente, che ſi potrà. Vedo che tal richieſta di Sua Signoria non doueria hauer pure una ballotta in contrario, non dando eſſo ſpeſa ne carico alcuno a quella Signoria, & uolendo a ſue ſpeſe farle honore & ſeruirla: & potendo poi ella, quando il giouane ſarà in opportuna età, & occorra il biſogno, uſarlo & adoperarlo, come le parerà che a ſuo profitto poſſa eſſere. Nondimeno conoſco anche, che ogni coſa per giuſtiß ima che ſia, ha biſogno di fauore. Scriuo al Magnifico Meſſer Antonio Mocenigo il procurator raccomãdandoli que-

*ſto diſiderio del detto Reuerendiſſimo accio S. Signoria li dia fauore appreſſo il Magnifico ſuo Socero, rimettendomi a V. M. d'intorno alle particolarità del medeſimo diſiderio. Potrete parlarne a nome mio al Magnifico M. Franceſco Donato & a M. Marco Antonio Cornelio: de quali io ſono & ſarò ſempre affettionatiſſimo. Scriuo anchora al mio Magnifico Compar M. Giouanni del Sereniſſimo, pure a V. M. rimettendomi. Quando poi ſi ſarà per metter parte in Pregadi, ſe pure parte alcuna ſi metterà; Voſtra Magnificenzia ne parlerà al Mag. M. Domenico Bembo mio germano: che inſieme co ſuoi nipoti Miani diano fauore alla cauſa. Hauerete ancho il mio Eccellentiſſimo Compare M. Giacopo Bonfio: ilquale douerà adoperarſi aſſai: & non dee poter poco con molti di quelli Sig. Non mi ſtenderò a dirui di cio piu oltra: ſolo ſo che queſto dir, baſta con V. M. che io grandemente diſidero ſeruire in cio queſto Signore, ilquale è uno de piu honorati Card. & di piu auttorità, che ſiano hoggi in queſto Collegio, & mio amico & Signore infino da Giulio & da Leone. State ſano. A IX. Di Febraio. MDXLII. Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

*Io non credea che V. Magnificentia foſſe coſi grãde & bello ſcrittore & coſi buono hiſtorico, come ho ueduto che ſete in deſcriuermi la uoſtra gita a uiſita-*

tion dell'amico, & tutto quel bello accetto fattoui prima da quel suo si accorto seruitore, & poi dallui. Certo che io ho riso saporitissimamente, & piu d'una uolta son tornato a leggere la historia uostra. Per amor di Dio non tornate piu a far cotali uisitationi. La somma del suo non ascende tanto in su, come io ui scrissi; & detto m'hauea il suo mercurio. Ma lasciamo il parlar di lui. Monsignor Reuerendissimo Triuulzi hieri al uespro in capella mi rendè molte gratie della bisogna del Conte suo Nipote espedita, non solo come egli disiderasse, ma anchora molto piu honoratamente & pienamente, che egli non haueria saputo disiderare da se medesimo, dicendomi hauerne sopra cio una lettera di quella Illustrissima Signoria allaquale esso intendeua essere eternamente obligato: sopra modo laudandosi delle opere buone calde & amoreuolissime uostre. Et pareualli non poter trouar parole, che'l satisfacessero nel ringratiarmi a bastanza, piu d'una uolta replicandomi quel medesimo. Di che ho riceuuto molta satisfattione & contento. Ma non uoglio io hora rendere a uoi gratie a parole. Aspetterò qualche occasione da poteruele rendere con fatti. Non potreste credere quanto cara mi sia stata questa espeditione. Quãto al Magnifico Messer Francesco Sanuto; che cosi amoreuolmente per amor mio prese ad espedir questa causa, & cosi tosto, & cosi uiuamente la proposè, pronto a diffenderla da chiunque l'hauesse uoluta impugnare, come seruete: potrete dirgli da mia parte, che mentre io uiuerò, serberò nel mio animo constãte memoria di cosi grato & corte

*se & amoreuole suo ufficio. Et già da hora prego Nostro Signor* DIO, *che mi doni gratia di poter fare alcuna cosa per* S. M. *di qualità; che in essa io possa almeno satisfare a me stesso di mostrarmegli grato. Attēdete a star sano con tutti i uostri: che tutti sono mici & a me cari; quanto a uoi medesimo.* AXVIII. *Di Maggio.* MDXLII. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

HO *ueduto per le uostre il disiderio del Magnifico* M. *Francesco Sanuto, ilqual uorrebbe che io pigliassi un suo figliuol naturale in casa mia, & alli miei seruigi. Dio sa quanto io farei uolentieri piacere a quel singolarissimo gentile huomo: ilquale amo & honoro con tutto il mio animo. Ma in questa parte, perche le mie forze son deboli; che tuttauia uiuo piu tosto con interessi, che altramente; & con piu fatica che non mi bisogneria, sostento & pasco la famiglia, che io ho; conuengo hauer patientia di satisfarmi in pigliare & questa & delle altre persone, che ogni di mi uengono raccomandate, & quelle alcuna uolta, che io molto amo, & hauerei carissimo poterle hauere appresso di me. Dunque Sua Magnificentia sarà cōtenta di perdonarmi: secura di cio; che se io in altro potrò cosa alcuna d'intorno a quel giouane; sempre m'adopererò uolentieri per lui: & farolli conoscere, che l'auttorità del suo gran padre puo molto con meco, & potrà sempre. State*

ſano. A x. Di Giugno. MDXLII. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

DI M. Flaminio Tomarozzo, mi piace, che V. M. ſi conformi col giudicio mio. Io l'ho per tale, quale dite: ne credo che in queſto l'amor che io li porto, che non è men che di padre uerſo figliuolo, m'inganni, che nel uero io l'amo come ſe egli figliuol mi foſſe. Et ſe N.S. DIO mi donerà uita; io li farò un di conoſcere co ſi eſſer uero. Eſſo per lettere hauute dallui di Bologna, poteua eſſere giunto hieriſera in Siena. I tempi da alcuni di in qua ſono ſtati piouoſiſſimi, & gli haueranno fatta molto ſiniſtra la ſtrada. Mi piace che habbiate uiſitato Mons. di Verona a nome mio: & anchora mi piacerà che lo uiſitiate dell'altre uolte, mentre S. S. dimorerà coſtì. Non u'ingannate punto a credere che io ſia molto affettionato alla molta uirtu ſua, che è tale, che ſi puo ſicuramente affermare lui eſſere uno de maggiori ornamenti che habbia hoggi di la Chieſa di Dio. Hieri N.S. fece in conciſtoro tre Legati da mandar a Trento per dar principio al Concilio. Pariſio, Marono; et Polo, due Preti & un Diacono. Iquali partiranno fra pochi di. Stimo che ci potremo riuedere forſe piu toſto, che noi medeſimi non credeuamo. State ſani tutti. A XXI. D'Ottobre. MDXLII. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

IL *piu gentil giouane, che ſia nella nobilità noſtra, dotto in* Latino *& Greco, bello come un bel fiore, accorto, coſtumato, che ha ueduto aſſai del mondo, ſauio, corteſe & in ſomma da poter piacere ad ogni Re; è a giudicio mio* M. Mario Sauorgnano. *Ilquale ſempre che ho penſato alla mia* Helena, *m'è uenuto nell'animo. Et potendo hauer lui, non uorrei neſſuno altro. Ha ſolamente qualche anno piu di quello, che io uorrei, che egli haueſſe. Voſtra Magnificentia ui penſi un poco & la mia* Madonna Liſabetta *inſieme: ſe'l tempo non ui pareſſe ſouerchio; crederei. che non ſi poteſſe migliorare. Et ſe coſi ui pare: ſon contento che ne parliate a nome mio al* Magnifico M. Nicolò Tepolo *mio caro & antico fratello: co'lquale prima ui potreſte informare particolarmente di molte coſe. Che benche io il conoſca da bambino in qua, pure alcuna coſa ſi potria naſcondere; che bene ſaria, prima che ſi andaſſe piu auanti, che ſi ſapeſſe. Et io tengo* M. Nicolò *per coſi buono & coſi mio amico; che mi confido che egli non ui taceria coſa alcuna; ne uorria che io ne rimaneſſi ingannato: come che di niente meno io tema, che di rimanere ingannato della openione, che io ho di queſto gentile huomo; potrete ancho ſapere da Sua* Magnificentia *la uera età di lui. Io maritai* M. Nicolò *nella figliuola di* M. Girolamo Sauorgnano. *Ne ui*

fu altro Gio, che io, son certo che Sua Magnificentia mi renderà uolentieri & amoreuolmente quel mio ufficio. Dapoi scritto quell'altro foglio; mi è uenuto in animo nõ ui tacer questo pensier mio. Rimettendo nõdimeno il tutto & ogni parte di esso alla prudentia uostra & della mia giudiciosa & sauia Madonna Lisabetta. Se questa cosa seguisse, io ne resterei satisfattissimo. Amatemi, come fate, amendue, & state sani. A 1 v. Di Nouembre. MDXLII. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io sono anchora impedito da una reliquia della mia podagra, che non lascia che io mi possa essercitare subito che ella mi lascierà potere mettere in uia, che spero habbia ad esser fra pochi giorni; piacendo a Nostro Signor DIO; anderò a Roma. Sono nondimeno in questo mezzo senza dolore & noia alcuna. Dico di uolere andare a Roma perche nõ si crede che Sua Santità debba uenire a Perugia cosi tosto: pure innanzi che io mi parta; se ne potrà intendere qualche cosa piu auanti; & secondo quello mi gouernerò. Questo Illustrissimo Signor Duca mi ha mãdato un suo Secretario fin qui ad inuitarmi ad Vrbino per questo Carnasciale a uedere alcune belle comedie & altre feste, che S. Eccell. fa in quel luogo; & oltra accio mi ha scritto la piu amoreuole et cortese lettera del mõdo a questo effetto. Io ho risposto & mãdato il mio M. Fabricio Brãcuto a

ringratiarne Sua Ecc. & escusarmi per la impotentia mia. Delle cose del Vescouato di Verona non dirò altro; se non che io ringratio il prudente & amoreuole animo di V.M. & ho piacere che la tranquillità del mio, sia conosciuta dalla nostra patria, & da quelli Illustriss. Signori, dellaqual tranquillità non mi mouerò per cosa, che auenga. State sano. A XVI. Di Feb. MDXLIV. Di Ogobbio.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

NOSTRO Signor DIO, che sa i miei bisogni, credo che habbia gouernata questa attione della chiesa di Verona: & ha uoluto piu tosto, che io habbia quella di Bergamo: laqual potrà, come spero, tornar piu ad utile mio; che non harebbe fatto peravventura quella di Verona. Et io per me l'ho certo piu cara, che la Veronese. Ringratiato ne sia il dator delle gratie. Sopra tutto mi piace, che s'intenda in Vinegia, che io ne dell'una ne dell'altra ho mai fatto parola, ne commesso che altri faccia per nome mio, che non ho uoluto contrauenire al uolere della patria mia; così DIO mi conduca a quel fine, che io disidero, come questa è la pura & semplice uerità. Quanto a quello che mi scriuete di Messer Vettor Soranzo: uoglio che sappiate, che io il pensai & ancho diliberai di farlo quel giorno stesso, che io hebbi la nuoua della collation fattami da Nostro Signore. Et così sono per mandare in-

*nanzi queſto penſiero fra pochi di. Allui non ne ho anchora detto coſa alcuna: che uoglio dire & fare ad un tratto. Anzi priego Voſtra Magnificentia a nõ ne far parola con perſona del mondo: infino attanto che non habbiate altro da me. Le uoſtre lettere a me, ſono ite da Sigillo ad Ogobbio: & hauendomi trouato partito, ſaranno ſtate rimandate a Sigillo, & mi douranno uenir qui col primo cauallaro: però ad eſſe non riſpondo. L'auiſo della mia ualoroſa Madonna Liſabetta m'è ſtato ſi caro; che ho gia incominciato a far uolgare il principio della mia hiſtoria: & ſeguirò mentre hauerò otio & tempo. Ma percio che conoſco, come io ſia da potermi eſſercitare, & la mia podagra non mi tenga impedito, io non potrò hauer tempo d'attendere accio; ho diliberato di ſoſtituire altri in mio luogo. Et queſti ſarà M. Carlo noſtro; che per ſolleuarmi ancho di queſta fatica, come fa tutto di di molte altre, ha tolta l'impreſa uolẽtieri, et la potrà & ſaperà bẽ fare. Delquale auiſo & auertimento non m'harebbe ſaputo ricordare Donna ueruna Vinitiana, de noſtri tempi ne forſe d'altra patria, ſenon Madonna Liſabetta Quirina. Sono ſtato ueduto molto benignamente & amoreuolmente da Noſtro Signor & accarezzato aſſai da tutta queſta Corte, la buona merce del Signor* DIO. *Non ho altro da dirui. State ſano.* A XV. *Di Marzo.* MDXLIV. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

NOSTRO *Signor manda a Vinegia per Nontio ſuo Monſignor della Caſa: ilquale è tanto amico mio, quanto niuno altro huomo, che io in Roma habbia, dal noſtro* M. *Carlo infuori. Et che egli mio amico ſia, ue ne potrete aueder uoi coſti aſſai toſto, ma incominciate hora da queſto; che hauendo egli una belliſſima caſa qui per ſua ſtantia, dellaquale paga intorno a ſcudi trecento l'anno d'affitto: a me la laſcia corteſemente ſenza uolere, che io ne paghi un picciolo: accio che io l'habiti fino al ſuo ritorno: & laſcialami con molti fornimenti, & con un belliſſimo camerino, acconcio de ſuoi panni molto ricchi, & molto belli, & con un letto di uelluto, & alquante ſtatue antiche, & altre belle pitture: trallequali è il ritratto della noſtra Madonna Liſabetta, che ſua Signoria ha tolto a M. Carlo. Dellaquale ſtantia penſo douere hauere una gran commodità. Queſta caſa è; per quanto ella è, la piu bella & meglio fatta, che ſia in tutta Roma. Et hauea eſſo Monſignor infiniti, che l'hauerebbon tolta con pagargli l'affitto di molta gratia: & ha piu toſto uoluto darla a me ſenza che io la richiedeſſi. Mi da anchora & laſcia per queſto medeſimo tempo una belliſſima uigna poco poco fuori della piu bella porta di Roma, che è quella del popolo, ſenza che io habbia ad hauer di lei ſpeſa alcuna. Vedete ſe io gliene debbo hauere*

obligo. Queſte gentil Signore farà molto conto del la perſona uoſtra, ſapendo quello, che ſete meco. Il che a me ſarà gratiſſimo; hauendo all'incontro caro, che facciate a S.S. ogni dimoſtratione & d'amore & d'honore. Ma tuttauia non di qualità, che poßiate eſſer notato. Il qual riſpetto, ſi come ſo che ui è per uoſtra prudentia, coſi uoglio che per mio conto ui ſia ſempre nell'animo. State ſano. A III. D'Agoſto. MDXLIV. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho ueduto una lettera, che Monſignor della caſa ſcriue a M. Carlo: nellaquale S.S. ſi lauda tanto delle corteſie & ufficij uſatili da Voſtra Magnificentia, che è una coſa grande, & da non credere leggiermente: dicendo che ſete ſenza niun dubbio il piu corteſe gentilhuomo, che habbia tutta coteſta città. & il ſomigliante fa di Madonna Liſabetta: & non ualer la diſcorteſia, che all'incontro uſa eſſo uerſo lei, non uſitandola mai, come egli fa; a ritenerla dall'uſarli ogni di qualche nuoua corteſia. Quanto a Meſſer Flaminio; mi piace grandemente quello, che Voſtra Magnificentia me ne ſcriue, percio che uedo che hauete in queſta come in molte altre coſe, il medeſimo animo che ho io. Percio che douete ſapere, che non ſolo ho penſato a quel che dite, ma anche è fatta gia piu di ſono la ſupplicatione di darli ſcudi dugento di pen-

ſione ſopra la Chieſa di Bergamo. Laquale Chieſa tra queſta & alcune altre penſioni uecchie & nuoue che ui ſono ſopra, uerrà ad eſſer grauata di ſcudi intorno ad ottocento d'oro. Et però non potrò penſare per hora a Meſſer Carlo ſopra queſto conto: alquale tuttauia non mancherò mai: coſi ha egli di me meritato ben ſeruendomi & amandomi: & ſpero che hauerò modo di fare anche per lui. Ilqual Meſſer Carlo ho uoluto che ueda la uoſtra lettera, & ſappia quanto amoreuolmente penſate di lui. Et io per me ui ringratio de gliauertimenti, che mi date. Et ſpero che conoſcerete, che io ſempre li preuenirò con l'animo, che io ho di uſar gratitudine uerſo i miei amici & famigliari. Non ſo che altro dirui per hora. State ſano & ſalutatemi la mia Mag. & ualoroſa Madonna Liſabetta, ringratiandola a nome mio del lungo & amoreuole ragionamento fatto con M. Pietro Gradenigo; ilquale obligo io aggiugnerò a glialtri molti, che le ho & hauerò ſempre. Non ſa fare quel bello & generoſo animo, ſe non belli & generoſi ufficij, & tali quali appunto è ſtato queſto. A XX. Di Settembre. MDXLIV. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

IL Petrarcha, che ueduto hauete, per incominciarr a ſcriuerui da queſta parte; dopo tanti di, che io ſcritto non u'ho; potrebbe eſſere il uero libro, che io

cerco. Percio che quello era coperto di cuoio bianco: & non hauea titolo ueruno, che egli dimoſtraſſe eſſere ſtato del Petrarcha. Vero è, che'l cuoio era roueſcio: & parea molto uecchio, come ragioneuolmente parer douea, et era forſe della grandezza del foglio che mandato m'hauete: ſenon che a me parea che egli foſſe men lungo di quel foglio. Ma in cio io poſſo ageuolmente ingannarmi. Hauea quel libro quattro broche di rame ne canti delle due tauole ſopra il cuoio per una, & una quinta nel mezzo del cuoio & della tauola, ſchiette & ritondette & coppolute, larghe nel fondo, quanto un ſoldo: dellequali non mi ricordo ſe ne mancaſſe alcuna. Era ſtato il libro per tanto tempo aſſai ben tenuto, & leggeuaſi ageuolmente. Queſti ſono gl'inditij, che ue ne poſſo dare io. Ma perche nõ habbiate a dubitare ſopra eſſo: ui mãdo la Bucolica del medeſimo Petrarcha ſcritta di mano ſua pure in carta pecora, come era quello: nellaqual Bucolica egli ſi ſcriue nel titolo, & piu manifeſtamente nel fine del libretto. Quello non hauea ſenon i Sonetti & le canzoni tutte. I triomphi non u'erano. Potrete da queſto libretto comparandolo a quello raccertarui, ſe quello fie il uero. Quello non è ſcritto di coſi formata & bella lettera in tutto; come queſto è della ſua Bucolica. Il Petrarcha uero non hauea poſtilla alcuna, come ſcriuete, in tutto lui. Ilche mi fa piu credere, che egli poſſa eſſer quello, che hauete ueduto. Ne ſopra cio ui dirò altro. State ſaniſſimi & lietiſſimi tutti. A XXIII. D'Agoſto. MDXLIV. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

*Ho hauuto il Petrarca quando meno lo credea hauere, uedẽdo la cosa essersi ridotta a Padoua. Ma l'amoreuole prudentia uostra ha potuto & saputo piu che altri a questa uolta. Et quelli zecchini sono stati l'hamo, che ha tratto questo pesce fuori dell'acqua. Siane ringratiata Vostra Magnificentia senza fine. Non ui potrei dire quanto l'ho caro. Se l'amico mi desse hora cinquecento zecchini appresso a quelli, non gliele darei. E di mano dell'auttor suo senza nessun dubbio. Ne hauemo hieri M. Carlo & io ueduto piu d'un segno & piu d'una infallibile certezza. Rendetene infinite gratie al buono & dotto Rhamberti della fatica, che egli ha presa per me. Non son per dimenticarlami giamai. Rẽdercte gratie anchora al Mag. Tepolo a nome mio della fauoreuole espedition della lettura del nostro M. Goro: che nel uero mi è stata gratißima. Ho singolar contento di quello, che mi scriuete della estimatione & credito, che egli ha con tutta la patria nostra. Egli non puo hauere honore alcuno, che non sia assai minore de i suoi meriti per la bontà & sincerità & ualor suo. Io non ho il piu antico & caro amico & fratel di lui: & parmi eßere alla parte de glihonor suoi. Raccomandatemi a S.M. senza fine, come senza fine l'amo, cosi conuenendosi amare una infinita uirtù come la sua è. State sano. A xx. Di Settembre. MDXLIV. Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

PIACEMI, *quanto puo piacere cosa alcuna, quel lo che mi scriuete del nostro Monsignor Legato: io conoscea bene quel uiuo & raro & eleuato ingegno, che piu d'una pruoua n'ho ueduto. Ma non harei gia da me creduto ne stimato giamai, che in una tal cosa, nellaquale egli non puo hauer molto uso & pratica, dico nell'orare a uiua uoce, fosse riuscito tale, quale uoi mi dipingete non meno con l'affetto uostro uer lui, che cõ le parole. Ne ho parlato hoggi con Monsignor Reuerendissimo Farnese gran Signore & protettor suo, & dettogli la somma del uostro capitolo; ma non gliele ho potuto leggere, come io uolea, per caro di tempo. Ma al tutto gliele uoglio leggere, se io douessi andare a desinar con Sua Signoria una mattina a questo fine. Mi rispose inandando, che egli sapea bene, quale era Monsignor della casa. Piacemi anchora che'l mio gentilissimo Messer Gio. Agostino Fanti sia stato a uisitar Madonna Lisabetta. Egli ne ha scritto qui tanto honoratamente, che non si potrebbe dir piu: mostrando esserne rimaso satisfattissimo & contentissimo. Piacquemi etiandio grandemente la lettera, che scriueste a M. Flaminio della uisitation uoluta far con uoi dall'amico: alquale uoi rendeste pane per focaccia. Et stettegli tanto bene, che non potea star meglio. Certo che ne ridemmo assai M. Flaminio &*

M. Carlo

M. Carlo & io. Mazzoccoli. Questo era il prouerbio di Papa Leone, quando uolea, che non si parlasse di che che sia. State sano. Axxx. D'Ottobre. MDXLIV. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

HO preso gran piacere dell'hauer ueduto prima per lettere di M. Gio. Agostino, & poi di Mons. Legato, quella bella accortezza uostra usata con Sua Signoria di hauerli fatto cosi gentilmente adobar la sua camera: laquale per la uenuta del Signor Arciuescouo di Napoli, era in quel punto sfornita. Non potreste credere con quanta dimostratione della uostra cortesia & con quanto affetto della gratitudine del detto Monsig. Legato, l'uno & l'altro l'habbia narrata nelle sue lettere al nostro M. Carlo. Essi sono hoggimai tutti uostri. Ne io ne sperai altro giamai, poscia che io seppi che douenate uederui & usare insieme. Quanto a Monsignor di torcello. sappiate che'l suo uenire a Roma & spetialmente Cherico di camera, lo potrà fare assai tosto maggiore di quello che egli è. Percio che s'intende che Nostro Signor gli è inclinato assai. Et io per quanto fia quel poco, che io posso, non li mancherò: che sempre l'ho amato molto. Nel uero son rimaso contentissimo di questo trattamento del Cherica-
to: ilqual trattamento ho inteso esser proceduto da suo fratello, piu che da altri: Et però stimo, che egli sia un

*buon fratello, & un accorto & prudente & ualoroſo gentilehuomo. State ſano. All'ultimo Di Gennaio.* MDXLV. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

MI *doglio delle podagre di Monſignor Legato quanto debbo per l'amor, che io gli porto & tenuto ſono di portargli. Queſto male ſuole recare a glihuomini molta maninconia le piu uolte, eſtimanti non ſolo la noia preſente, ma etiandio la futura: che credono ogni di hauere a ſtar peggio. Ilche in molti però non auiene ſi come non è auenuto nel mio coadiutore: ilquale le hebbe in Padoua molto faſtidioſe & lunghe in caſa mia, & ne guarì di maniera, che non è ſtato mai piu un hora nel letto per tal cagione. Dunque confortiſi Sua Signoria & ſperi altrettanto ancho egli: & traſtulliſi in quelle barchette, uiſitando alle uolte la mia accorta & ſauia & gentile Madonna Liſabetta: che certo ſono gli fie cagione di conſolarſi. Vidi la Canzone che Sua Signoria fece a di paſſati: laquale mi fu gratiſſima: che è molto bella & graue & ingenioſa; & piena d'alti ſentimenti. Sarà meritamente lodata da chiunque la leggerà, che ſappia di tali componimenti. Ne ſe ne ueggono molte di ſimili hoggi di. Come che la copia de poeti uolgari ſia hora molta grande & numeroſa, o piu toſto innumerabile. Diteli che io gli ho una grande inuidia di coſi bella Canzone. Benche li cedo & do*

uolentieri ogni mia parte in cio, come huomo lontaniſsimo dalle Muſe & da ogni piaceuole penſiero: faccia hora egli per ſe & per me. Salutate Sua Sig. a nome mio diligentemente. M. Giouan Agoſtino mi uiſitò hieri ſera di poche hore giunto in Roma, con un uiſo roſſo & graſſo, che ben parea uenire dalle gaie compagnie di Bologna. Io per me l'harei hauuto piu caro, ſed egli foſſe rimaſſo a far cõpagnia a Mons. Legato. Quãto alle gratie, che mi rende il Mag. M Marco Foſcari di quello che io ui ho ſcritto del Reuerendiſs. Monſig. di Torcello ſuo figliuolo: non accade che s. Magnificentia mi ringratij di quello, che io ſo uolentieri per propria ſatisfattion mia. Venga pur Sua Signoria con allegro animo a Roma, che io ho ſperanza di far piu per lui con effetto, che non ho fatto con parole. Alquale effetto mi rimetto, all'uno & all'altro proferendomi & raccomãdandomi. State ſano et ſalutatemi tutta caſa uoſtra. A gli otto di Marzo. MDXLV. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

IL Magnifico & bel dono & inſolito a farſi a noſtri di & generoſo & grande; che hauete fatto uoi nella morte di M. Calcerano a quelli ſuoi, di che hauete pienamente ſcritto al noſtro M. Flaminio: mi è ſtato tanto caro, quanto ſe io honeſtamente guadagnati haueſsi quelli ſette mila ſcudi, che coſi honeſtamente & ſantamente poteuate guadagnar uoi. Ne credo ſia

*ſtato ſatto il piu certo ſegno di buono & grande animo gia qualche ſecolo nella noſtra Città di queſto. Et ſarà uenuto a propoſito il ſaperlo a queſto tempo, percio che ſe ne ragionera in qualche alto luogo di queſta corte, doue ad huopo uoſtro uerrà. State ſicuro che Noſtro Signor* D I O *u'ama: & ſtimo, che Sua Maeſtà ſia per toſto guiderdonarui di coſi bella & leggiadra opera uoſtra. Della burla ſcherzeuolmente ſattaui da noi; mi duole, che ella ſia ſtata coſi lunga. Baſtaua che ella foſſe d'una hora: come eſtimauano qui, che ella doueſſe eſſere. Ma di tutta una notte; è ſtata troppa. Come che quel troppo partorì un bello & buono effetto; che pregaſte Dio per l'auerſario uoſtro: nelquale atto hauete dimoſtrata la bontà dell'animo uoſtro. Et meritate ſopra cio molta laude. Che ſe la burla foſſe ſtata brieue, non ne riuſciua queſto: liche ad ogni uoſtro amico dee eſſer non men caro, che la uittoria iſteſſa, che hauete conſeguita. Ho ſatte le ſalutationi uoſtre a M. Hercole Seuerolo: ilquale fu con meco hieri alle ſette Chieſe: & hollo conoſciuto per uno eccellente ſuo pari: & ſongli rimaſo affettionatiſſimo. Egli è ſtato eletto dal ſuo Collegio per andare a Trento al Concilio a nome publico. Hammi detto uolere in paſſando a Trento uenire a ueder Vinegia. Son certo che gli ſarete carezze; fateglie ne, che di uero le merita. E gratioſo & ualente gentile huomo & religioſo & buono & dotto ſopra tutto nella ſua profeſſione. Attendete a ſtar ſani & lieti tutti. Agli* XI. *D'Aprile.* MDXLV. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io ui ſo intendere; che hauendo io uſato glioc-chiali tutto queſto tempo, come ſapete; hora leggo tutto il mio ufficio & ogni lettera ſenza eſſi, di modo, che ho ricuperata la uiſta d'aſſai. Sopra laqual coſa pẽ ſando & ripenſando; ho ſtimato queſto auenirmi per cauſa della enfiagione delle mie gambe: nellequali gam-be diſcende & ua ogni ſuperfluità del corpo: ne reſta, come prima ſoleua, ne i membri & nelle parti ſupe-riori: lequai ſuperfluità poſcia la notte euaporano del-le gambe, & uanno uia: concioſia coſa che la matti-na l'enfiamento non è piu, ma è mancato quaſi in ogni parte. Et coſi uſcendo i mali humori per queſta uia del corpo ſenza altra offeſa alcuna: i membri ſuperiori ri-maſi piu ſcarichi, ſanno meglio il loro ufficio ne i ſen-ſi; & percio io ueggo hora piu chiaramente che non ſolea. Di che rendo infinite gratie a N. S. Dio; & bonne da rendere ancho molte a V. M. che mi ſcriſſe, che io non doueſſi reſtrignermi quella enfiagion per niente, che ella era la ſalute mia. E qui gia alquanti giorni il Reuerend. Veſcouo di Torcello; ilqual rie-ſcie molto accorto & gentil prelato: & ha gia un buo niſſimo nome. Spero che egli ſia per andare di bene in meglio; come altre uolte mi ricorda hauerui ſcritto: & farſi conoſcere per figliuolo di quel gran padre, che N. S. Dio gli ha dato. State ſano con tutta caſa uoſtra.

A XVI. Di Maggio. MDXLV. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io amo assai il Reuerendißimo Monsignor di Torcello: & disidero grandemente ogni honore & essaltation sua: & son per darli piu aiuto & fauor che io potrò in ogni occasion, che mi si pari dinanzi: si come ui scrißi per le altre. Hora, che mi scriuete che'l Signor Legato dice sentirmi maggiore obligo per questo conto: che di cosa ueruna, che io giamai fatto habbia per S. S. faretele intendere che io aggiugnerò questo sprone al corso, che io faceua per mia semplice uolontà & affettione di modo: che io non permetterò, che alcun mi uinca in amarlo & in far per lui. Mi resta a dirui che'l uostro ancho nostro M. Titiano è qui: ilqual dice hauerui una grande ubligatione in cio: che uoi sete stato causa, che egli è uenuto a Roma; che con le uostre amoreuoli parole l'infiammaste a pigliar questo camino: delquale si truoua tanto contento, quanto egli non basta a dire. Ha ueduto hoggimai tante belle cose antiche: che'l fanno sopra modo marauigliare, & rallegrarsi d'esserci uenuto. Il Sig. Duca d'Vrbino gli ha usate molte amoreuolezze tenendolo et conducendolo seco infino a Pesaro, & poi mandatolo qui con sue ottime caualcature & compagnia: di maniera che egli confessa esserui grandemente ubligato. Salutate a nome mio la mia ualorosa Madonna Lisabetta: & quanto

all'ultima parte della uostra lettera, ueggo che ella ha un grandißimo giudicio in tutte le coſe. State ſani. A x. D'Ottobrio. MDXLV. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho hauuto incomparabile contento della elettion del Sereniſſimo Donato a Prencipe della noſtra patria: & ne ho rendute gratie a Noſtro Signor Dio con tutto il mio cuore: & tanto piu anchora deuotamente; quanto ho inteſo cio eſſere in qualche parte ben ſucceſſo per le buone opere di Voſtra Magnificentia inſieme con quelle di M. Giouan Mattheo mio nipote. Piacemi anchora che'l mio Magnifico Compare M. Marc'antonio uoſtro fretello ha fatto ne gli xi da ualente & amoreuole gentile huomo: Non ho ſentito coſa da molti anni in qua piu a me cara di queſta: & tanto piu che io non ſo quando ſia ſtato eletto Prencipe con tanto fauore nella noſtra città, et con tante ballotte; quãte ha hauute S. Ser. Dio ne ſia ſempre lodato; & ſi degni conſeruarla molto lungamente a benificio di quella Republica, & in tanta felicità, quanta noi tutti diſideriamo. Alla cui Ser. coſi conſigliato, & non ſolo conſigliato, ma anche pregato a fare dall'orator della medeſima Rep. ſcriuo hora una lettera gratulatoria ſopra la creation ſua: anchora che io ſappia che uoi & M. Gio. Mattheo a parole habbiate gia fatto il medeſimo ufficio con lei a nome mio. Daretele adunque detta

lettera: raccomandandomi nella buona gratia della Ser. Sua. Ho hauuto a questi di dal nostro D. Lorenzo una gentile epistoletta ben latina & ben composta insieme con uno epigramma di otto uersi dotto parimente & gentile assai. Nellaqual cosa egli ha superato ogni espettation mia. Percio che io non istimaua che egli sapesse componer uersi: di che mi rallegro co i suoi Mag. Padre et Madre et cõ uoi altresì, che so che l'amate poco men di loro. State sopra cio di buona uoglia & sani tutti. A XII. Di Dicembre. MDXLV. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io non ho presa la casa di Monsig. di Cipro per me: ma per M. Carlo nostro: ilquale hauendo fatto M. Goro suo figliuolo abbreuiator de parco maiori, hauea mestiero d'una casa tale, quale è quella. Houui io interposto il mio nome percio, che altramente non si saria potuta hauere. Ne harei mai pensato di lasciar la casa di Monsig. Legato; se prima non gli haueßi cio fatto intendere, hauendolami esso data cosi corteseмente, come fatto ha et come mi souiene hauerui altra uolta scritto. Dunque non pensi S. Signoria che io sia per lasciarla, se non quando esso a Roma tornerà. Ilche ben uorrei che fosse, & cosi spero che sarà, nella guisa che si conuiene alle molte & rare uirtu & dottrina & ualor suo. A cui mi raccomanderete senza fine. Doue dite, che io ui perdoni delle richieste, che mi fate alle

uolte: queſta è coſa ſouerchia. Richiedetemi pure a piacer uoſtro ogni di. Che ſempre mi ſie caro, che prendiate confidenza dell'amore, che io ui porto; & de gli oblighi che io conoſco hauerui. Ho ueduto una uoſtra lettera a Meſſer Carlo ſopra Horatio ſuo figliuolo. Dico ſopra Horatio: percio che M. Carlo ſta in penſiero di Maeſtro per lui, & non ne truoua. Dellaqual uoſtra lettera ho preſa ſatisfattione infinita: che in eſſa moſtrate la generoſità del uoſtro animo, & la gratitudine incomparabile uoſtra. Io ſono in openione che M. Carlo ſi diſponga a mandarlo: ne potea egli hauere ſopra cio maggior uentura. State ſano. A XXVII. Di Febraio. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

A N.S. è ſtato gratiſſimo hauer da me inteſo, con quanta deuotione & ſatisfattione il Sereſs. Prencipe riceueſſe la candela benedetta & donatali da S. Sant. et tutta la cerimonia, che nel riceuerla fu fatta: & ne ragionò ſopra cio meco aſſai lungamente ſempre laudandolo: & parendoli che egli foſſe quel ualoroſo & prudente & ſauio Prencipe; che io prima & molte altre uolte hauea detto et affermato a Sua Beat. moſtrando amarlo & honorarlo grandemente. Rallegrateui con Sua Ser. a nome mio delle belle & honorate nozze della ſua nipote. Noſtro Signor DIO gliele proſperi ſecondo il diſiderio ſuo. Vi mãdo una epiſtola che

*io ſcriuo allo Eccell. M. Iouita, ringratiandolo dell'amoreuolezza & diligentia che egli moſtra uolere uſare in inſegnar le buone lettere al figliuol del mio M. Carlo. Di che certo gli reſto ubligatiſſimo. Non ſo altro che dirui, ſenon che, non ſolo il noſtro M. Flaminio non iſtà come io uorrei; ma anche M. Carlo è in non piccola noia per conto di certa indiſpoſitione di ſua moglie ra, per laquale indiſpoſitione gliene conuiene hora mandare a bagni. Ma patientia. Noſtro Sig. DIO ſarà per noi & per uoi & per tutti. Attendete a ſtar ſani & lieti per uoi, & per noi, che fare nol ſappiamo. A XV. Di Maggio.* MDXLVI. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

*IO ho confortato M. Flaminio; che per guarire del ſuo male; che non è da ſprezzare; ſe ne uenga a Vinegia: ſi come eſſo fece un'altra uolta, che hebbe queſto male medeſimo. Percio che andando a Vinegia & faticandoſi in caualcare, & poi per barca; ſe ne guarì. Ilqual male anderebbe alla uia di farlo hidropico. Et hogli fatto leggere la uoſtra amoreuolezza nel Capitolo, che mi ſcriuete ſopra cio. Credo, che eſſo piglierà il mio conſiglio. Et ſe ne uerrà a Vinegia. Che nel uero non puo far meglio: maſſimamente hauendone egli l'eſſempio dell'altra uolta. Saria grandiſſimo peccato che egli haueſſe danno alla ſua uita. Però che è ſingolare & accorto & ſauio gentile huomo & ri-*

posato & ben prudente: & io per queste cagioni non l'amo meno, che se egli mi fosse figliuolo: oltra la dottrina, che è in lui, laquale non è punto volgare. Monsignor Reuerendißimo Cornelio è in camino per Vinegia. Hauerò caro uisitiate Sua Signoria a nome mio. E certo buono & sauio & gentil Signore, & ua per uia di riuscire un gran Card. & da molto. Se ui rallegrerete col Magnifico M. Giorgio suo fratello di questa uenuta sua a riuederlo insieme con tutta la casa; mi piacerà. State sano. A XX. Di Maggio di natal mio. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

DA poco lieto principio incominciero a scriuerui questa uolta Magnifico Messer Girolamo mio. Il nostro M. Flaminio uscito di Roma per fare esperientia di guarire del suo male, che era hidropisia; dellaquale era gia alquanti anni guarito un'altra uolta andando a Vinegia: si come non ha guari mi ricordo haueruene scritto un'altra uolta: partitosi da noi con un suo seruitore, giunto il secondo di a san Lorenzo alle grotte; la notte gittò fuori tutto il sangue del corpo suo & appresso l'anima insieme. Questo fine ha hauuto il piu accorto & sauio & prudente huomo, & piu dotto & eloquente della sua patria, non ne trahendo fuori nessuno; & da me amato non meno di figliuolo, a questo tempo; nelquale io piu bisogno hauea di lui, che io gia-

*mai hauuto habbia. Cosi uanno le cose humane bene spesso. Ma non piu: che questo solo è pur troppo. Nostro Sig.* DIO *ne aiuti & consoli tutti.* A XXVII. *Di Maggio.* MDXLVI. *Di Roma.*

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

LA *morte del nostro buon* M. *Flaminio mi sarà certamente, oltra il dolore incomparabile, che io ne ho sentito & sento; di sinistro grande, & per le cose di Bergamo, dellequali esso era instruttissimo, & io nessuno altro ho, che ne sappia parte alcuna: & per molti altri conti & rispetti. Ma poi che cosi è piaciuto a N. Sig.* DIO, *bisogna accordarsi col uolere della Sua Maestà. Et perche ho alcuno in casa, che si potrà assettare a farsi atto & ualente anche egli, come uoi mi ricordate; procurerò di metter quel tale innanzi. M. P. S. è atto in qualche cosa assai: ma non ha tãta prudentia, quanto io disidererei, che egli hauesse, per essermi atto in quelle parti, nellequali m'era* M. *Flaminio: & stimo che in questo Mad. Lisabetta si confermerà col mio giudicio. M. B. N. che saria atto in ogni cosa; è buono & amoreuole solo a se stesso: ne pensa ad altro, che ad auanzarsi & farsi ricco. Restami, come dite,* M. *Carlo: che è quegli, che m'ama niente meno di quanto faceua M. Flaminio: & è prudente & atto a tutte le mie occorrenze; quanto io medesimo posso disiderare. Ne credo sia in questa Corte il piu buono*

& amoreuole, ne il piu accorto ministro & piu sufficiente ad ogni grande & rileuata opera di lui. Nondimeno esso ha assai da fare & procurar per li suoi, & non mi sta in casa, come fanno glialtri. Et hora gli è conuenuto andare per molti di a Viterbo; come hauete inteso. Ho ragionato con uoi, come so con me stesso. Perche so non hauer persona al mondo, che m'ami piu di uoi: si come uoi dite sapere, che non hauete persona, che u'ami piu di me. Ilche in questo senza dubbio nessuno è uero; che io non cedo a uostro fratello medesimo, che u'ami piu di me. Et se N. Sig. Dio uorrà che io mai possa mostraruelo con qualche chiaro effetto; uoi & glialtri potranno uedere cosi essere il uero. Vostra Magnificentia sarà contenta tenere in se tutte queste cose, poi che Mad. Lisabetta haurà ella letta questa lettera. Della bella Sensa & gran compagnia di forestieri, che hauete, mi rallegro con uoi. Di Horatio mi piace, quãto scriuete. Al mio M. Cugino, che s'è fatto gagliardo al caminare, mi raccomandate. Et state sani tutti. Agli XI. Di Giugno. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io non potea sentir nouella piu cara di questa, che hora mi date nelle uostre ultime lettere: & cio è che'l Mag. M. Ottauian Grimaldo mio Compare sia ritornato di Francia et uenuto a Vinegia. Pero che esso è quel gẽtilehuomo, che io ho amato piu, che alcuno altro gen

tilchuomo nella nostra città, oltra quelli del mio proprio sangue. Et quando egli andò in Frācia, lo uidi partire con le lagrime ne gliocchi, & con molto affanno del cuor mio. E nel uero sauio & prudente & cortese spirito, & amico da essere ogni di piu caro. Et sopra tutto mi piace, & mi rallegra quello, che mi dite, che esso sia per uenire a Roma. Io il riuederò cosi uolentieri, come se io riuedessi me stesso: ilquale potessi essere stato tanti anni lontano da me medesimo. Ho gratissime le salutationi sue. V. M. gliele renda, come uedete, che si conuiene a cosi stretta & antica amistà & beniuolentia; come la nostra è stata & sarà mētre che io ci uiuerò. Io sto alquanto meglio delle mie podagre: et spero ualermi di me stesso in brieue. Rallegrateui col Magnifico M. Bernardo Nauagiero del suo ritorno alla patria et proferitemi a sua Magnificentia ringratiandolo della memoria che egli serba di me. Vorrei piu tosto ragionar con uoi, che scriuerui. State sano, & salutatemi i uostri. A X. Di Luglio. MDXLVI. Di Roma.

## A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

PIACCIAVI dire al Magnifico M. Francesco Bembo, che sia contento di render molte gratie con le prime sue lettere in Francia al Magnifico M. Matheo Dandolo de gli amoreuoli ufficij, che Sua Mag fatti ha & fa continuo per me in quella Christianissima Corte: dequali sentirò a Sua Mag. perpetuo obligo. La dolcez

za della natura sua è tale, & l'amor che io so essermi dallei portato: che io sarei stato sempre certo senza altro testimonio, che Sua Magnificentia harebbe fatto per me ogni sorte di buono ufficio: & non gl'incresca tenermi per quel molto suo, che sempre stato sono & sarò. Io sono incominciato ad uscir di casa & in lettica & in una mia muletta. Doman piacendo a Nostro Signor Dio penso andare a cena alla uigna di M. Carlo nostro: doue sarà anchora Monsig. Reuerendiss. di san Siluestro, dolcissimo & santo Signore. Spero far quel picciolo seruitio a Monsig. mio Giustiniano il primo Consistorio: delquale m'ha parlato il Piccardo: poscia risponderò alla sua molto amoreuole lettera. In questo mezzo salutate Sua Signoria a nome mio, facendole fede dell'affettione che io porto alla molta bonta & molto ualor suo. State sano, & salutatemi la mia Magnifica & ben ualorosa Madonna Lisabetta. A xx. D'Agosto. MDXLVI.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.

# DELLE LETTERE
## DI M. PIETRO BEMBO
*a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.*

## LIBRO DVODECIMO.

### A Meſſer Santo Barbarigo. A Vinegia.

ANCHORA *che io creda, che V. Mag. per la bontà ſua non mancherà di condurre a fine la ſua bene incominciata opera, & di ratificar la ſententia data ſopra la lite de i Signori Loredani & mia; coſi conuenendoſi alla ſua conſtante uirtu & integrità: Pure intendendo io infinita inſtantia & diligentia & prieghi & querele farſi dalle loro Signorie accio che non procediate piu oltra: ho uoluto con queſte righe pregarui:*

garui: che a complacentia d'alcuno: che a neſſuna altra coſa penſi & miri, che alla apparente & uile utilità ſua: non uogliate hora in queſta cauſa ne alla mia tanto & tanti anni offeſa & oltraggiata giuſtitia, ne all'honor uoſtro da uoi ſempre ſopra ogni altra coſa amato & procurato, non hauere honeſta conſideratione & riſguardo. Priego ancho Voſtra Magnificentia che al piu toſto, che ella poſſa, mi lieui di queſta eſpettatione & noia. E bene honeſto, che ſe contra giuſtitia ſono ſtato tenuto a bada a grande mio danno ſi lungo tempo: truoui a queſto di in lei & nel ſuo diritto & bello animo alcuna prontezza. Dellequali due corteſie reſterò a Voſtra Magnificentia eternamente ubligato: ſe bene ella non cura che io le ſenta obligo di quello, che ella operato ha ſolamente per riſpetto della giuſtitia: uirtu coſi bella & coſi grande, che tutte le altre uirtu in lei ſono compreſe, ſecondo la ſententia di Theogni poeta greco da Ariſtotele confermata. Ilqual poeta in un ſuo uerſo fatto latino, dice coſi;

Iuſtitia uirtus collectim eſt omnis in una.

Stia ſana Voſtra Magnificentia & Noſtro Sig. DIO la faccia ſempre felice. A XXVIII. D'Agoſto. MDXL. Di Roma.

## A M. Ottauian Zeno Camerier di Papa Paolo III. A Vinegia.

DE i ſolazzi, che hauuti hauete queſto Carneuale con nobile & gratiſſima compagnia; mi piace: & tanto piu, quanto io ſtimo che la quadrageſima per queſto riſpetto debba eſſere da uoi honorata con diuotione & religione piu pienamente. Direi che ſalutaſte il Signor Don Diego a nome mio: ilquale io amo & honoro grandemente coſi conſtretto dalla molta uirtu ſua: ſe io haueßi alcun principio d'amicitia & dimeſtichezza con Sua Signoria. Nondimeno rimetto cio al giudicio & piacer uoſtro. A Monſignor mio di Ceneda; ſi uoglio io in ogni modo che diate una lunga & affettionata ſalutatione a nome mio & al Signor uoſtro padre & al Magnifico M. Nicolò uoſtro fratello. State ſano AXXV. Di Marzo. MDXLI. Di Roma.

## A M. Domenico Gradenigo.

HO ueduto con molto piacer mio la lettera di Voſtra Magnificentia dell'ultimo del paſſato: per la quale intendo lei & tutta la caſa ſua ſtar bene: & M. Pietro ſuo & mio figliuol prepararſi per andare ad habitare con la ſpoſa ſeparatamente. Io non poſſo gia ſcriuer coſi a Voſtra Magnificentia della mia fa-

miglia: che subito giunto io in Ogobbio s'incominciò ad infermare di maniera: che sono stati i miei malati in fino al numero di XX. & di questi è morto il mio Capellano Messer Vendrando di ottima & singolar qualità; che m'ha dolore incomparabile apportato. Ho nondimeno da render gratie a Nostro Signor Dio: che io sono sempre stato sano & gagliardo. Ho riceuuto assai d'honore dalla Eccell. del Signor Duca, prudente & accorto Prencipe & parimente da tutta questa città; laquale mi ha piu di carezze & d'amorcuolezze fatte; che io nõ aspettaua. Doue penso fermarmi qualche mese. Quanto alla parte dell'Helena non auiene che io risponda altro; se non che io son molto contento, che ella stia in ogni cosa al gouerno & ubidientia di Vostra Magnificentia che le sarà non meno amorcuole padre per lo innanzi, che io le sia stato io per lo adietro. Stia sana V. Magnificentia laquale mi saluterà Madonna, & il Mag. M. Lorenzo, & i suoi Magnifici figliuoli. Non si marauigli Vostra Magnificentia se io rispondo tardi; percio che tardi ho riceuuta la sua lettera: che è passata a Roma: & poi uenuta qui. A XV. Di Dicembre. MD XLII. Di Ogobbio.

## A M. Pietro Gradenigo. A Vinegia.

PIACEMI hauerui data occasione di scriuermi cosi gentile & corteſe lettera, come scritto hauete; & cosi dimostrãtemi, che sete auezzo al proprio &

*bello ſtile uolgare: ilche io ſenza queſta pruoua non harei creduto di leggiere. Accetto adunque percio alquanto piu uolentieri tutte le parti della detta lettera: & admetto liberamente le eſcuſationi uoſtre: & uoglio credere, che uero ſia tutto quello, che me ne dite. Et ſe ſara ueruno ſtato, che detto o ſcritto m'habbia d'intorno a uoi coſa, che uera non ſia; ui conforto a fingere di non ſaperlo: & contentarui di queſto tanto, che io il ſappia. Quando altri cade della ſua ſperanza preſa & nutrita ne ſuoi penſieri di lungo tempo: marauiglia non è: ſed egli ſe ne turba alcuna uolta; ne puo contenerſi di non darne in qualche guiſa ſegno. Et queſto appò uoi ſtia; ne uogliate farne parola con perſona. Anzi fia bene, che da noi ſi ponga in oblio quelle coſe tutte, che ci hanno turbato l'animo o molto o poco. Quanto poſcia alla parte della uoſtra lettera; doue dite non eſſere uoi anchora ito alla uoſtra caſa, nellaquale haueuate penſato di ſtarui; & eſſere tuttauia in quella di uoſtro padre: ui dico, che ho piacere, che coſi ſia: & ſento i miei di coſtà; che amano & uoi & me, & ſono di ſano & buon giudicio; diſiderare che con eſſo uoſtro padre & uoſtra madre dimoriate alcun tempo: & fanno che ho preſo a diſiderarlo ancho io. State ſano, & riſalutatemi i detti Magnifici uoſtro padre & uoſtra madre & glialtri uoſtri. A XXII. Di Dicembre.* MDXLIII. *Di Ogobbio.*

## A M. Pietro Gradenigo mio genero. A Vinegia.

SE questi passati mesi non m'hauete scrittto; io ue ne iscuso, essendo uoi stato in uilla & in molta occupatione di quelle molina, lequali grandemente mi piace, che ridotte habbiate in istato, che non habbiano piu ad hauer bisogno di racconciamento. Quanto alle mie rime impresse da quelli Stampatori senza mio ordine & incorrette; poscia che altro non se ne puo; haverò patientia; come che mi sia molto noioso ad hauerla. Scrissi sopra cio al Mag. M. Girolamo Quirino; quello che io disideraua si facesse; per ischifare altri cotali disordini, che auenir potrebbono, se nõ ui si prouedesse. Sarete con Sua Magnificentia & pigliatene insieme quello espediente, che ui parrà il migliore. La nuoua impressione delle mie rime, che dite hauer data ad esso M. Girolamo, che me la mandi: io non l'ho hauuta. Ben la uederei uolentieri. Della uostra malatia m'increscie. Ma poi che guarito ne sete: procurate di star sano. Piacemi che ancho l'Helena sia libera delle sue uarole. Ve la raccomando. Risalutate a nome mio tutta casa uostra & state sano. A XX. Di Dicembre. MDXLIV. Di Roma.

## A M. Pietro Gradenigo. A Vinegia.

Ho hauuto piacere assai, che habbiate fornita quella bisogna appartenente alla posterità uostra all'ufficio dell'Auogaria. Ne bisognaua che ui si facessero per uoi piu cerimonie di quelle, che fatte hauete. Piacemi oltre accio quello, che mi dite dell'Helena, che habbia cosi buona & ageuole pregnezza, & stia bene. Fia bene ad huopo suo: che hoggimai le troviate alcuna donna in compagnia, poscia che ella è cosi innanzi del suo peso, & non la lasciate in cura solamente di fantesche: che sogliono per le piu non sapere, se elle uiue sono: massimamente non essendo ella piu stata a tali pruoue. Per uostra fe non mancate a mostrarle amore da buon marito in questa cosi necessaria parte. Salutatela & basciatela a nome mio. & parimente salutate il Mag. uostro padre & gli altri uostri per me & il mio carissimo & honoratissimo cugino M. Bernardin Veniero, & state sani. A XIV. Di Febraro. MDXLV. Di Roma.

## A M. Pietro Gradenigo. In Villa.

ALLE *uostre due lettere riceuute ad un tempo, rispondo, hauer uedute le noie & i dispendij uostri hauuti nel racconciamento delle molina molto maggiori di quello, che io harei per me estimato. Ma cio douerà essere a tanto piu lunga utilità per l'auenire. Ilche ui dee ammendare tutti i danni uostri. Veggoui hora in uilla con l'Helena godere questa dolce & grata stagione dell'anno; & houuene una grande inuidia. Se sete hora fuori delle uostre primiere cure nõ degne d'un generoso animo, come ho sempre creduto essere il uostro; si come mi scriuete essere; me ne rallegro con uoi, & molto piu con uoi, che non so con la mia Helena. Percio che molto piu si perdeua in cio dal uostro canto, che dal suo. Sarà dunque bene che tornato in Città, attendiate a gli honori della nostra patria; che da sprezzare non sono. Ilche sopra ogni cosa douerà essere caro a tutti i uostri. Et nel uero, chiunque in quella buona & bella Republica non aspira ad essi, & non cerca giustamente & procura di acquistarne; non è degno d'esser membro di lei, & habile ad hauerne. Della infermità del Magnifico uostro padre mi son doluto, come si conuenia. Ma mi conforto, che egli dee hoggimai essere guarito, poscia che hauea dato principio al suo miglioramento. Le scritture appartenenti alle molina, & alle terre di uilla*

*Bozza ſpero darui io di mano mia; che trouar le ſapro tra molte altre ſcritture piu ageuolmente, che non ſaprebbe Monſignor Boldu. Lequali tuttauia ſe hora ui biſognaſſero, non rimarrei di ſcriuerli; che egli le cercaſſe & deſſeleui. Ma non ui biſognando, haueròpiacere d'eſſere io quello, che le ui dia, come ſpero poter fare in brieue. State ſano, & baſciate l'Helena da mia parte. A XVII. Di Settembre. MDXLV. Di Roma.*

## A M. Federico Badoero. A Vinegia.

*TROPPO ſete ſtato corteſe & liberale Mag. M. Federico mio, in ridonarmi & rendermi d'una abreuiſſima ſalutation mia mandataui in tre parole ſcritte ad altrui una uoſtra coſi bella & piena & amoreuole lettera, come fatto hauete: laquale dimoſtrato m'ha & paleſe fatto quello, che nondimeno aſſai chiaro m'era etiandio prima; dico l'amore che mi portate; & il pregio & ualore della pura & fertile penna uoſtra; l'uno mi fa d'altrettanto & anchor di piu debitor uoſtro: concioſia coſa che la gratia uicendeuole dee maggiore eſſere in rendendoſi: che ella non è, quando a noi ne uiene & donaciſi primieramente: l'altra & fa gia, & farà uie piu per lo innanzi uoi & caro & honorato a tutti gli huomini: di maniera; che io riceuo et ſento hora del uoſtro a me ſcriuere due amabili dolcezze; & percio, che io amato da uoi ſono;*

& per queſto, che uoi tale & coſi preſtante ſete amatore & ornator mio. Come che poteuate a dietro laſciare piu conueneuolmente l'honorarmi, che fare hate uoluto; ſi come ſouerchio che egli è. Percio che in quanto alla parte, nellaquale mi diſiderate bene; non debbo io altro, che gratamente riceuere il caldo affetto del uoſtro nobile animo uerſo me; & rimaneruene ſempre grandemente ubrigato. Al Magnifico uoſtro padre ſarete contento proferirmi, & a nome mio ſalutarlo pienamente. Harò caro che mi riſalutiate etiandio M. Domenico Veniero; in uece di cui ſalutato m'hauete; ilqual uoglio credere poter dire non pur uoſtro, ma anchor mio: coſi l'amo io: & coſi egli merita amato eſſere per la ſua molta uirtu et pellegrino ingegno. Se renderete alcuna gratia a M. Pietro Gradenico di cio, che è cagione ſtato, che io ſi cara lettera uoſtra riceuuto habbia, ella fie a ragion renduta. State ſano. A XXI. Di Marzo. MDXLV. Di Roma.

## A Meſſer Iacopo Gabriele. A Vinegia.

HO riceuuto molto Magnifico M. Iacopo compare mio, il uoſtro dono non picciolo; come dite; anzi grande, & in ſe molte belle parti contenente, del uoſtro uago & gentile dialogo ſopra il diſcorſo del cielo partito in due libri; ilquale a nome mio impreſſo & fuori mandato hauete. Hollo con ſingolar piacer mio letto & riletto: & ueggoui non ſolamente eccel-

lente astrologo diuenuto: ma insieme anchora maestro della Thoscana lingua: laquale a noi Vinitiani huomini non è molto agcuole ad apprendere si, che si possa con essa bene & regolatamente scriuere. Le quali due cose, o per dir meglio due pregi & due scienze hora scorte da me in uoi & conosciute potete uedere quanto care mi siano giunte, et di quanto io tenuto essere ue ne debba: che in uero non le aspettaua: anzi hauete in cio ogni mia openione superata. Rendouene adunque quelle gratie, che maggiori, & piu uiue io posso: & non a uoi solo; ma parimente anchora al uostro molto Reuerend.zio & fratel mio Messer Triphone: dal puro & limpidissimo fonte del cui eleuato ingegno hauete questa dolcissima acqua beuuta. State sano & saluta temi la mia honoratissima Comare, & basciate in mia uece il fantolino. A Messer Triphone mi proferrete senza fine; & direte che a me piace sopra ogni altra cosa, che egli stia bene, come mi scriuete: attenda adunque a conseruarsi sano: accio che anchora ci possiamo quando a Nostro Signor Dio piacerà riuedere, & godere presentemente della nostra sincerissima & antichissima amistà: ilche io sommamente disidero. A XXV. Di Settembre. MDXLV. Di Roma.

A *. . .

LE *tue belle parti dell'animo & del corpo a neſſuno d'altro giouane deglianni tuoi nella noſtra Città inferiori, & amico da prima mi ti fecero, come tu ſai, & hora m'aſtringono ſouente a penſar quelle uie, per lequali tu caminando a maggior loda poſſa & a piu uero pregio peruenire. Ilche mi ſuole auenir ſempre, che io conſidero a gliſcorretti coſtumi di queſto noſtro ſecolo preſente. Percioche quanto piu ueggo eſſere bel la impreſa, in tanto uſo delle pecche, un garzon dilicato & uago con lo ſtuolo de Volgari cozzando alle ſue uirtu per mezzo i loro uitij farſi uia: che non ſarebbe, ſe tra mille buoni ritrouandoſi a quelle ſteſſe uirtu dal la coloro onda ſi laſciaſſe portare: & oltre accio quanto piu eſſere ti ſento innanzi, tanto piu maggiormente (come che io non ſappia ben di che) pure temo tuttauia: non tanto al camino che ualicato hai; quanto a quello che t'auanza riguardando: ſi come ſuol far ſempre chi molto ama, come ſo io. Ma percioche delle due gia dette parti quella del corpo è in te hoggimai ſi perfetta, che d'aiuto non ha meſtieri: di quella dell'animo, che coſi toſto alla ſua perfettion non uiene, molto piu dell'altra pretioſa, & che a me al pari di me ſteſſo è cara, ragionandoti, non rimarrò per l'auenire di fratelleuolmente pregarti, quanto io teco potrò il piu; che non dico nõ intralaſci, ma pure nõ t'allenti nel bel corſo: anzi per glincomin-*

*ciati tuoi ſtudi delle lettere, che dare il ti poſſono, d'hora in hora piu inuiandoti procacci di fare, che non men bello ſia in te l'animo, che il corpo: & ſi come glioc-chi de riguardanti ſommamente diletta la tua bellezza di fuori; coſi quella di drento, & uie anchor piu d'aſ-ſai, le menti de conſideranti appaghi. Maſsimamente quando piu anchora ſi diſdice a chiunque la loda del corpo è data, quella della mente non cercare; che ſe in corpo uile non la cercaſſe. Et di certo, ſe alle uaghez-ze di queſta poca cotenna, che una diſageuole hora puo diſciogliere, tanta cura ſi pone: quãta pruoua in ſe ſteſ-ſo per lo generale ciaſcuno: che dobbiam noi fare del-l'animo; ilquale ſempre dura; & tale dura; chente noi lo formiamo & orniamo? Ma hora dando a miei ſolle-citamenti principio, ti mando in queſto libro quella par-te dell'Ariſtotelica philoſophia; che de coſtumi trattan-do, quali ſieno le parti dell'animo, come ſi fugga il ui-tio, come ſi cerchi la uirtu, aſſai apertamente ci fa chia-ro. Ilquale ſe tu ſpeſſo & conſideratamente leggerai; certo ſono, che tu ſouente di me ricordandoti, uie piu bello & di drento, che di fuora non ſei, a brieue andare ti uedrai fatto. Sta ſano.*

IL FINE.

# REGISTRO.

*a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u.

*Tutti ſono quaderni.*

IN VENETIA,
APPRESSO F. SANSOVINO,
ET COMPAGNI.
M D L X.